

La memoria

Questo numero speciale de *Il Monte* nasce dalla consapevolezza che il terremoto del 23 novembre 1980 ha segnato per tutti noi, giovani e anziani, una sorta di confine tra un “primo” e un “dopo”, tra un passato e un futuro.

L'immane tragedia che ha colpito anche Montella viene qui rievocata attraverso testimonianze, interviste, immagini, scritti d'epoca tratti da quotidiani, riviste, pubblicazioni che raccontarono quei giorni del dolore, della rabbia, della speranza.

È una pubblicazione che, trent'anni dopo il sisma, vuole anche sottoporre all'attenzione delle giovani generazioni la dimensione dolorosa vissuta dai loro familiari, e lo stravolgimento urbanistico del territorio.

Nello stile di questa rivista offriamo un contributo alla memoria storica e culturale del paese, con riferimento a ciò che fu annotato da scrittori, giornalisti dando, inoltre, ampio spazio alle immagini.

È doveroso ricordare il contributo dato nell'immediato terremoto da un gruppo di giovani, che animati dal compianto dottor Giuseppe Delli Gatti, diede vita al periodico “Primo Piano”, dal quale alcune pagine di quei drammatici giorni sono state qui riproposte.

Questo numero della rivista, pertanto, al di là della stanca liturgia delle commemorazioni è un contributo aperto, vivo all'attenzione e collaborazione dei lettori e di quanti amano il proprio paese.

La Redazione

SOMMARIO

Trentennale Terremoto 1980

Novembre 2010

L'AMMINISTRAZIONE IERI E OGGI

Intervista all'ex Sindaco dottor Salvatore Vestuto di Giovanni Cianciulli	7
Intervista al Sindaco ing. HC Ferruccio Capone di Alessandro Barbone	10
Ricostruzione edilizia privata a cura di Demetrio Di Nardo	13
Contributo del Comune per la perdita delle masserizie	15

CENNI STORICI

Terremoto e terremoti (1910 - 1930 - 1962 -1980) di Paolo Saggese	19
I terremoti in Irpinia - Cenni storici di Gennaro Passaro.....	26

SCRITTI TECNICI

Il sisma del 23 novembre 1980 di Antonio Ebreo	39
Il terremoto del 23 - XI - 1980. di Angelo Capone	47
Piano regolatore generale di Montella di Angelo Capone	53
Note geosismiche: a 30 anni dal terremoto di Fernando Savino.....	57

DAI QUOTIDIANI

Quei giorni delle macerie, della paura e della rabbia di Roberto Ciuni.....	63
Sette morti e oltre 500 feriti di Gianni Festa e Giuseppe Pisano	68
Terremoto 1980 - L'ultimo assalto dei costruttori di Marco Esposito.....	70
Quei presepi fanno comodo di Leonardo Sciascia	71
I presepi trent'anni dopo di Amato Ressa	72

DA “PRIMO PIANO”

Quella notte... di Giuseppe Delli Gatti	75
Ricordiamoli tutti di Rino De Stefano	77
Le cifre del terremoto di Giancarlo Delli Gatti	78

IL MONTE

Periodico dell'Arciconfraternita
del SS. Sacramento di Montella

Direttore responsabile
Gianni Cianciulli

Direttore di Redazione
Carlo Ciociola

Redazione:

Alessandro Barbone, Tullio Barbone, Iolanda Dello Buono, Giuseppe Marano, Nadia Marano, Simona Pannullo, Ivana Pizza, Teresa Romei, Paolo Saggese, Fra' Agnello Stoia, Silvestro Volpe

Collaboratori:

Giacinto Barbone, Salvatore Bonavita, Maurizio Capone, Filomena Carbone, Raimondo Chieffo, Lucio Cione, Adriano Garofalo, Aristide Moscariello, Fabio Palatucci, Gennaro Passaro, Francesco Sarni, Pietro Sica

Composizione e impaginazione
Carlo Ciociola

Design d'immagine
Gianni Capone

Segretario
Gerardo Varallo

Cassiere
Michele Santoro

Stampa
Tipolitografia A. Dragonetti
Via Don Minzoni - Montella

Recapito documenti, articoli:
Redazione "Il Monte"
Via Cagnano, 4 - Montella
Tel. 0827/61355
redazione@rivistailmonte.it

Ogni collaborazione è gratuita.

La riproduzione di articoli, fotografie, grafici, anche parziale, è vietata

Un inverno in roulotte di Giuseppe Delli Gatti	79
Intervista al geologo Angelo Capone di Montella di Giancarlo Delli Gatti	80
Intervista al sindaco Vestuto di Gianni Cianciulli	82
Il Sindaco e la Giunta di Montella riconosciuti innocenti... La Redazione	84
Cronaca semiseria dei traslochi nel villaggio Caritas a Campo ... di Giuseppe Delli Gatti	86
Presagio nei versi di una bambina di Tullio Barbone	88
La nota dello psicologo - I tanti perché della paura di Federico De Stefano	89
È davvero finita l'emergenza? di Rino De Stefano	91
L'Amministrazione C. predispone il piano per gli insediamenti di Gianni Cianciulli	94
La cicala cantava, la formica riparava la casa di Giuseppe Delli Gatti	96
Zamberletti: un distacco con tante incognite di Valentino de Rosa	97

FORUM GIOVANI e FOTO SICA

Giovani e terremoto: perché? di Ferdinando Cione	102
Domani sarà un altro giorno di Antonio De Simone	104
Intervista a Miranda e Gerardo	105
Intervista a Giovanna	108
Intervista a Ada	111
Intervista ad un emigrante	113
Intervista ad Alfonso Capone	115
Intervista a Francesco Sarni	116
Intervista a Vincenzo Favale	117
La vita salva per un sorpasso	120
Poesie	122

INTERVISTE

L'industrializzazione in Alta Irpinia. Il "caso" SEVES nel racconto di un protagonista, l'ing. Mario (Simone) Paoletta a cura di Paolo Saggese	129
Conversando... <i>I doni della memoria</i> di Teresa Romei	133
Sul filo dei ricordi di Giuseppe Marano.....	136

DA RIVISTE

I vigili del fuoco si sono persi per strada di Ulderico Munzi, foto di Maurizio Buzzicari	141
Ho visto morire il Sud di Alberto Moravia	143
Terremoto un anno dopo di Cesare De Seta	146

senza l'autorizzazione della Redazione.

**Condizioni di abbonamento
per l'anno 2011**

- Studenti euro 20,00
- ordinario euro 45,00
- sostenitore euro 60,00
- Benemerito euro 80,00
- Socio promotore euro 100
- questo numero euro 10,00

Sono ancora disponibili alcuni numeri delle annate precedenti che possono essere richiesti alla Redazione al prezzo unitario di euro 10,00.

Per offerte e abbonamenti

Versamento cc/p 52884533 intestato a:
Arciconfraternita del SS. Sacramento
Piazza Bartoli - 83048 Montella
Autorizzazione del Tribunale
di Sant' Angelo dei Lombardi,
n. 94/2004

RIFLESSIONI IN VERSI

- La geopoetica della poesia irpina e il sisma dell'80
di Paolo Saggese 151

TESTIMONIANZE

- La memoria in versi
di Albino Moscariello, Rosa Castellano, 161
- La mia perdita gioventù. S. Angelo dei Lombardi 23 - XI - 1980
di Laura Minicucci 162
- Non è mai troppo tardi
di Rino Damiano De Stefano 165
- Rischio sismico a scuola
di Rino De Stefano Damiano 167
- La mia sfida quotidiana
di Giuseppe Ciociola 168
- La percezione della tragedia e le testimonianze di Maria Luisa
Giannone e Nadia Marano
a cura di Iolanda Dello Buono 169
- Nulla di più buono di un brik di latte e caffè
di Albino Moscariello 172
- Montella, 23 novembre 1980 ore 19,35
di Maria Carfagno 173
- Parlare del terremoto del 1980
di Giovanni Bello 174
- Avevo quattordici anni ...
di Filomena Carbone 175

LA VOCE DELLA SCUOLA

- Interviste e riflessioni degli alunni del Liceo "R. D'Aquino" 179
- Intervista al Sig. Francesco Giannone
di alunni e docenti della classe 2^a sez. C 179
- Uno di quei giorni ...
di Manuel Cieri e Guido Bocchino 181
- Il silenzio di un boato
di Anna, Maddalena, Jessica e Federica 182
- Ai terremoti non v'è rimedio alcuno...
di Mattia Nigro 183
- Riflessioni sul sisma del 1980 - Poesie
a cura degli alunni della classe IV C Liceo "d'Aquino" 184

DAI PAESI VICINI

- Quella sera...
di Tobia Chieffo 191
- Conza... amore mio!
di Raffaele Vito Farese 193

DA PUBBLICAZIONI

- Quella terribile notte del 23 novembre 1980
di don Ferdinando Palatucci 205
- Perché non partono...
di Giovanni Russo 207



Calabritto, novembre 1980. Da: Piero Magi, *I giorni del terremoto*. Ediz. BS/Documenti. Firenze, dicembre 1980.

L'AMMINISTRAZIONE IERI E OGGI



M
IL MONTE

La ginestra o il fiore del deserto

E gli uomini vollero piuttosto le tenebre che la luce - Giovanni, III, 19

Qui su l'arida schiena
Del formidabil monte
Sterminator Vesevo,
La qual null'altro allegra arbor né fiore,
Tuoï cespi solitari intorno spargi,
Odorata ginestra,
Contenta dei deserti.
Anco ti vidi
De' tuoi steli abbellir l'erme contrade
Che cingon la cittade
La qual fu donna de' mortali un tempo,
E del perduto impero
Par che col grave e taciturno aspetto
Faccian fede e ricordo al passeggero.
Or ti riveggo in questo luoghi, di tristi
Lochi e dal mondo abbandonati amante,
E d'afflitte fortune ognor compagna. ...

Qui dello spaventoso distruttore monte Vesuvio,
sulla riarsa pendice che non è allietata da alcun
altro albero o fiore, tu, odorosa ginestra, che pre-
dilige luoghi solitari, diffondi tutt'intorno i tuoi
bei ciuffi di steli.

Con questi ti vidi anche adornare i sobborghi so-
litari che circondano la Città che fu un tempo do-
minatrice di popoli, e col loro aspetto solenne e
silenzioso, sembrano testimoniare e ricordare a chi
si trovi a passare, i fasti di un impero che fu.

Adesso ti rivedo in questa landa amante di luoghi
tristi ed abbandonati dal mondo, compagna con-
sorte di fortune estinte, di dissolte prosperità....

Segue a pag.18

Intervista a Salvatore Vestuto

“Per questo paese ho speso volentieri la mia gioventù”

- L'abbraccio degli amministratori subito dopo la scossa e i soliti guastatori - I traditori delle alleanze e i protagonismi - La ricostruzione interrotta e i progetti che oggi arrivano al traguardo- Resto un Dc doc perché non ho tradito De Mita - Ferruccio Capone è diventato sindaco perché la politica non esiste più - di Gianni Cianciulli

Salvatore Vestuto solo tre mesi prima del terremoto del 1980 era diventato sindaco di Montella. Con lui ripercorriamo qualche momento di quella esperienza.

Vestuto, qual è l'immagine o la sensazione che le è rimasta impressa per sempre del terremoto del 1980 trent'anni dopo?

“La sensazione dell'irreversibilità della perdita della speranza di resurrezione delle nostre zone”.

Era sindaco da tre mesi (giunta Dc-Psi), cosa ricorda di positivo e di negativo di allora?

“Di positivo, ricordo lo slancio di tante persone che mi invitavano e mi invogliavano ad andare avanti nell'interesse della collettività; e di negativo, come sempre, il solito genio guastatore”.

Molte polemiche, inchieste, ritardi... Cosa si rimprovera degli anni successivi al sisma?

“Non ho niente da rimproverarmi in quanto ho speso la mia gioventù al servizio della gente”.



Il Sindaco Vestuto con gli Assessori Vincenzo Capra, Fulvio Lenzi, salutano il capitano Brodi che lascia il paese dopo vari interventi demolitivi di fabbricati disastriati. - Foto Sica.

Cosa non ha fatto per Montella?

“Non ho avuto il coraggio di assumere una posizione netta nei confronti dei traditori di alleanze, prima sancita sul loro onore e, poi, sciolte per capricci e protagonismi vari”.

Quali sono state le occasioni perse per il paese?

“La comprensione da parte di tutte le forze politiche della consapevolezza di un evento straordinario che poteva meglio evitare qualche ritardo”.

Secondo molti non mancarono gli sprechi di denaro pubblico....

“Nessuno spreco di denaro pubblico vi è stato perché a guidarmi furono due linee di tendenza: per prima la ricostruzione privata e poi quella degli edifici pubblici”.

Chi furono i politici e gli amministratori più vicini a lei nei momenti più difficili?

“Tutti gli amministratori mi furono accanto. Ricordo con affetto il vice sindaco Enzo Capra, l'assessore Guglielmo Garofalo, l'assessore Fulvio Lenzi, l'assessore Giancarlo Crivello, l'assessore Bruno Carfagni, l'assessore Felice Varallo e tutti i consiglieri comunali (Angelo

Dello Buono, Raffaele Lepore, Edmondo Volpe, Angelo Garofalo) che nonostante la mancanza di esperienza si contraddistinsero per l'impegno e la consapevolezza dell'evento straordinario. Tra i politici ricordo l'impegno, quale presidente del Comitato di controllo, dell'ingegnere Attilio Fierro, del professore Salvatore Petruzzello, del direttore didattico Carmine Di Benedetto, del dottore Giuseppe Delli Gatti e tutta la dirigenza del mio partito (in particolar modo il segretario prof. Vincenzo Rossi e l'avv. Ernesto Cianciulli)”.

Come è andato, secondo lei, il processo di ricostruzione a Montella?

“Il processo di ricostruzione, iniziato nel 1981 dal sottoscritto, e poi continuato con il sindaco Bruno Fierro, ha conosciuto momenti di interruzione per la mancata ed equa distribuzione dei fondi da parte del governo centrale”.

Le piace questo paese oggi?

“Amo questo paese a cui ho dedicato la mia vita”.

E questi amministratori?

“Sono alle prime armi, sono in fase di rodaggio che an-



Cerimonia di commiato dei bersaglieri. Foto Sica

cora non è completata. Mi auguro che presto entrino nella logica dell'esatta conoscenza della gestione della cosa pubblica".

Si aspettava Ferruccio Capone sindaco?

"Quando cessa la politica e vengono meno le più elementari regole per la costruzione delle coalizioni, tutto può succedere, quindi anche quelli meno accreditati possono assumere ruoli impensabili".

Ha visto, però, il sindaco Capone appena insediato ha ristrutturato la scuola media, ha inaugurato il nuovo campo sportivo, sta sistemando il piazzale del comune e la sede municipale...

"Ho visto tutto anche perché il sindaco Capone ha solo messo il cappello alle opere progettate e finanziate dall'amministrazione comunale guidata dal sottoscritto e dissoltasi per vari motivi che attengono alla politica nazionale".

Vestuto, quanto è lontana da lei la politica oggi?

"La politica, oggi, non mi soddisfa ma, fin quando vivrò, sarà sempre un aspetto importantissimo della mia

vita".

Ha avuto mai la tentazione di ritornare in campo anche se la Dc non c'è più?

"Io non sono mai uscito dal campo, sono un democratico cristiano doc, forse l'ultimo dei mohicani, ed uno sciocco sentimentale che non ha mai tradito la sua guida politica che è il presidente De Mita".

Ha ricevuto proposte di candidature?

"Proposte tante ma io seguo una linea ben precisa che è quella della coerenza".

Che cosa bisognerebbe dire alla gente a trent'anni da quel terribile sisma? Lei che cosa direbbe alla luce della sua esperienza amministrativa?

"Bisognerebbe ricordare sempre alla gente che la solidarietà, la pazienza e la collaborazione sono il collante per non far morire la speranza per un futuro migliore. Posso consigliare, se mi viene chiesto, alla luce della mia esperienza amministrativa che è un bene grande, inestimabile e straordinario spendere la propria vita per i montellesi, ma soprattutto per i più deboli".



Via Michelangelo Cianciulli viene chiusa al traffico - Foto Sica

Intervista a Ferruccio Capone, sindaco di Montella

di Alessandro Barbone

Il giorno quattro novembre mi sono incontrato al Comune con Ferruccio Capone, sindaco di Montella, con il quale ho avuto una piacevole e interessante conversazione sul sisma del 1980: mi ha raccontato come avesse vissuto personalmente quel tragico evento, quali opinioni avesse su ciò che era stato fatto nell'immediato per fronteggiare l'emergenza e negli anni successivi per la ricostruzione, cosa secondo lui avesse rappresentato storicamente per l'Irpinia e per Montella l'evento terremoto. Riporto in queste pagine il contenuto di quella conversazione a mo' di intervista.

Caro Ferruccio, dopo trenta anni il terremoto dell'Ottanta è ancora fisso nella memoria di chi lo ha vissuto in prima persona. Puoi raccontarmi le emozioni che provasti in quei momenti?

Ho vissuto i lunghissimi secondi del terremoto come ogni cittadino montellese e irpino, con la paura di chi si rende conto che sta succedendo una tragedia. In quel particolare momento storico avevamo ancora fresco il ricordo dei vari attentati terroristici dei movimenti estremistici; perciò, quando avvertii il rumore assordante provocato dalla scossa sismica, immediatamente la mia immaginazione mi fece credere che si trattasse di un attentato, ma poi vedendo le bottiglie e i bicchieri del bar in cui mi trovavo cadere a terra e le vetrine infrangersi, capii che si trattava di una scossa di terremoto. Il primo istinto fu quello di lanciarmi di corsa in strada, dove lo spettacolo mi si presentò in tutta la sua drammaticità: fabbricati che cadevano sollevando nuvoloni di polvere, gente disperata che si agitava in preda al panico. Subito mi diressi verso casa mia per assicurarmi che i miei familiari stessero bene.

Le prime ore dopo la scossa furono drammatiche perché si ebbe da subito la percezione dei gravi danni causati dalla scossa. Tu cosa facesti?

Capii che la scossa di terremoto ci aveva isolati dal mondo: non c'era più corrente elettrica, il telefono non funzionava, la quasi totalità delle abitazioni era stata resa inagibile e comunque nessuno si sognava di rientrare in casa temendo il ripetersi del terremoto. Ma in me scattò subito la volontà di reagire alla sorte: insieme ad alcuni amici ci demmo

subito da fare per organizzare degli aiuti immediati alla collettività. Già a quel tempo svolgevo l'attività di costruttore; misi perciò a disposizione del materiale per tirar su degli alloggi di fortuna nell'attuale piazza Palatucci in cui un centinaio di persone avrebbe potuto passare la notte. Nei giorni successivi mi misi a disposizione dell'amministrazione comunale per qualsiasi necessità: partecipai alla distribuzione dei viveri e degli altri beni di prima necessità che giungevano a Montella nei primi giorni di emergenza, mi adoperai per prestare la mia conoscenza e i miei mezzi nel computo immediato dei danni.

La tua lunga esperienza di costruttore che opinione ti ha fatto maturare sui danni che il sisma causò ai fabbricati pubblici e privati?

Prima del terremoto del 1980 non esisteva una normativa stringente sui criteri di costruzione per queste zone: le leggi attuali tengono conto proprio della possibilità che si ripetano episodi catastrofici simili a quello del 1980, e per questo impongono un'attenzione particolare ai materiali e alle tecniche di costruzione. Ma allora esistevano molte case con muri in pietra e solai in legno, e furono proprio queste a subire i danni principali, mentre gli edifici in cemento armato reagirono meglio alla scossa. Montella subì meno crolli di edifici rispetto ad altri paesi altirpini, e questo per due ragioni: sia per la potenza del sisma, sia per la qualità delle costruzioni. Per quanto mi consta Montella poteva vantare, rispetto agli altri paesi dell'Irpinia, un primato nella qualità delle costruzioni: artigiani, muratori e costruttori hanno sempre lavorato al meglio rispettando

un livello altissimo di qualità. Lo sgomento suscitato da crolli di edifici di nuova costruzione in paesi come Lioni o Sant'Angelo dei Lombardi è giustificato dal fatto che quegli edifici non erano stati costruiti a regola d'arte, come hanno poi dimostrato e chiarito le indagini successive. Montella invece ha resistito meglio al sisma grazie alla perizia dei suoi artigiani, muratori e costruttori.

Uno dei compiti più impegnativi delle amministrazioni nazionali e locali dopo un evento sismico di grande portata è la gestione della ricostruzione. Come giudichi sia stata affrontata la questione a Montella e in Irpinia?

Il sisma del 1980 interessò per intero due regioni, la Campania e la Basilicata, e in parte la Puglia: la gravità dei danni provocati e l'estensione della zona interessata richiedevano uno sforzo enorme da parte del governo centrale, soprattutto per quanto riguarda lo stanziamento di fondi per la ricostruzione. I soldi sono stati stanziati nel corso degli anni, ma sono stati gestiti male. La normativa che ha regolato la ricostruzione non è stata delle migliori, perché in molti casi ha rallentato i lavori, o ha lasciato troppa libertà d'azione ai privati che per interessi personali hanno

provocato rallentamento dei lavori o scempi urbanistici. Al contrario, in molti casi ci si è lasciati prendere dall'urgenza di ricostruire e non si è badato a salvaguardare il dato storico e architettonico degli edifici o di interi quartieri. Avremmo potuto fare di più per ricostruire con maggiore oculatezza il nostro paese. Una grossa lacuna che io riscontro nella ricostruzione del nostro paese è non aver avuto il coraggio di modificare la struttura dei rioni: in molti casi si potevano arretrare di alcuni metri edifici da ricostruire così da ampliare le strade e rendere più vivibili quartieri oggi abbandonati proprio perché non soddisfano i criteri odierni di vivibilità. Si poteva dare maggiore spazio a luoghi pubblici quali piazze e parchi, per costruire i quali il sisma aveva costituito una grande opportunità. Bisogna fare ammenda per non aver saputo valutare al meglio le opportunità che un evento così catastrofico ci aveva pur offerto per una organizzazione più razionale del nostro paese.

Ma un ulteriore errore si è aggiunto ai precedenti: l'amministrazione comunale di allora non seppe valutare adeguatamente le possibilità di ricostruzione che venivano dai finanziamenti pubblici. Gli edifici danneggiati andavano divisi in due categorie, quelli che avevano subito grossi danni, ai quali si riferiva la legge 219, e quelli che avevano subito danni lievi, ai quali si riferiva la legge 119. Mentre



Montella, novembre 1980

Foto Sica

altre amministrazioni della zona ebbero l'acume di chiedere contemporaneamente e da subito i finanziamenti per entrambe le categorie di edifici, a Montella fu commesso il grave errore di accantonare le pratiche regolamentate dalla legge 119, e di mandare avanti solo quelle regolamentate dalla legge 219. Questa è la ragione per cui a Montella si aspettano ancora, dopo trent'anni, fondi relativi al sisma dell'Ottanta.

L'Italia ha dovuto affrontare diverse emergenze simili a quella causata in Irpinia dal sisma dell'Ottanta. L'ultima in ordine di tempo è stata quella dell'Aquila. Quali analogie o differenze riscontri tra le diverse situazioni?

In Irpinia e a l'Aquila, prescindendo dalla diversa gravità dell'evento sismico, si può parlare dello stesso esagerato ritardo nella ricostruzione. Questo succede solo in Italia, perché in altri paesi si è riusciti a rimediare con molta più

perentorietà ai danni causati da catastrofi naturali. Grazie all'intervento più incisivo e capillare della Protezione Civile oggi è possibile fronteggiare meglio i primi giorni dopo un terremoto: la perentorietà con cui sono arrivati aiuti immediati ai cittadini aquilani non è paragonabile alle difficoltà che abbiamo vissuto noi trenta anni fa. Ma il centro urbano dell'Aquila è ancora per lo più in macerie. E questo perché manca una legislazione che permetta di agire più velocemente e con maggiore energia: penso che si raggiungerebbero più veloci e migliori risultati se la ricostruzione fosse affidata alle amministrazioni locali, che poi consegnerebbero gli stabili ai privati.

Si sente spesso dire che il terremoto del 1980 ha rappresentato una grossa occasione di sviluppo economico per l'Irpinia. Tu che ne pensi?

Sicuramente il terremoto ha contribuito fortemente a modificare la nostra cultura tradizionalmente contadina o artigiana, introducendo degli elementi di industrializ-

zazione. Il punto però è valutare la misura di questa industrializzazione rispetto a quello che poteva essere. Il mio parere è che ad essersi avvantaggiate della fetta più grossa dei soldi giunti per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree terremotate siano state le aziende del nord, che giunsero come avvoltoi per accaparrarsi gli appalti dei lavori pubblici o per impiantare le loro fabbriche, lasciando a noi solo le briciole: a noi fu richiesta solo la manovalanza o furono affidati lavori in subappalto, e per giunta a condizioni poco vantaggiose. Inoltre fu l'industria del nord a fornire tutti i materiali: ferro, cemento, macchine e quant'altro. Si capisce allora che se un'industrializzazione c'è stata dopo il terremoto, essa però avrebbe potuto avere dimensioni enormemente maggiori, se solo i politici avessero avuto più oculatezza. Si sarebbe potuta favorire l'industria locale, oppure, come allora propose il senatore De Vito, si potevano impiantare nella zona industrie tecnologicamente avanzate per favorire uno sviluppo nuovo e risollevare l'Irpinia da zona depressa a zona all'avanguardia. A tutto questo si è preferito far arrivare industrie dal nord, sprecando così un'occasione unica.



Montella, novembre 1980

Foto Sica

COMUNE DI MONTELLA

(Provincia di Avellino)

SETTORE III: TECNICO E TECNICO MANUTENTIVO

SERVIZIO N° 5: Edilizia Privata

DATI RELATIVI ALLA RICOSTRUZIONE TERREMOTO 23 NOVEMBRE 1988 - EDILIZIA PRIVATA -

PRATICHE PRESENTATE AI SENSI DELLA LEGGE 219/81 - LEGGE 119/86-LEGGE 12/88

CIRCA 2.000 di cui :

PRATICHE di cittadini non rientranti nelle priorità di cui alla legge
32/92 e delibera CIPE 11/10/1994

CIRCA 200

PRATICHE di cittadini aventi diritto ai contributi ai sensi della L.
219/81 (finanziate prima della L.32/92) e di quelli rientranti nelle
priorità di cui alla L. 32/92 e delibera CIPE 11/10/1994

Circa 1.800 di cui:

PRATICHE presentate ai sensi della legge 219/81 (sia finanziate
prima della L.32/92 che dopo) e pratiche presentate ai sensi della

Legge 12/88

FINANZIATE circa 1.250

PRATICHE presentate ai sensi della legge 219/81 - Legge 119/86 -
Legge 12/88 di cittadini rientranti nelle priorità di cui alla L. 32/92 e
delibera CIPE 11/10/1994

DA FINANZIARE circa 550 di cui :

PRATICHE presentate ai sensi della legge 219/81 e legge 12/88

CIRCA 120

PRATICHE presentate ai sensi della legge 119/86

CIRCA 430

COMUNE DI MONTELLA

(Provincia di Avallino)

SETTORE III: TECNICO E TECNICO MANUTENTIVO

SERVIZIO N° 5: Edilizia Privata

IMPORTI PRESUNTI PER LE RESIDUE ESIGENZE PER INTERVENTI DI
EDILIZIA PRIVATA

AGGIORNAMENTO AL COSTO DI INTERVENTO ANNO 2007
(COME DA DECRETO DEL 30 GENNAIO 2009 DEL MINISTERO
DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI).

A) Contributi da emettere a favore di cittadini rientranti nelle
priorità a) e b) della legge 32/92 e delibera CIPE 11/10/1994
(pratiche legge 219/81 - legge 12/88 - Legge 119/86)

Totale pratiche n. 550 per un importo pari a circa € 50.000.000,00

B) Contributi da emettere a favore dei soggetti “trascinati” delle
priorità a) e b) della Legge 32/92 e delibera CIPE 11/10/1994
Totale pratiche circa 450 per un importo pari ad € 10.000.000,00

C) Contributi da emettere a favore dei soggetti “trascinati” delle
priorità a) e b) della legge 32/92 e delibera CIPE 11/10/1994 già
finanziate che hanno diritto all’integrazione dei contributi (da
strutturale a condominiale) ai sensi della L.R. n. 20/2003
Totale pratiche circa 40 per un importo pari ad € 1.000.000,0

D) Contributi integrativi da emettere a cittadini le cui pratiche sono
state finanziate prima della legge 32/92 e delibera CIPE 11/10/1994
Totale pratiche circa 150 per un importo pari ad € 1.700.000,00

SOMME RESIDUE OCCORRENTI PER COMPLETAMENTO
EDILIZIA PRIVATA TOTALE GENERALE CIRCA € 62.700.000,00

N.B.:

A) La rilevazione analitica delle residue esigenze per interventi di edilizia
privata è stata già inviata alla Giunta Regionale della Campania, su Loro
richiesta, e ai costi di intervento all’ora in vigore, alla data del 2/5/2005;

B) La ricostruzione relativa a fabbricati di edilizia privata è stata effettuata
per circa il 70% .

Il Responsabile del Servizio N° 5
(Geom. Demetrio Di Donato)

Montella lì 4 Novembre 2010

Contributo erogato dal Comune di Montella per la perdita delle masserizie

In data 11 agosto 1981 il sindaco di Montella, dott. Salvatore Vestuto, con pubblico manifesto, rese noto i nominativi dei cittadini ai quali veniva concesso il contributo per la perdita di masserizie in applicazione dell'articolo 2 lettera d) del decreto legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito in legge 22.12. 1980, n. 874 e dell'Ordinanza N. 63 del 25 - 12- 1980.

Gli elenchi furono predisposti sulla scorta degli accertamenti effettuati dalle guardie del Consorzio Forestale: dagli stessi abbiamo riassunto i dati che si riportano, omettendo le generalità dei beneficiari i quali ebbero contributi di 3.000.000 lire per danni di importi pari o superiore ai 10 milioni sino a contributi di 13.333 lire per danni di lire 40.000 o inferiori.

Forse tutti questi milioni distribuiti per le masserizie potevano essere più opportunamente destinati alla costruzione di abitazioni per i senza tetto! Comunque, fu applicata la legge...

da	3.000.000	68	204.000.000		riporto		726.238.315
da	2.500.000	30	75.000.000	da	371.666	1	371.666
da	2.000.000	68	136.000.000	da	370.000	1	370.000
da	1.500.000	84	126.000.000	da	366.666	3	733.332
da	1.400.000	1	1.400.000	da	356.666	1	356.666
da	1.000.000	150	150.000.000	da	336.666	1	336.666
da	653.333	1	653.333	da	333.333	8	2.555.554
da	650.000	2	1.300.000	da	326.666	1	326.666
da	640.000	1	640.000	da	316.666	1	316.666
da	633.333	1	633.333	da	300.000	7	2.100.000
da	626.666	1	626.666	da	296.666	1	296.666
da	616.666	1	616.666	da	281.333	1	281.333
da	613.333	1	613.333	da	283.333	2	566.666
da	600.000	3	1.800.000	da	266.666	4	1.066.664
da	586.000	1	586.000	da	263.333	1	263.333
da	583.333	2	1.166.666	da	250.000	2	500.000
da	566.666	6	3.399.996	da	246.000	1	246.000
da	546.666	1	546.666	da	243.333	1	243.333
da	533.333	4	2.133.332	da	233.333	3	699.999
da	520.000	1	520.000	da	233.000	1	233.000
da	516.666	3	1.549.998	da	216.666	3	649.998
da	513.333	1	513.333	da	216.000	2	432.000
da	508.333	1	508.333	da	210.000	1	210.000
da	500.000	12	6.000.000	da	200.000	4	800.000
da	490.000	1	490.000	da	196.666	1	196.000
da	488.333	1	488.333	da	193.333	1	193.333
da	483.333	2	966.666	da	183.333	1	183.333
da	480.000	1	480.000	da	166.666	9	1.455.554
da	476.666	1	476.666	da	143.333	1	143.333
da	466.666	3	1.399.998	da	133.333	4	533.332
da	436.666	1	436.666	da	116.666	1	116.666
da	433.333	3	1.299.999	da	100.000	4	400.000
da	416.666	1	416.666	da	70.000	2	140.000
da	403.333	1	403.333	da	66.666	4	266.664
da	400.000	7	2.800.000	da	66.000	1	66.000
da	390.000	1	390.000	da	50.000	1	50.000
da	386.000	1	386.000	da	33.000	1	33.000
da	383.333	2	766.666	da	13.000	1	13.000
a riportare			726.238.315	Totale			743.647.739



Montella, Largo dell'Ospizio: sono in corso i lavori di demolizione del fabbricato adibito a Caserma dei Carabinieri.
Foto: Silvestro Volpe.



Montella, novembre 1980 - Foto Sica.

CENNI STORICI



M
IL MONTE

... Questi campi cosparsi
Di ceneri infeconde, e ricoperti
Dell'impietrata lava,
Che sotto i passi al peregrin risona;
Dove s'annida e si contorce al sole
La serpe, e dove al noto
Cavernoso covil torna il coniglio;
Fur liete ville e colti,
E biondeggiar di spiche, e risonare
Di muggito d'armenti;
fur giardini e palagi,
Agli ozi de' potenti
Gradito ospizio; e fur città famose,
Che coi torrenti suoi l'altero monte
Dall'igneo bocca fulminando oppresse
Con gli abitanti insieme.
Or tutto intorno
Una ruina involve
Dove tu siedì, o fior gentile, e quasi
I danni altrui commiserando, al cielo
Di dolcissimo odor mandi un profumo,
Che il deserto consola....

... Questi campi cosparsi d'uno strato di sterili ceneri e ricoperti di lava pietrificata che risuona (di vuoto) sotto i passi del viandante occasionale, dove vi s'annida il serpente e (quando riaffiora) si contorce al sole, dove il coniglio selvatico ritorna nel covile (che affonda nella roccia), (questi campi) un tempo furono lussuose ville e luoghi coltivati e biondeggiarono di grano ed echeggiarono del muggito degli armenti; furono ancora giardini e palazzi destinati ad elargire delizioso contenitore all'ozio dei potenti; e sempre questi campi un tempo furono famose città che il superbo monte, eruttando dall'immane bocca, sommerse con i suoi torrenti di lava con tutti gli abitanti. Ora un desertico squallore domina il tutto, proprio dove stai tu, fiore delicato che, come se avessi pietà per tutta la devastazione inferta agli altri, inoltri al cielo un profumo dolcissimo che sembra consolare tutta la landa desolata....

Segue a pag.38

Terremoto, terremoti

(1910, 1930, 1962, 1980)

di Paolo Saggese

Si sa, l'Irpinia è terra di terremoti, e quest'anno ricorrono ben tre anniversari "importanti": il sisma del 7 giugno 1910, che colpì Calitri, dove causò circa quaranta morti, e alcuni paesi vicini che subirono ingenti danni; dopo venti anni, il 23 luglio 1930 un evento analogo ma più disastroso scosse il Vulture e una parte dell'Irpinia; quindi, il 23 novembre dell'80 la distruzione toccò punte altissime.

Il "secolo breve", dunque, si aprì con un terremoto e si chiuse con un altro evento drammatico.

Il primo di questi terremoti è quasi completamente dimenticato.

Di questo evento ho raccolto la testimonianza di Vito Acocella, che nella sua Storia di Calitri, scritta nel 1950 e riedita nel 1984, passa in rassegna i fatti salienti: la scossa più forte, dopo le prime avvisaglie del 6 giugno, si ebbe la notte del 7, alle tre di mattina, i crolli maggiori riguardarono la parte alta del centro storico, precisamente la zona vicina al "diroccato castello". In particolare, gli spalti e una parte dell'antico muraglione schiacciarono alcune case sottostanti così da causare non poche vittime. Come si può immaginare, i soccorsi furono lenti e giunsero principalmente dai paesi vicini,

da Bisaccia, Lioni, Montella, e dunque da Avellino, da Napoli, e non pochi aiuti arrivarono dalla Croce Rossa e dal Genio Civile. Due episodi colpiscono tra gli altri lo studioso, la fine tragica di tre giovani sorelle e di tre bambini: "Singolarmente pietosa", scrive l'Acocella, "fu la sorte toccata alla famiglia Basile, presso la chiesa dell'Immacolata, dove la forza cieca della natura travolse nelle macerie tre belle fanciulle, dai 15 ai 20 anni - Maria Michela, Maria Antonietta e Grazia, - che furono trovate strette, esanimi, nelle spire della morte". E poco lontano, "tre graziosi bimbi, ancora in culla - Michele, Canio Vincenzo e Raffaele Lampariello - vennero soffocati da cumuli di macerie e di pietre" (p. 238).

Più o meno la stessa testimonianza ci è offerta da un lavoro quasi contemporaneo al sisma, scritto da Salvatore Pescatori: si tratta del saggio *I terremoti dell'Irpinia* edito nella "Rassegna economica della provincia di Avellino", anno VIII, nel 1915. Tra l'altro, ammirato lo studioso annota "la visita degli Augusti nostri Sovrani, accorsi al primo annunzio sui luoghi del disastro, insieme con S. A. R. il Duca d'Aosta e col Ministro dei Lavori Pubblici, on. Sacchi" (p. 29 dell'estratto).

Lo stesso Vito Acocella ricorda con ammirazione



1930 - L'arrivo dei soccorsi in un comune della provincia di Avellino.

Da: *Quei giorni delle macerie della paura e della rabbia*. EDIME Supplemento a "Il Mattino" del 26 gennaio 1981



Una drammatica scena in una zona del Potentino colpita dal sisma del 1930.

Da: *Quei giorni delle macerie della paura e della rabbia*. EDIME Supplemento a "Il Mattino" del 26 gennaio 1981

la presenza a Calitri di Vittorio Emanuele III e della regina Elena già la mattina dell'8 giugno, insieme al Ministro, che provvide all'approvazione di una Legge speciale, grazie alla quale si concessero mutui favorevoli per la ricostruzione delle abitazioni (p. 240).

Di tutt'altro tenore, invece, è la testimonianza di Ferdinando Cianciulli (Montella, 1881-1922), che in quegli anni poneva con acume e con forza il problema della "questione" del Mezzogiorno e richiamava i vertici del Partito Socialista a non abbandonare il movimento contadino ed operaio del Sud alle imperanti forze reazionarie, proponendo dunque - almeno indirettamente - un'improbabile alleanza tra proletari del Nord e del Sud, così come auspicherà anni dopo Antonio Gramsci. Così scriveva, infatti, nel 1910: "Il 12 giugno i compagni delle province di Avellino e di Salerno riuniti a Penta, in vista del costante abbandono da parte della Direzione e del gruppo parlamentare, lanciarono l'idea di un Congresso Meridionale, per un'azione concorde, senza far affidamento sugli organi direttivi del Partito, che mai di nulla si sono interessati a nostro riguardo ..." e aggiunge: "La principale debolezza nostra è stata la mancanza di una organizzazione vera e propria delle forze sparse per tutti i paesi, l'assenza di una direzione autorevole per consenso di tutti e di propaganda di compagni di altre regioni" ("Il grido", 13-14 luglio 1910). Ma ciò che a noi interessa è che in quello stesso numero de "Il grido" così, con coraggio, scriveva il Cianciulli, proprio alcuni giorni dopo il terremoto del 1910: "Ci voleva proprio il terremoto

perché la stampa borghese, i reali e i governanti d'Italia si accorgessero che anche quaggiù vivono dei sudditi, perché in cinquant'anni nessun deputato ha saputo o voluto mettere a nudo le nostre piaghe; fame, espropriazioni, violenza fiscale e carabinieri, mancanza d'acqua, d'igiene, di salute; malaria in più punti, deficienza di mezzi di istruzione, di comunicazione, di agricoltura evoluta [...]. Non basta, Maestà, il vostro viaggio sportivo a far dimenticare cinquant'anni di sofferenze che ormai gridano riparo!" ("Il grido", 13-14 luglio 1910).

Il terremoto del 1930, invece, risparmiò Calitri. La scossa, ugualmente notturna (all'ora 1 e dieci minuti) causò solo molto spavento. Tuttavia, i segni del terremoto del 1910 e del 1930 dovevano essere ancora abbastanza evidenti negli anni trenta, perché nel 1934, soggiornando a Calitri, Giuseppe Ungaretti sottolineava l'idea della rovina e della morte attraverso un correlativo oggettivo che molto somiglia a quello montaliano.

Ecco la poesia, magistralmente studiata da Alfonso Nannariello¹, nella versione definitiva del 1949 appunto intitolata Calitri. Si tratta di undici versi (endecasillabi e novenari) divisi in tre strofe: "Deposto dal torrente c'è un macigno / Ancora morso dalla furia / Della sua nascita di fuoco. // Non pecca in bilico sul baratro / Se non con l'emigrare della luce / Muovendo ombre alle case / Sopra la frana ferme. // Attinto il vivere segreto / Col sonno della valle non si sperde; / Da cicatrici ottenebrate / Isola lo spavento, ingigantisce".

1. Cfr. Alfonso Nannariello, Calitri. Una poesia di Ungaretti da ritrovare, Delta 3 edizioni, Grottaminarda (Av), 2006.

Qui, il poeta, rivivendo in una chiave completamente personale, intima e “psicopatologica” il paesaggio, sembra descrivere, come nota Nannariello, il luogo di una catastrofe.

La collina di Calitri appare come un “macigno / Ancora morso dalla furia / Della sua nascita di fuoco”, ossia come una collina frutto dei sommovimenti tellurici, del “fuoco” del nucleo terrestre, sulla cui sommità vi sono le case del paese, “in bilico sul baratro” e “sopra la frana ferme”. Dunque, anche le case sono lì lì per raggiungere l’abisso: il *pàthos* delle case - osserva Nannariello - è nel loro essere ferme su una terra non ferma. Questa terra si sa non ferma non tanto a causa della frana o del baratro, bensì del terremoto, che è solo possibile.

Eppure anche quella sciagura di cento anni fa diede qualche frutto, nel senso, almeno secondo Acocella, che migliorò la situazione abitativa di molti cittadini, permise di ampliare la piazza, “nella zona centrale del paese, dovuta allo steramento che si fece del terrapieno, sul quale - fino al 1883 - s’innalzava la chiesa parrocchiale” (p. 240).

Quel terremoto di un secolo fa, insomma, è uno dei tanti eventi cruciali della nostra storia, un evento che forse era noto a pochi ed è probabilmente nel ricordo di nessuno, e che a cento anni da allora era giusto ricordare.

Di gran lunga più grave fu il terremoto del 23 luglio 1930, che distrusse Aquilonia, Lacedonia, Trevico e Villanova del Battista: causò 1.178 morti

e 4.264 feriti, interessò più di cinquanta comuni in un territorio compreso tra Melfi e Ariano Irpino².

Quella tragedia segnò per molto tempo, insieme alle distruzioni del ’43, questa terra allora poverissima, i cui figli non potevano neanche sperare in un futuro diverso lontano, affidandosi alla “fuga” e all’emigrazione, perché inibiti a farlo dal regime fascista. Del resto, si sa, il fascismo impedì persino di parlare dell’esistenza della “questione meridionale”. Tutto andava bene per i “cantores” della nuova era, ieri come oggi.

Le ferite di quel giorno ricorrono nei reportage di Hermann Carbone su “L’Irpinia fascista” o ancora di più negli interventi di Alfonso Carpentieri, allora direttore de “Il corriere dell’Irpinia”, defenestrato dal fascismo locale e sostituito con il poeta futurista Vittore Innamorato alla guida del giornale proprio per le critiche aspre contro la lentezza dei soccorsi.

Quelle ferite si scorgono vividamente in una poesia del poeta - sindaco Nicola Vella o in un toccante componimento di Eliodoro Capobianco da Nusco, o ancora in una poesia in dialetto di Aquilonia scritta da Giovanni Famiglietti e nel romanzo *Terra* di Pasquale Gallicchio. Ancora Antonio La Penna, nel ricevere la cittadinanza onoraria di Bisaccia, il 20 maggio 2010, ha rievocato il terremoto del 1930, quando la madre avvolse in un lenzuolo, di notte, quel bambino di cinque anni, che sarebbe divenuto il più grande latinista italiano del secondo Novecento.

2. Al terremoto in Irpinia furono dedicati in quell’estate del 1930 anche delle ricerche di tipo scientifico, almeno relativamente alle conoscenze dell’epoca. E così, Roberto Ricciardelli di Atripalda, sul numero 9 dell’“Irpinia” del settembre 1930, pubblicava un saggio dal titolo Dopo il terremoto del 23 luglio - Osservazioni e considerazioni. Queste alcune riflessioni: “Non descriverò nei loro particolari i danni prodotti, essendo ancor vivi nell’animo lo spavento ed il dolore, solo accennerò ai caratteri distintivi che lo fanno ritenere di natura perimettrica.

Essi sono:

1°) L’epicentro della scossa è stato tra Melfi ed Ariano Irpino ove si sono sempre verificati i maggiori danni in qualsiasi terremoto che di età in età ha afflitto queste verdeggianti contrade.

2°) Le scosse, secondo i comunicati ufficiali, si sono seguite a brevissima distanza: la prima alle ore 1.10, le altre alle ore 1.35-1.46 ed alle ore 6.30 del giorno 24. Si sono verificate scosse di minore importanza ed intensità che, forse, continueranno ancora, per altro tempo, senza che magari ce se ne accorga.

3°) Ha abbracciato una zona vastissima: le provincie di Napoli, Benevento, Foggia, Matera, Potenza, Bari hanno sofferto danni più o meno rilevanti e vittime.

4°) Secondo il comunicato del prof. Malladra “l’attività del Vesuvio si è mantenuta in certo modo tranquilla, sebbene l’attività eruttiva continui lenta e le lave affluiscano sempre nella Valle dell’Inferno”.

5°) L’Istituto di Fisica Terrestre, poco dopo il fenomeno tellurico, comunicò che la scossa ‘è durata quarantacinque secondi raggiungendo l’intensità compresa fra i gradi 6 e 7 della scala Mercalli con accelerazione massima di 12,5 a 18 al secondo’. Ora, tenuti presenti i fenomeni dei precedenti terremoti irpini e la località in cui ha avuto origine quest’ultimo e la direzione percorsa in territorio notoriamente vulcanico, ammesso il rapporto tra Vesuvio e Vulture, esclusi i terremoti di natura tectonica, considerato il suolo irpino di natura vulcanica, definita l’intensità della scossa ‘scientificamente fortissima’, non sono questi altrettanti elementi che concorrono a farci ritenere che il terremoto del 23 luglio sia stato di natura vulcanica appartenente alla categoria dei perimettrici?”



Avellino, La "Fontana" in Via Costantinopoli.

Da: AA.VV. *Oltre il sisma*. De Angelis, AV Novembre 2000

Tuttavia, anche questo terremoto è stato quasi "dimenticato". Infatti, tranne un fascicolo lodevole edito dagli alunni di Aquilonia - e di cui parlerò a breve -, e qualche altra iniziativa, al terremoto del 23 luglio 1930, anche sulla stampa, è stato dedicato poco spazio.

Un'ottima eccezione è, dunque, rappresentata da un numero della rivista "Storia", Direttore editoriale Michele Miscia (anno I, luglio 2010, Delta 3 edizioni) dal titolo *Il terremoto del 1930: poesie e racconti dei ragazzi di Aquilonia*, dedicato a quel tragico evento di ottant'anni fa. Trenta studenti di Aquilonia, infatti,

coordinati dalla professoressa Annamaria Di Bernardo, hanno scritto poesie e racconti su quell'evento, raccogliendo ricordi e riflessioni da nonni e bisnonni che furono testimoni di quella tragedia. Alcuni racconti sono particolarmente interessanti come quello di Michela Marzullo, che così rievoca alcuni momenti della tragedia, dando indicazioni, ad esempio, del perché questa fu meno funesta di quanto avrebbe potuto essere: "I morti del terremoto furono 231, invece i feriti 1.000. La strage fu contenuta per una fortuita coincidenza: era il tempo del raccolto ed i contadini trascorrevano le notti sulle aie, per utilizzare le ore fresche del mattino e del pomeriggio per lavorare, e riposare nell'afa del mezzogiorno ...". E ancora Gerardo Daniele annota: "Il numero più alto di vittime aveva un'età compresa tra 1 mese e 10 anni ed erano 102", dato comprensibile, perché quasi tutti gli altri abitanti del paese con età superiore a 10 anni erano impegnati nel lavoro dei campi³.

Tra l'altro, gli studenti di Aquilonia, sulla base delle loro fonti, testimoniarebbero che l'intervento di ricostruzione fu pronto ed efficiente. Ecco Gerardo Calia: "A soli tre mesi dal catastrofico sisma, precisamente il 28 ottobre 1930, le prime case vennero consegnate alla popolazione della Campania, della Lucania e della Puglia. Furono costruite 3746 case e riparate 5190 abitazioni. L'intervento complessivo era venuto anche a

3. Ed ecco il terremoto del 1930 nella rievocazione letteraria di Pasquale Gallicchio, dal IV capitolo del romanzo *Terra* (da "L'espresso" - Il mio libro, 2008): "... Nelle prime ore della giornata il podestà iniziò ad approntare l'elenco dei morti. Ciò che era crollato perdeva il suo nome, la sua identità, diventando simbolo spettrale di una tragedia. Il sisma aveva danneggiato il Municipio. Camminare sulle lastre sconnesse del pavimento provocava un nodo alla gola come se da un momento all'altro venisse a mancare la terra sotto i piedi. Il rumore irregolare e continuo del crollo di calcinacci dava alla voce un accento rozzo. La scalinata interna era come una rupe nuda altissima, che si perdeva a precipizio sull'atrio ricolmo di scaffali rovesciati e fogli vomitati dalle cartelle. In fondo al vicolo crollato, nei pressi del largo Maiella, su una facciata resisteva il cartellone del Duce in sella ad un cavallo nero. Visto da lontano si aveva l'impressione che quell'uomo in giacca, cravattino e bombetta galoppasse sulle macerie. Nel frattempo la Federazione provinciale del Partito Fascista stentava a mettersi all'opera. Un contrasto fatale tra il moto delle parole e l'immobilità della concretezza. Il podestà fino al giorno prima, nella sede del dopolavoro, aveva continuato a ripetere che il ducismo era la nuova conversione all'efficienza, alla potenza e agli infedeli non restava che adeguarsi per forza. Oltre cinquantamila iscritti, un'organizzazione perfetta. Dopo il terremoto venne fuori che era tutto vero, ma solo sulla carta. Le tessere servivano per la supremazia e le lotte tra fazioni interne, attaccate al potere e pronte ad epurare chi non si allineava ai capricci dei referenti locali. Comunque una pattuglia di fascisti arrivò da Avellino con i generi alimentari di prima necessità. Il pane non mancava visto che nella notte del 23 luglio i fasci, nel giro di quattro ore, erano riusciti a far triplicare la lavorazione dei forni nelle vicinanze del capoluogo. Le notizie dai paesi terremotati arrivarono al prefetto Vicedomini soltanto a metà mattina, quando giunse ad Avellino un carabiniere a dorso di mulo da Sant'Angelo dei Lombardi. Dopo pochi giorni iniziarono a scarseggiare medicinali e cibo. Una bambina restò per due notti sotto le macerie. La cercarono per tutto il paese. Solo il cane si ostinava ad abbaiare nello stesso punto. Il padre insospettito si avvicinò e chiamò forte, lei rispose debolmente. L'uomo iniziò a scavare inseguendo la voce, pregando e scongiurando. Al tramonto, tra le sue mani la terra prendeva sfumature arancioni. Le bestie spostavano le grosse travi di ciliegio che avevano sorretto parte del soffitto come stanghe di un palio. Con il viso coperto da una maschera di polvere continuavo ad asportare detriti con una decina di persone sul punto dove la voce si avvertiva più nitida. Calò il buio e non si udì più nulla. Con più foga sollevammo tutto ciò che ci separava da lei. Scoperchiando quel che restava del piano di un tavolo, la trovammo addormentata. Quando il corpo fu liberato, il padre per un attimo rimase interdetto, poi si sciolse in un pianto liberatorio nel momento in cui il sorriso illuminò il volto della piccola". si veda anche, sul terremoto del 1930 e del 1980, il capitolo VI del romanzo di Paola E. Silano, *L'Irpinia di Marta*, Delta 3 edizioni, Grottaminarda, 2010, pp. 65-72.



1980 - Torella dei Lombardi, via Pietro De Luca

costare meno del previsto". A questo punto, bisognerebbe chiedersi su quali fonti si sono basate le ricerche e quanto siano state influenzate involontariamente dalla propaganda del regime.

In questa terra "ballerina", inoltre, dopo appena trent'anni ritorna il boato del terremoto, il 21 agosto 1962, sisma di minore entità, che causa 8 morti, ma molta distruzione soprattutto nella città di Ariano.

Insomma, nei settant'anni centrali del "secolo breve", l'Irpinia "ballò" quattro volte, e due volte il terremoto fu tra i più disastrosi che l'Italia ricordi.

Ma la ferita più profonda fu quella dell'80.

Ci avviciniamo al trentesimo anniversario del terremoto del 23 novembre, e questa data che è più che simbolica dà significato all'"anniversario". Trent'anni equivalgono ad un'intera generazione, è il tempo che occorre ad un uomo per diventare adulto, per avere una propria famiglia, un proprio lavoro, una prospettiva per il futuro. Da neonato e bambino, in trent'anni un uomo diviene adulto.



1980 - Sant'Angelo dei Lombardi, l'Ospedale
Da: AA.VV. *Oltre il sisma*. De Angelis, AV Novembre 2000

Trent'anni è un tempo significativo, e perciò il 23 novembre 2010 sarà una data significativa. Differenti furono gli anniversari del passato. Il primo decennale, ad esempio, fu ancora un momento di riflessione sul passato, sulle ferite ancora visibili per le strade dei presepi d'Irpinia, sulle rovine che ancora campeggiavano qua e là, tra rottami di roulotte e villaggi di prefabbricati. Questa "terra dell'osso" cominciava allora a divenire un cantiere immenso, che andava dai recuperi dei centri storici alla realizzazione di nuovi insediamenti abitativi, dalle infrastrutture alle aree industriali. Le parole d'ordine erano: la casa a tutti e l'industria in montagna.

Quel cantiere continuò ancora per alcuni anni, ma già nel 2000 cominciava ad essere un ricordo. Infatti, il 23 novembre 2000 rappresentò il primo momento di passaggio e di riflessione sul passato recente d'Irpinia. La parola d'ordine fu "oltre il sisma", come recitava il titolo di un libro fotografico voluto dall'allora Amministrazione provinciale di Avellino, con annessa mostra, edito dai tipi di De Angelis Editore. Ricordo che nel progetto ebbero allora un ruolo fondamentale anche le amministrazioni comunali del cratere - lodevole fu l'impegno del sindaco di Torella Angelo Marciano, in quegli anni in cui ero assessore alla cultura - e l'obiettivo era il recupero della memoria, ma anche il tentativo di dimostrare che la ricostruzione in Irpinia non era "solo" quella riportata dalle televisioni nazionali - il famoso Irpiniagate -, che ricordavano gli sprechi, la mala politica, la corruzione, le opere faraoniche, il fallimento dell'industrializzazione. Quel libro, *Oltre il sisma* - un titolo significativo, che fui io a suggerire - evocava la volontà di andare oltre, di superare lo status di emergenzialità e di precarietà e di aprire nuove vie al futuro dell'Irpinia. Trovo, tra le carte di allora, questa riflessione, una nota editoriale, che scrissi per quel volume: "*Oltre il sisma. Memorie e recupero* (De Angelis editore, 2000) è un volume fotografico, che vuole documentare, per linee generali, ma con coerenza, due momenti fondamentali della 'storia' tragica, che ha avuto per protagoniste le popolazioni della Campania e della Basilicata.

Il primo di questi momenti è l'immediato dopo terremoto, che è documentato nella prima sezione del volume, dal titolo



1980 - Lioni, Chiesa di San Rocco.

Da: AA.VV. *Oltre il sisma*. De Angelis, AV Novembre 2000

Il sisma del '30 - Cromache di 50 anni fa

La drammatica cronaca del terremoto che nel luglio del 1930 devastò l'Irpinia è in un volume fatto stampare dalla milizia fascista di Avellino (la 144 Legione Irpinia) che fu tra i primi reparti che intervennero sul luogo del disastro. Accanto alle agghiaccianti testimonianze fotografiche, le impressioni riportate dai militari appena giunti nei centri più colpiti: Villanova del Battista ed Aquilonia (completamente rasi al suolo), Montecalvo, Ariano Irpino, San Nicola Baronia, Bisaccia, Grottaminarda e Guarda dei Lombardi.

Il linguaggio è quello caro alla retorica fascista: «*Nel panico che deprime ogni iniziativa, nel terrore che incatena ogni immediata attività, nella incertezza angosciata che regna sulla sorte di intere contrade...*» Anche in quell'occasione molti paesi rimasero a lungo isolati: la scossa più forte venne avvertita alle 1,10 del 23 luglio 1930, ma i soccorsi nelle frazioni più piccole giunsero solo dopo un paio di giorni. Il Re arrivò in Irpinia il 25 luglio e vi restò anche il giorno seguente. Anche se il volume della milizia fascista riserva una estenuante attenzione alle gesta di eroismo delle camicie nere, il dramma delle popolazioni emerge chiarissimo: dalle macerie di Aquilonia viene estratta ancora viva tre giorni dopo il disastro Amalia Tartaglia, una donna di 65 anni.

È solo nei primi giorni di agosto che le dimensioni del disastro divengono chiare. Dalle rovine si continuano ad estrarre cadaveri, mentre le tendopoli si avviano a divenire veri e propri villaggi. Le fragili infrastrutture sanitarie vengono travolte dalla massa dei feriti. C'è un disperato bisogno di medici... la generale mancanza di specialisti è la nota tragicamente dominante di quei giorni; le camicie nere vengono ben presto sostituite da militari regolari.

Da: IL MATTINO - Anno LXXXIX. 26 novembre 1980.

I giorni del sisma. Le immagini sono quelle ormai consuete del nostro Paese: case sventrate, centri abitati ridotti in macerie, le squadre della Protezione Civile, dell'Esercito, dei Volontari, che si prodigano nel disperato tentativo di portare in salvo persone e cose, bare incolonnate in attesa di una degna sepoltura. Le immagini di questa sezione (50 foto in duotono) sono capaci di evocare drammi, che spesso vengono dimenticati, o la cui portata e distruttività sono spesso inimmaginabili per chi non li ha vissuti direttamente. In quei giorni, alcuni fotografi dell'Irpinia, del Potentino, del Salernitano, sentirono il dovere di 'recuperare' di quel mondo in frantumi i 'resti', che poi sono divenuti concretamente memoria storica di un evento epocale per chi lo ha vissuto. In quella terribile sera di venti anni fa morirono 2735 persone; i feriti furono 8848; i paesi interessati dall'evento sismico furono 687, i comuni disastriati 37, quelli gravemente danneggiati 314. Molti paesi furono ridotti a un mucchio di rovine, avvolti in una polvere intensa che sembrava nebbia, in una luce fioca, che faceva da contorno ad un paesaggio lunare.

Vennero, dunque, i 'giorni dopo', passati alla ricerca dei cari dispersi, dei pochi effetti personali non ancora devastati. Ci riparammo con tende di fortuna, poi scampammo nelle roulotte, poco adatte al freddo inverno dell'Appennino. In quei giorni conoscemmo la straordinaria forza dell'Italia della solidarietà: uomini e donne, di diversa fede politica, di differente estrazione sociale, dal Centro e dal Nord raggiunsero le nostre terre, e ci furono di straordinario conforto e aiuto. Si



1980 - Avellino, Torre dell'Orologio.

Da: AA.VV. *Oltre il sisma*. De Angelis, AV Novembre 2000

mosse allora l'Italia della solidarietà, della generosità, della fratellanza. Chi ha vissuto quelli eventi, chi ha conosciuto quei Volontari non potrà mai dimenticarli, perché, anche nel dolore, conobbe un sorriso amico, una parola di conforto, un segno di speranza.

Ma i ricordi vanno anche alle ferite aperte dentro di noi.

Chi abita qui, nel crinale collinoso e montano che separa la Campania e la Basilicata, ha una data fissa,



1980 - Torella dei Lombardi, via Roma

quasi un metaforico spartiacque tra il passato e il presente. Noi diciamo 'prima del terremoto' o 'dopo il terremoto', quando si vuole datare, classificare, collocare un ricordo, anche quando questo non ha nulla a che vedere con il sisma del 23 novembre 1980.

Gli anni sono letteralmente 'volati' via, e adesso sta maturando un ventennio da questa data, un ventennio da quel terremoto. Ci siamo allora chiesti se un'epoca si può dire conclusa, se non nelle nostre coscienze, almeno nella fisionomia dei nostri paesi e delle nostre campagne. Perciò, il volume contiene anche una sezione, molto ampia (120 immagini), che dà un'idea della ricostruzione: queste foto documentano i restauri di alcuni dei monumenti più preziosi di queste terre, dai castelli alle chiese, dalle abbazie ai resti di epoca romana, mostrano il recupero di alcuni centri storici, la costruzione delle abitazioni private.

Indubbiamente, i paesi hanno cambiato talvolta la loro fisionomia, ma hanno in parte conservato la loro 'identità' attraverso il recupero del salvabile.

Perciò, *Oltre il sisma* è il titolo scelto per il volume. Perché si è voluto dare un senso di fiducia e di speranza alle nuove generazioni, perché si è voluto mostrare il tentativo collettivo di superare uno stato interiore di perenne emergenza, che attraversa il Sud d'Italia, perché si è voluto anche dire al Paese intero che, al di là degli errori e delle difficoltà di una ricostruzione a volte approssimativa e discutibile, si è anche operato bene, nel rispetto dell'arte e della fisionomia storica di questi luoghi, perché si è voluto dire 'no' ad un luogo comune ormai diffusissimo, cioè che il terremoto ha prodotto solo spreco e mal governo. E qui, sul crinale avvolto d'inverno da una neve pesante e fredda, o d'estate da un tepore primaverile, si scorgeranno le tracce del terremoto, ma anche i segni tangibili di una ricostruzione nel rispetto della memoria".

Queste erano le parole che utilizzammo allora, nel presentare il volume alla stampa.

E da allora sembra essere trascorso un secolo. Perché siamo andati "oltre il sisma" ma non oltre l'emergenza, siamo andati "oltre l'80", ma i problemi affollano il nostro presente e non ci fanno vedere un altro futuro.

Quella stagione è finita per sempre. Spero che gli Irpini capiscano che oggi sono chiamati ad affrontare altre emergenze (il fallimento dell'industrializzazione, la ripresa della "fuga" dei giovani in cerca di lavoro, la chiusura di ospedali e scuole), non meno difficili, anzi più insidiose. Ed è compito di tutti essere all'altezza del difficile compito.

I terremoti in Irpinia - Cenni storici

di Gennaro Passaro

Nel fascicolo 1-5 - gennaio-ottobre 1981 - del periodico «CIVILTÀ ALTIRPINA» il professore Gennaro Passaro pubblica un documentato articolo dal titolo: *I terremoti in Irpinia, cenni storici*, arricchito da stampe d'epoca. Non potendo, per motivi di spazio, riportarlo integralmente ne diamo, comunque, un ampio riassunto, sino a tutto il 1800, con i preziosi grafici. Per gli eventi tragici del 1910 - 1930 - 1962 - 1980 si rinvia allo scritto del professore Paolo Saggese.

1) 5 febbraio 63 - Napoletano X grado.

Dalle descrizioni che ne fanno gli scrittori classici, come ricordano Seneca e Tacito, in particolare, questo è il primo terremoto ricordato nelle fonti che abbia potuto interessare, con quasi certezza, le zone interne della Campania. Nell'evento sismico rimasero semidistrutte tutte le più note città della zona costiera quali Stabia, Ercolano, Pompei, Napoli, Pozzuoli e Cuma; anche Nocera si trovò nell'elenco, ma è l'unico centro interno di cui si fa menzione. Per le sue dimensioni e per la gravità dei danni che produsse (anche se non quantificati), pare certo che il movimento tellurico non abbia risparmiato l'Irpinia.

2) 23 novembre 79 - Regione vesuviana.

Questa data - ironia della storia che spesso si ripete! - segna il disastroso movimento tellurico che precedette di un giorno la famosa eruzione del Vesuvio che distrusse Pompei ed Ercolano. Anche

questo terremoto interessò l'Irpinia.

3) 300 - Vulture

Con epicentro nel Vulture, questo terremoto distrusse la cittadina di Atella e interessò la media valle dell'Ofanto.

4) 6 agosto 324 - X grado.

Interessò tutta la Campania distruggendo 12 o 13 città. C'è chi sostiene che sia da identificarsi con quello del 344 che segue.

5) 11 aprile 344 - Campania - X grado.

Terremoto disastroso che interessò tutta la Campania.

6) 369 Benevento - X grado.

Questo terremoto, descritto da Simmaco Seniore, interessò la città di Benevento e i centri più vicini dell'Irpinia.

7) Giugno 847 - Benevento, Isernia - X grado.

Terremoto avvertito in tutta la regione beneventana, causò gravi danni alle persone e alle abitazioni, facendo sentire i suoi effetti disastrosi anche in Irpinia. Viene ricordato anche da Scipione Bellabona.

8) 894 - Sannio e Puglia.

Questo terremoto, di cui parla anche Ludovico Muratori nella sua opera, *Fragmenta historiae longobardorum*, sconvolse tutto il Sannio e la Puglia.

9) 981 - Benevento, Capua - X grado.

La due città furono interamente distrutte. Alcuni autori come il Bellabona, il Capocci e l'Ilario, lo considerano un evento distinto dal quello del 990, mentre il Baratta lo identifica con quello del 990.

10) 25 ottobre 990 - Ariano, Benevento, Conza - X.



Terremoto disastroso che sconvolse la regione irpina e beneventana. Tra i centri colpiti vengono ricordati Ariano, Frigento, Conza. Questi centri ebbero l'onore della cronaca forse perché sedi vescovili e quindi *civitates*. È noto che all'epoca, il titolo di "città" spettava alle sedi vescovili, alle città regie, alle sedi di contee o di gastaldato che difficilmente erano senza sedi vescovili o privilegi riconosciuti. È ovvio che nelle cronache o in qualsiasi trattato storico erano menzionate le "città" e raramente le "terre" e i "luoghi".

Benevento ebbe 150 morti e 15 torri abbattute; ad Ariano crollarono molte chiese; Frigento rimase distrutta; Conza ebbe molti morti, tra cui il vescovo; molte abitazioni crollarono a Capua e ad Avellino.

11) 19 aprile 1044 - Principati di Salerno e Benevento.

Questo terremoto è ricordato dal Capocci sulla scorta di alcuni antichi cronisti. Interessò sicuramente anche l'Irpinia.

12) 14 gennaio 1095 - Benevento X grado.

La notizia di questo sisma viene accreditata dal Di Meo che la prese da un cronista beneventano. Produsse gravi danni nella zona dell'epicentro e interessò i paesi dell'Irpinia confinanti con il Sannio.

13) 11 ottobre 1125 - Benevento - X grado.

Disastroso sisma che colpì i centri del Sannio e del Molise fino a Larino e Termoli. Le repliche durarono per quindici giorni. Non furono risparmiati i paesi dell'Irpinia più vicini all'epicentro.

14) 22 gennaio 1139 - Benevento IX grado.

15) 1158 - Benevento IX grado.

16) 1180 - Ariano, Napoli. X grado.

Alcuni autori riportano la notizia che questo fu un terremoto tragico per Ariano che sarebbe stato inghiottito da una voragine. Altri autori avanzano dubbi.

17) 9-10 settembre 1349 - Abruzzi, Sannio IX grado.

Disastroso terremoto che sconvolse l'Italia centro meridionale. Il Bellabona scrive: «Alli 9 settembre 1349 in tutto il Regno fu un terremoto tanto grande che simile nel mondo non v'era stato, fuori che nella morte di Cristo, molte cittadi e castelli cassarono con la morte quasi di tutti i loro habitatori».

Alcuni autori, citati dal Pescatori, vorrebbero che anche Aquilonia (l'antica Carbonara) abbia sofferto le conseguenze di questo terremoto, ma citano la data del 1348.

18) 17 luglio 1361 - Ascoli Satriano - IX grado.

Alcuni autori medievali riportano che in questo giorno un violento terremoto nell'area di Ascoli Satriano causò la morte di 400 persone; secondo alcuni autori interessò anche Aquilonia.

19) 5 dicembre 1456 - Italia meridionale - XI grado.

Spaventoso terremoto che interessò tutto il Regno di Napoli (Abruzzo, Molise, Campania parte della Puglia e della Basilicata) causando la morte di 50



mila persone (altri riferiscono da 40 a 70 mila). Interessante è la cronaca scritta da S. Antonino, vescovo di Firenze: «l'antica città di Ariano si distrusse sin dai fondamenti morte 1313 persone. Il castello di Montecalvi dell'istessa provincia si distrusse, con morte di 80 uomini... Mirabella pati rovine e vi morirono 184 persone... Oltre molta castella... riceverono notabilissimo detrimento per questo terremoto per tutto il Regno come furono Zungoli... Avellino... La Cidogna (Lacedonia)».

20) 14 gennaio 1466 - Alta Valle del Sele.

Il terremoto colpì Conza, Pescopagano, Buccino. Le scosse furono avvertite sino a Napoli e a Capua: è ovvio che questo evento interessò altri paesi dell'Irpinia, anche se non si hanno notizie precise.

21) 25 agosto 1550 - Ariano, Vallo di Diano - IX grado.

Questo sisma colpì di nuovo Ariano, come ricorda un autore del Seicento. Risulta strano che non se ne faccia menzione nella tradizione storiografica ariane.

22) 31 luglio - 1° agosto 1561 - Vallo di Diano IX grado.

Il terremoto colpì l'alta Basilicata e i paesi del versante sinistro del Sele. In Irpinia gravi danni ad Avellino e a Calitri. Secondo il Bellabona ad Avellino tutte le costruzioni sarebbero rimaste lesionate, comprese la torre del castello e la sede vescovile; a Calitri crollarono molte case e buona parte del castello.

23) Ottobre 1626 - febbraio 1627 - Ariano.

In questo periodo l'arianese fu interessato da una serie di scosse che causarono molti danni alle abitazioni e spavento negli abitanti.

24) 30 luglio 1627 - Regione garganica - X grado.

Terremoto disastroso per il Gargano e buona parte della Capitanata. Anche in Irpinia si ebbero danni.

25) 16 dicembre 1631 - Regione vesuviana.

Il Vesuvio taceva dal 1500, dopo alcuni segni premonitori, si risvegliò con una eruzione spaventosa. Nella zona vi fu anche un terremoto violentissimo ma circoscritto. In Irpinia giunse una grande quantità di cenere trasportata dal vento. Avellino, Ariano, Atripalda, Forino, Lauro, Monteforte, Serino, Solofra furono coperte da un manto di cenere con gravi danni all'agricoltura. Anche molto bestiame andò perduto. Per il crollo di un tetto ad Avellino vi furono due morti. La gravità dell'evento fu trattato in oltre duecento opere a carattere scientifico o letterario. Si ha memoria di una eruzione iniziata il 29 maggio 1139 e continuata per una settimana; la pioggia di cenere giunse sino ad Ariano. Il fenomeno si ripeté nel 1637, il 12 aprile 1694, nel mese di maggio del 1737, nel 1789 e nel 1872.

Nel ventesimo secolo vi è stata una eruzione l'8 aprile 1906, giorno di domenica delle Palme con caduta di cenere sino a Montecalvo e Trevico. L'ultima eruzione risale al 23 marzo 1944; la cenere giunse nei nostri paesi, mista a neve, e si ebbe l'oscuramento del cielo in pieno giorno.

26) 27 marzo 1638 - Calabria.

Anticipato da una serie di lievi scosse sin dal mese di gennaio, questo terremoto fu violentissimo con epicentro a Catanzaro, causò la morte di 60.000 persone. Una scossa nel mese di aprile terrorizzò gli abitanti di Ariano, ma su tale evento non si



hanno particolari notizie.

27) 9 novembre 1680 - S. Angelo dei Lombardi.

Questo terremoto interessò probabilmente soltanto l'area di Sant'Angelo dei Lombardi; ne parla solo lo Scandone che rintracciò alcuni documenti indiretti sull'evento.

28) 5 giugno 1688 - Benevento, Ariano - X grado.

Evento disastroso soprattutto nella regione beneventana. Secondo alcuni le vittime furono 15.000 circa. Rimasero coinvolti alcuni paesi dell'Irpinia, si hanno poche notizie sul numero dei morti: Ariano 80, Avellino 25, Cervinara 15, Montecalvo 22. Molti danni alle case. In Avellino rimasero danneggiati il Duomo, la Chiesa e il Convento dei francescani, S. Maria di Costantinopoli, il palazzo vescovile; ad Ariano crollarono molte abitazioni; a Mirabella su 450 case ne rimasero in piedi solo 25; a Bonito crollarono alcune chiese, il castello feudale il convento dei domenicani. Molte le case danneggiate a Sant'Angelo dei Lombardi. A Montoro caddero molte case e così a Lauro, Montefusco, Montecalvo. Gravi danni ad Atripalda, Calitri, Chianchelle, Domicella, Forino, Montemiletto, Moschiano, Quindici, Solofra. In molti altri paesi si avvertì solo la scossa.

29) 16 maggio 1689 - Calitri.

Di tale evento parla l'Acocella nella sua monografia su Calitri. Ci fu il crollo di alcune case con 6 morti.

30) Marzo 1692 - Calitri.

Di questo sisma ci parla l'Acocella e il Mongelli. Interessò Calitri con alcune vittime, il crollo di alcune case e di parte del Castello; fu avvertito anche a Ospedaletto d'Alpinolo e a Tufo, ma non si hanno particolari notizie.

31) 8 settembre 1694 - Irpinia, Basilicata X grado.

Questo terremoto interessò una zona molto vasta comprendente le province di Avellino, Salerno, Potenza, più o meno corrispondente a quella del sisma del 23 novembre 1980. Moltissimi danni con morti e molti feriti. Nella sola provincia di Avellino 3.000 morti. Il prof. Passaro nel suo articolo dal quale traiamo queste notizie, dà un'ampia panoramica dell'evento, con dati anche sull'ammontare dei danni. Riportiamo solo alcuni dati: A Bagnoli Irpino particolarmente danneggiato il convento di S. Domenico; Bisaccia 200 case crollate, distrutte tutte le chiese, 8 morti; Cairano 190 morti e 37 feriti; Calitri 311 morti, gravi danni al centro abitato, crollo del castello; Conza 200 morti, diroccate chiese, la cattedrale e molti edifici; Guardia dei Lombardi 280 morti e 150 feriti; Lioni 45 morti; Montella nel casale Sorbo vi furono danni per 10 mila ducati; Rocca S. Felice 10 morti e 80 case crollate. Sant'Angelo dei Lombardi semidistrutto con 700 morti e 200 feriti. Teora



disastrata con vittime dalle 300 alle 400. Torella dei Lombardi case quasi tutte rovinare, 50 morti e 40 feriti. Molti altri paesi subirono danni con morti, feriti e case rovinare.

32) 14 marzo 1702 - Benevento, Ariano - X grado.

Terremoto molto simile a quello del 1688 anche se di minore intensità; fu caratterizzato da tre scosse distanziate tra loro da una decina di minuti. Ariano rimase semidistrutta ebbe una cinquantina di vittime. Mirabella molto danneggiata ebbe sui 200 morti; la chiesa madre crollò completamente e fu rifatta dalle fondamenta. Danni si ebbero a Castel Baronia, Flumeri, Fontanarosa, Grottaminarda, Melito, Montecalvo, Trevico. Sant'Angelo fu sicuramente interessata all'evento, ma non se

ne hanno notizie.

33) Agosto 1714 - Salerno - IX grado.

Epicentro a Salerno con crollo di case e morte di alcune persone. Il sisma fu avvertito anche ad Avellino.

34) Giugno 1720 - Italia meridionale.

Questo terremoto di notevole intensità interessò parte dell'Italia meridionale; se ne hanno scarse notizie.

35) 19 marzo 1729 - Manfredonia.

Una violenta scossa di terremoto colpì Montefredane, Ariano e Foggia. Scarse notizie in merito.

36) 29 novembre 1732 - Irpinia X grado.

Noto come terremoto della vigilia di Sant'Andrea, ebbe come epicentro la zona compresa tra Ariano, Mirabella, Guardia Lombardi e Carife. Causò circa duemila vittime pur essendosi verificato in pieno giorno quando la gente era fuori casa. Il si-

isma causò molti danni in una vasta zona dell'Irpinia... tra l'altro Bagnoli ebbe vari danni; Cassano e Castelfranci ebbero un morto e un ferito; Guardia dei Lombardi 52 morti e 70 feriti; Lioni 35 morti e 70 feriti. Montella, gravemente danneggiata ebbe 16 morti e 10 feriti. Si omette l'elenco degli altri paesi interessati.

37) 29 gennaio 1733 - Calabritto IX grado.

La zona dell'epicentro rimase circoscritta al territorio di Calabritto anche se le scosse si avvertirono sino a Napoli e a

Matera.

38) Aprile 1787 - Avellino.

Questo sisma viene riportato solo dal Capocci. Non causò molti danni.

39) 12 giugno 1794 - Ariano IX grado.

Il terremoto interessò l'Arianese e fu avvertito anche a Napoli dove si ebbero scene di panico.

40) 26 luglio 1805 - Molise X grado.

L'epicentro fu nel versante orientale del Matese. Si ebbero 5.563 morti e 1538 feriti. In provincia di Avellino i danni interessarono prevalentemente i paesi della valle del Sabato. Avellino fu certamente fra le località più gravemente colpite: vi furono 11 morti, 4 feriti, 36 case distrutte e molte altre

lesionate; alcune chiese e conventi dovettero essere abbattuti. A Calitri, nel bosco di Castiglione, si notò una grossa fenditura lunga un miglio da cui sarebbe uscito anche fuoco. Fenomeni ignei si ebbero ad Andretta, Cairano, Frigento, Capriglia, Forino. Molti danni si ebbero nei casali di Serino con 4 morti.

41) 1° febbraio 1826 - Tito - IX grado.

Le scosse furono avvertite anche ad Avellino. Di questo sisma si hanno poche notizie.

42) 8-9 agosto 1846 - Basilicata.

Sisma avvertito in Lucania ed anche ad Avellino.

43) 14 agosto 1851 - Vulture - X grado.

Conosciuto come il terremoto di Melfi, causò più di 600 vittime e danni per 2 milioni di ducati. Questo sisma interessò la parte orientale dell'Irpinia, ma le scosse furono avvertite anche ad Avellino. La zona del sisma fu raggiunta da Ferdinando II, re di Napoli, che attraversò l'antica via Melfitana. Durante il viaggio il re fece sosta a Ponterotondo dove ricevette le autorità dei paesi dell'Alta Valle del Calore, tra i quali il vescovo di Nusco; pernottò a Sant'Angelo dei Lombardi, proseguì per Lacedonia dove si fermò a pranzo prima di partire per Melfi.

44) 9 aprile 1853 - Caposele, Teora IX grado.

Epicentro tra Caposele e Teora. Il Santorelli ci ha lasciato questa relazione: «lo stato dell'atmosfera era incostante e variabile, or fosco-caliginoso, ed or coprivasi di nubi nere, lacere e cenciose, le quali procedevano come spinte da impetuosi venti boreali, o si discioglievano in rari e sfolti goccioloni di pioggia. Gli animali domestici vedevansi compresi da insolita irrequietezza, quasi avessero voluto additare all'uomo di trovare scampo nella fuga; quando all'una e tre quarti pomeridiani al fischiar di un uraganoso vento occidentale qual nunzio di imminente mina si udiva un cupo sotterraneo rombo». A Caposele «oltre la intera caduta di moltissime case, il rimanente eran talmente lesionate, crollanti o sfasciate che poche potevan dirsi esenti

di poca rifazione; quivi si ebbe a deplorare la perdita di parecchie persone».

Danni si ebbero in molti paesi: Teora, Lioni, Calabritto, Quaglietta, Senerchia, Sant'Angelo, Nusco, Nagnoli Montella. Il sisma fu avvertito anche a Chiusano, Montoro, Solofra, Atripalda, Monteforte, Avellino, Ariano.

45) 16 dicembre 1857 - Basilicata, Salernitano - X grado.

Terremoto violentissimo nella regione salernitano-lucana; causò 12.300 morti. In Irpinia fu solo avvertita senza danni. Una replica violentissima del 22 gennaio 1858 fu avvertita anche a Sant'Angelo dei Lombardi.

46) 17 settembre 1885 - Benevento IX grado.

Preceduto da varie scosse, ebbe come epicentro l'area beneventana, non produsse gravi danni. Fu avvertita anche ad Ariano, Casalbore, S. Martino Valle Caudina, Santa Paolina.

47) 25 gennaio 1893 - Lucania.

L'epicentro fu individuato al confine tra il Salernitano e la Lucania. Sisma violentissimo avvertito anche in provincia di Avellino, in particolare a Montoro e Ariano.



Nusco, Corso Umberto I - Novembre 1980

Tavola dei danni per il sisma del 23 luglio 1930

Località	Morti	%	Case crollate	%	Case lesionate	%	Intensità
1 Altavilla Irpina	=	=	=	=	759	50	VII
2 Aquilonia	281	8,2	600	75	200	25	IX - X
3 Ariano Irpino	83	0,3	907	12	2.112	31	VIII - IX
4 Atripalda	=	=	8	0,8	190	19	VII - VIII
5 Avellino	=	=	2	0	800	20	VII - VIII
6 Baiano	=	=	=	=	=	=	VII
7 Bagnoli Irpino	=	=	=	=	1	0	VI
8 Bisaccia	18	0,2	137	6	1.400	57	VIII - IX
9 Bonito	1	=	=	=	=	=	=====
10 Calabritto	=	=	=	=	14	=	VI
11 Calitri	3	=	10	0,3	400	13	VII - VIII
12 Carife	1	=	21	=	339	=	VIII - IX
13 Castel Baronia	1	0,1	36	8	tutte	=	VIII - IX
14 Cervinara	=	=	33	=	432	=	VIII
15 Chiusano S. Domenico	=	=	=	=	6	=	VI
16 Conza della Campania	=	=	7	0,7	157	19	VII - VIII
17 Dentecane-Pietradefusi	=	=	4	=	100	50	VII
18 Flumeri	9	0,4	59	16	285	72	VIII - IX
19 Frigento	1	=	9	2,2	273	68	VIII
20 Grottaminarda	5	=	1	=	10	=	VII - VIII
21 Guardia dei Lombardi	=	=	10	2,7	691	47	VIII
22 Lacedonia	190	3,4	300	12	400	58	IX - X
23 Mercogliano	=	=	3	=	107	=	VII
24 Mirabella	1	=	30	17	800	47	VIII - IX
25 Montecalvo Irpino	71	4,3	330	23	1.110	77	IX
26 Montefusco	=	=	=	=	39	=	VII
27 Montella	=	=	2	0,1	710	35	VII - VIII
28 Montemarano	=	=	=	=	25	=	VII
29 Monteverde	12	0,4	110	9	720	61	VIII - IX
30 Nusco	=	=	=	=	=	=	V
31 Pratola Serra	=	=	4	0,6	615	75	VII - VIII
32 S. Nicola Baronia	15	1,1	90	21	270	64	IX
33 S. Sossio Baronia	42	1,1	50	17	tuttew	=	VIII - IX
34 Sant'Andrea di Conza	=	=	=	=	56	=	VII
35 Savignano	1	=	15	1,6	700	79	VIII
36 Serino	=	=	=	=	55	=	VII
37 Solofra	=	=	10	=	molte	?	VII
38 Taurasi	=	=	=	=	260	46	VII
39 Teora	=	=	=	=	200	20	VII
40 Trevico Valle S. Scampit.	140	2,5	500	33	700	46	IX - X
41 Vallata	6	0,1	50	6	500	61	VIII - IX
42 Villanova	166	5,9	400	66	200	33	IX - X
43 Volturara	=	=	=	=	75	=	VII
44 Zungoli	16	0,5	18	8	350	65	VIII - IX

Tavola dei danni per il sisma del 21 agosto 1962

LOCALITÀ	STATO DELLE ABITAZIONI					Persone baraccate	Indice danni
	Senza danni	Danni lievi	Parzialmente danneggiate	Gravemente danneggiate	Totale danneggiate		
1) Ariano Irpino	481	1.775	1.417	1.555	4.749	1.041	0248
2) Bonito	68	335	141	339	817	441	0319
3) Carife	=	141	119	24	294	64	0081
4) Cassano Irpino	5	34	4	11	49	=	0051
5) Castel Baronia	0	130	100	67	307	55	0165
6) Casalbore	20	299	87	332	718	600	0344
7) Flumeri	25	362	72	76	510	217	0151
8) Fontanarosa	68	502	139	144	785	201	0110
9) Frigento	15	37	12	1	50	=	0064
10) Gesualdo	83	329	89	155	573	48	0107
11) Greci	9	82	16	8	106	=	0019
12) Grittaminarda	113	737	297	753	1.607	957	0266
13) Luogosano	55	217	92	40	349	60	0158
14) Melito Irpino	38	242	236	247	725	791	0356
15) Mirabella	75	1.258	396	367	2.021	591	0169
16) Montaguto	20	102	14	11	127	=	0030
17) Montecalvo	100	655	157	560	1.372	1.127	0255
18) Pietradefusi	31	144	63	17	224	=	0049
19) S. Nicola Baronia	47	219	28	67	314	75	0158
20) S. Sossio Baronia	10	245	168	42	455	145	0126
21) Sant'Angelo all'Esca	33	126	7	39	172	24	0076
22) Savignano	14	31	3	2	50	=	0051
23) Scampitella	18	72	26	43	159	65	0039
24) Sturno	1	65	1	=	66	32	0017
25) Taurasi	3	146	22	15	183	=	0039
26) Torre le Nocelle	13	96	18	13	127	=	0050
27) Trevico	44	233	40	25	298	62	0128
28) Vallata	=	495	119	62	676	17	0087
29) Vallesaccarda	83	174	74	77	325	127	0124
30) Venticano	19	166	40	5	211	33	0047
31) Villanova del Battista	60	76	11	20	107	35	0025
32) Zungoli	39	70	8	9	87	=	0017

Dati relativi alla popolazione colpita dal sisma del 1980

D E C E D U T T I

COMUNI	Residenti al 31 - X - 80	Residenti	Forestieri	Fuori Comune	Feriti	Senzaferito	Residenti al 31 - III - 81
1 Aiello del Sabato	2.594	=	=	=	1	482	2.604
2 Altavilla Irpina	5.631	=	=	=	=	1.392	5.498
3 Andretta	3.035	1	=	8	10	1.000	2.992
4 Aquilonia	2.895	=	=	1	7	830	2.860
5 Ariano Irpino	22.806	1	=	1	11	870	22.839
6 Atripalda	10.153	2	1	1	10	4.000	10.108
7 Avella	6.638	=	=	=	=	80	6.633
8 Avellino	59.413	73	?	?	27	?	59.321
9 Bagnoli Irpino	3.979	=	=	=	2	455	3.952
10 Baiano	5.211	=	=	1	2	250	5.198
11 Bisaccia	5.806	=	=	4	12	2.500	5.804
12 Bonito	2.807	1	=	=	=	650	2.814
13 Cairano	885	=	=	=	3	541	890
14 Calabritto	3.315	97	=	1	160	2.685	3.175
15 Calitri	6.686	6	=	4	22	3.200	6.620
16 Candida	1.009	=	=	4	=	122	1.001
17 Caposele	4.074	64	1	8	130	3.370	4.019
18 Capriglia Irpina	2.036	=	=	=	=	491	2.022
19 Carife	2.210	6	=	=	16	972	2.162
20 Casalbore	2.200	=	=	=	=	150	2.207
21 Cassano Irpino	1.042	5	=	1	12	300	1.031
22 Castel Baronia	1.510	1	=	=	18	250	1.513
23 Castelfranci	2.227	1	=	=	20	1.000	2.253
24 Castelvetero sul Calore	1.915	=	=	=	10	321	1.919
25 Cervinara	10.527	=	=	=	1	1.300	10.534
26 Cesinali	1.624	=	=	=	1	341	1.649
27 Chianche	804	=	=	=	=	310	798
28 Chiusano S. Domen.	2.563	=	=	=	35	1.150	2.560
29 Contrada	2.601	2	=	=	7	331	2.605
30 Conza della Campan.	2.127	183	=	2	180	1.514	1.921
31 Domicella	1.647	=	=	=	5	205	1.635
32 Flumeri	3.120	=	=	1	6	380	3.150
33 Fontanarosa	4.231	4	=	1	30	1.100	4.206
34 Forino	4.640	3	=	=	15	1.364	4.625
35 Frigento	4.431	4	=	=	16	1.250	4.399
36 Gesualdo	4.126	9	1	3	22	1.500	4.097
37 Greci	1.356	=	=	=	=	122	1.331
38 Grottaminarda	7.927	1	=	=	6	1.641	7.897
39 Grottolella	1.604	1	=	=	2	788	1.583
40 Guardia Lombardi	3.398	=	=	4	25	1.100	3.375
41 Lacedonia	3.689	=	=	=	30	450	3.682

Comuni		Residenti al 31-X-80	D e c e d u t i			Feriti	Senza tetto	Residenti al 31 - III - 81
			Residenti	Forestieri	Fuori Comune			
42	Lapio	2.156	=	=	=	18	242	2.016
43	Lauro	3.642	=	=	=	=	660	3.655
44	Lioni	6.380	241	?	?	200	5.500	6.040
45	Luogosano	1.308	1	=	=	8	337	1.300
46	Manocalzati	2.502	2	=	=	18	941	2.497
47	Marzano di Nola	1.503	=	=	=	2	202	1.530
48	Melito Irpino	2.168	=	=	=	=	186	2.196
49	Mercogliano	5.822	=	=	=	10	1.170	5.892
50	Mirabella Eclano	8.260	24	1	=	125	2.372	8.175
51	Montaguto	933	=	=	=	=	90	915
52	Montecalvo Irpino	4.999	=	=	=	10	436	4.968
53	Montefalcione	4.224	=	=	=	3	500	4.222
54	Monteforte Irpino	4.630	2	=	=	6	776	4.674
55	Montefredane	2.257	=	=	=	=	707	2.257
56	Montefusco	1.775	=	=	=	=	350	1.763
57	Montella	9.106	8	1	5	100	3.000	9.073
58	Montemarano	3.730	1	=	1	30	1.360	3.740
59	Montemiletto	4.656	1	=	=	3	1.152	4.678
60	Monteverde	1.240	=	=	1	=	704	1.239
61	Montoro Inferiore	7.793	21	2	=	56	2.360	7.823
62	Montoro Superiore	6.029	9	6	=	68	1.940	6.083
63	Morra De Sanctis	2.429	37	1	5	60	1.600	2.360
64	Moschiano	2.050	=	=	=	9	420	2.049
65	Mugnano del Cardin.	5.032	=	=	=	31	1.050	5.001
66	Nusco	5.075	11	=	2	100	2.000	5.055
67	Ospedaletto d'Alp.	1.661	=	=	=	5	824	1.643
68	Pago del Vallo di Lauro	1.396	=	=	=	=	173	1.389
69	Parolise	637	=	=	=	=	200	632
70	Paternopoli	3.166	3	=	1	22	2000	2.146
71	Petraro Irpino	557	=	=	=	8	150	559
72	Pietradefusi	2.828	=	=	=	1	608	2.820
73	Pietrastornina	1.815	=	=	=	1	457	1.817
74	Prata di Princ. Ultra	3.162	=	=	=	22	380	3.150
75	Pratola Serra	3.496	=	=	=	5	785	3.498
76	Quadrelle	1.053	=	=	=	=	70	1.056
77	Quindici	2.971	2	=	=	5	790	3.087
78	Rocbascerana	2.186	1	=	=	15	984	2.193
79	Rocca San Felice	1.221	=	=	5	8	746	1.217
80	Rotondi	3.099	=	=	=	=	305	3.125
81	Salza Irpina	942	1	1	=	9	429	941
82	San Mango sul Calore	1.575	75	1	=	150	1.604	1.489
83	San Martino Valle C.	4.471	=	=	=	2	438	4.461

COMUNI		Residenti al 31 - XII - 80	D E C E D U T I			Feriti	Senza retto	Residenti aal 31 - III - 81
			Residenti	Forestieri	Fuori Comune			
84	San Michele di Serino	1.780	22	2	=	40	1.204	1.749
85	San Nicola Baronia	1.016	1	=	=	4	225	1.006
86	San Potito Ultra	1.467	=	=	=	=	560	1.467
87	San Sossio Baronia	2.368	1	=	=	10	320	2.349
88	Santa Lucia di Serino	1.376	1	=	=	4	550	1.368
89	Sant'Andrea di Conza	2.249	=	=	1	10	1.175	2.242
90	Sant'Angelo All'Esca	1.276	2	=	=	12	450	1.267
91	Sant'Angelo a Scala	688	=	=	=	1	77	692
92	Sant'Angelo dei L.di	5.313	375	?	=	342	4.300	4.883
93	Santa Paolina	1.718	=	=	=	=	257	1.698
94	Santo Stefano del Sole	1.530	5	=	=	21	590	1.530
95	Savignano di Puglia	1.635	1	=	=	=	104	1.610
96	Scampitella	2.109	1	=	=	=	61	2.099
97	Senerchia	1.204	62	2	1	217	1.040	1.180
98	Serino	7.227	9	=	2	37	3.477	7.180
99	Sirignano	1.268	=	=	=	=	70	1.270
100	Solofra	9.524	25	5	=	50	5.500	9.536
101	Sorbo Serpico	645	=	=	=	10	550	652
102	Sperone	2.021	=	=	=	3	200	2.065
103	Sturno	3.820	2	=	=	36	500	3.723
104	Summonte	1.351	=	=	=	2	166	1.376
105	Taurano	1.627	=	=	=	=	47	1.636
106	Taurasi	3.158	2	=	=	10	373	3.101
107	Teora	2.753	151	4	2	120	2.479	2.586
108	Torella dei Lombardi	3.039	24	=	4	11	1.800	2.986
109	Torre Le Nocelle	1.314	=	=	=	=	319	1.297
110	Torrioni	727	=	=	=	1	109	723
111	Trevico	1.818	=	=	=	5	240	1.824
112	Tufo	1.263	=	=	=	=	562	1.236
113	Vallata	4.057	=	=	3	21	698	4.037
114	Vallesaccarda	1.095	=	=	=	5	99	1.907
115	Venticano	2.395	=	=	=	3	400	2.416
116	Villamaina	1.194	3	=	3	20	681	1.180
117	Villanova del Battista	2.450	=	=	=	=	170	2.437
118	Volturara Irpina	4.305	4	1	1	112	3.000	4.294
119	Zungoli	2.024	=	=	=	5	212	1.997
Totali		441.923	1.596	30	82	3064	114.316	440.505



Nusco, Via San Rocco - Novembre 1980

SCRITTI TECNICI



M
IL MONTE

... A queste piagge
Venga colui che d'esaltar con lode
Il nostro stato ha in uso, e vegga quanto
È il gener nostro in cura
All'amante natura. E la possanza
Qui con giusta misura
Anco estimar potrà dell'uman seme,
Cui la dura nutrice, ov'ei men teme,
Con lieve moto in un momento annulla
In parte, e può con moti
Poco men lievi ancor subitamente
Annichilare in tutto.
Dipinte in queste rive
Son dell'umana gente
Le magnifiche sorti e progressive.
Qui mira e qui ti specchia,
Secol superbo e sciocco,
Che il calle insino allora
Dal risorto pensier segnato innanti
Abbandonasti, e volti addietro i passi,
Del ritornar ti vanti,
E procedere il chiami. ...

... Proprio in questi luoghi devastati deve venire chi è abituato a magnificare con deliranti autoesaltazioni la nostra condizione esistenziale, (deve venire) a rendersi conto quante affettuose cure nutra madre(!) natura per il nostro genere umano(= quanto stia a cuore il nostro genere umano all'affettuosa(!) natura). E (sempre quello abituato a magnificare...) ancora qui potrà verificare con misura esatta quanto vale la stirpe umana, che la natura, madre snaturata, quando (quell'umanità) meno se l'aspetta ((si direbbe paesanamente: "Alla scordata"!)), con un fremito appena percettibile può cancellare quasi del tutto, e con un movimento appena più sensibile, può eliminare d'un tratto completamente.

Questa landa testimonia plasticamente "le magnifiche sorti e progressive" del genere umano.

(vv.52 e segg.) Qui guardati allo specchio ammirandoti, secolo presuntuoso e vuoto che fino a quel momento lasciasti la strada indicata dalla nuova filosofia e, mentre rivolgi indietro i passi(= non accorgendoti di andare indietro), ti vanti del tornare indietro e consideri questo un andare avanti...

Segue a pag. 62

Appunti sulla natura dei terremoti

Il sisma del 23 novembre 1980

di Antonio Ebreo*

1. Note di sismologia descrittiva.

Nel linguaggio comune è a tutti noto, direi in forma intuitiva, il significato del termine «terremoto»; ma se sono evidenti a chiunque gli eventi fisici che questo termine designa, eventi peraltro non disgiunti da manifestazioni anche imponenti a livello emotivo personale, è anche vero che ben difficilmente riusciamo a descrivere in termini precisi e compiuti le esperienze e le idee che abbiamo di un evento sismico.

D'altro canto la scienza che si occupa di questi fenomeni, la sismologia, deve dare del terremoto una definizione rigorosa ed esatta, che, proprio perché tale, può apparire, specie a chi non ha vissuto l'esperienza diretta, troppo formale e soprattutto avulsa dal contesto di idee e fatti personali.

Per la sismologia i terremoti o sismi sono improvvisi e rapidi movimenti a carattere vibratorio della superficie terrestre. Essi sono dovuti al propagarsi di energia in forma di onde elastiche generate dalla frattura di masse rocciose più o meno profonde. Nell'ambito di questi movimenti si è soliti distinguere tra microsismi, quando essi sono di debole intensità e rivelabili solo con appositi strumenti, e macrosismi, quando essi sono percepibili direttamente dall'uomo. Appare evidente, comunque, che non è possibile una netta demarcazione degli uni dagli altri.

La zona interna alla Terra in cui si originano le vibrazioni sismiche è detta ipocentro o fuoco del terremoto; c'è da rilevare che, sebbene detta zona fisicamente coincida con un'area o un volume terrestri, l'irraggiamento dell'energia sembra aver inizio da un preciso punto di questi; perciò l'ipocentro è definito e rappresentato come punto singolo. Le profondità ipocentrali variano da qualche centinaio di metri ad oltre settecento chilometri; la maggior parte dei terremoti, comunque, ha origine entro i primi cinquanta chilometri di profondità, con punte di massimo intorno ai 25 Km.

Il punto della superficie terrestre situato sulla verticale passante per l'ipocentro, è detto epicentro; praticamente esso coincide con il luogo in cui si ha lo scuotimento massimo e rappresenta perciò il centro superficiale dal quale si propaga il movimento sismico.

L'energia rilasciata nell'ipocentro, quando per qualche ragione viene ad essere perturbato l'equilibrio delle masse rocciose profonde, si propaga sotto forma di onde elastiche di varia natura. Distinguiamo subito tra onde di volume, che sono quelle che si propagano nella compagine terrestre, ed onde superficiali, che sono quelle la cui propagazione avviene solo lungo la superficie della Terra.

Le onde di volume si originano nell'ipocentro ed assumono caratteristiche oscillatorie che, rispetto al verso di propagazione, avvengono sia in senso longitudinale, sia in senso trasversale: nel primo caso si hanno le onde di compressione/dilatazione che essendo le più veloci (hanno velocità di propagazione comprese tra 5,3 e 13,6 Km/sec), arrivano per prime alle stazioni sismologiche, e perciò vengono chiamate onde P (onde prime); nel secondo caso si hanno le onde di taglio o di distorsione che, avendo velocità praticamente dimezzata rispetto a quella delle onde P, vengono registrate successivamente e perciò sono designate come onde S (onde seconde).

Le onde superficiali, invece, si originano nei punti della superficie terrestre maggiormente sollecitati dall'arrivo delle onde di volume. La teoria prevede l'esistenza di molti tipi di onde superficiali; ci limiteremo a citare le onde di Rayleigh, assimilabili alle onde che si producono sulla superficie libera di un liquido, quando ne è perturbato l'equilibrio in un suo punto (si pensi a quanto avviene per la caduta di un sasso in uno stagno), e le onde di Love, che sono onde superficiali di distorsione, il cui moto avviene perpendicolarmente alla direzione di propagazione e parallelamente alla superficie terrestre. Le onde di superficie, globalmente

indicate come onde L, sono le meno veloci (Fig.1).

L'arrivo delle onde sismiche in zone della superficie terrestre provoca movimenti di questa ai quali viene dato il nome di *scosse sismiche*. Solitamente si parla di scosse sussultorie e di scosse ondulatorie, volendo indicare con questi termini gli spostamenti rispettivamente verticali ed orizzontali dei punti colpiti. È bene precisare, però, che un movimento sismico è di natura alquanto complessa e perciò i termini sussultorio e ondulatorio non hanno, a rigore, un preciso significato scientifico. È più importante, invece, a questo punto, descrivere il comportamento di un qualsiasi sistema nei confronti di un movimento ondulatorio come è quello sismico.

L'analisi del fenomeno ci consente di affermare che i possibili casi sono tre:

- nel primo, il sistema riflette totalmente le vibrazioni in arrivo;
- nel secondo, il sistema trasmette integralmente l'energia in arrivo non subendo quindi alterazioni di rilievo;
- nel terzo, l'energia si accumula nel sistema, dissipandosi in esso.

Ovviamente c'è tutta una casistica intermedia, per cui parte dell'energia è accumulata e dissipata nel sistema, parte è trasmessa. In quest'ultimo caso rientra il cosiddetto fenomeno della risonanza, per il quale l'energia accumulata in un sistema produce gradualmente un aumento dell'ampiezza dell'oscillazione, con l'evidente risultato di uno scuotimento capace di maggiore distruttività. Ciò, per esempio, si verifica nei terreni incoerenti, come quelli alluvionali, nei letti di laghi e di fiumi, nei terreni di riporto.

Per rendere confrontabili tra loro i terremoti sono state introdotte delle scale che ne misurano la intensità. D'altro canto, per le persone che vivono in zone sismiche, l'aspetto più significativo di un evento sismico è rappresentato principalmente dagli effetti che esso provoca. Ciò spiega perché le comuni scale assumono come elementi di valutazione dell'intensità di un terremoto gli effetti prodotti dallo stesso.

Precisiamo subito che la intensità sismica è estremamente variabile. In ogni caso, essa dipende dall'ampiezza delle oscillazioni e dalla brevità del periodo (durata di una singola oscillazione). La prima scala di misura della intensità di un sisma ampiamente usata fu ideata dal De Rossi intorno al 1876; una scala analoga fu introdotta dal Forel nel 1878. In tempi successivi il noto sismologo e vulcanologo italiano Giuseppe Mercalli, ispirandosi ai modelli precedenti ne introdusse una terza che, modificata in parte dal Cancani e dal Sieberg, è tuttora in uso

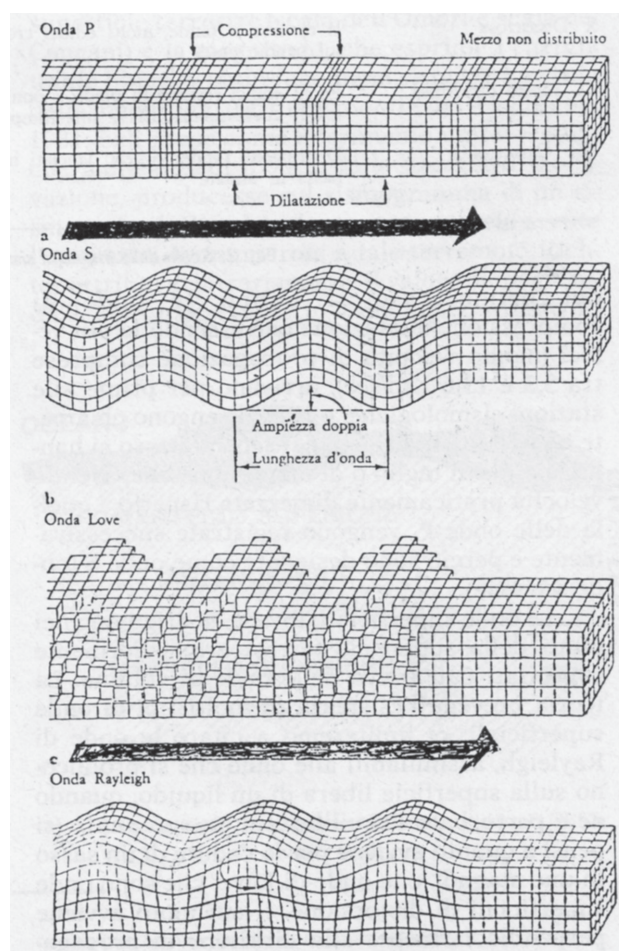


Fig. 1 : I vari tipi di onde sismiche

e denominata scala MCS. Essa consta di 12 gradi di intensità crescente, definiti secondo la tabella appresso riportata. In essa, in corrispondenza dei gradi MCS, sono indicati anche i valori dell'accelerazione (misurata in metri/sec²) cui sono sottoposti i punti della superficie terrestre durante la scossa, e quelli della magnitudo (Fig.2).

In alcune parti d'Europa è in uso una scala fondamentalmente analoga alla MCS, detta scala MSK, dalle iniziali dei cognomi dei suoi ideatori Medvedev, Sponhuer, Karnik.

Una valutazione della intensità di un sisma sulla base degli effetti da esso prodotti è comunque alquanto empirica. Invero gli effetti dipendono non solo dal tipo di terremoto che li produce, ma anche, e non poco, dalla natura del terreno, dal tipo di strutture colpite e da altri fattori ancora. Perciò in sismologia si impone una valutazione più obbiettiva dell'intensità sismica. A tal uopo sono state ideate scale basate su parametri intrinsecamente legati al movimento tellurico, quali l'accelerazione (solitamente espressa in mm/sec²) che la scossa imprime ai punti della superficie terrestre (scala dell'Omeri e scala del Cancani) e la magnitudo, che esprime

SCALA DELLE INTENSITÀ SISMICHE CON LE MAGNITUDO CORRISPONDENTI

Intensità (Mercalli modificata)		Effetti	Accelerazione (relativa a g)	Magnitudo Richter
I	Strumentale	Sentiti solo dai sismografi	0,010	da 3,5
II	Medio debole	Notati solo da persone sensibili	0,025	a 4,2
III	Debole	Come le vibrazioni al passaggio di un autotreno. Sentiti da persone in riposo, ai piani alti specialmente	0,050	da 4,3
IV	Moderata	Sentiti da persone che camminano, tremolio di oggetti e di veicoli fermi	0,100	a 4,8
V	Poco forte	Sentiti da tutti; quasi tutti i dormienti si svegliano, le campane suonano	0,250	4,9 - 5,4
VI	Forte	Gli alberi oscillano, gli oggetti sospesi dondolano, danni da rovesciamento e caduta di oggetti liberi	0,500	5,5 - 6,1
VII	Molto forte	Allarme generale, le pareti si incrinano, l'intonaco cade	1,000	da 6,2
VIII	Distruttiva	I guidatori di auto fortemente sviati; crepe nelle murature, caduta di camini, danni agli edifici	2,500	a 6,9
IX	Rovinoso	Alcune case crollano dove il terreno si crepa, rottura delle condutture	5,000	7,7,3
X	Disastrosa	Il terreno si fende, molti edifici crollano, i binari si curvano, frane sui pendii ripidi	7,500	7,4 - 8,1
XI	Molto disastrosa	Pochi edifici restano in piedi, i ponti crollano, le comunicazioni (ferrovie, cavi tubazioni) si interrompono, grandi frane e allagamenti	9,80	7,4 - 8,1
XII	Catastrofica	Distruzione totale, oggetti lanciati in aria, il terreno si alza e si abbassa in ondate		più di 8,1 (massima conosciuta 8,9)

Fig. 2 : Scale delle intensità sismiche

l'energia totale liberata in un fenomeno sismico. La scala delle magnitudo (M) fu introdotta dal Richter nel 1931; egli prese come riferimento un terremoto che, a distanza di 100 Km dalla stazione di osservazione, producesse sul sismogramma di un sismografo Wood-Anderson, una traccia avente l'ampiezza di un micron: a tale terremoto Richter attribui arbitrariamente il valore di magnitudo 0. Per un osservatorio sismologico situato ad una distanza dall'epicentro, la magnitudo M si calcola con la formula di Brigs::

$$M = \log A/A_0$$

dove A_0 rappresenta l'ampiezza con la quale a distanza D è registrata la scossa standard, ed A l'ampiezza con cui alla stessa distanza si registra una generica scossa.

Dal valore della magnitudo si può risalire all'energia totale liberata in un sisma avvalendosi, tra le altre, della relazione di Benioff:

$$\log E = 12,0 + 1,8 M$$

dove E rappresenta l'energia misurata in erg, M la magnitudo.

Le scale sismiche permettono di riportare sulle carte i dati concernenti un determinato terremoto. A questo scopo vengono tracciate delle linee det-

te *isosisme*, che congiungono i punti della superficie terrestre nei quali il sisma si è verificato con la medesima intensità. Le isosisme assumono valori decrescenti man mano che aumenta la distanza di esse dall'epicentro: l'area delimitata dalla isosisma più interna è detta area epicentrale o pleistosismica (Fig.3)

Se il terreno fosse uniforme nelle sue caratteri-

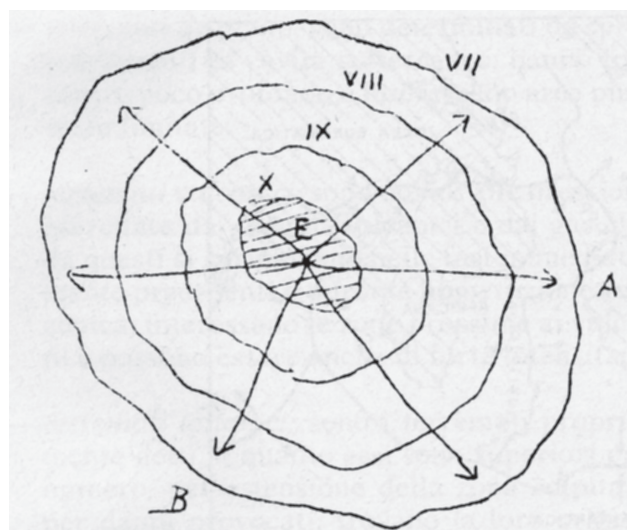


Fig. 3: Sistema di linee isosismiche

stiche e se l'energia irradiata si propagasse con le medesime modalità in tutte le direzioni, le isosisme sarebbero delle circonferenze. Nella realtà delle cose ciò non si verifica puntualmente per tutta una serie di motivi: la sorgente di un terremoto non è puntiforme, bensì essa è rappresentata da una superficie o da un volume terrestri, il che implica il più delle volte un meccanismo direttivo dell'irraggiamento dell'energia; diversi tipi di terreni trasmettono le vibrazioni sismiche in misura maggiore o minore, come accade, rispettivamente, per le rocce dure e compatte, da una parte, e per i terreni incoerenti o poco consolidati, dall'altra; gli effetti di risonanza determinano scuotimenti più intensi nei terreni di riporto o poco cementati che non negli affioramenti rocciosi. Tali meccanismi ci spiegano perché in zone anche molto vicine tra loro l'intensità di un terremoto può essere molto diversa.

Un altro aspetto dello studio dei sismi è quello relativo alla loro distribuzione sull'intera superficie terrestre. Ebbene, la localizzazione degli epicentri di tutti i terremoti registrati (si pensi che in un anno mediamente ne avvengono 50.000 dei quali 700 abbastanza forti e circa un centinaio provocano danni anche rilevanti) ci permette di concludere che essi si manifestano lungo le linee di corrugamento terrestre recente, cioè in quelle zone in cui c'è rilievo montuoso geologicamente giovane. Riscontriamo una linea di sviluppo sismico, detta anello circumpacifico, localizzata nelle regioni che circondano l'oceano Pacifico; un'altra di tali linee prende origine nel Nord Africa, interessa i paesi dell'Europa mediterranea e, attraverso l'Asia si spinge fino alle isole della Sonda. Lungo tale linea si trovano gli Appennini, le Alpi, il Caucaso, l'Himalaja. Dalle analisi di questi dati risulta ancora che le manifestazioni sismiche si verificano in quelle regioni in cui si sviluppa anche il fenomeno vulcanico. Ne possiamo dedurre che terremoti e vulcani sono manifestazioni di concomitanti, fenomeni generali che interessano il pianeta Terra. Con il che stiamo per iniziare un altro discorso: quello relativo alle cause dei terremoti.

Innanzitutto, in funzione di esse, i terremoti vengono classificati in:

- **terremoti di crollo:** sono determinati da sprofondamenti di cavità sotterranee, hanno ipocentro poco profondo e interessano aree piuttosto limitate;
- **terremoti vulcanici:** sono dovuti alle pressioni esercitate dai magmi vulcanici e dai gas che da questi si sprigionano nelle fasi immediatamente precedenti e durante una eruzione vulcanica; interessano le zone prossime ai vulcani e possono essere anche di forte intensità;

- **terremoti tettonici:** sono i terremoti propriamente detti in quanto essi sono superiori per numero, per estensione della zona colpita e per danni provocati; trovano la loro origine nella dislocazione di masse rocciose profonde.

Le rocce, infatti, ad opera di lentissimi movimenti delle zolle litosferiche, di cui si dirà nel seguito, subiscono delle deformazioni continue con accumulo progressivo di energia elastica. Quando l'entità di tali deformazioni supera il limite di elasticità delle rocce stesse (carico di rottura nella deformazione duttile) si produce una frattura con conseguente liberazione di parte dell'energia accumulata: si origina così un terremoto. Una frattura nella quale si verifica uno spostamento dei due margini di rottura è detta faglia.

II. Considerazioni di geologia applicata alla sismologia.

Ma vediamo come si verificano questi fenomeni per quanto ovviamente ne sappiamo e per quanto possiamo ragionevolmente ipotizzare. Dobbiamo, per forza di cose, premettere alcune nozioni relative alla costituzione interna della Terra. Uno spaccato di questa metterebbe in evidenza una struttura a gusci. Il primo, quello esterno, detto *crosta*, è rigido e raggiunge spessori di 30-35 Km sotto i continenti e di 5-6 Km sotto gli oceani. Segue un guscio intermedio, detto *mantello*, meno rigido della crosta, che si estende fino alla profondità di 2.000 Km. Distinguiamo un *mantello superiore* e uno *inferiore*, separati, a profondità comprese tra i 50 e i 250 Km, da uno strato di natura viscosa, detto *astenosfera* (Fig.4).

Al mantello inferiore segue il *nucleo*, che rappresenta la parte più interna della Terra. Ai fini sismologici interessa la parte più esterna del nostro pianeta, costituita dalla crosta e dal mantello superiore, parte che globalmente viene indicata come litosfera:

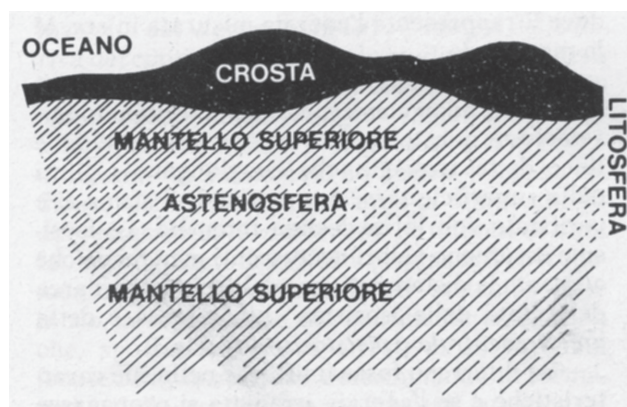


Fig. 4: L'interno della Terra nei primi 400 Km circa

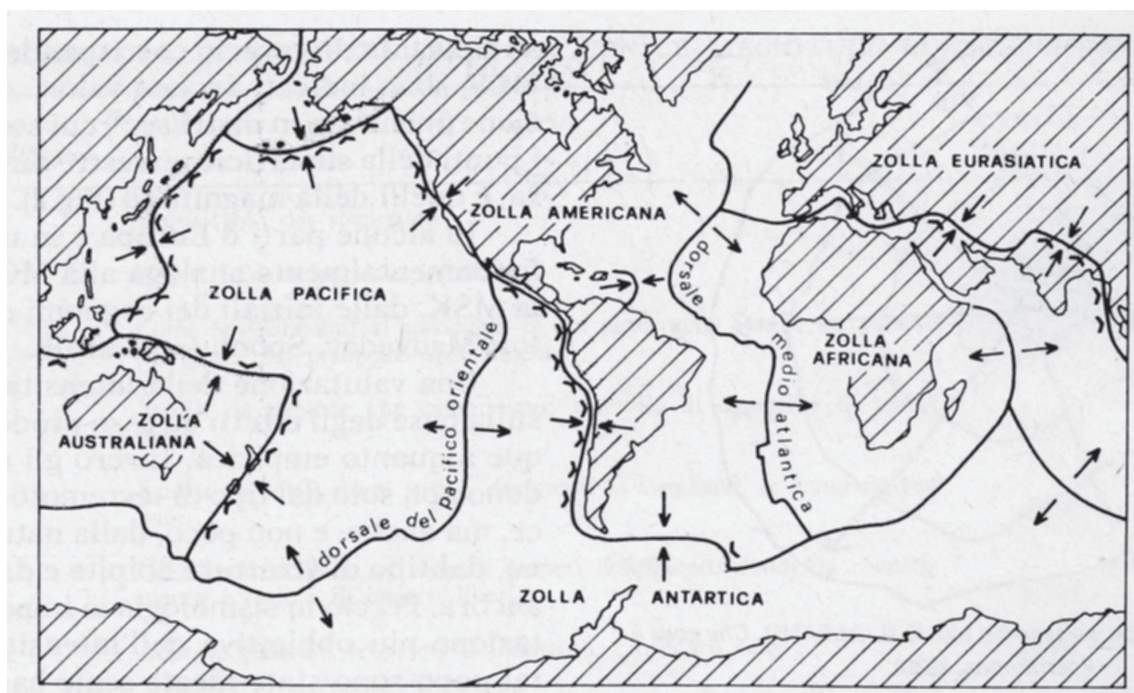


Fig. 5: Le principali zolle crostali - Le frecce indicano la direzione dei movimenti

non per niente proprio in essa sono localizzati gli ipocentri della maggior parte dei terremoti. La litosfera non ha una struttura compatta, ma si presenta frammentata in un certo numero di parti dette *zolle* o *placche*, separate da linee di frattura ed animate da movimenti reciproci estremamente lenti (mediamente 2,5 cm all'anno) (Fig.5).

L'ipotesi di spostamenti orizzontali riferibili alle masse continentali fu formulata per la prima volta dal Wegener nel 1910 (l'ipotesi della deriva dei continenti). In essa lo studioso sosteneva l'esistenza nell'era *mesozoica* di un «supercontinente», denominato «Pangea» che, in tempi successivi, si frammentò. Nel *giurassico* (190 milioni di anni fa) incominciò ad aprirsi l'oceano Indiano, mentre l'India, nell'arco di tempo che va dal *cretacico* al *terziario* (135-12 milioni di anni fa), spostandosi verso Nord, produsse il corrugamento himalayano. Ancora nel *cretacico* ebbe inizio la separazione del continente americano che, spostandosi verso Ovest, si corrugò sul fronte di avanzamento, determinando la formazione delle cordigliere occidentali americane. Verso la fine del *terziario*, l'Australia e la Nuova Guinea si spostarono verso Nord, separandosi così dall'Antartide alla quale erano legate fino all'*eocene* (53 milioni di anni fa).

L'ipotesi di Wegener, senz'altro geniale e rivoluzionaria per i tempi in cui fu formulata, a partire dal 1950, ha subito un perfezionamento-superamento, per l'acquisizione di nuovi dati relativi soprattutto alle dorsali oceaniche ai fondali oceanici e alle piattaforme continentali.

Si arriva, così, alla *tettonica a zolle* che descrive in maniera molto più precisa i movimenti delle zolle litosferiche, analizzandone gli effetti orogenetici, vulcanici e sismici.

Per un'analisi dettagliata delle modalità di questi movimenti, dei loro effetti e delle loro cause, rimandiamo il lettore a pubblicazioni specifiche. A noi, per il momento, basta sapere che proprio per effetto di tali spostamenti si vanno determinando negli strati rocciosi profondi quelle condizioni che culminano negli eventi vulcanici e in quelli sismici.

Invece è opportuno analizzare più da vicino la situazione che riguarda l'Italia. La cronologia degli eventi, riportando dal Flores, sarebbe la seguente:

«Negli ultimi cento milioni di anni: la rotazione della zolla africana verso Nord-Est ha prodotto il corrugamento e il sollevamento delle Alpi.

Negli ultimi 60-70 milioni di anni: con movimento verso Sud-Est l'insieme Sardegna-Corsica ha ruotato provocando davanti a sé il corrugamento e il sollevamento dell'Appennino...

...L'insieme Sardegna-Corsica sembra far parte di una zolla che nel suo moto verso Est si scontra con una zolla detta Apulo-Garganica, di cui fanno parte la Puglia e l'Adriatico e che tende ad immergersi sotto di essa. In conclusione, risulta che l'Italia è emersa in seguito ai seguenti fenomeni:

- scontro tra la zolla africana e quella euro-asiatica: Alpi;
- scontro tra la zolla dell'insieme Sardegna-Corsica e la zolla Apulo-Garganica: Appennini».

L'Italia è dunque interessata dal movimento di



Fig. 6: Principali linee di frattura e faglie rilevate in parte dell'Italia Meridionale

almeno quattro zolle il che spiega la sua elevata sismicità. Peraltro il sollevamento appenninico, combinato alla sua curvatura verso Est, ha prodotto un insieme di fratture, trasversali all'asse appenninico stesso, tuttora attive (Fig.6). In particolare possiamo notare che l'attività sismica nella Campania e nella Basilicata è legata strettamente a sistemi di fratture i cui piani sono orientati lungo la direzione delle faglie profonde disposte in senso Est-Ovest. Tra queste assumono particolare rilievo quella che dalla penisola sorrentina va verso la foce dell'Ofanto e quella che da Gaeta si spinge fino a Rodi Garganico.

III. Il terremoto campano-lucano del 23 novembre 1980.

Il terremoto del 23-XI-80 si è verificato alle ore 19,35 con l'intensità di X grado.

La zona disastata, di grado IX - X, molto vasta, comprende ben 36 comuni dei quali 18 della provincia di Avellino, 9 di Salerno e 9 di Potenza; l'area di VIII grado si estende dal massiccio del Taburno alla catena degli Alburni; mentre quella di VII comprende la penisola sorrentina e il centro metropolitano di Napoli.

I parametri focali della scossa principale, calcolati dall'Istituto Nazionale di Geofisica (ING) e dal NEIS (Colorado, U.S.A.), in base ai primi dati rilevati dalle varie stazioni sismometriche, risultano rispettivamente essere:

A) ore: 18:34:52,9 GMT; 40.81 N, 15.38 E; H = 18 Km;

M = 6,5 (ING);

B) ore: 18:34:55 GMT; 40.80 N, 15.32 S; H = 20 Km;

M = 6,8 (NEIS)⁵.

Tali valutazioni hanno ovviamente valore su scala continentale o, al massimo, regionale. Per una stima più aderente alla realtà delle cose in loco si è fatto uso dei dati sismometrici delle stazioni dell'Italia meridionale presenti

entro un raggio di 200 Km dall'epicentro. I parametri focali risultano allora i seguenti:

ore: 18:34:52,8 GMT; 40° 46' N, 15° 18' E; H = 18 Km.

Dall'esame dei sismogrammi appare che al primo impulso ne segue, dopo circa due secondi, un altro di ampiezza maggiore, le cui coordinate sono:

ore: 18:34:54,9 GMT; 40° 48' N, 15° 18' S; H = 23 Km;

È possibile perciò affermare che il processo di frattura che ha prodotto il sisma è stato costituito da almeno due fasi e che la velocità di propagazione della frattura stessa è stata di circa 3 Km/sec.

La magnitudo del terremoto è stata stimata in 6,8 cui corrisponde un valore di energia pari a 10^{23} erg.

Sulla base dei dati strumentali innanzi riportati, l'epicentro è stato individuato nella zona di Teora-Laviano, sull'asse epicentrale Sant'Angelo dei Lombardi-Balvano.

Dall'analisi temporale delle scosse successive, con magnitudo superiore a 2,5, risulta che sino al 16 gennaio 1981 si ebbero 906 scosse. La distribuzione spaziale degli epicentri, ebbe un allineamento degli stessi in una fascia lunga 70 Km. e larga 25 Km. con maggior concentrazione di eventi in prossimità dell'epicentro della scossa principale.

Il tracciamento delle isosisme ha richiesto l'utilizzo di una scheda di rilevamento messa a punto dai ricercatori del Progetto Finalizzato di Geodinamica, allo scopo di raccogliere i dati relativi agli effetti del sisma sulle costruzioni, sull'ambiente, sull'uomo. Nelle schede, tali dati sono integrati con notizie riguardanti la situazione morfologica e la natura del substrato delle zone colpite. La successiva classificazione delle schede in termini di scala MCS e di scala MSK è avvenuta secondo le soglie indicate, rispettivamente, nelle tabelle 1 e 2 che si riportano. Con A, B, C, si indicano tre tipi di costruzioni, secondo la classificazione adottata dall'Istituto Nazionale di Geofisica:

A: in pietra grezza, mattoni cotti legati con malte povere, mal ristrutturati con soffitti a travature in legno (scadenti);

B: in pietra squadrata, mattoni comuni legati con buone malte o in legno, con soffitti a travature in ferro (mediocri);

C: in muratura, cordolati, ben ristrutturati (quasi buoni), e case in legno ben progettate, prefabbricati in cemento armato (buoni).

Le relative mappe sismiche sono riportate nelle figure 7 e 8.

Si riscontra subito un allungamento delle isosisme secondo la direzione appenninica, il che serve a chiarire l'ipotesi del meccanismo focale del sisma (faglia normale ad orientamento appenninico). Da notare, inoltre, nella mappa sismica in scala MSK, le due aree di X grado: una più a Nord, con centro in S. Angelo dei Lombardi, che si estende tra Lioni

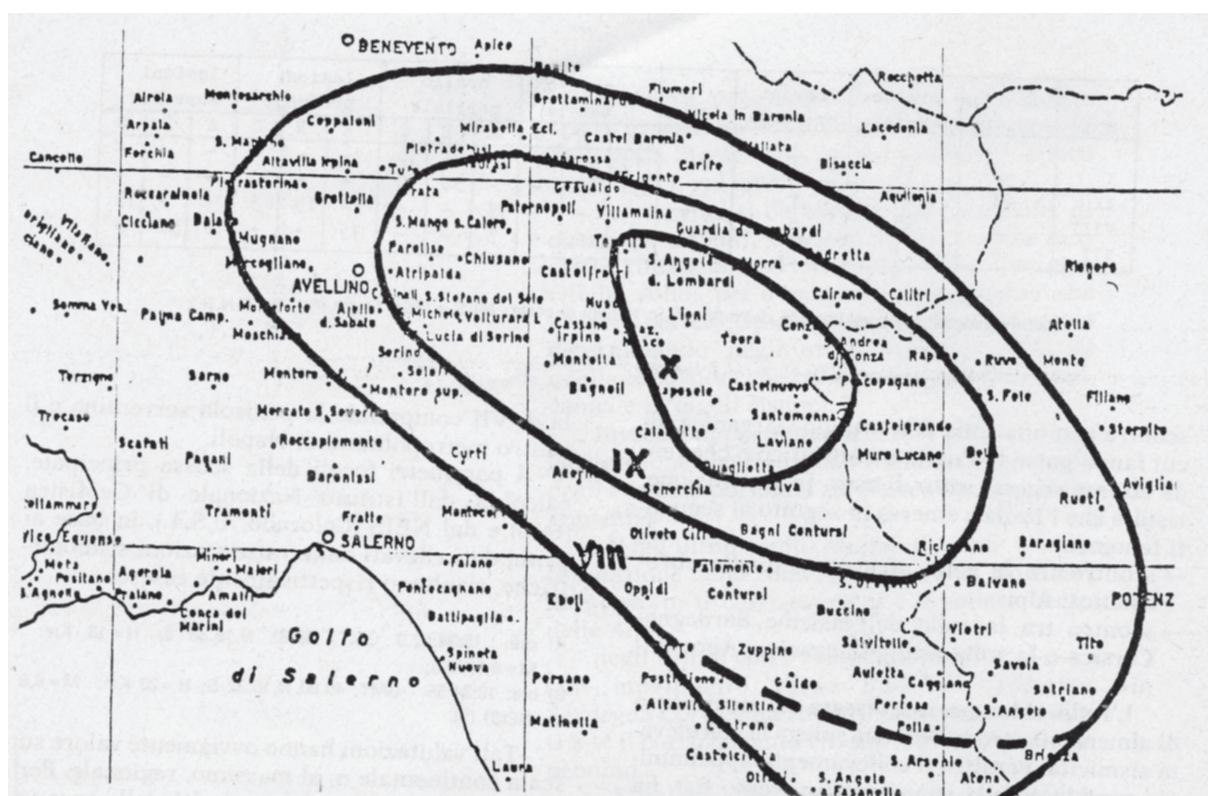


Fig. 7: Terremoto del 23 - XI - 1980 - Mappa sismica in scala MCS



Fig. 8: Terremoto del 23 - XI - 1980 - Mappa sismica in scala MSK

e Torella dei Lombardi, l'altra più a Sud, che comprende i comuni di Laviano, Santomena e Castelnovo di Conza. Un'altra particolarità è costituita dalla presenza nell'area di VIII grado di una zona di VII comprendente il centro abitato di Nusco ed i comuni di Montella, Bagnoli Irpino e Cassano Irpino.

La successiva analisi del sisma non può prescindere

dagli altri terremoti che si sono verificati nelle regioni appenniniche centro-meridionali. A tale scopo è utile il raffronto delle aree epicentrali dei terremoti del 1930, 1962, 1980, con quelle dei terremoti del 1456, 1688, 1694, 1702, 1732, 1805, 1851.

Appare evidente come tutta l'area compresa tra il Molise e la Calabria sia una zona ad elevata sismicità, perché

interessata da fenomeni tettonici collegati al sollevamento appenninico. In tale contesto va ad inserirsi anche il terremoto del 23-XI-80, che mostra, peraltro, molte analogie con quello verificatosi nel 1694. In particolare la zona colpita da quello recente è posta immediatamente a Sud di quella disastrosa nel 1930 e immediatamente a Sud-Est di quella interessata nel 1962. In tutti e tre i casi gli assi maggiori delle ellissi epicentrali hanno un orientamento appenninico.

Un ultimo ma importante aspetto di questo terremoto da mettere in evidenza, è quello relativo alla diversità di propagazione dell'energia sismica al suolo (che si traduce, poi, in diversità di effetti macrosismici), in relazione alle caratteristiche geologico-strutturali del territorio interessato. Tracciando a tal fine su una carta (Fig. 9) della zona colpita le linee di isodanneggiamento, si nota che:

1) gli effetti macrosismici si sviluppano maggiormente verso il margine tirrenico dell'Appennino, soprattutto lungo quelle direttrici caratterizzate da discontinuità meccanica dei terreni per presenza di faglie o sovrascorrimenti;

2) c'è una notevole attenuazione dell'energia sismica verso le zone adriatiche, costituite da terreni a forte componente argillosa e che pertanto hanno elevato potere di assorbimento per le onde elastiche;

3) nell'ambito della zona prossima all'epicentro i maggiori effetti distruttivi del sisma si sono verificati in quelle aree costituite dall'affiancamento di più terreni aventi caratteristiche meccaniche diverse.

Ma torniamo ora a considerazioni di carattere più generale. L'Italia, purtroppo, è un paese caratterizzato da forte sismicità, ad eccezione di poche fortunate zone; e allora chiediamoci cosa si può e cosa non si può fare contro i

terremoti. Certamente la scienza oggi non è ancora in grado di prevedere con assoluta precisione un evento sismico; al massimo ci può fornire la probabilità che in una zona prestabilita si verifichi un terremoto in un determinato arco di tempo. Ma la scienza, e con essa la tecnologia moderna, ci possono suggerire tante altre cose. Sulla scorta di dati morfologici, litologici e strutturali dei terreni, in base alle più recenti acquisizioni sulla sismicità delle zone, esse ci possono indicare i precisi requisiti tecnici che una costruzione di qualsiasi genere deve avere per resistere a scosse sismiche di data intensità; ci possono dire se determinate aree sono idonee a certi tipi di insediamento o meno. Tutto ciò significa, tirando le somme, che, se non possiamo ancora prevedere con precisione i terremoti, possiamo senz'altro prevenirne o almeno minimizzarne gli effetti dannosi. C'è, però, una sostanziale differenza tra intervento prima e intervento dopo: la salvezza o meno di migliaia di vite umane. Si impone pertanto in queste scelte (e non solo in queste) una stretta e imparziale collaborazione tra esperti e ricercatori da una parte e politici e amministratori dall'altra: del resto è quanto accade già da tempo in tutti i paesi tecnologicamente avanzati. Ma in Italia ciò non si verifica e non ne hanno certo la colpa gli uomini di scienza.

Nel concludere vogliamo riferire una breve intervista sentita in «quei giorni» in uno dei tanti servizi sul terremoto trasmessi dalla Rai-TV: un ragazzino di S. Mango sul Calore, ricoverato in un ospedale napoletano, al giornalista che gli chiedeva cosa pensasse di tanta distruzione e di tante tragedie, rispose: «Speriamo solo che non siano morti invano».



Fig. 9: Linee di isodanneggiamento - Terremoto 1980

Il terremoto del 23 novembre 1980

vissuto dal geologo Angelo Capone

L'orologio di San Francesco a Folloni è rimasto per molto tempo fermo sulle ore 19,35 del 23 nov. 1980.

In associazione a questo URLO della terra che è stato il terremoto dell'80, mi viene alla mente un verso dell'Inferno di Dante: *ahi dura terra, perché non t'apristi ?* (Il Sommo l'invocava per altri drammi consumati in una torre orribile non per crolli da sisma) e la TERRA si aprì veramente in IRPINIA e Basilicata quell'orribile sera, con effetti in superficie di lesioni a luoghi beanti e a scalino, anche di un metro di alzata come si vede nella foto della località Piano delle Pecore (M.Marzano), dove c'è il ricercatore che mostra l'intenzione, per ragioni didattiche, di salire lo scalino-rigetto della faglia sismogenetica, raramente a giorno nei terremoti nostrani.

Io ero a casa, seduto sul ripiano del camino acceso, nella dacia in legno che avevo appena finito di montare (moduli prefabbricati) e reso più o meno abitabile da una settimana circa.

Al mio fianco, una bimba figlia di amici, quando, inaspettatamente, nel silenzio della sera, sentimmo un forte rumore associato a scuotimento-tremore del pavimento: "ma... sto "s..cemo" proprio a quest'ora doveva passare !!" esclamai a voce alta.

Avevo pensato ad una grossa pala meccanica (Caterpillar cincolata). Nel giro di secondi mi resi conto che purtroppo non era così e, contestualmente a mia moglie, dissi : "trema !"

Avevo vissuto il terremoto del '62; tutt'altra storia, solo spaventati di poca gente in fuga dal vico Ferri.

D'istinto presi in braccio la bimba e convergemmo verso la porta, fermandoci nel rettangolo della stessa, appositamente tenuta aperta, tra veranda-ingresso e monolocale, ad aspettare che finisse : e... tra-tra-tra, e... 'ntrù-'ntrù-'ntrù, e 10 e 20 e 30 secondi: *ma quando finisce?*

Appena sembrava che terminasse, ecco che ricominciava e poi scientifico: una serie di fratture profonde susseguenti, a 0, a 20, a 40 sec.

Una sorta di boato, e a seguito: l'arrivo di treni di onde sismiche oscillanti provenienti dalle aree di fratturazione della crosta d'Irpina e Basilicata, per un "lunghissimo" minuto e trenta circa.

La prima frattura profonda (ipocentro) Colliano- Laviano-Lioni, la seconda, in allineamento NW-SE, San Gregorio Magno-Romagnano al Monte e la terza, non allineata alle prime, spostata a NE, all'incirca Castelgrande-Teora.

Incredulità, paura per quello che poteva essere successo alle persone, a parenti ed amici e voglia di correre fuori a vedere, ricercare i parenti bisognosi di aiuto.

E così fu.

Mia nonna ottantenne, di fronte, a via D.Ciociola 4 (quattro piani in muratura continua storica di cui l'ultimo anni 40), aveva ritrovato agilità adrenalinica ed era già in strada (ora largo Piediserra), antistante la prima casa popolare (muratura continua in pietra, anni 50, due piani +s.int.) già piena di gente (i miei genitori erano per caso fuori Montella), la madre della bimba, già giù in attesa, proveniente dal primo piano di una struttura in cemento armato di recente costruzione, 4 piani senza piano interrato.

Tutti manufatti in "piedi": -legno prefab.to leggero su due piani in muratura continua, in blocchetti di calcestruzzo e argilla espansa, con radicamento fondale in alluvioni calcaree grossolane e piroclastici rimaneggiati di conoide di deiezione medio-alto del torrente Sorbitello-Santa Maria, prosiegua del Tronconito;

-cemento armato recente quasi senza danni, stesso radicamento;

-muratura anni cinquanta più o meno intatta e con simile radicamento fondale;

-muratura antica radicata su calcari stratificati di via D.Ciociola-Serra. Ma... a Fontana, cosa sarà

successo a casa di mia moglie? C'erano sua madre e suo fratello.

Una luce, e l'agire d'istinto andò al sodo dei ricordi primari territoriali : *"Quanno Suorio l'è sintuto, Fontana è caruta"*. (detto popolare con analitico fondamento scientifico capace di sintetizzare metaforicamente i concetti di risposta sismica locale, di amplificazione dell'oscillazione al suolo, in pratica: quasi la microzonazione sismica.) Poi l'adattamento e la rielaborazione gutturale dei ricordi di geosismica del geologo, in verità complementari al sapere geologico regionale con tesi di laurea sui monti Picentini: a livello di rilevamento geostratigrafico-strutturale ed implicazioni idrogeologiche.

Prendemmo l'auto e corremmo a Fondana (allora la scrivevamo ancora con la "t", non avevano scomodato i fundani) in via Libera: falda acquifera a breve profondità, terreni soffici da soliflusso e scortecciamenti dalle pendici a monte della chiesa della Libera, scadenti per coesione-atrito interno; presagivo danni significativi. In piazza, in piena conoide di deiezione atta, una vecchia casetta giù; sul ponte, stessa geologia stratigrafica, danni a intermittenza, a Fontana s'incrementava il danneggiamento con odore di polvere nuova e/o rimossa, di fumo, di residui di calce, da calcinacci - *caucirognole* - e nella stradina in discesa: - macerie, appena lasciata via Ferrari; ci camminammo sopra al buio e con ansia contenuta. Tetti spingenti, muratura con pietre arrotondate fluviali edificate a sacco, pietre libere sulle tegole dei tetti, semicrolli ecc.

In questo quadro, mia suocera era riuscita a scendere dal terrazzo del primo piano, essendo la porta interna bloccata dalle macerie sul pianerottolo-scala. Assicurai tutti, parenti ed affini, in condizioni esterne cautelative, lontano da muri e case, e feci un giro per i Casali Bassi dove prevedevo ci potessero essere danni da crollo totale e, quindi, anche morti e feriti. Così fu; mi attrezzai per poter dare una mano. I soccorsi dopo le 36 ore. Alla luce dei fatti in area epicentrale e senza l'organizzazione preventiva di piani operativi di protezione civile, allora inesistente: nessuna meraviglia. La sera successiva organizzammo a casa una sorta di ostello, per l'apparente sicurezza data dalla struttura in legno, e mettemmo al riparo dal freddo della notte, in primis, le persone anziane e i bambini.

C'era notevole paura di altre scosse, si cominciava a sapere del dramma di altri e in particolare di paesi vicini disastri.

I giorni seguenti, per dovere di capire, prima che fossero cancellate le tracce in superficie, con colleghi e con ricercatori e professori dell'Università di Napoli facemmo sopralluoghi mirati su tutta l'area epicentrale e non solo: Lioni, Teora, Conza, Santomenna, Castelnuovo, Colliano, Caposele, Calabritto ecc nelle valli del Sele e dell'Ofanto in particolare, quindi nella valle del Calore. In seguito fui coinvolto da amici nella partecipazione al comitato cittadino per ricercare indicazioni tecniche e programmatiche, geologia- tecnica di prima istanza ed in prospettiva per gli strumenti urbanistici.

A gennaio complementariamente all'impegno scolastico cominciammo, in équipe operativa, la caratterizzazione in prospettiva sismica e microzonazione del comune di Volturata e poi di Bagnoli e Montella. In virtù di questi lavori su Montella, mi è stato chiesto dal Direttore prof. Cario Ciociola di contribuire alla definizione del numero speciale del periodico locale "IL MONTE" dedicato al trentennale del terremoto dell'80 a Montella. Ovviamente, pur con ritardo per essere stato fuori Montella, mi sono messo a disposizione e, pertanto, oltre questo breve prologo di vissuto personale, ho proposto il seguente stralcio del Piano di Recupero del Comune di Montella, con integrazioni relative al Piano Regolatore Generale significative, ancora pienamente valide e attuali.

In prospettiva sismica e idrogeomorfoevolutiva, anche connessa ai cambiamenti climatici in essere, sarebbe opportuno prendere atto di tutte le relazioni e della cartografia tematica del P.R.G., a livello di uso del territorio in fase statica e dinamica e, quindi, di trovare il modo di rendere attuative, con progetti e azioni mirate, tutte le indicazioni ivi contenute per la salvaguardia del nostro ambiente, per la prevenzione e per la mitigazione dei rischi relativi al territorio, ai manufatti, alle infrastrutture antropiche ed, in particolare, all'incolumità delle persone. Infine, reputo importante fare una nota sull'invaso dell'Acera: - Vista la connessione dighe-terremoti e i rischi di rottura e conseguente alluvionamento delle aree a valle, sento il dovere di dire che il mai realizzato - importantissimo per l'agricoltura, zootecnia, incendi, sport, pesca, turismo dell'Alta Val Calore - INVASO dell'ACERA si può fare in assoluta sicurezza.

Se si dovesse paventare il rischio sismico, si sappia che è solo una scusa per non realizzarlo. Basta impostare una piccola diga in calcestruzzo armato (poco più di una briglia) sulle sponde calcaree di dx-sx della valle a V dell'affluente perenne del fiume Calore; - senza lunghe, riduttive (per arretramento dell'asta) e rischiose dighe in terra - e, per eventuali perdite da permeabilità a monte, usare tutte le normali, attuali e raffinate tecniche di impermeabilizzazione atte a trattenere l'acqua di pioggia e di sorgente (s.te Cocchiolone) nell'invaso tanto agognato dalle popolazioni di 3-4 Comuni, assetate di attività produttive, per cercare di contenere l'ennesimo esodo dei giovani del nostro significativo e importante territorio, salvaguardato e vincolato per le economie altrui: acquifero calcareo carsico delle sorgenti del Serino per Napoli, e Sorgente Bagno della Regina (più di 2000 litri al secondo sgorganti a formare subito, prima degli anni 60, un laghetto, ormai prato) totalmente in territorio di Montella . e totalmente captata e trasportata, in galleria, da Stratola verso Caposele e, quindi, verso e per la Puglia assetata.

Tutto in solidarietà a spese di Montella che non ha mai avuto niente come incentivo economico e/o produttivo. L'hanno perfino nascosta alla vista della "regina" e dei sudditi e, a chiusura, ora si prospetta anche la beffa della privatizzazione, come inno alla "concorrenza" di nuovi monopoli privati o di soggetti che si accordano impunemente, sottobanco, prefissando il prezzo "cosiddetto" di mercato.

Anche del terremoto siamo stati espropriati, invero, è arrivato, " in dono " per migliori rifiniture e maniglie dorate, fino a centinaia di chilometri da Montella, Lioni e Laviano e qui, oltre ad aver creato le premesse e aver dato l'imput per far crescere la Lega, le mafie e..., stiamo ancora aspettando le fabbriche vere e il finanziamento della legge 119 e della 219 inevasa o, tutto accorpato nella 219, per ristrutturare e fare prevenzione antisismica per il prossimo terremoto, già in ritardo, sull'altra direttrice sismogenetica di ARIANO - MELFI .un pò più settentrionale di quella dell'80 e con le date più vicine dei sismi del secolo scorso che sono: 1910, 1930, 1962.

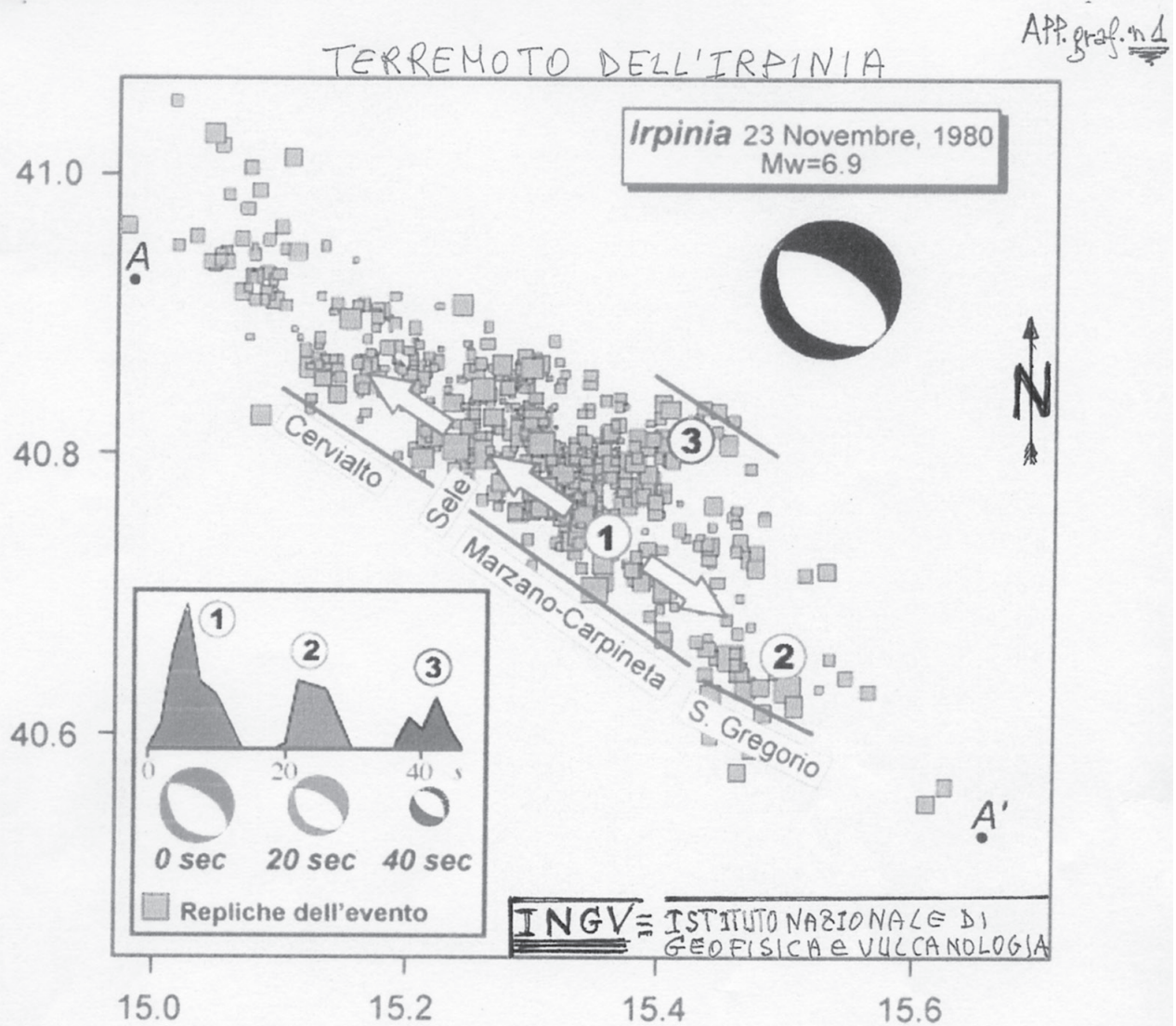
Si è "inceppata la fucina"; è segno che sta caricando ancora le "molle". Senza contare il tratto attivo di Benevento verso Lioni, a seguire sulla direttrice del sisma dell'80, che non fa registrare terremoti forti da molto tempo: 1702. In ogni caso, a prescindere dal quando, si può affermare che torna sempre sul luogo del delitto e che chi non ha "preso" subito (qui, altro detto locale in aiuto: - *Quanno arrivano sòrdi, piglia subito, puro mazzate* -) non potrà più assicurare ai suoi figli l'abitare in una casa sicura e capace di resistere ai prossimi terremoti forti diversamente ipocentrati, anche più distali.

Mi devo ripetere ma questo si evince dall'analisi della nostra Area Bianca caratterizzata dall'INGV, di cui E. Boschi è presidente - vedi allegati -. Io la ridefinirei Area "F." visto che Nusco, Bagnoli e Montella distano solo 7-8-10 Km dalla Fiorentina di Lioni (Iurentino-Fontigliano) dove è terminato l'ultimo tratto della frattura-faglia sismogenetica del 23-11-80. Avremmo dovuto avere danni da centinaia di morti, come Sant'Angelo dei Lombardi posto a 8 Km dalla frattura di Fiorentina e 11-12 Km dal tratto di Monte Oppido-Caposele più prossimo e, invece, come Nusco e Bagnoli, (due gradi Mercalli in meno), pochi danni, solo pochi crolli nei casali bassi e, per fortuna, con poche vittime, ma con un residuale rilevante patrimonio edilizio, ancora non ristrutturato, in condizioni peggiorate per aver subito danni più o meno lievi che ne hanno ridotto, sicuramente, la resistenza dinamica. Connesse alla prevenzione sismica, trattate più ampiamente in allegato PRQ, degne di attenzione, in estrema sintesi, si anticipano le seguenti tematiche:

- Rotolio di prismi calcarei sismo-espulsi, scortecciamento dei costoni calcarei coperti da piroclastiti e potenziale confluenza in deflussi incanalati capaci anche di ostruire aste torrentizie in piena e, perciò, tracimabili in contesti antropizzati.

- Pianificazione preventiva di protezione delle strade di penetrazione per i soccorsi libere da corpi di frana, smottamenti e cedimenti differenziali con alti "scalini" (per liquefazione di sabbie o per eterogeneità -es. Ofantina bis in rilevato nella Piana del Dragone-) e libere da neve e gelo sui passi (es. Malepasso e Bolifano 800 m slm) e sui viadotti critici.

Montella, li 05-11-2010



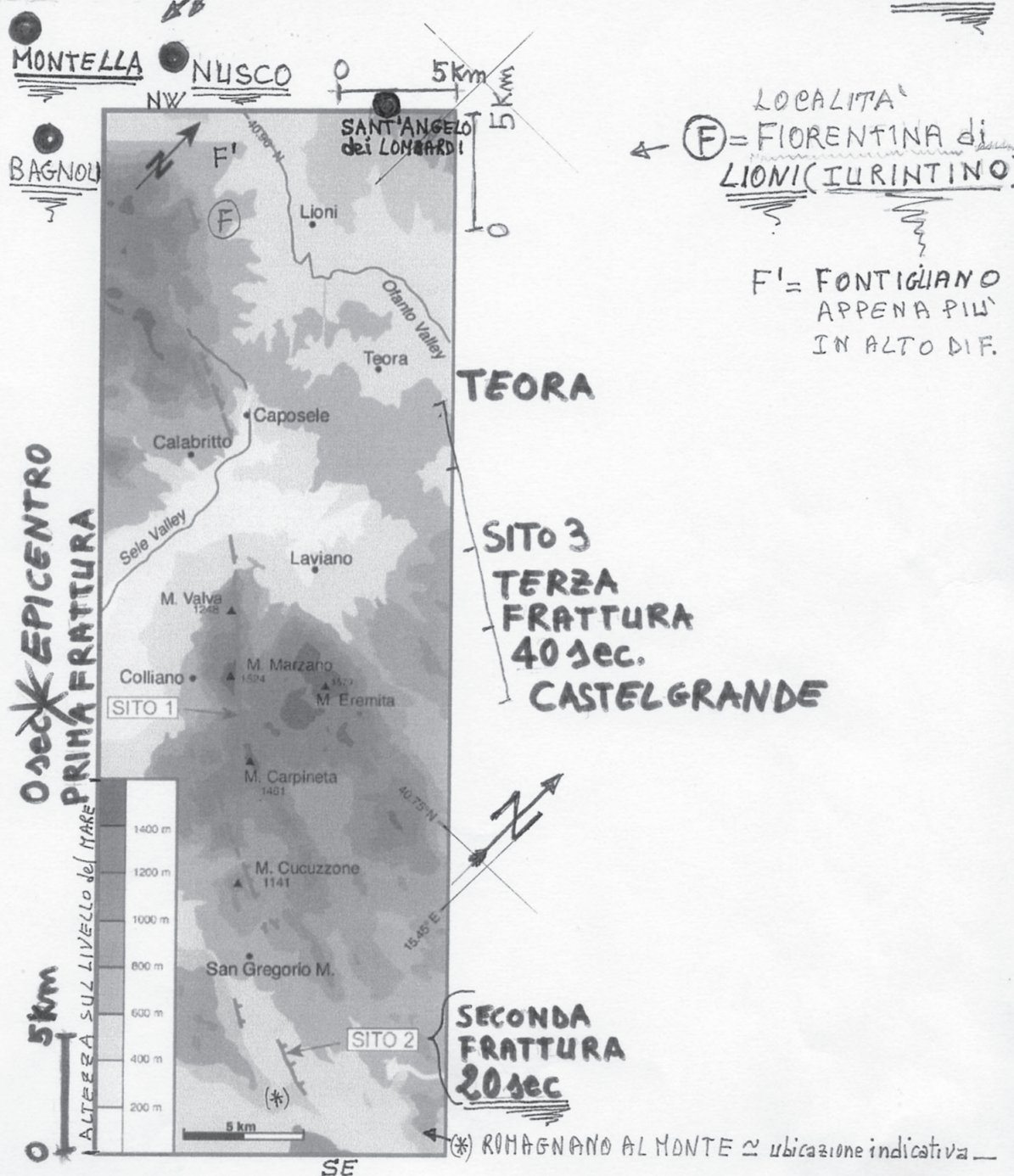
EVIDENZIAMENTO DELL'AREA EPICENTRALE

-SCHEMATIZZAZIONE-

PRIMA, SECONDA E TERZA FRATTURA
0 sec 20 sec 40 sec

NOTARE LA DENSITA' DELLE REPLICHE A NW-
 NELL'AREA DI NUSCO-(VERSO BENEVENTO)-
 PROSPICIENTE ALL'ALTA VALLE DEL CALORE
 NON EVIDENZIATA.

All. graf. n. 2

MONTELLA, NUSCO E BAGNOLI UBICATI (O)A BREVE DISTANZA DAL TRATTO TERMINALE DELLA
FAGLIA, ESTERNAMENTE AL RETTANGOLO DELL'INGV.**EVIDENZIAMENTO DELLE FRATTURE: NW-SE**

= FAGLIE ATTIVE SISMOGENETICHE
 (IN ROSSO LA PRINCIPALE) GENERATRICI DEL SISMA del 23-11-80

All. graf. n. 3

NE

SW



"SCALINO"

EFFETTO, ESITO DEL SISMA
DEL 23-11-80

UN MINUTO PRIMA ERA PIANEGGIANTE

INGV.

FAGLIA SISMOGENETICA

RIGETTO A GIORNO

DEL
23-11-80

MONTE MARZANO
(PIANO DELLE PECORE)

ISTITUTO
NAZIONALE
DI GEOFISICA
E VULCANOLOGIA



SEZIONE INDICATIVA
POST SISMA

PIANO REGOLATORE GENERALE MONTELLA GEOLOGIA TECNICA (Aggiornamento maggio 1998)

*Considerazioni sulla GEOLOGIA TECNICA relativa al P.R.G.
in rapporto agli scortecciamenti-colate di Sarno-Quindici.*

In occasione dell'ultimo recente crollo con rotolio di prismi calcarei in località "Iumiciello", in contesto acclive, avevo preparato una nota integrativa in aggiornamento della cartografia ; siccome sembrava in dirittura di arrivo la definizione del P.R.G. urbanistico , decisi di evitare la trasmissione nell'ipotesi che la cosa potesse risultare capace di ritardare la consegna degli atti.

In ragione degli ultimi macroscopici eventi di Sarno e Quindici, tenuto conto dell'importanza degli stessi e della similitudine geomorfotettonica col territorio di Montella , soggetto a pianificazione urbanistica anche e soprattutto sulla scorta dello studio geologico- tecnico in prospettiva sismica da me redatto secondo la legge regionale n9/83, ho reputato importante, in aggiunta a quanto già avevo predisposto, offrire un ulteriore contributo tecnico atto a prevenire i grandi rischi che, come spesso ribadito, interessano il territorio di Montella e dei comuni limitrofi in continuità di bacino e di interdipendenza causa - effetto relativamente alle dinamiche idrogeomorfoevolutive.

Tenuto conto che in maniera sincrona si possono cumulare effetti dinamico -sismici con effetti meteorologico-alluvionali e che lo scenario può risultare inquietante, si ribadisce che le problematiche espresse nella cartografia tematica e nelle relazioni consegnate a partire dall'88, in più fasi, fino al 96 (P.R.G. al 5000 , maggio 1988-Servizio fotografico con commento tecnico, agosto 90 - D.P.R. 236/88 aree di salvaguardia, tav. n. 11 al 5000 , del 1992- Relazione e Ridefinizione al 5000, aggior-

Montecitorio - Piaggia di interpellanze. ROMA - Continuano le prese di posizione politiche sul terremoto. Ieri un gruppo di sette deputati socialisti ha rivolto una interpellanza ai ministri dei Lavori pubblici, della Ricerca scientifica e degli Interni per sapere se sia vero che il progetto finalizzato geodinamico del Consiglio nazionale delle ricerche pubblichi la carta sismica dell'Appennino meridionale.

Gli interpellanti chiedono inoltre «di conoscere quali notizie siano state fornite nel documento in merito alla pericolosità della zona colpita dal terremoto e quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere per una nuova classificazione delle zone sismiche e per la revisione della normativa edilizia»

Le polemiche sui ritardi nei soccorsi ai terremotati sono invece al centro di una interpellanza presentata sempre ieri dal gruppo comunista della Camera, primi firmatari il presidente di gruppo Di Giulio e vicepresidente Alinovi e Spagnoli. Nell'interpellanza si chiede al presidente del Consiglio: 1) «se ormai a distanza di 4 giorni dal terremoto il governo sia finalmente in grado di esporre i dati della situazione, col numero delle vittime e una valutazione dei danni»; 2) «come il governo spiega l'inammissibile ritardo nel conoscere gli effetti del sisma e lo stato di paralisi che ha bloccato gli interventi nelle località colpite fino a causare la perdita di vite umane, che avrebbero potuto invece essere salvate, e lo stato di disgregazione e di rabbia insorto nelle popolazioni»; 3) «quali siano le responsabilità accertate nella amministrazione centrale e periferica ed i provvedimenti adottati»; 4) «se il governo sia consapevole delle gravissime conseguenze determinate nell'opinione pubblica dai suoi errori, dalle sue negligenze e dalle sue responsabilità che finiscono per inficiare e rompere il rapporto di credibilità e di fiducia fra stato e cittadini e di minacciare seriamente la stessa sopravvivenza delle istituzioni»; «la Banca d'Italia dovrebbe essere lo strumento per la raccolta di tutti i contributi che in queste ore vengono indirizzati a enti pubblici e privati per le zone terremotate». È questa la proposta rivolta al Ministro del Tesoro Andreatta dal deputato Ugo Grippo, membro del direttivo dc. (...) La DC non si può chiudere in difesa, deve uscire dall'isolamento, affrontando la questione morale con coraggio, rompendo le incrostazioni che sono al suo interno. Publio Fiori membro del direttivo dei deputati dc, ha detto ai giornalisti di aver fatto presenti questi concetti al segretario del partito, Piccoli, assieme a Mario Segni e Giuliano Silvestri, nella riunione del direttivo svoltasi ieri pomeriggio.

Da: IL MATTINO - Anno LXXXIX. Venerdì 28 novembre 1980., pag. 2

namento ottobre 1996) - risultano di estremo interesse per l'incolumità pubblica e non possono in alcun modo essere considerate eccessive , anzi, alla luce dei fatti, alcune caratterizzazioni di rischio possono risultare sottostimate; ogni indicazione, ogni consiglio ed in particolare tutti i divieti devono essere rispettati alla lettera, anzi sarebbe auspicabile una carta degli spessori dei litotipi di copertura e quindi una carta di sintesi (con microzonazione specifica e non generale di massima come allo stato, dei livelli di rischio) della fattibilità di piano (come è stato fatto per il piano di recupero unificato al 2000 del 1991/92 , dove specificamente si narra come , perché e dove sia possibile intervenire, razionalizzare, urbanizzare o vietare in assoluto) vista dall'angolazione culturale del geologo e come geologo particolare che ha acquisito le conoscenze specifiche nel tempo, in qualità di incaricato per la definizione degli strumenti urbanistici di Montella e dell'intero territorio al 5000, e ciò per poter inquadrare ogni problematica nella sua giusta dimensione d'insieme attuale ed evolutiva nel tempo rapportato alle vicissitudini umane e alla natura in mutamento più o meno lento, ma inesorabile.

Se fossero state usate altre cartografie che non inquadrano le problematiche idrogeomorfologiche a livello più ampio (nel contesto dei vari bacini imbriferi e della loro interdipendenza (a prescindere anche dai limiti comunali) e perciò non conformi a quanto di primario, univoco e propedeutico definito al 5000 ed eventualmente nemmeno aggiornato rispetto alle conoscenze per lo più geognostiche (dirette ed indirette e più o meno profonde), idrogeostratigrafiche, tettoniche, geosismiche e di stabilità dei versanti e dei bacini imbriferi (in rapporto alla capacità di erosione, deflusso e trasporto) acquisite fino al 92 (PRG e PRU) ed al 96, spesso a livello di microgeologia, per cui i limiti delle varie zone o microzone specifiche sono stati ridefiniti opportunamente e significativamente) non sussistono le condizioni per la relazione di compatibilità.

In sintesi si pone l'accento sui seguenti temi:

1) - Come da legenda cartografica, in località "Iumiciello " si è verificato un crollo con relativo rotolio di prismi calcarei e ciò in fase statica, senza bisogno di terremoti. Si allega foto e cartografia stralcio al 5000 delle tavole 5b e 5c della carta della stabilità.

2) - Perciò si ribadisce l'importanza della problematica dei crolli con rotolio, degli scortecciamenti e smottamenti espressi con freccia in legenda e cartografia. È particolare il rischio:

- sulla strada per Acerno, anche perché connesso a cave soggette a pianificazione e recupero in sicurezza dei fronti, dei bordi e dei riporti mal governati e sistemati perciò con pericolo di dilavamento e smottamenti o colate .

- sull'Ofantina da Cassano a Bolifano.

- sulla strada per Verteglia , per il Salvatore e Trucini -Mezzane ecc.

- su tutti i versanti compresi quelli ricadenti ad anfiteatro nella fossa di Montella e a luoghi propicienti aree urbane e rurali più o meno antropizzate.

- soliflusso e scortecciamenti in particolare sulla direttrice Libera, Carrara-vallone Cuscino e "Ragogliano"- "Lao" in prospienza del torrente Sorbitello e con tutte le conseguenze di un'ostruzione dello stesso per frana contestualmente ad un evento meteorico o sismico, o entrambi in sincronia.

3) - Alluvionamento (in caso di piogge eccezionali e distribuite nel tempo in modo da saturare preliminarmente, con piogge preparatorie, e totalmente i terreni di copertura e poi con ulteriori insistenti e/o concentrate in poche ore grosse piovosità non più infiltrantesi, ma defluenti selvaggiamente e con coefficiente di deflusso tendente all'unità, 100%, come da relazioni pregresse ecc.), tracimazione ed esondazione del Torrente Troconito-Sorbitello-Santa Maria relativamente a molte aree urbane connesse in testata della conoide. In tale caso, nel bacino imbrifero, si cumulerebbero una serie di eventi (dilavamenti, smottamenti, soliflussi, colate fangose e cioè scortecciamenti e rimaneggiamenti tipo Sarno-Quindici) recapitati nell'aveo del Tronconito -Sorbitello e velocemente e con trasporto in massa, portati giù dalla furia devastatrice delle cospicue acque ruscellanti convogliate nell'alveo del torrente Sorbitello-Santa Maria ed in centro civico. Le situazioni di Sarno e Quindici, rispetto al Sorbitello risultano piccolissimi bacini con aree di provenienza ristrette ad un versante adiacente e basta; perciò le proporzioni devono essere immaginate su dislivelli Montella c.

civico - Terminio. Molte attuali strade di Montella sono vecchi reticoli idrografici della conoide di deiezione del Sorbitello, antichi alvei ora antropizzati e temporaneamente abbandonati dall'attività conoidea e ciclicamente ripresi in un quadro evolutivo e di neoformazioni a ventaglio con cadenze anche di centinaia di anni ed oltre.

-Progettazione, dettati e/o previsioni e provvedimenti vincolanti di razionalizzazioni, condizionamenti, regimazioni, barriere antincendio, revisione dei tagli colturali, monitoraggio, opere di regolazione delle portate in ragione dei fattori tecnici specifici ecc. in tutto e dico tutto il bacino imbrifero del torrente Sorbitello, ampio circa 13-14 Km², sono necessarie a livello di PIANO: altre progettazioni parziali che interessano solo il tratto terminale possono risultare palliativi e per giunta negativi se l'uso antropico di queste particolari aree fosse favorito mentre a monte il rischio di alluvionamento è inalterato e tale da creare grossi pericoli anche per eventuali strutture sottodimensionate, per le persone presenti e per le sponde recuperate ad altri usi (diversi da quelli naturali e/o golenali regolatori) e/o assoggettate a rilevanti riporti abusivi e non, o tacitamente condonati e tali da essere velocemente rierosi unitamente ai manufatti, ai veicoli in sosta e con persone o bambini potenzialmente presenti.

In ogni caso, si ribadisce che il peggio che si possa fare è l'intubamento, facilmente ostruibile e con tutte le immaginabili conseguenze, anche senza eccezionali portate; (e non è impossibile, come spesso si è visto, con l'uso di personaggi d'apparato e strutture "burocratiche" consenzienti, non autonome, proiezioni perciò di altri centri decisionali, in un insieme che favorisce le premesse per quanto è successo a Sarno e per tutto il paradossale che ne consegue, spesso in un clima dove gli studi, a luoghi e del tipo consulenze non vincolanti, servono per "mettere le carte a posto" e le situazioni pericolose, anche se citate, sono in gergo appena accennate e sibillamente decodificabile; e se a ciò, a volte, si aggiunge scarsa conoscenza del territorio, o peggio, connessioni e protezioni clientelari del tipo guardie e ladri, il cerchio si chiude ed il tutto è fatto per prepararsi al prossimo evento con ulteriori discorsi, funerali, promesse ed alla connessa ricostruzione)

4) - È importante prevedere in PIANIFICAZIONE aree di accoglienza facilmente convertibili in settori polifunzionali ed in contesti sicuri, a certa stabilità e fuori da potenzialità di alluvionamento, crolli con rotolio, ecc. e con strade di accesso interne non soggette ad inagibilità connesse agli eventi. Non si è ancora entrati nella cultura del terremoto e dei grandi rischi, si preferisce esorcizzarli perciò a luoghi non si progettano nemmeno le aree di emergenza e i piani antincendio post sisma.

5) - Per quanto riguarda STRADE DI PENETRAZIONE dall'esterno per la possibilità dei soccorsi repentini, si deve affermare che, in un contesto viario come il nostro, anche con l'Ofantina bis in esercizio aggiuntivo, rispetto all'80, non è cambiato niente, anzi, al territorio precario pregresso, si è aggiunto lo stress propiziante del terremoto e quello di sempre che ha creato le premesse per cui la prima a saltare sarebbe proprio l'OFANTINA BIS, più opportuna per altre penetrazioni e, perciò, scenario di:

- crolli in contesti calcarei a mezza costa con massi ostruenti la carreggiata (vedi frecce);
- smottamenti, crepe e scalini di rilevanti entità con cedimenti uniformi e differenziali (Lioni-Nusco), a luoghi connessi a liquefazioni di sabbie in falda (Vulturara) sotto i pesanti rilevati stradali e, pertanto, in più, qui, vicino ai ponti, dislivelli da salto con l'asta che già risultano annunciati ora, in fase statica, ad un anno dall'apertura, frutto di errate, anche se parzialmente obbligate, scelte di base e di ingiustificati costipamenti approssimativi, o inesistenti, di riporti impropri;
- frane in destra idrografica del torrente LAVELLO, dalla località Scuorzo fino al confine con Nusco ed oltre, nel Gargone ecc.

Lascio immaginare le operazioni di soccorso repentino della Protezione Civile se non si dovesse preparare subito percorsi alternativi con possibilità di rientri, a tratti, sui segmenti agibili vecchi e nuovi. Forse è più opportuno tenere pronti almeno gli elicotteri!

In considerazione di un evento sismico meno distale, per noi (non al riparo dall'isola naturale del 23 novembre che ci ha graziato con un terremoto di 1-2 gradi in meno rispetto alle aree adiacenti come Avellino più distante di altri trenta Km e 3-4 gradi in meno rispetto all'epicentro

in s.s.: Laviano e Lioni-Sant'Angelo) le cose sarebbero tragiche. E senza coniugare eventi meteorici sincroni !?

Molti edifici pubblici e privati, sono stati ristrutturati o non in rapporto a effetti ridotti e inferiori al terremoto umbro-marchigiano, perciò, credo che le leggi 219 e 119, in quest'isola, dovrebbero essere riaperte e finanziate, come momento importante di prevenzione antisismica e per chi, di fronte a pochi danni, aveva optato per scelte diverse, ma tecnicamente non giustificate per la sicurezza pubblica e privata...

6) - Si auspica l'obbligo regolamentato di togliere le pietre rotolanti dai tetti in coppi. Per qualche vita in più!

Infine, colgo l'occasione per rammentare:

- L'ubicazione dell'AREA INDUSTRIALE nel migliore terreno agricolo esistente nel raggio di decine di Km, grazie alla manna cineritica diretta e/o rimaneggiata, e, quel che è più grave, su una falda acquifera molto importante a breve profondità, perciò inquinabile e, pertanto, sarebbe d'obbligo, almeno, se non fosse possibile delocalizzare, renderla non accessibile a industrie inquinanti o tali in caso di incendio o di altri disastri. Per queste esistono siti alternativi...

- L'ex discarica dei R.S.U. ancora in sito, con potenziale inquinante e a rischio di frana per lo più in fase dinamica.

- Regolamentare i trasporti eccezionali ad alto potere inquinante attualmente possibili in aree carsiche con falda acquifera connessa a sorgenti captate e a breve profondità; visto gli alti rischi di incidenti gravi, si possono ricercare percorsi alternativi in territori diversi.

- La protezione delle sorgenti Bagno della Regina, e più specificamente per noi utenti diretti, Scorzella e Accellica, le cui opere di captazione panneggiate e profanabili, non sono state nemmeno inserite nella L. 219/81.

- È auspicabile che la fogna del SS.Salvatore, fino al depuratore, possa essere prevista per evacuare da aree carso-fratturate, con falda acquifera sulla verticale in profondità, rilevanti quantità concentrate di agenti inquinanti (migliaia di persone) sversati in pozzi a perdere e direttamente in falda. Gli Scaut, a Verteglia ed a Ischia, ebbero la sensibilità di portare contenitori stagni mobili per non inquinare ulteriormente la falda della sorgente dei Candraloni recuperabile con progetti mirati.

- Stesso discorso per l'ex canale d'irrigazione-fogna di via Don Minzoni-Largo Piediserra e Via Garibaldi e perciò dispersione libera nell'episuperficiale.

Faccio pervenire una cassetta AUDIO-VIDEO relativa agli eventi di Sarno-Quindici opportunamente elaborata e definita in ragione delle implicazioni di pianificazione territoriale con similitudini di cause-effetti; e ciò per dare un contributo ed un'opportunità alle popolazioni ed ai loro rappresentanti anche dei comuni limitrofi, e perciò interdipendenti, per cui io ho redatto gli studi geologico-tecnici per la definizione degli strumenti urbanistici.

In base a tale interdipendenza, non si è differenziato il messaggio che, per ovvie ragioni di tempo, è stato speditivo, spontaneo e perciò non perfetto nel commento e nel videomontaggio artigianale; il contenuto, però, è eloquente.

Certo di aver ancora una volta agito per deontologia professionale e per dovere di istituto rispetto agli interessi generali, tanto dovevasi ad integrazione e aggiornamento della Geologia tecnica del P.R.G. di Montella.

MONTELLA, 18-05-98

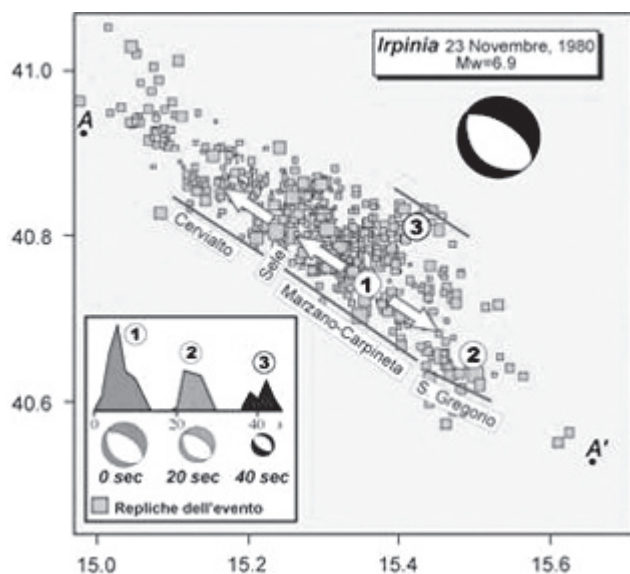
geologo dott. Angelo CAPONE

Note geosismiche: a 30 anni dal terremoto

di Fernando Savino

Cosa è successo la sera del 23 novembre 1980 nell'Appennino Campano-Lucano?

Alle 19:34 una vasta zona, tra cui l'Irpinia, è stata colpita da una forte scossa di terremoto di magnitudo (MS 6.9; $2,3 \times 10^{15}$ energia liberata in joule), della durata di circa 90 secondi con area epicentrale tra Lioni e Laviano e un ipocentro intorno ai 30 km di profondità, seguito da numerosissime repliche. L'Istituto Nazionale di Geofisica, analizzando in modo dettagliato tutti i dati acquisiti dopo l'evento, ha cercato di spiegare i meccanismi di rottura in profondità e quindi ha definito sia le caratteristiche fisiche che geometriche delle faglie (fratture) che hanno causato il sisma. Per la complessità dell'evoluzione spaziale e temporale del sisma permangono allo stato ancora delle incertezze. Secondo tali studi l'evento sismico è stato caratterizzato da tre distinti fenomeni di rottura lungo differenti segmenti di faglia succedutisi in circa 40 secondi (vedi Fig.).



La rottura si è propagata dall'ipocentro interessando segmenti di faglia lungo i Monti Marzano, Carpineta e Cervialto. Dopo circa 20 secondi la rottura si è propagata verso SE in direzione

della Piana di San Gregorio Magno. L'ultimo segmento di faglia ad essere stato interessato dal processo di rottura, dopo 40 secondi, è localizzato a NE del primo segmento. Le repliche del terremoto si sono distribuite lungo tutta la lunghezza di faglia ed hanno interessato un esteso volume focale compreso tra le quattro faglie coinvolte. La frattura ha raggiunto la superficie terrestre generando una scarpata di faglia ben visibile per circa 35 Km e localizzata (S. Gregorio Magno) (vedi foto)

Perché è successo?

La catena appenninica contiene un vero e proprio campionario di sismicità. Se osserviamo una carta sismica gli epicentri disegnano una fascia che di fatto percorre tutta la penisola con una larghezza variabile da 40 a 100 chilometri in corrispondenza delle aree montuose più pronunciate. Man mano che si procede da nord verso sud crescono gradualmente l'intensità dei sismi, la frequenza, il numero di quelli più forti. Inoltre, varia da zona a zona il modo e la misura con cui il suolo trasmette nelle varie direzioni l'energia del terremoto e quindi la gravità dei danni nei luoghi intorno all'epicentro.

Il motore principale di quanto accade in Italia e nell'area meridionale in particolare è da ricercare al centro dell'oceano Atlantico dove nasce la faglia "Gloria", lunghissima spaccatura della crosta terrestre che corre dalla Groenlandia alla Terra del Fuoco e dove si incontrano tre continenti: americano, europeo e africano. È qui che si forma ininterrottamente nuova crosta "terrestre". Allargandosi, la dorsale medio-atlantica spinge la placca europea e quella africana l'una contro l'altra: cinque-sei millimetri all'anno. La spinta determina lentissimi accavallamenti, sovrascorrimenti, deformazioni delle diverse formazioni geologiche e consequenziali rotture improvvise dei complessi rocciosi rigidi più profondi, sottoposti

ad immani sforzi, liberando in pochissimi istanti enormi quantità di energia accumulata sotto forma di onde sismiche.

E a Montella?

Il nostro paese ha pagato un prezzo molto alto in termini di vite umane, danni al patrimonio edilizio e al tessuto economico-sociale. Già nel passato ha subito eventi tellurici molto intensi:

- Terremoto del 1694 grado X della scala Mercalli, magnitudo circa 7 con area epicentrale simile a quella del 23 novembre del 1980 (Lucania - Irpinia);

- terremoto del 1702 grado IX - X della scala Mercalli, magnitudo 6.5 epicentro nella zona di Benevento;

- terremoto del 1732 con epicentro zona di Ariano;

- terremoto del 1851 grado X - XI della scala Mercalli, magnitudo 6 - 6.2, zone del Vulture;

- terremoto del 1853 grado X della scala Mercalli, magnitudo 6 - 6.2;

- terremoto del 1930 grado X della scala Mercalli, magnitudo 6.5;

- terremoto del 21.08.1962 grado VIII - IX della scala Mercalli, magnitudo 6.1.

I terremoti del 1694 e del 1980 sono stati i più violenti per Montella ed hanno “penalizzato”, “stranamente”, sempre le stesse aree urbane.

Nel descrivere come un terremoto colpisca aree in modo differenziato tipo a “macchia di leopardo” in termini di effettivo scuotimento del suolo a Montella esiste un detto particolarmente calzante: *“Quanno Suorio l'è sintuto Fondana è caruta”*.

Ma perché ... cerchiamo di capire ...

Gli impulsi sismici provenienti dalla sorgente sismica (ipocentro), distante alcune decine di chilometri, che sono giunti al basamento prevalentemente carbonatico, ricoperto da terreni sciolti, posto nel sottosuolo di siti distanti fra loro solo qualche centinaio di metri, sono stati praticamente identici. Essi si sono attenuati rispetto alla sorgente d'origine in dipendenza della distanza dalla sorgente stessa e, quindi, del percorso, che, comunque, è stato per tutti praticamente identico. Gli impulsi sismici registrati in superficie nei detti siti, invece, hanno subito differenze sostanziali a causa delle diverse caratteristiche geosismiche dei depositi incoerenti che il raggio sismico ha attraversato nel suo ultimo tratto e che ha “modulato” in ampiezza e frequenza gli impulsi

sismici. Questo effetto è dipeso dalle proprietà fisiche e meccaniche dei terreni (depositi incoerenti prevalentemente alluvionali della Conoide dei detriti di Montella - enormi volumi di materiale ciottoloso - ghiaioso e piroclastico “strappati” alle pendici dei monti del bacino idrografico del Terminio e depositati verso valle generando, nel contempo, la dolce morfologia, tipica a ventaglio, ove poggia l'intero centro abitato) e dalla loro geometria (spessore, profondità). Lo stesso terremoto ha colpito il nostro territorio in modo nettamente diversificato come se avesse voluto penalizzare alcune aree e salvaguardarne altre. Più semplicemente in alcune l'intensità del sisma è stata intorno al VII in altre al IX grado Mercalli. L'entità dell'amplificazione sismica, ovvero l'esaltazione locale del fenomeno vibratorio e la sua distribuzione areale, è stata fortemente condizionata dalla complessità geologica dei terreni di superficie a copertura delle rocce calcaree di substrato. Un ruolo rilevante nella ripartizione areale del danno ha avuto la tipologia costruttiva e progettuale riferibile al patrimonio edilizio ed in particolare: la degradazione e cattiva qualità dei materiali costruttivi degli edifici, l'assenza di legature omogeneizzanti l'unità strutturale, la spingenza e la gravosità dei tetti, la forma in pianta ed in elevazione atte a creare disomogeneità globale volumetrica. Più fattori negativi, geologico-geotecnici e strutturali-costruttivi, messi assieme, hanno comportato localmente situazioni di estremo rischio e in alcuni casi condizioni di gravissimo danneggiamento (“crolli” e “semicrolli”).

I danni maggiori sono stati rilevati nella parte bassa del paese, nonostante l'edilizia anche recente, e caratterizzata da terreni a caratteristiche relativamente scadenti, in alcuni casi con falda idrogeologica a breve profondità, mentre per quanto riguarda la parte alta del paese, radicata prevalentemente su rocce carbonatiche, il danneggiamento è stato contenuto e intimamente connesso alle tipologie edilizie, di vecchia costruzione.

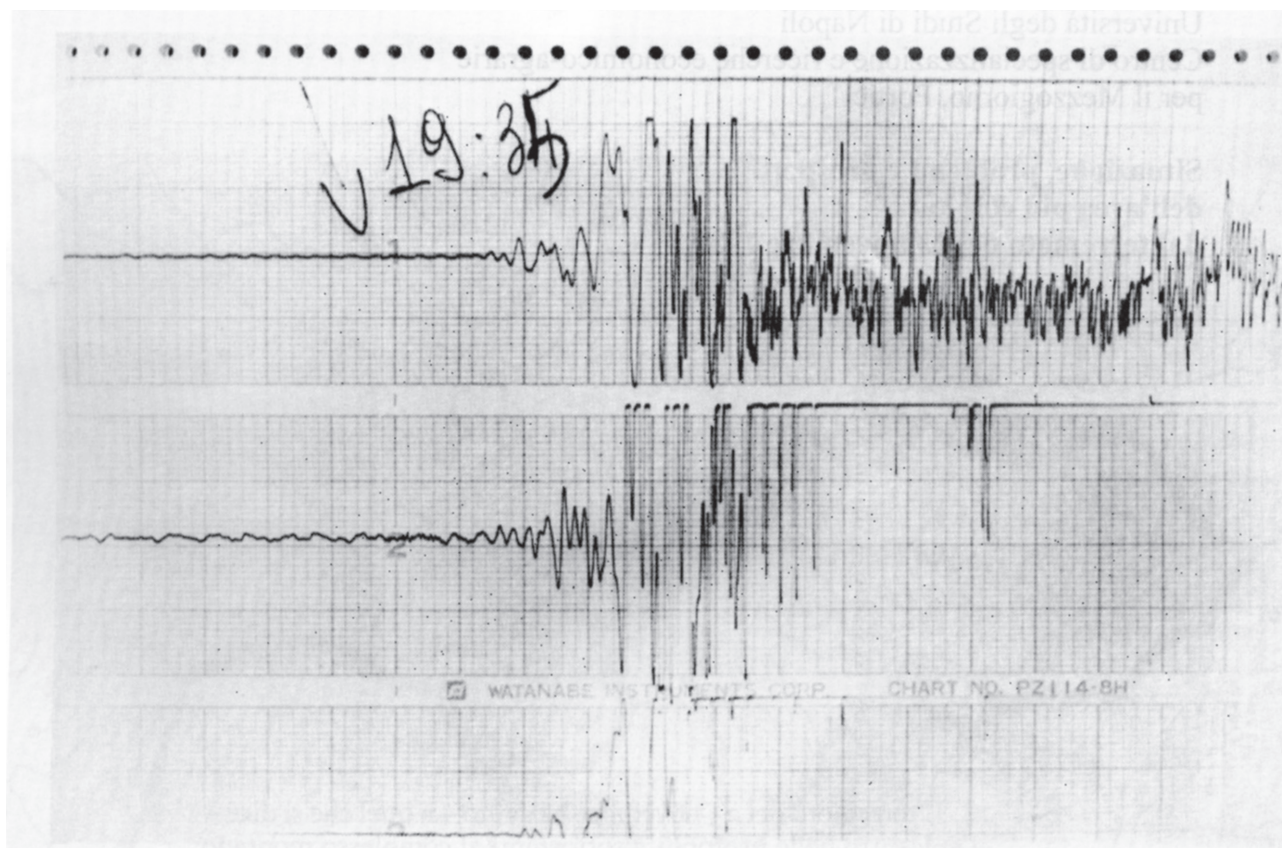
Nello specifico le rocce carbonatiche non hanno determinato condizioni amplificanti di rilievo; i rioni più alti come Sorbo, Cisterna, Laurini, Vestee, Carmine, pur avendo edifici con caratteristiche costruttive deficitarie e degradate hanno subito danni di modesta entità. Mentre nelle aree non calcaree, relativamente alle strutture non recenti in pietra, su tutto il territorio comunale, il danno è risultato generalmente rilevante fino ad assumere caratteristiche di semicrollo in

quelle aree con affioramenti di terreni piroclastici e ciottolosi di natura lacustre-conoidea, dove maggiore è stata l'amplificazione del fenomeno vibratorio. A testimonianza della maggiore scuotibilità di queste zone è da sottolineare il danno più marcato su strutture di recente costruzione e a tipologia costruttiva in blocchi pressovibrati e legati con cordoli armati e strutture in c.a. vedi via V.te Verteglia, via G. Capone, via M. Cianciulli, via Ferrari e particolarmente l'area Giardino-Campo dei preti dove il danno è risultato rilevante (da: "Indagine geologico-tecnica a corredo degli strumenti Urbanistici Generali" redatta dal geologo dr. Angelo Capone)

Cosa succederà in futuro?

Succederà che ci saranno ancora terremoti, più o meno intensi in funzione della distanza epicentrale e dell'energia liberata, perché il nostro territorio è interessato da una dinamica attiva. Molto dipenderà da noi stessi. Il terremoto è un fenomeno naturale da cui ci si può solamente difendere attraverso una seria politica preventiva, che è, tra le altre cose, economicamente anche più vantaggiosa e una gestione corretta del territorio, in tutti i suoi aspetti. L'obiettivo primario verso cui bisogna tendere è quello di conservare e

costruire in sicurezza in zona sismica in funzione di regole certe e condivise dalla comunità scientifica e dalle Istituzioni che abbiano come fine prioritario la tutela e l'incolumità dei cittadini e che ben collimino con una strategia globale rivolta alla salvaguardia di quel patrimonio storico che descrive la vita del nostro paese e della nostra cultura e che rappresenta l'eredità delle future generazioni. Nel rispetto delle "nuove norme tecniche per le costruzioni" del 2008 ai fini di una corretta progettazione va valutata attentamente la "pericolosità sismica" di un'area e del sito ove sorge o sorgerà un manufatto. La valutazione va fatta per gradi partendo da un'area vasta e via via scendendo a dettagli sempre maggiori, realizzando una zonazione sismica che valuti e quantifichi quale sarà il livello dell'azione sismica attesa definendo in sottozone, o microzone omogenee, sulla base di indagini e studi effettuati allo scopo di valutare le caratteristiche geolitologiche, geosismiche e geotecniche dei terreni più superficiali. Momento finale è la successiva valutazione della risposta sismica di sito che ha lo scopo di definire le caratteristiche dello specifico sito di fondazione e del sottosuolo significativamente interessato dalla opera edile.

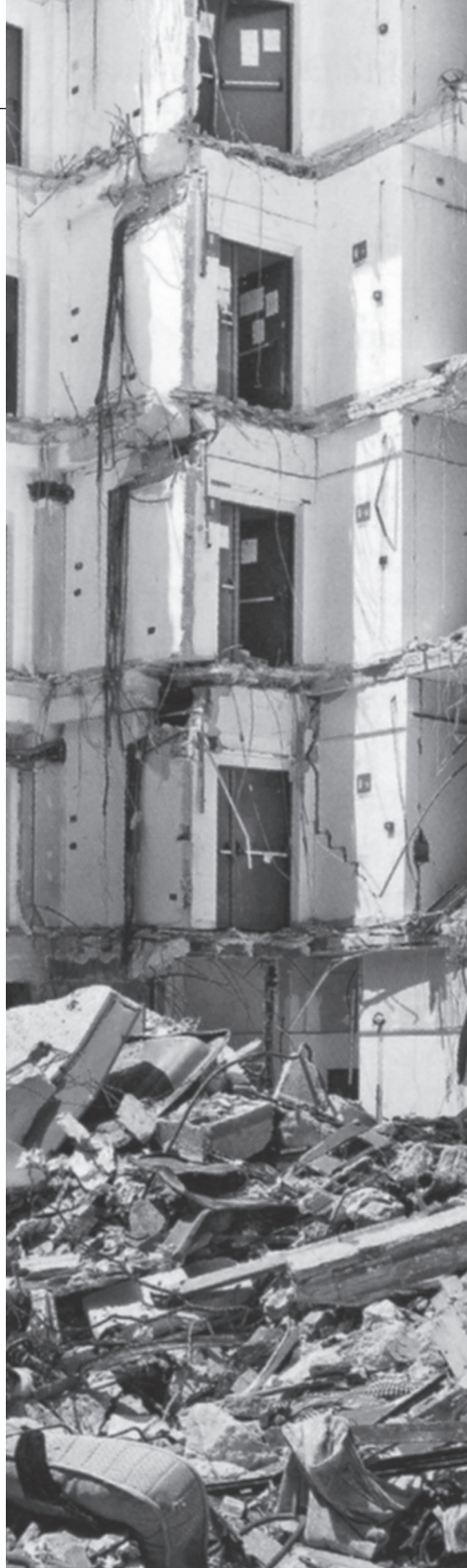


Anno LXXXIX - N. 299 - Lunedì 24 Novembre 1980

UN MINUTO DI TERRORE I MORTI SONO CENTINAIA

60

DAI QUOTIDIANI



M
IL MONTE

... Al tuo pargoleggiar gl'ingegni tutti
Di cui lor sorte rea padre ti fece
Vanno adulando, ancora
Ch'a ludibrio talora
T'abbian fra sé. Non io
Con tal vergogna scenderò sotterra;
Ma il disprezzo piuttosto che si serra
Di te nel petto mio;
Mostrato avrò quanto si possa aperto:
Ben ch'io sappia che obbligo
Preme chi troppo all'età propria increbbe.
Di questo mal, che teco
Mi fia comune, assai finor mi rido.
Libertà vai sognando, e servo a un tempo
Vuoi di novo il pensiero,
Sol per cui risorgemmo
Dalla barbarie in parte, e per cui solo
Si cresce in civiltà, che sola in meglio
Guida i pubblici fati.
Così ti spiagge il vero
Dell'aspra sorte e del depresso loco
Che natura ci die. Per questo il tergo
Vigliaccamente rivolgesti al lume
Che il fé' palese: e, fuggitivo, appelli
Vil chi lui segue, e solo
Magnanimo colui
Che sé schernendo o gli altri, astuto o folle,
Fin sopra gli astri il mortai grado estolle. ...

... (Secolo borioso) tutti gli ingegni che una disgrazia ti fece loro padre,(= ebbero la sventura di nascere nel tuo periodo) esaltano estasiati le tue ingenue infantili favolette, anche se in cuor loro ti irridono. Certamente non io scenderò sottoterra con una vergogna così insopportabile, ma mostrerò nel modo più aperto possibile tutto il mio disprezzo che tengo chiuso nel mio petto per te: anche se sono ben consapevole che sarà condannato alla dimenticanza chi costituisce una presenza troppo scomoda e fastidiosa per i suoi contemporanei. Comunque di questa fatale conseguenza della "damnatio memoriae", di essere condannato all'oblio, che mi accomuna a te, io finora mi faccio beffe.

Tu, (secolo borioso) ti dibatti in una insanabile contraddizione: sogni la libertà e contemporaneamente perseveri nel volere di nuovo asservito il pensiero razionale grazie al quale ci risollevammo dall'oscurantismo e grazie al quale l'umanità può avanzare in civiltà e cultura che sola può assicurare una guida sicura per i pubblici destini cioè per un assetto sociale bene organizzato ed amministrato. Sempre a te (secolo borioso) risultò sgradevole l'amara verità che il destino degli uomini è doloroso, misero, e che la natura ci ha assegnato un ruolo molto marginale. Per questa ragione hai girato vigliaccamente le spalle alla ragione che ha rivelato in modo illuminante questa amara realtà: e chiami addirittura vigliacco chi segue questo lume della ragione mentre (chiami) grande uomo colui che, pur consapevole di ingannare se stesso o gli altri, per calcolo interessato o per offuscamento della mente, esalta al di sopra delle stelle il livello dell'umanità...

Segue a pag. 74

«...l'infamia maggiore per me è quella di speculare sulle disgrazie altrui»

Sandro Pertini

Quei giorni delle macerie della paura e della rabbia*

di Roberto Ciuni

... La sera del 23 novembre: come se sotto terra fosse scoppiato un milione di tonnellate di tritolo. Le montagne dell'Irpinia coprono un mistero dirompente, enormi caverne dove si scatena la violenza dei terremoti. La notte tra il 22 e il 23 luglio 1930 una scossa distrusse Villanova, completamente rasa al suolo, e ferì a morte Ariano Irpino, San Nicola Baronia, Grottaminarda, Guardia dei Lombardi, Montecalvo: morirono 1425 persone; il pomeriggio del 21 agosto 1962 un'altra scossa sbriciolò le case della stessa zona facendo dodici morti. Adesso, quanti sono i morti? Palazzi costruiti da poco, in cemento, si sono accasciati a terra travolgendo chi li abitava. Vecchi casolari di campagna si sono sbriciolati di colpo. I centri storici delle città sono lesionati. Caduti edifici antichi e case di pochi anni. In mezzo a tutto questo sfascio edilizio, un paese è rimasto in piedi senza danni: è Melito Irpino. Il terremoto del 1962 lo distrusse quasi interamente. L'hanno ricostruito con criteri antisismici: i palazzi non possono avere più di tre piani né essere alti più di dieci metri e nel corso dei lavori deve intervenire il servizio geologico nazionale. Melito è salvo. Gli altri paesi lì intorno, dove la «lezione» di tanti lutti causati da terremoti non è bastata a rendere accorti, previdenti, rigorosi, amministratori e cittadini, piangono migliaia di morti sotto le macerie. Non

hanno appreso neppure la «lezione» della storia. Un cronista pignolo ricorderà che nel Sud d'Italia si registrano tragedie sismiche fin dagli anni di Cristo. Ricorderà Pompei ed Ercolano. Ricorderà che dei settanta terremoti nel Meridione dei quali si ha notizia, dalla notte dei tempi a oggi, quarantasette hanno colpito la Campania, almeno una diecina sono quelli che hanno portato la morte in Irpinia. Non ricorderà, ma non ne avrà bisogno, la leggenda dei Giganti della montagna, che, prigionieri del Vesuvio, ogni tanto si ribellerebbero facendo tremare la terra con un cupo tuonare di rabbia mentre le onde del mare davanti a Napoli ribollono e gli animali ammutoliscono terrorizzati... Questa è la zona dove gli dei respinsero i titani che s'erano permessi di voler raggiungere l'Olimpo... È la terra dove la natura ha violenze magiche, dove sono racchiusi i misteri delle leggende più antiche... Favole, miti. Non è magia, non è leggenda - invece - il cemento armato antisismico: semplicemente, costa di più dei deboli impasti sufficienti a tirar su un palazzo - non importa quanto solido.

La cronaca del terremoto, anzi la cronaca del dopo-terremoto giacché quei minuti potrebbe raccontarli solo chi li ha vissuti tra i boati sordi del sisma, muri che cadevano, urla di feriti e lamenti di moribondi, inizia per noi con il giornale radio delle

venti. La voce concitata di un cronista che - si sente, si capisce - ha corso, è impaurito, siede davanti al microfono tremando, dice che c'è stato un terremoto, a Napoli è crollato un palazzo di dieci piani, ci sono danni anche a Potenza, ora proverà a prendere delle notizie telefonicamente ma le linee funzionano male, poi uscirà per andare a





dare un'occhiata in giro per la città. Appena sai qualcosa richiama, replica chi conduce il giornale radio. E lui - il cronista - richiama: continua a dar notizie con la voce rotta, parla ancora di Napoli e di Potenza. Così fino a tardi. Non si sa nulla - o quasi - di Avellino; non si sa nulla dei paesi dell'Irpinia dove, di sicuro, ci sono grandi danni e tanti morti. Per saperne di più, l'unica cosa è andare a vedere. Partono i cronisti, di notte, alla cieca. Non c'è da contare sui telefoni. Devono andare, guardare, tornare. Solo quando saranno tornati avremo un quadro della situazione. Intanto bisogna aspettare e mandare in macchina l'edizione di lunedì mattina.

«I morti sono centinaia» titola **Il Mattino** a nove colonne. «Un palazzo in polvere, venti famiglie sepolte?». Le cronache sono frammentarie, caute: «Mentre scriviamo è impossibile tracciare un bilancio, non riescono a tracciarlo nemmeno al ministero degli Interni. Con alcune città i collegamenti sono saltati. Saltati anche all'interno delle varie province. I morti si possono calcolare a centinaia, i feriti a migliaia...» Molto meno - tutto - di quel che è successo. «I morti sono migliaia», rettificcherà **Il Mattino** l'indomani. «Centomila i senza tetto. Irpinia, Alto Sele e Lucania: un panorama di rovine. Altre scosse, soccorsi a rilento, Napoli paralizzata». E non ci saremo ancora. Qualche giorno dopo sapremo che i morti sono almeno tremila, i senza tetto almeno duecentomila, compresa Napoli.

Interi paesi sono tombe aperte alla pioggia, alla neve, al gelo di giorni lividi. Si scava in mezzo ad una gran confusione. S'aspettano i soccorsi. «Fate presto» grida un titolo del **Mattino** a tutta pagina mentre da Roma qualche uomo di governo si permette la solita telefonata al giornalista che «spara» pagine e pagine sulla tragedia vissuta in quel momento da milioni di persone: «Non esageriamo,

non facciamo gli allarmisti...».

Nel carcere di Poggioreale i detenuti si scatenano. Sono quasi duemila. Sfondano i cancelli dei padiglioni, sfociano nei cortili, prendono in ostaggio un medico e una guardia. Per fermarli, gli agenti sparano continue raffiche di mitra dai torrioni. Come in una gigantesca antologia di Spoon River, i cronisti raccontano le storie morte sotto le macerie. La storia del-

la discoteca di Sant'Angelo dei Lombardi, per esempio. Si chiamava proprio «La Discoteca». Dentro un palazzo nuovo, in cemento. Era piena ogni domenica, andavano lì da tutta l'Alta Irpinia. Un'idea di luci psichedeliche, un disk-jockey e tante coppie a sgambettare. È crollata. Sono morti ventisei ragazzi.

E la storia di Balvano, della chiesa Madre dell'Assunta. C'erano dentro vecchi, donne e sessanta bambini. Predicava don Ettore Santoriello, di Materdomini. «Cristo maestro di misericordia». I bambini studiavano il catechismo. Il terremoto ha spaccato la volta della Chiesa seppellendo tutti. Venticinque bambini sono rimasti sotto le pietre assassine.

C'è chi, nella retorica delle immagini usate per descrivere la catastrofe, parla di «paesi-presepi» distrutti. Leonardo Sciascia s'indigna. Scrive su **Il Mattino**: «Chi la legge (quell'espressione) o la sente, non sa precisamente cosa vuol dire, ma intravede l'idillio, la serenità, la semplicità, la sicurezza dei rapporti umani, la genuinità delle cose oltre che degli uomini, il silenzio... I paesi vanno ricostruiti, ma non come presepi. I presepi esistevano quando si andava dal fornaio con un chilo di grano e se ne aveva in cambio un chilo di pane. Oggi un chilo di grano vale centocinquanta lire e un chilo di pane mille. È un piccolo enorme fatto da tenere presente, quando si parla di paesi-presepi, terra, agricoltura, mondo contadino e cultura contadina».

Il falso culto dell'idilliaco ordine paesano, alle parole di Sciascia, scompare. Quattro o cinque giornali, invece, lanciano il culto della solidarietà, gran bella parola che bisognerebbe avere avuto il tempo di spiegare a «quelli cui restano solo gli occhi per piangere la diaspora dei figli: pulviscolo umano disperso al vento dall'emigrazione». Si mobilitano i sottoscrittori di Torino e di Milano, la parte gras-

sa d'Italia manda assegni ai giornali: chi raccoglie tre miliardi, chi cinque. Ci vuoi altro, ci vuole il tre o quattro per cento del reddito nazionale per ricostruire ciò che il terremoto ha distrutto. Ma le sottoscrizioni servono a mettere a posto la cattiva coscienza verso «quelli lì». E poi anche ad offenderli quando, con un'operazione d'un cinismo ributtante, quello che fu un grande giornalista urla che in Irpinia nessuno, del luogo, si dà da fare, nessuno ringrazia, nessuno collabora con i soccorritori. Probabilmente è vero, ma ciascun terremotato crede d'aver diritto a quello che gli vien dato, non ha mai avuto nulla, lo Stato non ha saputo trattarlo con altra politica che l'assistenza e lui ora prende, certo che prende, e non ringrazia, certo che non ringrazia: davanti a chi dovrebbe togliersi il cappello? davanti alle commosse signore che hanno sottoscritto? oppure ai volontari che corrono a scavare tra le macerie e che potevano essere, prima del terremoto, la forza umana necessaria a riscattare una delle aree economicamente più povere d'Italia? oppure dovrebbe disciplinatamente, in fila, attendere la roulotte e la tenda, la coperta e il rancio, anziché strapparsele di mano con il «collega» terremotato che ha accanto quando gli è stato insegnato che non si ottiene niente senza arrangiarsi e senza avere santi in paradiso? Nel Belice, anche prima che crollassero le case di Gibellina e di Salaparuta, una triste nenia diceva: **«Sugnu lu Cristu du Bilici, lu vera Diu ca morsi 'n cruci»** (Sono il Cristo del Belice, / il vero Dio che è morto in croce...). E in Irpinia un altro Cristo da sempre muore in croce. A Giustino Fortunato bambino, uno zio insegnava che frana, malaria e terremoto sono i tre «legati ereditari» del Sud italiano.

Le prime ore dopo il terremoto s'è cercato di misurare l'entità della catastrofe. Solo, però, la mattina del 24, lunedì, s'è saputo che era di proporzioni tremende. I cronisti tornavano al giornale e riferivano su una carta geografica: questo paese non esiste più; qui, in quest'altro, il cinquanta per cento delle case è distrutto. I telefoni riprendevano a funzionare e così si apprendeva che nel tal paese erano arrivati i giornalisti ma non ancora gli aiuti dei soccorritori ufficiali. Ovvero che una colonna dell'esercito aveva sbagliato obiettivo. Sono state quarantotto ore di caos, nei soccorsi. Come nel Belice. Ma lì, nel 1968, nessuno si meravigliò o protestò perché scrissero che c'era stato un grave ritardo. Qui, per l'Irpinia del 1980, s'inalberano tutti. Tanto chi ne ha diritto, perché ritiene di aver fatto il proprio dovere, quanto chi il proprio dovere non l'ha fatto né prima né dopo il terremoto. L'esercito accusato dai politici, in particolare dai democristiani, replica per bocca del suo capo di stato maggiore: la protezione civile non è roba nostra e poi noi

possiamo intervenire solo se ci chiamano, ci hanno chiamato tardi.

Il presidente della Repubblica va sui posti del terremoto. Ne torna assai scosso. A Laviano gli hanno urlato in faccia la loro rabbia, i superstiti, ed un uomo gli si è avvicinato con la figlia morta in braccio. Un altro ha gridato che prima dei soccorsi erano arrivati i suoi parenti da Wiesbaden. Una bambina si è gettata al collo di Pertini piangendo che aveva perduto la madre, il padre e i fratelli. Pertini ha visto i superstiti che vagavano tra le rovine cercando aiuto. Ha udito i lamenti che venivano da sotto le macerie. Si fa dare uno «spazio» dalla televisione e la sera del 26 novembre tutta l'Italia può ascoltare un suo lungo messaggio, commosso, adirato, carico di tensione. «Ho assistito a degli spettacoli che mai dimenticherò... La disperazione dei sopravvissuti vivrà nel mio animo... Ho potuto constatare che non ci sono stati i soccorsi immediati che ci sarebbero dovuti essere... Nel 1970 in Parlamento furono votate leggi riguardanti le calamità naturali. Vengo a sapere adesso che non sono stati attuati i regolamenti di esecuzione di queste leggi. E mi chiedo: se questi centri di soccorso immediati sono stati istituiti perché non hanno funzionato? Perché a distanza di 48 ore non si è fatta sentire la loro presenza nelle zone devastate?». Poi il presidente della Repubblica ricorda una sua recente visita in Sicilia, quando ricevette il parroco di Santa Ninfa. «A distanza di tredici anni, nel Belice non sono state ancora costruite le case promesse. I terremotati vivono ancora in baracche. Eppure allora fu stanziato il denaro necessario. Mi chiedo: dove è andato a finire questo denaro? Chi è che ha speculato sulla disgrazia del Belice? E se vi è qualcuno che ha speculato, io chiedo: costui è in carcere, come dovrebbe essere, perché l'infamia maggiore per me è quella di speculare sulle disgrazie altrui? ».

Il messaggio di Pertini arriva come una bomba nelle case degli italiani, nei giornali, nelle sedi dei partiti politici. Un mese dopo, un sondaggio d'opinioni condotto per **L'Espresso** dalla **Makno** concluderà che il 68,2 per cento degli italiani ha dato un giudizio positivo sul discorso televisivo del presidente della Repubblica. Solo il 17,2 per cento ne ha riportato un'impressione negativa.

La Democrazia Cristiana l'indomani dice d'aver ricevuto «una coltellata». Gli esponenti democristiani che reagiscono più violentemente sono quelli di Salerno e di Avellino. Eppure, a rileggere il discorso di Pertini, le accuse brucianti riguardano il Belice, non i soccorsi tardivi in Irpinia, sui quali si è tutti d'accordo, compresa la Democrazia Cristiana, e il Belice significa soprattutto responsabilità politiche dei ministri socialisti dei Lavori Pubblici. Delle due, l'una: o la Democrazia Cristiana si iden-



all'ondata di emozione suscitata in agosto dall'attentato di Bologna?». Il **Corriere della Sera** cita il giudizio di **Le Monde** in un durissimo articolo di Antonio Ghirelli, dal titolo: «Nulla deve restare come prima». Il terremoto ha investito la Democrazia Cristiana ed anche gli altri partiti, dice Ghirelli. «Tutti i gruppi, tutte le forze sociali, tutti i cittadini devono confrontarsi con la scelta di fondo che la catastrofe impone. E davvero non si saprebbe comprendere come, in una situazione del genere, qualcuno possa illudersi sul serio che tutto sarà dimenticato nel giro di tre settimane o di tre mesi». L'articolo di Ghirelli appare sotto un titolo principale, come si dice, dedicato alla seduta parlamentare durante la quale il presidente del Consiglio Forlani e i ministri Lagorio, della Difesa, e Rognoni, che ha ritirato le dimissioni, hanno risposto alle interrogazioni sul sisma del

tifica non soltanto con lo Stato ma perfino con gli altri partiti, oppure la reazione è emotiva quanto - se non più - il messaggio di Pertini. La tragedia ha fatto saltare i nervi a tutti.

Dopo il messaggio di Pertini, si è dimesso il ministro dell'Interno Rognoni. Il **Daily Telegraph**, che può consentirsi di non tener conto della commozione degli italiani, ne prende le difese: «C'è differenza tra il lavoro che fa il signor Rognoni e quello svolto dal signor Pertini, che ama mettersi in mostra: l'uno è mille volte più difficile dell'altro». **Le Monde** commenta allibito la risposta data ad un suo autorevole inviato, Jacques Nobecourt, da un uomo politico italiano che filosofeggia sulla capacità del paese di riassorbire i traumi: «Tutto si dimentica nel giro di tre settimane. Chi pensa ancora

23 novembre. Basta quel titolo per capire a quale punto sia giunto in Italia lo scollamento tra politici e paese reale: «Finito con sette deputati in aula il dibattito alla Camera sul terremoto».

I cronisti cercano o la rabbia o la rassegnazione, tra i terremotati. Trovano traumi, dignità, ferite difficili da rimarginare. Immobili, anime vuote; oppure fatalisticamente in fuga verso la Germania, la Svizzera, il Nord - «Se ne vanno da soli» titola **Il Mattino** - per non aver fiducia nell'organizzazione dell'esodo temporaneo proposto dal commissario Zamberletti. Qui siamo nati, qui vogliamo morire. A scavare nelle parole, si scopre che molti terremotati rimangono «a far la guardia alle macerie»; lì sotto hanno tutto, il pacchetto di dollari mandato dai parenti americani, le poche cose d'oro della moglie,

qualche risparmio, gli attrezzi per lavorare. Chi non ha da «fare la guardia alle macerie» ed ha un fratello o un figlio lontano, parte. Da solo. Sfiduciato.

In elicottero, girano sulle rovine i moralisti. Riferiscono su «quelli lì» con lo stesso spirito che fece dire ad un vecchio saggio: «Non ho mai conosciuto in vita un uomo che non sapesse sopportare le sventure altrui con perfetta rassegnazione cristiana». I moralisti sopportano cristianamente le sventure dei terremotati...

È venuto il Papa. Molto discreto. È venuto Pertini. Vengono tutti i segretari dei partiti, ministri, ambasciatori. Nei soccorsi c'è più ordine. Servono roulottes: sarà un grande affare, diecine di miliardi. Si fa il calcolo della ricostruzione: chi vuole può dire la sua, diecimila, ventimila, quarantamila miliardi. A Napoli, gruppi di cittadini cacciati di casa dal terremoto, dopo aver dormito nei containers e negli autobus, vanno all'assalto delle abitazioni vuote. Valenzi (sindaco di Napoli) sta facendo di tutto per far beneficiare la sua città degli aiuti economici che verranno, sbraita qualcuno. Ci si mette anche Zamberletti. Valenzi ha detto che i terremotati di Napoli sono cinquantamila? Non è vero, sono diecimila. Ci si mettono in tanti. Valenzi confonde i guai provocati dal terremoto con i guai cronici della città. Questo può essere, resta il fatto che chi è senza casa è senza casa, a parte il perché, e senza casa a Napoli ce ne sono migliaia e migliaia: cosa vogliamo concludere, con queste liti, che il terremoto ha creato un titolo preferenziale per avere l'abitazione popolare a carico dello Stato?

Zamberletti ha pronto il piano S, che vuoi dire sgombero. Ha requisito le case sul mare a Baia Domizia e a Pineta Mare. I proprietari si ribellano, bruciano falò di copertoni in mezzo alle strade. Una foto mostrerà un paio di signore in pelliccia che attizzano il fuoco. In Irpinia la temperatura sotto le tende dei terremotati è allo zero. Non c'è bisogno che si scompongano, che si agitino, che facciano il segno della pistola con le dita davanti alle telecamere, i proprietari di Baia Domizia e Pineta Mare: in quelle loro case non vuole andare nessuno (o quasi). Allora Zamberletti cambia piano. Non si muove nessuno (o quasi) lo stesso. Tornano in campo i moralisti a pontificare tra le righe che chissà cosa pretendono questi irpini - ma, a proposito, irpino non viene da lupo, e lupo non sa di selvaggio? - e questi napoletani - ma, a proposito, non sono loro gli sfaticati storici del Bel Paese?

A Napoli, una notte crolla l'albergo dei poveri. Si chiama ancora così, albergo dei poveri. Sembra una notizia ottocentesca. Andrebbe bene per Zola o Balzac. E anche nel secolo precedente sarebbe stata bene. A Lisbona, per esempio. Se fosse crollato nel terremoto del 1755, avrebbe avuto qualche verso

nel *Poème sur le désastre de Lisbonne* di Voltaire. È Voltaire che ha scritto (ne torna il ricordo davanti alle rovine dell'ospizio sotto il quale sono morte una diecina di vecchiette): «Un contadino crede che sia grandinato per caso sul suo campo; ma il filosofo sa che non esiste il caso, e che era impossibile, nella costituzione di questo mondo, che non grandinasse quel giorno in quel posto». È Voltaire. Solo un «contadino» può credere che tutto sia fatalità, che le cose del mondo siano frutto di questa grande magia - il fato - come gli antichi credevano che i terremoti napoletani fossero prodotti dai Giganti della montagna. «Il filosofo sa che non esiste il caso».

Ora lo sappiamo in tanti, anche chi non è filosofo e di mestiere fa solo il cronista. Costruendo in forma antisismica, la casa non crolla per il terremoto; facendo in tempo le perizie che vanno fatte, le vecchine dell'ospizio dei poveri si possono salvare; preparando un buon regolamento d'attuazione della legge sulla protezione civile, i soccorsi per i colpiti da calamità naturali arrivano in tempo; e così via. «Il filosofo sa che non esiste il caso».

La notte dell'albergo dei poveri (cosiddetto) mi sento addosso troppa letteratura verista. Chiamo Leonardo Sciascia al telefono per chiedergli un'idea sulla ricostruzione. Non risponde. Prendo in mano un suo libro, «Nero su nero». E mi sembra di sapere cosa direbbe. Ricostruire? Certo. Qui ci vuole il duca di Camastra. Dopo il terremoto del 1693 il duca fu mandato in Sicilia, nella Val di Noto, come vicario del viceré. Aiutato da un prete suo subordinato «che si intendeva, come oggi si direbbe, di urbanistica, diede mano alla ricostruzione di ventitré paesi totalmente distrutti (e tra questi Catania, Noto, Lentini, Avola) e di altri diciannove distrutti quasi totalmente, di tanti altri danneggiati». Racconta Sciascia - e non ne dubito - che il duca di Camastra passasse a cavallo tra le macerie segnando dove strade e piazze dovevano sorgere. «E per di più, con pieni poteri». Da questa passeggiata a cavallo sono nate meraviglie giunte fino a noi, attraverso i terremoti successivi: il centro storico di Catania. Noto, Lentini.

«Ma si può ricordare un uomo simile, in tempi in cui godiamo di democrazia, di socialismo e di architetti?» si chiede Sciascia. Lasciamo stare la democrazia. Il socialismo e gli architetti - oggetto delle invettive di Sciascia. Si può evocare il duca di Camastra o la democrazia, il socialismo e gli architetti in tempi in cui vogliono che «esista solo il caso»?

* Articolo e illustrazioni sono tratti da: IL MATTINO - *Quei giorni delle macerie della paura e della rabbia*. EDI.ME. Supplemento a "IL MATTINO" del 25 gennaio 1981.

AVELLINO

Sette morti e oltre cinquecento feriti*

di Gianni Festa e Giuseppe Pisano

AVELLINO — Man mano che passano le ore, che troppo lentamente si organizzano i soccorsi, che dalle macerie si estraggono le vittime, il disastro in Irpinia assume proporzioni tragiche. Il terremoto ha riaperto, nella terra e negli uomini e nelle case, le ferite chiuse da poco, dal sisma del '62. Avellino, Lioni, Serino, Nusco, Montemarano, Morra De Sanctis, Sturmo, Frigento, Villamania, Mirabella Eclano, Montelone, Lauro, Montoro. Il rosario dei centri devastati si allunga di minuto in minuto. La violenza della scossa ha avuto ragione di strutture in cemento armato, ha interrotto le linee elettriche e telefoniche. Da ore manca la luce, i telefoni restano muti a chi chiede aiuto, a chi cerca disperato notizie dei suoi cari.

Avellino è stata duramente colpita, soprattutto nel centro storico, dove sono crollate molte vecchie abitazioni. L'intero lato sinistro di via Generale Cascino è andato interamente distrutto. Sono crollati anche tre edifici attigui. Si scava, ma si ignora quante persone si possano trovare sotto le macerie. A via Mancini sono crollati tre edifici. Uno è in fiamme. Il palazzo Sarchiola al corso Vittorio Emanuele, il palazzo Agnes e il palazzo Aufier a via Matteotti hanno subito ognuno il crollo di un piano. Si scava anche qui per sapere se vi siano persone rimaste travolte.

L'ospedale zonale di Solofra e quello di Sant'Angelo dei Lombardi sono gravemente danneggiati.

Funziona solo il pronto soccorso del presidio ospedaliero di Avellino, dove un manipolo di medici ha approntato i primi soccorsi, nonostante la disperata insufficienza di mezzi. Mancano letti, medicinali e coperte per tutti i feriti che affluiscono, finora circa 500; i morti sono sette. Purtroppo i primi soccorsi militari sono arrivati solo alle 22,40, cioè circa tre ore dopo la tremenda scossa.

Si segnalano anche gravi danni e crolli di cornicioni nella centrale piazza della Libertà e in via dei Principati; semidistrutta anche la prefettura. E' crollata la Torre dell'orologio, simbolo della città.

Ad Ariano Irpino è crollato anche il campanile della cattedrale; sotto le macerie vi sarebbero diverse persone, per lo più giovani che la sera usavano riunirsi sotto la chiesa o che stavano passeggiando in piazza. La cattedrale aveva subito numerose lesioni durante il sisma del 21 agosto 1962: i lavori, che per intralci burocratici andavano avanti lentamente, erano ripresi da poco.

A Montoro è crollata la caserma dei carabinieri, travolgendo parecchi militari. Tra le vittime ci sarebbe la moglie del maresciallo comandante la stazione, anch'egli dato per disperso.

Nel solofrano sono state rase al suolo tutte le abitazioni del centro storico, i feriti finora sono una trentina. Feriti segnalati anche a Monteforte. A Montecalvo è andata interamente distrutta la zona del Trappeto, che era stata ricostruita dopo il terremoto del 1962.

In molte case sono scoppiati incendi causati dai fornelli e dalle stufe lasciati accesi dagli abitanti, fuggiti in preda al panico. Nelle campagne, nelle piazze la gente attende i soccorsi, nel gelo della notte dell'Irpinia, una delle zone più fredde d'Italia.

E cominciano ad arrivare i primi aiuti, inviati dal comando generale dell'arma dei carabi-



Conza, novembre 1980

nieri. Sono i reparti delle colonne di soccorso dei battaglioni di Napoli, Bari e Roma, centinaia di uomini addestrati per gli interventi di particolare emergenza. In alcuni paesi diverse persone fuggite in strada ai primi segni del terremoto sono state travolte dai crolli degli edifici. Lentamente, le scene di panico si sono esaurite, mentre si sentivano i gemiti dei feriti e più tardi le sirene delle ambulanze.

Ad Atripalda terrore ed ansia. La gente parla di Lioni e di Sant'Angelo dei Lombardi distrutti completamente. Alla casa di cura Santa Rita la situazione è particolarmente disagiata, perché il sismo ha lesionato le strutture del fabbricato rendendolo inagibile; la sala operatoria è inutilizzabile; i medici della clinica hanno chiesto rifornimenti di gasolio per far funzionare il gruppo elettrogeno.

Sul piazzale della casa di cura i medici, coordinati dal dottor De Santis, operano all'aperto, su lettighe, nella notte freddissima e nebbiosa.

La situazione è grave. Non c'è ancora un quadro preciso dei danni. Si sa che la zona vecchia del paese, quella che si trova intorno a piazza Garibaldi e che già nel '62 era stata distrutta dal terremoto sembra quasi completamente crollata. Danni gravi anche

nel quartiere La Maddalena, attorno a via Roma. Il numero dei feriti e dei morti è ancora impossibile stabilirlo.

Alla casa di santa Rita è arrivata una bambina di 3-4 anni morta, travolta dalle macerie della sua casa. Il casellante di Lioni, Pilato Francesco, è ferito. Era in casa con tutta la famiglia e lui è rimasto sotto le macerie. Nella zona industriale di Piano d'Ardine i danni sembrano meno gravi. La gente è tutta per le strade, si sono tirati fuori bracieri a legna per affrontare i rigori della notte.

Si racconta il terremoto, se ne parla come di un tuono prolungato, durato un minuto, forse più. Si protesta perché i soccorsi, a tre ore dal sismo, non sono ancora arrivati, tranne latte per i bambini, dato dal comune.

Il Convitto Nazionale di Avellino, come informa l'avvocato Emanuele Maio, è praticamente inagibile. Tutti i quartieri vecchi di Trevico hanno le case rase al suolo. In genere il terremoto ha colto la gente mentre era riunita per la cena.

Da: «Il Mattino» - Anno LXXXIX - Lunedì 24 Novembre 1980 - pag. 3



Avellino, panorama . novembre 1980. Da: AA.VV. *Oltre il sisma* - De Angelis, 2000

Terremoto 1980 - L'ultimo assalto dei costruttori

di Marco Esposito

ROMA - Paradosso numero uno: imprenditori indagati per corruzione denunciano lo Stato per il mancato pagamento dei lavori ottenuti grazie al pagamento di tangenti. Paradosso numero due: il Parlamento vota contro lo stanziamento di fondi per chiudere la vicenda terremoto ma lo Stato rischia di dover pagare di più. Terzo paradosso (solo apparente): Ciriaco De Mita nega il suo voto in favore delle aree terremotate. A diciassette anni dal terremoto che sconvolse Campania e Basilicata, provocando 3.000 vittime, non solo non si riesce a mettere la parola fine sulla 'ricostruzione', ma la storia si allunga con nuovi velenosi capitoli. Il bubbone riguarda non tanto l'Irpinia, ma l'area napoletana. Qui ci sono decine di consorzi di imprese ancora in attesa dei soldi - per ben 2.000 miliardi - per opere realizzate con la legge 219, ma non pagate e quindi non consegnate. I costruttori, è ovvio, protestano e hanno nominato come portabandiera uno dei decani dell'imprenditoria edile napoletana, Eugenio Cabib. Ma gli stessi imprenditori (se non tutti, molti) sono imputati per corruzione per aver ottenuto gli appalti pagando tangenti. Per esempio, secondo il racconto dell'ideologo dell'affare terremoto, Vincenzo Maria Greco, proprio Cabib ha dato 600 milioni a Severino Citaristi su indicazione di Paolo Cirino Pomicino per i lavori di raddoppio della Circumvesuviana. Però, se lo Stato è lento a pagare, ancora più lenta è la giustizia, per cui la megainchiesta sulla tangento-poli sismica ha 137 imputati e ancora nessun rinvio a giudizio (e siamo ancora al primo grado di giudizio).

Così si spiega il primo paradosso: presunti tangentisti non condannati hanno tutto il diritto di chiedere i soldi spettanti, anche se secondo i giudici si sono procurati gli appalti in modo illecito. Perciò i costruttori hanno fatto partire i primi pignoramenti (per 70 e per 40 miliardi) sui beni della Presidenza del Consiglio. E la corsa al recupero dei fondi è destinata a crescere, fino ai 2.000 miliardi complessivi. Il governo nell'ultimo anno ha provato con tre decreti a bloccare le iniziative giudiziarie di questi imprenditori però, nonostante il divieto, sono partite le stesse nuove azioni per 696 miliardi (azioni adesso legittime perché i decreti sono tutti

decaduti). Del resto, si fa notare negli ambienti giudiziari, nominare collegi arbitrali significa assegnare attività, e quindi far girare denaro: la commissione arbitrale guadagna dal 2 al 10% dell'importo del lodo, per cui l'affare arbitrato pesa per 40-50 miliardi. A nominare i collegi è il presidente della Corte d'Appello di Napoli, Michele Maiella, il quale ha nominato tre volte come segretario di un collegio arbitrale il proprio figlio Antonio. E fra gli arbitri uno dei nomi che ricorre con maggiore frequenza è quello dell'avvocato Filippo Capece Minutolo, noto alle cronache per essere stato quasi un anno latitante per concorso in concussione, sempre in merito alle vicende del dopo terremoto. Tali nomine, sia chiaro, possono apparire inopportune, ma sono legittime. Così si arriva al secondo paradosso, che il governo per chiudere la vicenda ha preparato un disegno di legge secondo il quale lo Stato pagava il 75% della cifra, però venivano annullati gli atti fatti mentre erano in vigore i decreti. Ma il Polo e la Lega si sono opposti e la maggioranza si è sfaldata, così il disegno di legge è stato bocciato per un solo voto, con il risultato che adesso lo Stato rischia di dover pagare il 100% a tutti. Ultimo paradosso, ma solo apparente, è che proprio Ciriaco De Mita ha votato contro.

Tuttavia il parlamentare irpino aveva una sua personale battaglia da condurre: far capire che il terremoto ha colpito l'Irpinia ma i soldi sono arrivati soprattutto a Napoli. "Ormai il terremoto e l'Irpinia significano De Mita - si è lamentato l'ex leader democristiano - e così i giornali hanno titolato: 'De Mita vota contro il decreto per l'Irpinia' ". Mentre in realtà il voto è stato contro i soldi per l'area napoletana. Il problema, a questo punto, è trovare una soluzione che rispetti la legalità e la logica. La patata bollente ce l'ha in mano il sottosegretario al Bilancio Isaia Sales, che sta pensando a un nuovo disegno di legge. Sales, da consigliere regionale del Pci, ha condotto in Campania una defatigante battaglia contro le degenerazioni del post-terremoto, e adesso si trova nella scomoda posizione di dover staccare un assegno in favore dei (presunti) tangentisti da lui combattuti. E questo è l'ultimo paradosso.

Da: "Repubblica" - 5 agosto 1997

Quei presepi fanno comodo

di Leonardo Sciascia

I paesi-presepi: una delle espressioni più retoriche e mistificanti che siano venute fuori su questa grande tragedia del terremoto.

Chi la legge o la sente non sa precisamente cosa vuol dire, ma intravede l'idillio, la serenità, la semplicità, la sicurezza dei rapporti umani, la genuinità delle cose oltre che degli uomini, il silenzio.

Suggestionati dal fatto che la catastrofe è giunta improvvisa a cancellare tutto, si è quasi portati a credere che abbia cancellato quel particolare tipo di vita: la vita da presepe nei paesi-presepi. Ma basta un momento di stacco, di riflessione, per prendere coscienza che quel tipo di vita già da un pezzo era stato cancellato. Quelli che ora si chiamano paesi-presepi già rigurgitavano di automobili, di televisori, di abusi e scempi edilizi, di fragori, di prodotti industriali di pane fatto con improbabile farina e di formaggi fatti con probabili veleni. Come ogni altro paese italiano grosso, piccolo o minimo. E - si capi-

sce - di corruzione: come le grandi città, le regioni e l'intero Paese.

Ma questa espressione non è per commozione o impeto retorico che galleggia dai titoli dei giornali o vien fuori dolente dalle voci dei cronisti e commentatori radiotelevisivi. Nasconde un'intenzione, una volontà: di far sì che tutti, e specialmente i sopravvissuti, si abbarbichino all'idea di ricostruire i presepi, la promuovino, la propugnino.

I paesi-presepi votano, i paesi-presepi sono collegi elettorali: da mantenere così come sono, reticoli clientelari tra i più sicuri. Per tale intenzione, per tale volontà, l'esodo viene, a quanto pare, scoraggiato: un esodo che si rende, almeno provvisoriamente, necessario.

A meno che non si voglia aggiungere al disastro una serie di casi disastrosi.

I paesi vanno ricostruiti, ma non come presepi. I presepi esistevano quando si andava dal fornaio con un chilo di grano e se ne aveva in cambio un

I POLITICI IRPINI - Bisogna ricostruire con urgenza - Dal nostro inviato.

AVELLINO - «Le case coloniche sparse in campagna, quelle degli emigrati, per intenderci, hanno retto al violento sismo. È crollata tutta quella parte di edilizia fatiscente di vecchio stampo». L'on. Fiorentino Sullo, presidente della Commissione Lavori Pubblici della Camera dei deputati, è fra i primi ad accorrere negli uffici del coordinamento per avere notizie più precise sull'esito delle ricerche che in tutta l'Irpinia hanno preso da poco avvio. Sullo era ministro dei Lavori Pubblici quando il 21 agosto del '62 il terremoto si abbatté sull'Alta Irpinia provocando ingenti danni e per fortuna, poche vittime. In quella occasione dimostrò concreto impegno per il dopo-sismo. «Oggi - afferma Sullo - le competenze di intervento spettano alla Regione. È chiaro, però, che occorrerà muoversi con speditezza perché stavolta il sismo ha sconvolto la geografia di molti comuni irpini». Per tutta la notte, tra domenica e lunedì, l'on De Mita si è tenuto in contatto con il ministro degli Interni Rognoni per accelerare gli interventi di soccorso. La tragedia che, più di tutti, ha colpito Lioni e Sant'Angelo dei Lombardi difficilmente potrà essere dimenticata. «Non c'è più paese - dice De Mita - È incredibile ciò che è accaduto. S. Angelo dei Lombardi sembra essere stato inghiottito nelle viscere della terra. Ora si pone, con urgenza, il problema della ricostruzione». Il presidente dei deputati democristiani, on Gerardo Bianco, non appena ha saputo del sismo ha lasciato Roma per raggiungere le zone colpite. «È uno spettacolo incredibile. Domunque c'è devastazione, morti, sangue. Occorre coordinare gli interventi per evitare ulteriori danni». Il sen. Franco Iannelli ha visitato le zone del serinese dove il sismo ha mietuto oltre trenta vittime. «Abbiamo vissuto e viviamo - egli afferma - ore drammatiche. Ho notizia che i soccorsi stanno affluendo con regolarità e confidiamo nel senso di collaborazione degli irpini che hanno già dimostrato grande civismo». Salverino De Vito, vicepresidente dei senatori democristiani, ha compiuto il viaggio tra i sinistrati con il cuore spezzato. A S. Angelo, a Lioni, ad Andretta, a Conza, a Calitri aveva amici da sempre, gente che gli è stata sempre vicino testimoniando fiducia ed affetti. Il suo è un viaggio penoso che lo ha sconvolto fino al mutismo. Michele D'Ambrosio, segretario della federazione irpina, ha raggiunto tra la notte e l'alba di lunedì il Comune di Lioni. È poi tornato ad Avellino per sollecitare gli interventi di soccorso, per cercare di capire il perché di notevoli ritardi. «È una tragedia che non ha precedenti nella storia della nostra provincia e della città. Ora occorre rimboccarsi le maniche. Di fronte a tanta distruzione non c'è tempo per momenti di rassegnazione. Da domani si dovrà pensare a ricostruire con la collaborazione di tutti. G. F.

Da: IL MATTINO - Anno LXXXIX 25 novembre 1980 pag. 5

chilo di pane. Oggi un chilo di grano vale 150 lire e un chilo di pane mille.

E' un piccolo enorme fatto da tener presente, quando si parla di paesi-presepi, terra, agricoltura, mondo contadino e cultura contadina.

I presepi trent'anni dopo

di Amato Ressa Cl. II Liceo Classico di Nusco.

Nelle settimane seguenti al sisma, si discuteva sulla ricostruzione di quelli che furono definiti "paesi-presepi".

La similitudine tra i paesi irpini e i presepi fu ispirata, oltre che dalla collocazione geografica e gli aspetti puramente estetici, dal fatto che gli stessi erano ritenuti garanti di valori tradizionali che erano andati perduti nelle città, quali la serenità, la semplicità e la genuinità di cose e persone.

Leonardo Sciascia, con questo articolo pubblicato il 4 dicembre del 1980 sul "Mattino", contrastò l'idea secondo la quale i paesi-presepi avrebbero dovuto essere ricreati nella loro essenzialità.

Egli sosteneva, infatti, che questa immagine venuta fuori dopo la tragedia del terremoto fosse falsa e mistificante, e poneva l'accento, lasciando trapelare un chiaro monito, sul rischio che ogni tragedia e post tragedia porta con sé come un'ombra, il rischio cioè della speculazione sui mali altrui da parte degli

enti pubblici e amministrativi.

I paesi-presepi non esistevano, poiché anch'essi erano stati investiti dal fenomeno della globalizzazione e da quel processo che ha tramutato e sta tramutando i valori ideali in valori immorali e corrotti: "già rigurgitavano di automobili, di televisioni, di abusi e scempi edilizi, di fragori, di prodotti industriali di pane fatto con improbabile farina e di formaggi fatti con probabili veleni".

Gli stessi valori hanno difatti contribuito alla speculazione alla quale noi, trent'anni dopo i tristi avvenimenti, possiamo dire di aver assistito. La malaricostruzione è stata, insieme alla mancanza di prevenzione una disgrazia egualmente atroce quanto il fenomeno sismico stesso: tanti sono stati i processi e gli arresti di persone colpevoli di gravi reati connessi ai lavori per la ricostruzione, tanta è stata la lentezza nella riconsegna delle case, tanto è stato il denaro pubblico sperperato tra sprechi e corruzioni e, in fin dei conti, i paesi-presepi sono continuati ad essere "reticoli clientelari tra i più sicuri".

A distanza di trent'anni, dunque, dal terremoto che devastò le nostre terre, il nostro impegno si concentra nel commemorare il tragico evento, riguardo al quale, con grande rammarico, siamo consapevoli che se non poteva essere evitato, di sicuro poteva essere reso meno disastroso, in quanto "sono stati aggiunti al disastro una serie di casi disastrosi".



1980 - Conza della Campania

DA: “PRIMO PIANO”



M
IL MONTE

... Uom di povero stato e membra inferme
Che sia dell'alma generoso ed alto,
Non chiama sé né stima
Ricco d'or né gagliardo,
E di splendida vita o di valente
Persona infra la gente
Non fa risibil mostra;
Ma sé di forza e di tesor mendico
Lascia parer senza vergogna, e noma
Parlando, apertamente, e di sue cose
Fa stima al vero uguale.
Magnanimo animale
Non credo io già, ma stolto,
Quel che nato a perir, nutrito in pene,
Dice, a goder son fatto,
E di fetido orgoglio
Empie le carte, eccelsi fati e nove
Felicità, quali il ciel tutto ignora,
Non pur quest'orbe, promettendo in terra
A popoli che un'onda
Di mar commosso, un fiato
D'aura maligna, un sotterraneo crollo
Distrugge sì che avanza
A gran pena di lor la rimembranza. ...

... Un uomo di medeste condizioni, fisicamente fragile, che sia però di animo nobile ed elevato, non si proclama ricco d'oro, nè potente e non fa ridicola esibizione fra la gente di una vita splendida e di un portamento eccellente; ma lascia apparire se stesso, senza alcuna vergogna, inerme, privo di forza e di ricchezza, dice apertamente come stanno le cose e dà una valutazione della sua vita conforme alla realtà. Io non considero dotato di grande valore, ma stupido, quell'essere che, nato per morire, tirato su nelle più angustianti privazioni, esclama: " Io sono stato creato per godere!" e riempie le carte di scritti trasudanti ripugnante orgoglio - e promette in terra destini favolosi e sognate felicità - che non esistono non solo sulla stessa terra ma in tutto il cosmo - li promette a popoli che un'onda del mare sconvolto, una esalazione mefitica, un terremoto provocato da un immane sprofondamento sotterraneo, basta a distruggere, cancellare al punto che di loro appena resta un larvato ricordo...

Segue a pag. 100

Quella notte...

di Giuseppe Delli Gatti

Erano trascorsi pochi minuti dalla scossa. Il tempo di riunirsi e di incontrarsi. Era stato tremendo. Il fatto di essere vivi era la cosa più importante, forse l'unica. Ognuno nel minuto del boato aveva avuto la lucida certezza di rimanere sotto le pietre o la fredda disperazione di non vedere più persone care.

Paura? Parecchia! Soffusa da una profonda tristezza come d'incombenza di morte. La liberazione di vedersi all'aperto. Sempre più all'aperto, lontano dalle case. I primi minuti era stato un rincorrersi affannoso. Tra le pietre e la polvere nel buio

squarciato dai fari le famiglie si cercavano. Non si avevano le dimensioni totali del dramma. Ognuno cercava la moglie, i figli, la madre, un fratello.

Ogni tanto una notizia straziante: la pizzeria è a terra. A Fontana non si capisce niente, il Corso è bloccato.

Un abbraccio un pianto, ognuno seguendo fili misteriosi rintracciava persone amiche o familiari.

A sangue caldo molti erano rientrati in casa ad arraffare coperte, maglie, cappotti, stranamente niente da mangiare. Ora tremano le gambe. Tutti al largo, al Comune. Finalmente una luce che non sia il faro di una macchina. La batteria di un camion, una lampadina, un lettino, un armadietto, un medico in pigiama: il pronto soccorso, il primo punto di riferimento. Un ferito, è di Volturara tra polvere e sangue, parla di morti e di case distrutte. Insieme arrivano i medici e i feriti. Si disinfetta, si cuce, si fascia. In silenzio si soffre come in un incubo sognato da un altro. Una strana umanità riempie la piazza. Si accendono i fuochi, si aspetta, ci si organizza con le macchine.

Non sono ancora le otto. La radio trasmette notizie confuse e frammentarie. Epicentro a Nord di Eboli. Invano uomini e donne avvolti nelle coperte in vestaglia o con l'abito buono di quella domenica cercano notizie precise.

Un riferimento naturale: la Caserma dei Carabinieri. La raggiungiamo in macchina con il Sindaco ed il Vice Sindaco. Passiamo per via Giardino, il Corso è un fondo di cava. Il tetto completamente crollato, la sala radio è caduta. Gli appelli delle macchine non trovano risposte. Parecchi militi tra cui il Capitano sono feriti. Un anziano appuntato, bianco, completamente bianco di polvere ha gli occhi di chi è stato sull'orlo del baratro. Darsi da fare. Ci sono forse dei morti, non si sa quanti. Piedipastini: una casa è crollata. Sotto vecchi e bambini. Andiamo.

In un portone che minaccia di crollare una torcia illumina la barba rossa di Angelo Capone. Sca-
va. È geologo. Ma questa volta alle pietre strappa



Montella, Torre campanaria della Chiesa Madre. L'orologio fermo alle ore 19,35...
(foto Sica)

una vita, sotto di lui Giovanni Palatucci, oramai una maschera di terra e sudore. Ci sono altri volontari un'anziana signora è incastrata a mezza vita. Parla, sta relativamente bene. La rivedremo al pronto soccorso distesa in un furgone in attesa di ricovero. Sotto di lei solo morti, quattro. Alla luce delle auto via Casaliello sembra una discarica di pietre. Si gridano nomi, solo pochi non rispondono. Una serie incredibile di circostanze fortunate o più fideisticamente un miracolo.

La distruzione è immane, i morti pochi. A S. Lucia è disperso un bambino, le pietre restituiranno solo un corpo privo di vita.

La parte nuova del paese sembra abbastanza risparmiata.

La luce del giorno dopo paleserà mille crepe e mille lesioni. I rioni alti. Anche qui si cerca qualcuno. Le ricerche finiscono davanti ad un cumulo di macerie. Un piccolo cumulo che ha preteso un contributo di sangue.

La situazione ora è più chiara. I morti sono otto, qualcuno è disperso, moltissimi i feriti.

Contiamo gli uomini perché adesso essi contano. Alle case non pensiamo.

Davanti al Comune la luce del pronto soccorso fa da richiamo. La gente aumenta. I fuochi riscaldano vecchi avvolti da coperte e bimbi avvolti dalle braccia delle madri. Tutti intorno macchine, furgoni, anche

un pullman per chi non ha di meglio. Dopo un'ora e mezza arrivano dei feriti gravi. Erano corsi a S. Angelo dei Lombardi.

Ora l'ospedale zonale è schiacciato su se stesso come un castello di carta crollato. Con i feriti alcuni malati. Si organizza alla meglio il trasferimento in un altro ospedale. C'è un'ambulanza del comune di Bagnoli Irpino. Ci sono due furgoni, ma dove andare? Forse Avellino è distrutto. Forse, forse, forse... Per ora cerchiamo invano una certezza. La notte trascorre non fa troppo freddo.

Sotto al Comune il Sindaco e i Consiglieri comunali cercano di stabilire dei contatti con le Autorità, Quali? Dove? Come? Dopo un po' tutto si placa ognuno ha un fuoco a cui scaldarsi. Un ferito da consolare. Un bambino da coprire. Un vecchio da guardare. C'è chi ha un morto da piangere o un disperso per straziarsi l'anima.

La seconda scossa trova un paese all'aperto. Non fa danni alle persone. Poi una dopo l'altra decine di scosse finché ne perdiamo il conto a contarle. Qualcuno riesce ad appisolarsi in macchina. Il sole di domani troverà sul nostro volto una ruga in più, profonda e marcata, la ruga del terremoto, sorella a quella della miseria, dell'emigrazione, della disoccupazione. Maschera atroce ha il Sud.

Da: "Primo Piano" - agosto 1981 - pag. 3.



Un fabbricato nel centro storico di Montella sbriciolato dal sisma.

(Foto Sica)

Ricordiamoli tutti..

di Rino Damiano De Stefano

Accomunati in un doveroso GRAZIE, quanti, nel dramma, ci hanno dato una mano; gli scouts, i militari, i volontari

Gli scouts accorsi tra i primi a sollevarci dalla nostra improvvisa tragedia, hanno davvero, lasciato il segno. Chi non ricorda un loro gesto di smisurato amore per il prossimo! Li abbiamo visti al lavoro nei centri-distribuzione, prendere a cuore la condizione dei bambini più bisognosi di cure in quel momento, impegnati nel recupero delle masserizie, ma soprattutto, offrire tanto calore umano. Grazie giovani scouts.

Certamente simpatico, colorito, significativo ricordo hanno lasciato i bersaglieri del 23° Battaglione di Castel di Borgo. Quanta commozione al momento del saluto. Nei visi di quei giovani traspariva la loro sincera emozione nel lasciare un paese per il quale avevano pure offerto il loro fattivo contributo. Avevano solidarizzato con la popolazione. Sembrava, dopo quindici giorni di permanenza, che facessero parte, da sempre, del nostro tessuto sociale. Grazie ragazzi, così come c'era scritto sulla targa-ricordo che vi donarono i bersaglieri in congedo di Montella per mano di

Ettore Granese.

Abbiamo avuto tra soccorritori, permetteteci il termine: un «personaggio» come pochi se ne ricordano: il Capitano Brodi. Per tutti era, confidenzialmente, il capitano con i baffi; sempre disponibile, infaticabile, cortese con tutti, pronto a dare ogni delucidazione, preziosa nel lavoro di coordinamento delle varie operazioni. È stato impegnato per mesi a fianco dell'Amministrazione, ricevendo a giusto merito, la cittadinanza onoraria. Grazie concittadino Brodi anche per quell'indimenticabile messa di Natale che, organizzata da te, fu celebrata dal Vescovo Mojaisky-Perrelli...

E il Genio Militare? con i suoi poderosi mezzi ha reso un grosso servizio al nostro paese. I ragazzi del Genio erano l'esempio di un reparto che funziona. Tutti ben preparati, pieni di abnegazione, competenza negli interventi e tanto, tanto cuore.

Il Maresciallo «barba nera» era divenuto un simbolo nel suo «Leopard»; il suo coraggio, per noi eccezionale, era segno di grande competenza e preparazione specifica, ma crediamo anche di grande carica umana. Grazie «Maresciallo».

Un grazie doveroso va al nostro Sindaco dott. Salvatore Vestuto che tutti noi ricordiamo l'indomani del 23 novembre a bordo dell'UAZ del Comune percorrere le vie del paese, in lungo e in largo, per distribuire latte ai bambini che avevano trascorso la notte fuori e che più degli altri risentivano dell'improvviso disagio, coadiuvato dai consiglieri che, evento mai più verificatosi, mentalmente sgombri da ogni pastoia politica erano uniti dal comune intento.

Ci auspichiamo che in questa situazione non di emergenza, ma certamente non più facile, riemerga quello spirito. Grazie...



Da: "Primo Piano" - agosto 1981 - pag. 4.

Le cifre del terremoto

di Giancarlo Delli Gatti

Dopo la prima scossa del 23 Novembre 1980 delle ore 19,35 di intensità Richter 6,2 (Grado Mercalli 9/10), durata circa 80 secondi, si sono susseguite con una periodicità impressionante centinaia di scosse delle quali varie decine di intensità fra il 6° e il 7° grado Mercalli.

Parlare di cifre può sembrare arido, ma è l'unico modo per quantificare la tragedia.

I morti sono stati 14 di cui 9 a Montella e tra questi una persona non montellese; 4 a S. Angelo dei Lombardi, nel crollo dell'Ospedale; uno a Volturara. Troppo noti i nomi per riportarli perciò preferiamo non aprire ferite ancora dolenti. I feriti medicati sono stati oltre 100 di cui circa 30 con lesioni di una certa gravità.

I danni al patrimonio edilizio urbano sono quelli riportati nello specchietto. In sintesi possiamo dire che non ha subito danni il 4,6 % delle abitazioni, mentre il 59,53% delle abitazioni ha subito danni notevoli, gravi, gravissimi, sono crollate parzialmente o distrutte.

Durante i giorni immediatamente successivi al 23/11 hanno fatto richiesta di biglietto gratuito dal comune di Montella 1146 persone. 457 si sono recate in Comuni italiani, 329 in Svizzera, 164 in Germania, 128 in USA, 18 in Canada, 11 in Belgio, 11 in Francia, 11 in Venezuela, 7 in Australia, 7 in Gran Bretagna, 2 in Brasile, 1 in Olanda.

Sono pervenute al Comune 200 tende della Protezione Civile, montate con criterio a pioggia per permettere ai cittadini di rimanere nelle vicinanze delle loro abitazioni. Sono state assegnate 329 roulotte di cui 66 da privato a privato, sistemate con identico criterio delle tende.

Hanno trovato sistemazione presso famiglie ospitanti 504 ultrasessantenni e 310 di età inferiore ai sessantenni per un totale di 814 persone. I dati dell'Esercito parlavano di 4.500 senza tetto, per cui dato che la somma dei cittadini che hanno usufruito dei benefici previsti dal Commissario non supera i 3.500, bisogna dedurre che circa 1.000 concittadini hanno trovato sistemazione autonoma.

Sono pervenute al comune 870 domande per richiesta contributo mobili e suppellettili e sono stati assegnati e distribuiti circa 750 milioni.

Hanno inoltrato domanda per l'assegnazione del prefabbricato 492 famiglie, mentre 531 sono le domande di richiesta contributo fino a 10.000.000.

La situazione prefabbricati è la seguente: 67 containers ad uso abitazione installati, assegnati e in fase di occupazione in località Proprietà Marinari - Via G. Capone. Inoltre sono sistemati in containers il personale e gli uffici dell'Arma dei Carabinieri, i Vigili del Fuoco e i laboratori dell'Istituto Professionale.

In località Campo dei Preti sono stati installati 25 termoigloo donati dalla Regione Sicilia. Nella stessa area vi sono due prefabbricati in legno donati dai tedeschi, due dal Friuli e uno da privato a privato, già abitati.

Sono state inoltre scelte le aree per la collocazione dei prefabbricati assegnati al Comune di Montella e preparati i progetti.

Il lavoro fatto è stato senz'altro molto, tanto c'è ancora da fare e l'impegno di tutti dev'essere quello di evitare ai nostri concittadini i disagi di un altro inverno in situazione precaria.

Entità del danno	abitazioni n.	%
Nessun danno	127	4,86
Irrilevante	365	13,97
Lieve	565	21,63
Notevole	629	24,08
Grave	460	17,61
Gravissimo	294	11,26
Crollato parzialmente	150	5,74
Distrutto	22	0,84
Totale	2.612	100

Da: "Primo Piano" - agosto 1981 - pag. 5.

Un inverno in roulotte

di Giuseppe Delli Gatti

È bianca, con due fasce azzurre, i vetri fumé, un uccello marino come marchio, chi l'ha progettata pensava al mare, alla spiaggia, alle vacanze di una ricca famiglia borghese. La nostra roulotte fa da casa ad una normale famiglia di Montella.

È arrivata subito, pochi giorni dopo il sisma, è stata coinvolta nella bagarre iniziale insieme a tante altre poi per caso e fortuna è stata assegnata a chi ne aveva effettivo bisogno. Ora è parcheggiata lungo i bordi di una strada in una specie di terra di nessuno che divide una zona di Montella distrutta.

Siamo volutamente evasivi perché vogliamo che la nostra sia una storia simbolo.

Un marito, una moglie abbastanza anziani, un paio di diavoletti di pochi anni animano la roulotte. Ci spiegano che sono i loro nipoti. Il figlio è tornato in Germania con la moglie perché: «Credevano più ai marchi che alla legge sulla ricostruzione, con tutto il rispetto».

La loro casa era in un antico rione di Montella, uno dei più martoriati. Una vecchia casa che, anno dopo anno, prima lui, poi il figlio, avevano trasformato in due appartamenti discreti. Le stanze nuove scandivano le stagioni d'emigrazione. Come un calendario: un anno il bagno, un anno le scale di marmo, un anno la cucina, dieci anni per l'appartamento nuovo. Un minuto per rimettere tutto in discussione. Una tenda nell'orto vicino alla casa

burocraticamente definita *notevolmente danneggiata, inagibile parzialmente riparabile*. Duri i primi giorni: mangiare poco, freddo molto. Poi è arrivata la roulotte regalata da un privato. Si commuove il vecchio: «C'era anche un mazzo di fiori e le coperte, il latte, il pane, le scatolette, il pigiama per i piccoli». C'era tutto. E piange.

L'ambiente è civettuolo. Rivestimenti in legno, lampadari liberty, moquette verde bosco. «Non la sporchiamo. Dobbiamo consegnarla pulita». E allora vai con i teloni di plastica, vai con le fodere. Dopo il freddo il radiatore elettrico dà un caldo amico, il primo giorno è di euforia. Poi giorno dopo giorno i problemi. «È bella, è fatta per starci un mese a mare e non un inverno in montagna». Dove lavare i panni e asciugarli? Dove trovare un attimo di intimità? Come cucinare senza impregnare tutto di fritto? Come fare le mille altre cose della vita? Il bagno?: «Un'amica vicina più fortunata ci ospita nei suoi servizi». Ma di notte è un problema.

Sono riusciti a ridisegnare la loro esistenza adattandola a pochi metri quadrati. Il piccolo televisore da pochi pollici, regalo del figlio dà il senso di questa totale miniaturizzazione. «Anche noi siamo diventati più piccoli».

Verrebbe finanche da crederlo da come si muovono, là dove rischiamo un disastro ad ogni mossa «la casa è puntellata, il tetto è già riparato, aspettiamo la legge quadro ma il ragazzo ha già mandato duemila marchi».

Il vecchio sorride, con tutto il rispetto.

Il caldo li preoccupa perché l'igiene non è certo perfetta. Ma avranno un container. Dopo un prefabbricato forse una casa «È come un purgatorio, ma quali peccati dobbiamo scontare?».

Da: "Primo Piano" - agosto 1981 - pag. 6.



Intervista al geologo Angelo Capone di Montella

di Giancarlo Delli Gatti

D. Puoi dirci cosa è stato il terremoto del 23 Novembre 80?

R. Sarei tentato di dire che è stato il ritorno di chi, sempre fra noi, emarginato, scordato, ha voluto ricordarci certi valori culturali propri della società contadina che inseriva il sisma tra i fattori culturali base per la sopravvivenza nell'ambiente. Poi venne il grosso affare, il consumismo, il boom edilizio, il riutilizzo del territorio a vocazione qualsiasi possibile e comunque, l'esodo rurale (in base al concetto altamente pedagogico espresso ad alunni e figli «Ti manno a zappà o a pasce re pecore») e l'espansione edilizia selvaggia, IL RISPETTO PROFONDO DEI DELICATI EQUILIBRI AMBIENTALI, i grossi utili, le mancate direzioni dei lavori di imprese che nel contempo diventavano sempre più serie, i collaudi pilotati ecc.

Eppure i mezzi e le tecniche attuali dovevano risolvere i problemi della società contadina che più o meno riusciva a salvaguardarsi entro certi limiti.

Così non è stato, nemmeno in zone legalmente dichiarate sismiche di seconda categoria mai zonizzate geosismicamente e aliene dai contesti di calcolo asismico.

Nell'ultima seduta di esami del corso per lavoratori, a Bagnoli I., alla domanda: «quali problemi ha comportato il terremoto?». Ho sentito rispondere: «Nessuno... il terremoto c'è sempre stato».

Dopo il 23 novembre il terremoto ritornerà a rango di cultura popolare e scientifica tramandata alle nuove ge-

nerazioni, oppure prevarrà il concetto: «Tanto io, stando alle statistiche, non ci sarò più». Guai se questo discorso lo facessero i tecnici, i palazzinari, gli organi di controllo i politici; quale eredità alle popolazioni future. Ma in qualità di geologo la risposta è la seguente:

Dallo studio delle manifestazioni di superficie relative allo evento sismico si è potuto localizzare la fascia epicentrale all'incirca lungo la direttrice Laviano-Lioni. La causa, una frattura longitudinale verificatasi intorno ai 20 Km di profondità, a scatti susseguentisi, per determinarne la notevole durata. Sulla scorta dell'analisi storica dei terremoti degli ultimi 2000 anni, si è visto che sulle due direttrici si-smogenetiche, all'incirca parallele fra loro, la prima, passante per LIONI-BENEVENTO (l'altra passante per ARIANO I.) risulta per l'area TERMINIO-TUORO, la più pericolosa, in quanto è più prossima alle aree calcaree (le nostre montagne) che, avendo una buona sismotrasmissività, determinano uno smorzamento delle onde su più lunghe distanze. In seno a questa direttrice, LIONI-BENEVENTO, i segmenti più attivi sismicamente, risultano quelli estremi. Il segmento mediano, passante per l'Alta VALLE DEL CALORE, può rappresentare un BUCO NERO.

Un sisma in tale fascia, ipocentrato nella linea Alto Calore, comporterebbe per l'intero territorio nostrano condizioni di area epicentrale.

Questa considerazione impone, almeno per certe aree soggette ad amplificazione del fenomeno vibratorio, serie meditazioni intorno alla intensità sismica da cui ci si vuole difendere ed intorno alle scelte di piani urbanistici comunali.

D. Come si spiega il fatto che il danno qualitativamente e quantitativamente si è differenziato nei vari rioni di Mantella?

R. Il rischio sismico, in termini di scuotibilità di un territorio geologicamente eterogeneo, come quello di Montella, dipen-



de dai seguenti principali fattori:

Profondità ipocentrale, distanza epicentrale, modalità di rottura in profondità, sismo-trasmittenza delle rocce attraversate, caratteristiche geomorfologiche (terrazzi, vette, creste) e paleomorfologiche (valli riempite da lacustre e alluvionali), faglie che mettono a contatto rocce a diversa scuotibilità, spessore dei sedimenti sciolti su roccia; infine particolarmente dalle caratteristiche geomeccaniche (es. se tenere o molli) e potenziale falda acquifera nei primi metri sotto le fondazioni e dalla diversità di materiale sotto le fondazioni arealmente e almeno nei primi 10 - 15 m di profondità. Tutti questi fattori determinano condizioni locali (rioni) di diversa amplificazione e quindi di differenza di danni (in funzione anche della fattura, numero dei piani, fondazioni, forma, armatura, peso e tipo di materiale costruttivo usato). Per valutare la amplificazione di una area bisogna analizzare campioni omogenei di danno; si può dire che a Montella, in termini Mercalli, più accessibili, ci sono state aree da circa dieci gradi e aree da sette gradi.

D. Esiste una periodicità dei terremoti?

R. Periodicamente si assiste a periodi di crisi sismica, tanto che, è bene fissare perentoriamente: «TORNA SEMPRE SUL LUOGO DEL DELITTO». Sta a noi propiziare politiche di PREVENZIONE.

D. Conviene prevenire o prevedere?

R. La previsione, allo stato, è una linea di ricerca da continuare, tenendo l'intero territorio sotto controllo con le dovute strutture necessarie e da impiantare perennemente, con particolare attenzione all'Irpinia minacciata da due direttrici sismogenetiche.

Previsioni statistiche e intuitive ne ho fatte anch'io nel passato, tanto è vero, che in una indagine del 1979, presentata al Genio Civile per una struttura nel Comune di Montella di proprietà del sig. Marano Salvatore - Via Variante Verteglia, esprimo quanto segue testualmente «...cordoli in e. a. atti ad assorbire eventuali fenomeni sismici che rivestono un carattere più particolare nelle zone di faglia e alluvionali come nel caso specifico. Resta chiaro che quanto detto riveste carattere precauzionale dato che l'area di Montella non è annoverata tra le aree ad alta sismicità, anche se data la particolare struttura dei Picentini Settentrionali non è da escludere una ripresa futura».

Intuire e dire serve a poco se non si impone un serio strumento di legge a cui rifarsi; e nemmeno questo basta. Invero, a Montella per motivi diversi dal sisma si richiedeva indagine geotecnica prima del sisma. Di fatto, però si è sempre voluta una indagine di larga massima, molto generica di lasciapassare al Genio Civile e quindi si è dovuto assistere a umiliazioni, (per grossi palazzi fi-

nalizzati ad appartamenti a vendere), del tipo: mi serve l'indagine geologica, ma più di 200.000 L. non voglio spendere, in quanto, qui né trema, né ci sono sabbie mobili. Al che, è chiaro: trovati il geologo tra virgolette e auguri! Non si possono appioppare responsabilità di miliardi di immobili e di vite umane con simili metodologie!

Colgo l'occasione per avvisare i compratori di appartamenti, specialmente se con soldi frutto di duro lavoro all'estero, di fare scelte oculate e responsabili per la propria vita e per quella degli eredi. (S. Angelo dei Lombardi insegna a prescindere dalle mancate zonizzazioni geosismiche e relativi livelli di rischio).

D. A che punto è la carta geosismica di Montella?

R. L'equipe di ricerca geosismica costituita, dal sottoscritto e dal geologo Liotti, con la ufficiale partecipazione, da noi auspicata in Consiglio comunale, dei neolaureati tirocinanti locali Buccella - Di Nolfi - Savino, che si avvale della collaborazione del prof. Ortolani e della consulenza finalizzata di tipo ingegneristico dell'ing. Lecisci, ha effettuato un grosso lavoro di ricerca, fino alla esecuzione diretta di sondaggi meccanici e geoelettrici, al fine di accelerare al massimo i tempi, non a scapito della qualità. Ha fin ora, consegnato al Comune zonizzazioni geosismiche parziali, soggette a scadenze di piano, e ciò al fine di non accelerare il lavoro relativo a tutto il territorio a scapito della attendibilità dei risultati. Si è definita e consegnata la zonizzazione per la «167» e altre aree di potenziale espansione a basso rischio sismico e la zonizzazione geosismica delle aree disastrate CORSO-FONTANA-S.GIOVANNI-PIEDIPASTINI parzialmente GIARDINO ed infine «CEREVENALE», aree soggette a piano di recupero, (con scadenze in AGOSTO).

Ulteriori studi di massima sono in fase di attuazione su tutto il territorio, utili come base per le linee generali di piano regolatore. Completata questa fase, si passerà alla microzonizzazione di dettaglio (tempi medi sempreché continuerà a sussistere la volontà politica e popolare, ovvero ad un approfondimento della ricerca in aree incerte ed a una ulteriore delimitazione per fasce di rischio).

In ultimo voglio assicurare gli amici di Fontana che mi hanno visto, in fase di sondaggi, individuare la falda idrica a breve profondità e che hanno paura che non si potrà ricostruire a causa dell'acqua: SI POTRÀ' RICOSTRUIRE OVUNQUE, ADOTTANDO MISURE GEO-INGEGNERISTICHE APPROPRIATE, secondo la zonizzazione geosismica ed in base alla microgeologia che scaturirà caso per caso in rapporto alle opere ed alle loro finalizzazioni.

Da: "Primo Piano" - agosto 1981 - pag. 8.

Intervista al sindaco Vestuto

Fra polemiche e carta bollata la Giunta si interroga

di Gianni Cianciulli

Le comunicazioni giudiziarie dirette al primo cittadino e agli assessori comunali scatenano la "bagarre" all'interno della compagine amministrativa Presa di posizione del Sindaco, che analizza, serenamente, l'attuale situazione

- I fatti -

Il triste capitolo del dopo-terremoto si arricchisce di un'altra pagina, amara e risonante, di cronaca giudiziaria.

Montella, cittadina apparentemente tranquilla, anch'essa colpita dal sisma negli effetti più cari e significativi, registra oggi, a distanza di oltre nove mesi dall'evento sismico, una delle più screditanti vicende che la sua storia amministrativa ricordi.

L'intera Giunta comunale, con a capo il sindaco Vestuto, è stata raggiunta da comunicazione giudiziaria per presunte irregolarità amministrative nell'affidamento dei lavori di urbanizzazione delle

aree per la installazione dei prefabbricati. Sulla ormai nota vicenda, vera o presunta che sia nella sua dinamicità interna, sulle sue possibili risultanze a livello politico centrale e periferico, raccogliamo in questa pagina una intervista rilasciata dal sindaco, dott. Salvatore Vestuto, tendente a fare il punto sulla diatriba che, per opposti motivi strategici, tiene banco sia negli ambienti vicini alla maggioranza consiliare, sia vicini ad una opposizione quanto mai vigile ed attenta ai lavori del civico consesso montellese.

Da annotare, inoltre, che le due delibere di Giunta oggetto di inchiesta da parte della Procura della Repubblica di S. Angelo dei Lombardi, risalgono una al 5 gennaio scorso ed è relativa allo spianamento dell'area "Campo dei Preti", alle spalle della ex Caserma dei Carabinieri; l'altra è del 28 gennaio, inerente le opere di urbanizzazione dell'area stessa.

- L'intervista -

Ventinueve anni, flemma pseudo-inglese, Salvatore Vestuto è fra i sindaci più giovani d'Italia. Eletto alla carica di primo cittadino di Montella dopo essere subentrato nell'elenco dei consiglieri democristiani, in virtù del "gran rifiuto" del capolista de ing. Attilio Fierro, essendo risultato il primo dei non eletti al termine dello spoglio, Vestuto regge da più di un anno le sorti di un'Amministrazione di centrosinistra (Dc-Psi), insediatasi nel luglio dello scorso anno fra un turbinio di polemiche, corsi e ricorsi a colpi di carta bollata, che facevano presagire all'orizzonte, in verità, vita breve per la novella Giunta.

Il giovane Sindaco, nel corso del suo breve iter politico, ha dovuto registrare problemi e disavventure amministrative che, è bene dirlo, hanno provocato, e continuano a provocare, seri contrasti all'interno stesso della maggioranza consiliare. Prima il terremoto con i suoi strascichi polemici, ora la vicenda giudiziaria che vede impegnata la mag-



Montella, il sindaco Salvatore Vestuto e il Commissario straordinario Zamberletti

gioranza in una istruttoria quanto meno delicata, stanno mettendo a dura prova anche il suo temperamento, apparso schietto ed espansivo.

Alla ennesima richiesta di un'intervista, il Sindaco mi accoglie con la solita simpatia e cordialità. Tema pressoché obbligato di questa nostra chiacchierata, è la "querelle" giudiziaria che lo vede coinvolto anche in prima persona.

D. Signor Sindaco, fino a che punto le accuse contestate dal magistrato inquirente nei riguardi dell'attuale Giunta e della sua stessa persona, possono considerarsi degne di fondamento?

R. A parte la profonda amarezza che mi ha colto insieme agli altri componenti la Giunta di cui sono a capo, tengo a precisare che, probabilmente, con la confusione generatasi nel dopo-terremoto, l'Amministrazione Comunale, senza dubbio, ha potuto commettere, ipoteticamente, qualche errore, dovuto, però, non alla negligenza, all'arrovismo, o, peggio ancora, all'interesse privato, ma alle circostanze note del momento, che non hanno consentito di agire diversamente.

D. Sta di fatto, comunque, che la vicenda ha avuto vasta eco in ogni ambiente politico, e, certamente ancora ne avrà. Come pensa si possano giustificare, alla luce della realtà, illazioni ed accuse di tale entità?

R. Certamente si è voluto alzare un gran polverone e quindi speculare. Ma quando si è convinti di operare nell'interesse della collettività, certe meschine speculazioni non attecchiscono. Non si può capire come solo dopo oltre nove mesi dal sisma, si mettano in movimento certe losche macchinazioni per screditare la civica Amministrazione che, è giusto sottolineare, pur in mezzo ad enormi difficoltà, perché abbandonata a se stessa per mancanza di collaborazione, sta conducendo una battaglia contro il tempo per dare una degna sistemazione ai veri terremotati.



Montella, la sede comunale nell'anno del sisma

D. In margine a questa triste vicenda, Sindaco, e per come ha preso l'avvio e per come si va sviluppando, cosa ha da dire?

R. È necessario, secondo me, che qualcuno, innanzitutto, reciti il "mea culpa" e la finisca di linciare moralmente chi ha da insegnare serietà ed onestà. Quando si fanno degli esposti, bisogna avere anche il coraggio civile e morale di firmarli! Penso, con questo, di avere dato una esauriente risposta a quanti hanno creduto di mettere alle corde, ancora una volta, l'attuale bicolore, che giorno dopo giorno, va sempre più consolidandosi, grazie alla dedizione e all'impegno degli assessori tutti.

D. Passando in rassegna la situazione prefabbricati, qual è l'attuale prospetto in tema di insediamenti abitativi?

R. Oltre ai prefabbricati già in via di installazione, abbiamo ricevuto in dono dai "Figli d'Italia", un'associazione americana, altri 50 prefabbricati leggeri da installare in località Schito. Alla stesura del progetto specifico, già approvato per un importo di 400.000.000 per le opere di urbanizzazione, hanno preso parte oltre ai tecnici locali, anche un architetto americano ed esperti del settore. Inoltre anche i prefabbricati sparsi (quelli da installare su lotti di terreno proprio n.d.r.), passeranno dagli attuali 61 a 70.

In margine al piano d'insediamento abitativo dei senzatetto, vi è da rilevare, come ci ha riferito il sindaco, che già è stato trasmesso al Ministro-Commissario di Governo Zamberletti, il progetto per la costruzione degli alloggi popolari predisposto dal Comune per quelle famiglie che prima del 23 novembre vivevano in case affittate e ora costrette a trasferirsi in abitazioni provvisorie. Detto progetto prevede, infine, un finanziamento di 3.100.000.000. Inoltre non a lungo, si varerà la "167", il piano per l'insediamento dell'edilizia economica e popolare, il cui progetto è stato già approntato. Sul piano di recupero, che contiamo di trattare in maniera dettagliata prossimamente, esistono allo stato attuale delle perplessità che, come ci ha informato lo stesso sindaco, suggeriscono una revisione più meticolosa da effettuarsi in collaborazione con gli architetti, in quanto il piano di zona stesso, in sostanza, non mostra di corrispondere alle reali ed effettive esigenze della nostra città.

Da: "Primo Piano" - settembre 1981 - pag. 4.

Il Sindaco e la Giunta assolti

La Redazione

La nota vicenda giudiziaria che ha visto coinvolta l'Amministrazione Comunale di Montella si è conclusa con l'assoluzione, perché il fatto non sussiste, di tutti gli imputati dalle accuse di interesse privato e falso ideologico nell'affidare i lavori di urbanizzazione nella zona "Campo dei Preti" all'Impresa Garofalo Salvatore per l'importo complessivo di lire 384.720.000.

La notizia è rimbalzata in redazione a giornale già chiuso ed in stampa ed è per questo che abbiamo dovuto darla con un apposito inserto speciale realizzato grazie alla collaborazione dello studio tecnico "Technical Designers" di Montella che ha messo a nostra disposizione il personal computer "Apple II".

Naturalmente non potevamo esimerci perché la vita amministrativa del nostro Comune ha ruotato inevitabilmente intorno a questa vicenda, specialmente dopo il rinvio a giudizio. Si è trattato di una coda di emergenza personale in cui sono stati coinvolti degli uomini e delle famiglie prima che dei politici. Tutto questo ha naturalmente pesato sull'attività della Giunta. La sentenza restituisce serenità a tutti e speriamo che segni lo spartiacque definitivo tra l'immediato dopo-terremoto e la ricostruzione.

Pensiamo che, anche se per sommi capi, sia opportuno definire storicamente i fatti. Il Tribunale di S. Angelo dei Lombardi ritenne che nella delibera di Giunta n. 2 del 5-1-1981 fosse ravvisati i reati previsti dagli articoli 110-112 n. 1 324 del codice penale per tutti i componenti la Giunta e per i soli Vestuto, Varallo, Carfagni e Garofalo Guglielmo i reati di cui agli articoli 81 - 110 - 476 - 61 n. 2 del codice penale.

La prima seduta del processo fu rinviata per permettere al Comune di Montella di costituirsi o meno parte civile. Il Consiglio Comunale ritenne di non costituirsi.

Il giorno 2 giugno il processo si è iniziato intorno alle ore 11,30. I testimoni hanno confermato le dichiarazioni fatte in istruttoria. Sono stati ascoltati, inoltre, il Dott. Prost e l'Avv. Giuffrè del Commissariato per le zone terremotate. Gli avvocati difensori sono stati: per il Sindaco Vestuto, Dragone, Volpe e

De Vitto; per il Vicesindaco Capra, Dragone, Volpe, Orsino; per l'Assessore Garofalo, Iacobelli e Orsino; per l'Assessore Crivello, Dragone e Volpe; per l'Assessore Carfagni, Mazzei e De Vitto; per l'Assessore Lenzi, Dragone e Volpe; per l'Assessore Varallo, Iacobelli e De Vitto. La sentenza è stata emessa intorno alle ore 15,40 dopo alcuni minuti di sala di consiglio.

Abbiamo volutamente lasciato decantare le emozioni prima di intervistare gli interessati. Nessuno ha voluto rilasciare dichiarazioni particolari. Tutti però hanno voluto esprimere la loro soddisfazione per la felice conclusione ed hanno assicurato il loro futuro impegno nella gestione della cosa pubblica.

Quali conclusioni trarre da tutto questo? Innanzitutto riteniamo che la Magistratura faccia bene ad indagare fino in fondo sull'operato delle Amministrazioni Comunali. Questo infatti, anche se comporta preoccupazioni per gli inquisiti, a sentenza emessa non lascia adito a dubbi e dà ai cittadini fiducia nelle istituzioni. Meglio un processo che una sanatoria equivoca e nebulosa. Meglio chiarezza che mezze misure.

A questo punto il discorso diventa politico. Abbiamo già detto che la data del 2 giugno vorremmo segnasse l'inizio della ricostruzione a Montella, intesa prima di tutto, come atteggiamento mentale. Infatti all'emergenza effettiva è seguita un'emergenza psicologica prodottasi nella mente di alcuni nostri concittadini che hanno finito per coinvolgere la stessa Amministrazione. Sindaco e Giunta, che senz'altro escono rafforzati da questa vicenda, vanno stimolati a programmare ed a operare su questioni ad ampio respiro. Questo è compito dei partiti prima di maggioranza e poi di opposizione. Il paese nella quasi totalità si è rimboccato le maniche e non si fa più piovere in testa, aspetta proposte coraggiose e lungimiranti. La maggioranza che amministra non deve e non può deluderlo. Non è più il momento di disperdere tempo, energie e risorse nei rivoli dell'assistenza spicciola quotidiana di chi è rimasto "con la coperta addosso". La stragrande maggioranza del paese la co-

perta se l'è tolta subito ed ora attende idee chiare per il suo sviluppo. Ogni lira d'ora in avanti deve servire a creare occasioni di investimento e di occupazione. Ora che grazie all'impegno di tutti è quasi ultimata la fase di insediamento dobbiamo dare un senso a tutta questa grossa mole di lavoro. Le famiglie hanno lottato per restare dando spesso fondo a tutti i risparmi per "aggiustare" la casa, così come il Commissario ha dato fondo a tutto per assicurare

i prefabbricati. Per restare c'è però bisogno di sicurezza di vita per sé e per i propri figli. Questo deve essere l'obiettivo di chi gestisce la cosa pubblica: i partiti per primi, i sindacati e le altre componenti sociali. Montella conserva intatto il suo patrimonio di energie morali e fisiche e su questo bisogna far leva. 3 giugno 1982.

Da: "Primo Piano" Anno II - n. 4.



Napoli, Piazza del Plebiscito: XI - 1980. Da: Piero Magi, *I giorni del terremoto*. Ediz. BS/Documenti. Firenze, XII - 1980.

Dopo 14 mesi

PREFABBRICATI: si entra

Cronaca semiseria dei traslochi nel villaggio Caritas a "Campo dei Preti,,

di Giuseppe Delli Gatti

La chiave. Finalmente hanno consegnato la chiave. Rabbia, delusione, sfiducia, freddo, umidità, manifesti. Liti, consiglio Comunale, ricorsi, tutto è trascorso. Tutto sembra dimenticato. Turbinio di polvere che un vento più forte disperde.

Ora hanno la chiave. Qualcosa di concreto, di solido, di vero.

Non più parole, carte, documenti, promesse, contratti. Hanno qualcosa che luccica, che suona, che pesa sul palmo della mano. Qualcosa che si può anche baciare. Mai visto baciare uno stato di famiglia. Domani possono entrare nei prefabbricati. Domani quanto è lontano. Qualcuno non resiste. Vorrebbe prendere possesso subito. Il

letto. "Ecco portiamo il letto e ci dormiamo dentro". Antiche idee del possesso. Così pensa che nessuno potrà più toglierlo. Il prefabbricato è già suo e non riesce a convincersene. Si calma guardando la chiave. Quanto deve averla desiderata.

Intorno a lui è un vociare indistinto. Stiamo nel container del mio amico, il vecchio dal panciuto di velluto. È festa. Arriva altra gente. "Pure a noi, l'hanno data pure a noi". Salta qualche tappo di spumante. Residuo del cenone di capo-danno? No. Bottiglie conservate per l'occasione. Un pò di fiducia la levano. Bevo la mia parte in una tazza di thè. Se mi vedesse Veronelli. Parlano tutti insieme "Caritas, Zamberletti, qualche Santo, devono aver fatto una cooperativa per realizzare il miracolo di una casa se pure in legno. Da quattordici mesi, meno due giorni, vivono praticamente accampati. Tranne quelli che hanno avuto il container, che sono stati un pò meglio. Quattordici mesi a mangiare, dormire, lavarsi, fare l'amore, nascere e morire in una roulotte. In un garage. In una baracca di lamiera. Se miracolo c'è stato è stato un miracolo da povera gente.

Lento, molto lento ad arrivare ed insufficiente. È stata una prova dura. Poteva succedere di tutto. Decine di persone in pochi metri quadrati, pericolosa promiscuità. Non è successo niente.

L'abitudine alla sofferenza, il sapersi accontentare del minimo, la forza di guardare avanti e sperare, anni trascorsi all'estero, spesso in baracca nella civilissima Svizzera, questo ha permesso di sopravvivere senza disperazione. Mai i campi-roulottes sono stati bidonvilles. Potevano diventarlo. L'uomo ha retto. Non ha ceduto un passo sul terreno della dignità e del rispetto di se stesso. Qualche commediante, vero professionista nell'accaparrarsi i benefici della pubblica assistenza non fa testo. Le cifre ufficiali parlavano di tremila senza tetto. Un terzo dei montellesi resi-





denti all'indomani del sisma non aveva nessuna certezza. Eppure il tessuto connettivo ha retto. Su questo tessuto stiamo ricostruendo. Le donne, le nostre donne sono state meravigliose. Sono riuscite a fare di niente una casa. Una casa vera, presupposto per tenere unita la famiglia. Hanno retto il timone della zattera di salvataggio, come

reggevano il timone della nave. Questo è un discorso d'approfondire. Bisogna rivalutare il ruolo della donna nella nostra cultura e non limitarsi a forzature per adattare modelli culturali diversi.

Ora la gente ha sfollato. C'è calma. Nel container sono rimasti gli intimi. Si progetta il trasloco. Qualcuno traccia alla buona una pianta del prefabbricato. Si decidono le varie sistemazioni. Il vecchio non comanda niente, chi decide è la moglie. I bambini hanno diritto alla cameretta, si contendono il posto vicino alla finestra. Vogliono vedere cadere la neve stando a letto. Non stanno nella pelle.

Il prefabbricato in legno con il tetto spiovente, le persiane alle finestre, la porta piccina è la cosa più vicina alla loro idea di casa. Piace loro anche il posto. La piazzetta rotonda, i lampioni verdi, i marciapiedi, le vie larghe, manca un parco giochi. C'è lo spazio per farlo? La femminuccia metterà dei fiori nel terreno che circonda la casa. Il maschietto ne reclama un pezzo per la sua impresa di costruzione. Anche per lui c'è il problema delle aree edificabili. Saluto il vecchio che è sereno, dopo tanto. L'indomani li trovo al prefabbricato. Hanno lavato tutto. Il pavimento di maiolica brilla ancora umido.

È una piccola casa ben divisa. Tre stanze, cucina e servizio. Il mio amico non stona più come tra le lamiere. Il gatto portato a viva forza ora gironzola alla ricerca del posto migliore da eleggere a suo domicilio. Anche per lui è casa. Speriamo che il tempo non lo deluderà. Arrivano i mobili alla rinfusa. Molti hanno il segno delle pietre, qualcuno nuovo è stato acquistato con il contributo dei tre milioni.

“Io spero sempre di tornare a casa, ma per lo meno adesso non ho la disperazione di morire in una scatola”. Intorno a noi arrivano altre famiglie con rispettive masserizie in ordine sparso. Dopo di queste, altre famiglie entreranno a San Silvestro e allo Schito.

Comunque i prefabbricati non basteranno per tutti. Gerardo il primo bambino nato nei containers dovrà rimandare l'appuntamento con la casa. Intorno a Campo dei preti una donna sta facendo il bucato. I suoi panni messi ad asciugare sono come una bandiera. L'eterna bandiera della povera gente.

Articolo e foto tratti da “Primo Piano”

Presagio nei versi di una bambina

di Tullio Barbone

La composizione, vincitrice di un concorso, profetizza gli eventi del 23 novembre.

Il commento dell'Insegnante.

La Pro Loco Montella nel 1979, ricorrendo il Bicentenario del S.S. Salvatore "organizzò" tra gli alunni delle scuole del paese un concorso di pittura-scultura-poesia avente come tema: "Gli aspetti caratteristici di Montella".

Per il settore riservato alla poesia, la giuria segnalò un gruppo di cinque lavori di De Cristofaro Maria, allora alunna di quinta elementare, che risultò vincitrice del concorso.

Approfitto dello spazio offertomi dalla nuova rivista per riproporne una all'attenzione del pubblico montellese, con qualche nota personale.

"Li casali re Montèddra

so' tutti vecchi:

qua 'na preta pe terra,

ddrà 'na casa caruta,

è 'n'ata civiltà chi se n'è gghiuta!"

Questi versi si erano stampati tanto prepotentemente nella memoria, che mi ritrovavo, spesso, a recitarli ripercorrendo le strade dei vecchi casali.

Ma dopo il 23 novembre le macerie delle case sono diventate ancor più una tragica realtà e ancor più pare che con loro se ne sia andata un'altra parte di civiltà del nostro amato paese.

Dopo la constatazione iniziale, la ragazza, con due versi lapidari, quasi pennellate magiche, dipinge un quadro completo, che presenta i rioni vecchi del paese. E già vi si possono immaginare i personaggi, il brulichio di vita che si svolge, i problemi che giornalmente vi si vivono. Ma probabilmente l'anima della breve poesia è tutta racchiusa nell'ultimo rigo pervaso da un'amara nostalgia per quel mondo appena accennato, che si perde lentamente, ma inesorabilmente.

Una casa che invecchia, pietre che rotolano, portano via con loro gli ultimi segni di un mondo passato. Sono pietre che racchiudono sudori, stenti, rinunce e sacrifici. Questa civiltà che scompare non è fatta d'altro che di affetti familiari, lavoro quotidiano, sofferenze continue per vivere e mantenere in vita quelle pietre passate da una generazione all'altra, a volte rattoppate, poi consumate dal tempo ed infine spazzate

via. Non sono solo valori architettonici che si perdono, ma anche valori umani più umili e semplici. Per la verità i cinque brevi quadretti hanno un unico tema, ricorrente sotto aspetti vari. Infatti motivo nostalgico presente in questi versi lo è anche negli altri, senza segni di ripetizioni, sotto forma e contenuti nuovi e ancora più musicali.

Da: "Primo Piano" - settembre 1981 - pag.7.



La nota dello Psicologo

I tanti perché della paura

di Federico De Stefano

Avvicinarsi ad un fenomeno come il terremoto soltanto da un punto di vista psicologico può sembrare, per certi versi, voler affrontare il problema con una metodologia incompleta; in effetti è un evento che si colloca in primo luogo in un ambito politico e sociale, soprattutto quando le sue conseguenze sono state di una gravità disastrosa. Ma il sisma, proprio in quanto forza devastatrice di cose e persone, implica altre conseguenze, meno tangibili, ma ugualmente importanti; come psicologo ho potuto verificarle in parte nei colloqui diretti e in parte osservando da spettatore interessato.

È in questo contesto che si situa l'approccio psicologico ad un problema che ha generato disagi e traumi alla intera collettività. Ma come si manifestano queste conseguenze, siano esse individuali o di carattere generale? È ovvio che ognuno ha vissuto intimamente il terremoto e il post-terremoto secondo quelle che sono le caratteristiche della propria personalità e quindi le varie reazioni (siano esse di sconforto o di ribellione o di sopportazione) devono essere ricercate e spiegate nel vissuto individuale e culturale di ciascuno. Premesso ciò ritengo che, comunque, possa essere fatto un certo tipo di discorso più generale suddividendo i protagonisti involontari di questo fenomeno in tre fasce d'età: bambini, adulti e anziani. Sono del parere che ognuno di questi tre "gruppi" ha vissuto l'evento in maniera diversa, la prima e la terza fascia d'età sono quelle che più

hanno sofferto da un punto di vista psicologico proprio perché sono le categorie più indifese. I bambini, soprattutto i più piccoli, sono individui che per certi versi vivono in un mondo proprio, fatto di fantasie e convinzioni assolute che spesso risultano errate ma che loro difendono con accanimento. Questo è un atteggiamento comune a tutti i bambini fino ai 3-4 anni e nel linguaggio psicologico viene definito con il termine di "egocentrismo". In pratica il bambino si sente, sempre e comunque, al centro di tutti gli eventi familiari, siano essi quotidiani o meno. Nel caso del terremoto (come in occasione di qualsiasi altro fenomeno) non è raro scoprire che costoro vivano l'evento in maniera molto fantasiosa, dando ad esso spiegazioni che possono apparire assurde ad un adulto, ma che invece riflettono perfettamente l'essenza stessa del mondo di fantasie nel quale questi bambini crescono e che è indispensabile per la loro evoluzione mentale. Di conseguenza il passo fra la fantasia e lo shock è breve quando il piccolo si colpevolizza a livello inconscio, quando cioè si sente più o meno direttamente responsabile di ciò che è accaduto. Molto spesso le argomentazioni logiche dei genitori che cercano di spiegare al figlio come sono andate effettivamente le cose hanno scarso successo e incontrano le forti resistenze mentali del bambino; questo non perché il piccolo non capisce, ma, piuttosto, perché vive nel suo desiderio di onnipotenza (come lo definisce Piaget) e quindi non può accettare di essere soltanto spettatore, ma deve essere, in qualche modo, anche attore delle cose che gli accadono intorno.

Negli adulti ho potuto verificare dei notevoli cambiamenti nelle relazioni interpersonali e nell'ambito del nucleo familiare; a parte quelle famiglie la cui casa è crollata, e quindi necessariamente si sono dovute adeguare ad una vita in roulotte, moltissimi cambiamenti comportamentali si sono verificati anche all'interno di nuclei che la casa non l'hanno perduta. Fra questi, il più comune che ho potuto notare è quello della

foto Sica



disposizione dei letti.

Un'altra costante di comportamento che ho riscontrato nelle persone adulte è la ripetizione verbale e gestuale del momento del terremoto; sono atteggiamenti che vengono ripetuti con tale frequenza che, se subito dopo l'evento potevano essere una positiva valvola di sfogo, a lungo andare mi lasciano dubbioso sulla loro utilità e soprattutto perché possono portare ad una forma di comportamento ossessivo. Un comportamento di questo tipo viene definito in psicoanalisi "coazione a ripetere" e consiste nel rivivere simbolicamente il momento del dolore o della paura con parole, la gestualità, il tono della voce, la fantasia per esorcizzare in qualche modo questa paura e dominarla di conseguenza. Ho già detto che per i primi tempi può essere un metodo positivo per superare il trauma (in un certo senso per tenere a livello inconscio il terremoto sotto controllo), ma rivivere con una frequenza eccessiva il trauma stesso può essere dannoso dal punto di vista dell'equilibrio psichico.

L'ultima fascia d'età, quella degli anziani, ha pagato più delle altre da un punto di vista affettivo. La maggior parte delle case crollate è costituita da edifici vecchi dove gran parte di questi anziani avevano vissuto per anni, a volte addirittura nati. È logico che a questo punto la perdita della casa non è

più e non solo la perdita di una struttura in cui si abita, si mangia o si dorme; la casa diventa per le persone anziane parte stessa del loro mondo, una parte psicologica ma anche fisica, quasi un prolungamento della corporeità stessa dell'individuo. Lo scarso potere contrattuale degli anziani in una società strutturata come la nostra non toglie certo valore alla diminuzione di vuoto psicologico nel quale tali persone si sono trovate improvvisamente scaraventate. La rassegnazione in cui i vecchi sono caduti è la rassegnazione di chi non ha più la forza, né il coraggio di ricostruire un luogo affettivamente caro come quello perduto. Sono stati gli anziani i primi a non voler andar via dai loro paesi e quelli che lo hanno fatto non hanno resistito a lungo alla nostalgia.

È senz'altro questa una ulteriore riprova dell'importanza psicologica e affettiva che il paese e la casa hanno per loro. Essi stessi si rendono conto degli angusti spazi che la società concede loro in termini di potere; è proprio questa consapevolezza che fa sì che la loro voce non si senta. Ma ciò non toglie che sono proprio gli anziani, in questo difficile momento, ad avere più bisogno degli altri e di una costante morale, psicologica e sociale. E questo proprio perché fra tutte le categorie è la più indifesa e la più fragile.

Da: "Primo Piano" - settembre 1981 - pag.8



Sant'Angelo dei Lombardi - «Nello sguardo impietrito dei superstiti la disperazione e il disperato bisogno di calore umano dopo la sciagura». Da: "Il Mattino" 26 novembre 1980. (Foto di Luciano D'Alessandro)

È davvero finita l'emergenza?

La situazione della Scuola Materna ed Elementare per l'anno scolastico 1981-82

di Rino Damiano De Stefano

L'anno scolastico 1981-82, nonostante i fatti che ne hanno compromesso in parte il normale inizio, va ad incominciare quasi normalmente. Fatto significativo in un momento così particolare che almeno in qualche settore della pubblica amministrazione qualcosa funziona.

Questo funzionamento lo si deve chiaramente allo impegno e alla volontà dei responsabili della scuola, elementare e materna, nel caso specifico. Per conoscere quale sarà l'inizio delle lezioni fissate per il 16 settembre, abbiamo avuto un cortese colloquio con il Direttore Didattico Dr. Di Benedetto Carmine. Ci ha offerto un quadro generale della situazione abbastanza soddisfacente. In particolare qualche difficoltà iniziale si avrà per la scuola materna che dovrà funzionare, in attesa che venga completata l'installazione del prefabbricato al Campo dei Preti, nella palestra delle scuole elementari.

Sarà assicurato comunque, ai 150 bambini iscrit-



Martedì 25 novembre 1980 il Presidente Pertini, accompagnato dal Presidente del Consiglio Forlani, visita i paesi sconvolti dal sisma.

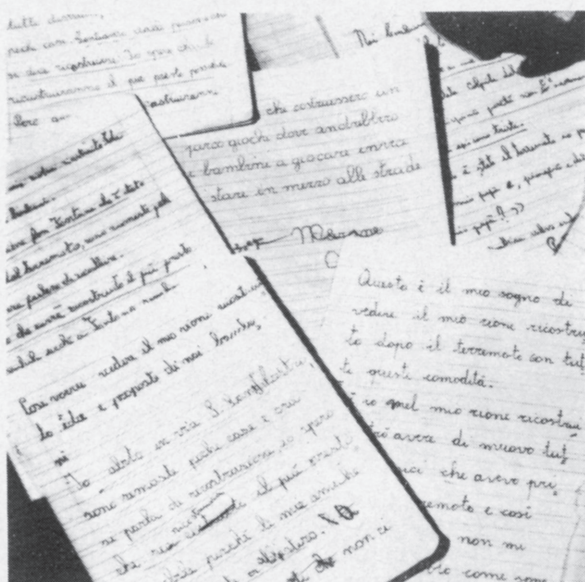
ti, il servizio di trasporto. Per far fronte a nuove richieste di iscrizioni entreranno in funzione a giorni le scuole materne degli Istituti delle Suore degli Angeli di Garzano e delle Suore di S. Giuseppe di via S. Giovanni. Per quanto riguarda la scuola elementare, probabilmente, le classi che funzionavano all'edificio di Garzano saranno sistemate in cinque containers per evitare ai bambini del rione inutili disagi. A questo proposito va detto che l'edificio scolastico di Garzano sarà ristrutturato e che la spesa prevista è di 116 milioni, si attende, però, l'approvazione del progetto e il finanziamento dello stesso da parte della Regione Campania. Le classi dell'edificio di Sorbo, provvisoriamente ospitate presso l'edificio vecchio, passeranno nei locali dell'attuale scuola materna, non appena questa sarà trasferita nel prefabbricato offerto dalla Banca d'Italia. Le classi dell'edificio G. Palatucci di Fontana saranno ospitate, come per l'anno scorso, presso l'Istituto SS. Salvatore. Per l'edificio centrale esiste un progetto di ristrutturazione che prevede la sopraelevazione delle ali ora al primo piano con relativo aumento di quattro aule, l'ingresso coperto e diretto per la palestra, la ristrutturazione dei locali adibiti ad ufficio con ingresso alla Via Don Minzoni. Nel quadro di questi lavori sarà rinnovata la facciata esterna, gli igienici, i pavimenti... in pratica di "vecchio" rimarranno soltanto le strutture. Il progetto prevede la spesa di lire 370.000.000 ed avendo, le opere di edilizia scolastica nelle zone terremotate, la precedenza assoluta, si spera a breve scadenza nel finanziamento.

Non possiamo trascurare di sottolineare un particolare statistico che pure è significativo: gli alunni iscritti quest'anno sono 560, circa 100 in meno dello scorso anno. Questo dato trova spiegazione nel normale calo demografico ma soprattutto nel fatto che molti alunni (150 circa) trasferitisi altrove dopo il sisma, non sono tornati. Non possiamo trovare altra conclusione se non l'augurare a tutti gli alunni, e al personale scolastico un anno di proficuo, sereno lavoro.

Tema

COME VORREI IL MIO RIONE RICOSTRUITO

Idee e proposte dei bambini di Fontana.



Io vorrei un campo fiorito e le case basse e staccate le une dalle altre perché quando c'è stato il terremoto una casa ha distrutto l'altra.

Nadia 8 anni

...Sentiamo dalle persone che si deve ricostruire. Io vorrei che la ricostruissero il più presto possibile.

Gemma 8 anni

Ora la mia casa la vorrei bassa così se ci sarà un'altra volta il terremoto la mia casa non crollerà su un'altra casa e non succederanno più disastri.

Anna 8 anni

...Ora al mio rione ci sono quattro case buone e tutte le altre si devono abbattere.

Angelo 10 anni

Io prima abitavo a S. Lucia e non riuscivo a vedere il SS. Salvatore perché le case erano più alte. Io vorrei che le case fossero costruite più basse così potrei vedere il SS. Salvatore.

Roberto 8 anni

Vorrei che le case fossero costruite di nuovo perché solo dopo aver ricostruito le case c'è la possibilità di far rinascere il paese e la gente potrà rifare una nuova vita perché nei prefabbricati c'è tristezza e malumore.

Carla 9 anni

Ogni mattina quando mi alzo penso: "Chissà se il mio rione verrà ricostruito come lo vorrei io". Poi quando vado a scuola e vedo tutte le case cadute mi sento triste e penso alla mia casa caduta e ai miei amici che non vedo quasi mai.

Giovanni 8 anni

...Io vorrei che il mio rione si sviluppasse presto e fosse ricostruito antisismico...

Melissa 10 anni

Dove abito io molte case sono state colpite dal terremoto e a me dispiace. Solo la mia casa non è stata colpita dal terremoto. A me dispiace perché non c'è nemmeno un'amichetta e sono triste...

Patrizia 8 anni

Io quando vedrò il mio paese ricostruito dirò che il terremoto non è mai venuto.

Egidia 8 anni

Vorrei che Fontana venisse ricostruita ben presto e diversa da ora; con spazio verde, con strade larghe, con una bella piazza dove incontrarsi.

Tiziana 9 anni

...Vorrei che Fontana fosse ricostruita con le case antisismiche con giardini verdi e con parchi gioco. Vorrei ritornare alla mia scuola.

Angelina 10 anni

...Nel mio rione ci sono tante macerie e io non le vorrei vedere, perché mi ricordano quel tragico giorno del terremoto. Vorrei rivedere il mio bel rione più bello di prima, con strade larghe, lunghe e ben asfaltate...

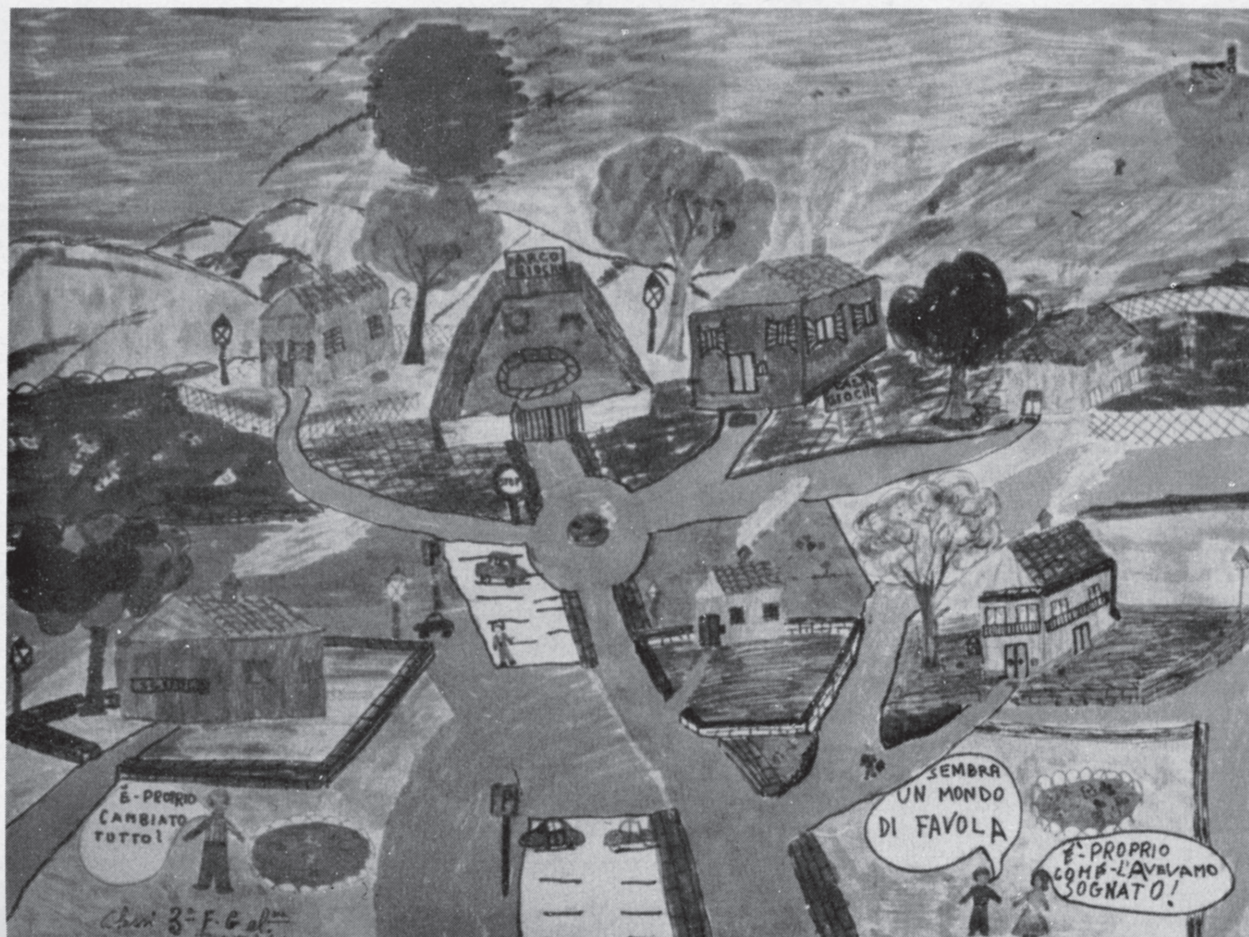
Gerardo 10 anni

Le persone vogliono ricostruire le loro case per dimenticare il terremoto che le ha distrutte. Io non desidero che Fontana venga ricostruita come prima con case di pietra, ma di mattoni e mura resistenti. Nel mio rione voglio molti negozi, strade larghe, illuminazione e spazio verde.

Benedetta 8 anni

Io vorrei che i muratori costruissero molte case così le mie amiche preferite potranno ritornare, così potrò giocare con loro...

Daniela 8 anni



.....

...Così io nel mio rione ricostruito potrò avere di nuovo tutti gli amici che avevo prima...

Ferdinando 8 anni

....

Abito nel rione Fontana che è stato distrutto dal terremoto, sono rimaste poche case e ora parlano di ricostruire. Spero che verrà ricostruito il più presto possibile, perché Fontana sembra un deserto, non ci sono case e amiche, molte sono andate all'estero...

Rita 8 anni

....

Tutti dicono che si ricostrisce, però quando esce la legge? ...dove sono le pietre in mezzo alla strada le devono levare.

Raffaella 8 anni

....

Io abito in via S. Silvestro, sono rimaste poche case e ora si parla di ricostruzione, io spero che si ricostruisca il più presto possibile perché le mie amiche sono andate all'estero...

Milena 8 anni

Fontana è tutta buttata giù; io vorrei che fosse ricostruita, bella o come prima, basta che venga ricostruita, perché senza i suoi abitanti è una zona morta. Per me è come una persona malata che sta per morire.

Tania 9 anni

....

Io vorrei che costruissero un parco giochi dove andrebbero i bambini a giocare invece di stare in mezzo alle strade.

Orsola 8 anni

....

Forse quando vedrò costruire le case basse e le strade larghe io dirò: "Mamma guarda abbiamo sbagliato paese".

Gemma 8 anni

....

Io abitavo nel rione S. Lucia. Nel mio rione sono rimaste solo tre famiglie. Tutte le tre famiglie parlano sempre di aggiustare le abitazioni del rione dal ventitre novembre; ma non si è fatto ancora niente. Solo la chiesa hanno aggiustata. Il mio rione lo vorrei ricostruito con la via più larga e il resto com'era prima.

Carlo 8 anni

Pronto il progetto

L'Amministrazione comunale predispone il piano per gli insediamenti produttivi

di Gianni Cianciulli

In base all'art. 28 della legge 219/81, che prevede l'adozione del piano particolareggiato per gli insediamenti produttivi, la civica Amministrazione di Montella, a seguito delle opportune e necessarie valutazioni (come si evince dal progetto specifico), e sulla scorta, soprattutto, delle pressanti richieste di assegnazione di aree da parte di operatori economici locali e non, (commercianti, artigiani, operatori turistici danneggiati), ha deciso di servirsi del P.I.P. (piani d'insediamenti produttivi), quale piano esecutivo per gli interventi medesimi, sulla base di elaborati già sottoposti all'approvazione della Regione, incaricando l'Ufficio tecnico comunale di redigere

il progetto esecutivo, definito di preventivo-spesa per l'acquisizione e l'urbanizzazione dell'area necessaria.

Ricordiamo, infatti, che il Comune di Montella è provvisto del piano particolareggiato per il nucleo industriali, approvato con DPGRC n. 4002, in data 17.11.76, e quindi esecutivo. Detto piano generale è ripartito, possiamo dire, in cinque sezioni.

Si va, infatti, dalla relazione generale con riepilogo di spesa, al piano particolareggiato vero e proprio; dalle sezioni stradale, al computo metrico dei movimenti di terra e al computo metrico estimativo delle opere di urbanizzazione. Entrando



Montella, novembre 1980. Foto Sica



do nei dettagli, diciamo che per l'alimentazione idrica sono previste due reti, in conformità al piano già approvato, in quanto lungo la SS 368, esiste la condotta di acqua potabile di dimensioni insufficienti a fornire la portata necessaria per le industrie da insediare. In tal senso, è prevista una somma di lire 100.000.000 per la costruzione e l'impianto della stazione di presa e pompaggio, mentre altri 100.000.000 sono stati previsti per la costruzione dell'impianto di derivazione, trasformazione e distribuzione dell'energia elettrica.

L'area destinata ai servizi sociali sarà oggetto di separata progettazione in relazione alle esigenze degli impianti produttivi che saranno installati nella zona prescelta (la piana di Folloni). Inoltre c'è da rilevare che per la determinazione dell'indennità di espropriazione delle aree si è tenuto conto dei valori agricoli medi, considerando la natura dei fondi (seminativi-arborati-irrigui), e triplicando l'indennità stessa, trattandosi di proprietà di diretti coltivatori. L'importo globale del progetto è di 2.100.000.000, comprendendo in tale somma sia l'acquisizione che l'urbanizzazione delle aree.

Nei capitoli spesa, ecco la ripartizione per voci. Sezione A (lavori): rete stradale di penetrazione

importo di 525.309.027; rete idrica, fognaria, elettrica, 353.971.199; impianti di sollevamento di acque industriali 100.000.000; centrale elettrica e derivazione 100.000.000. Totale parziale arrotondato 1.080.000.000. Queste le voci per la sezione B (somme a disposizione dell'Amministrazione): espropriazioni 692.070.000; imprevidi 32.400.000; spese generali e tecniche 111.240.000; IVA 183.546.000. Totale parziale del ramo 1.020.000.000.

Come abbiamo testé detto, la spesa complessiva è di oltre 2 miliardi di lire. Sono esclusi dal presente progetto: il prolungamento della strada oltre la SS 19, con conseguente attraversamento della ferrovia, in quanto tale opera sarà eseguita in secondo tempo se necessaria, valutando anche l'opportunità di creare uno svincolo ferroviario al servizio dell'area industriale.

Inoltre, non rientra nel suddetto progetto nemmeno la costruzione dell'impianto di smaltimento della fognatura nera, poiché nel sito indicato nel P.I.P., sarà costruito dal Consorzio Idrico Alto Calore, l'impianto di trattamento e di smaltimento di tutta la fognatura urbana, i cui lavori sono stati già finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

In margine al piano d'insediamento industriale c'è da rilevare che la Giunta Regionale nella sua delibera per l'individuazione delle aree di sviluppo nelle zone terremotate, non ha tenuto conto delle effettive esigenze socio-economiche delle aree epicentrali medesime. La polemica che ne è scaturita è sotto gli occhi di tutti, ed ha già provocato dimissioni e conflittualità. Il superamento di certe realtà di fatto, il tentativo d'inserimento del Serinese e del Vallo di Diano sono parse delle vere e proprie pastoie politiche, rispondenti soltanto a quella logica clientelare e assistenzialistica che ha trovato e trova ancora, nel nostro Mezzogiorno, ampie possibilità di "manovra".

Una ultima annotazione da fare riguarda il lato finanziario della questione. Infatti l'art. 32 della legge sulla ricostruzione prevede un finanziamento del 75% per le nuove unità produttive piccole e medie - tra i 40 e i 100 addetti - da localizzare nelle aree del cratere. Provvedimenti, questi ultimi, estesi dalla Giunta Regionale anche nelle attività commerciali ed artigianali, oltretutto industriali.

La cicala cantava, la formica riparava la casa (Fedro)

di Giuseppe Delli Gatti

Un paese senza santi in Paradiso che vuole fuggire dall'Inferno

Mi piace. Mi piace questo mio paese di formiche. Centinaia di operai sui tetti, sulle impalcature, sulle strade, Abbatti. Impasta. Ricostruisci. Scuci e cuci e vai col tango. Certo bisogna ragionare. Fare sempre i conti col terremoto. Meglio mezzo metro in meno in altezza. Nel dubbio non risparmiare: ferro e cemento. Tutta questa gente che lavora mi mette euforia. Mi fermo ad osservare i muratori che mi rubano il mestiere e siringano le case. Cemento a presa rapida, altro che vitamina B!

Tutta Montella è un grosso cantiere. Finora di sovvenzioni se ne è solo sentito parlare. Qua i soldi e qua il sapone. Non importa se devo contendere il posteggio ai cumuli di sabbia. Se devo zigzaggar tra le pile di mattoni. Se la macchina è sempre piena di polvere. Mi piace anche la gru che sta riparando la chiesa di S. Anna, la chiesa del mio rione. Per evitarla spesso finisco in un fosso. I camions mi fanno un poco paura. Tra l'altro ho beccato anche una botta. Camion forestiero: Fontanarosa. Pure i camions sono indispensabili. Allora bisogna studiare la variante al centro abitato. Farlo subito, finché dura il valzer delle sovvenzioni. Approfittiamo perché se i cordoni sembrano larghi, la borsa è semivuota.

E poi ci sono i contadini. Scavano delle barbabietole magnifiche. Preparano dei campi che sembrano arazzi. Trattori, motofurgoni, motozappe e pure qualche asinelio. Si guida senza patente, venti chilometri; con un chilo di biada, un quintale di carico utile, freno a voce: hii, hii. Il canale di irrigazione comincia a vedersi: potranno specializzare le colture. È un intero paese sconosciuto quello che lavora i campi.

Tantissimi vecchi, ognuno secondo le proprie forze, spesso anche oltre. Li vedo passare sotto il mio balcone la sera ed ognuno porta a casa qualcosa. Magari un pezzo di legno secco. È il

spingendo la ricostruzione. E i bambini e gli studenti? Quasi tutti hanno ritrovato la loro scuola. Magari qualcuno deve fare un po' di strada in più. Ma nessun dramma. Ed ecco le castagne, fumo di cento

falò, migliaia di ettari falciati come campi dal golf. Il paese sembra un bambino, e allora mi chiedo: cosa farà da grande? Cosa farà quando non dovrà più ricostruire, e l'edilizia non sarà più industria trainata, ma trainante? Chi o cosa trainerà? Ora è tempo di progettare e programmare il nostro futuro. Tenere presente la vocazione del territorio e comportarci di conseguenza. Il piano redatto dalla Comunità Montana può essere punto di partenza per una discussione. Agricoltura produttiva, zootecnia avanzata, artigianato evoluto, piccola industria di trasformazione non inquinante, turismo socio-residenziale. Sono queste le ovvie direttrici in cui muoverci, ragionando in termini di zona e non di campanile. Il nostro territorio geologicamente è molto articolato e ricco ed offre possibilità varie di intervento.

Nessuna forzatura paesana, ma coerente sviluppo fra i vari Comuni con lo sfruttamento di specifiche risorse e capacità. Vogliamo pensare ad un consorzio di sviluppo nell'ambito della Comunità Montana? La Regione, bontà sua, ci ha esclusi dai finanziamenti per le aree industriali protette. È prevalso il concetto di Terremoto A Denominazione d'origine Controllata (D.O.C.).

Le case di Fontana, S. Lucia, Piedipastini, corso Umberto, S. Giovanni, Casaliello, Serra (quattromila senzatetto), sono cadute perché qualcuno ha sbattuto troppo forte una porta! Non abbiamo un SANTO in Paradiso e nemmeno un ANGELO lassù. Quindi dobbiamo usufruire delle leggi vigenti. Non partiamo, però, da zero. Abbiamo noi stessi, il nostro territorio, i suoi prodotti agricoli, lattiero-caseari, la sua semplice bellezza. Ma dobbiamo muoverci in tempo. Il terremoto non fa più notizia. Specialmente il «nostro» che sembra di serie B. Che tristezza per i nostri senzatetto che non possono concorrere allo scudetto di capitale del sisma! L'emergenza si avvia alla conclusione, pensiamo al dopo finalizzando le risorse. Voliamo, però, tutti un po' più in alto per non sbattere contro i pali!

Da: "Primo Piano"

Alla vigilia della partenza

Zamberletti: un distacco con tante incognite

Intervista di Valentino De Rosa

D: Gli Amministratori di queste zone colpite dal terremoto che normalmente erano abituati a gestire l'ordinaria amministrazione fatta più di certificati di nascita o di matrimonio e che con i problemi del dopo-sisma hanno avuto a che fare con cifre e bilanci di miliardi, come crede, Signor Ministro, che reagiranno ed opereranno dopo che lei sarà andato via?

R: Credo nelle autonomie locali e ci ho creduto sin da quando mi occupavo dell'organizzazione della società nazionale dei Comuni e ritengo in proposito che tali autonomie siano oggi la grande salvezza del quadro istituzionale. Devo pure aggiungere che nel territorio terremotato ho avuto una grande soddisfazione: quando sono venuto qui tutti mi hanno detto che questo non era il Friuli, che il Friuli era un'altra cosa: una grande scuola di amministrazione austriaca. Giustissimo, verissimo. E mi hanno anche detto che sbagliavo a voler trasportare una scelta da un posto ad un altro, ignorando che la situazione era completamente diversa. Ed io ho ricevuto varie sollecitazioni a non utilizzare lo stesso schema operativo che avevo adoperato l'altra volta. L'ho fatto, invece, caparbiamente, ritenendo che questa è anche la strada per una grande sgambatura delle classi dirigenti. In altri termini quando si parla dello sviluppo questo non è solo il risultato dell'investimento, ma della grande capacità di una comunità di diventare protagonista e di guidare il proprio destino.

D: Il finanziamento dell'ordinanza '80 del Commissariato Straordinario da Lei presieduto, purtroppo, non ha coperto che un quarto delle richieste e delle pratiche approvate mediamente in tutti i Comuni terremotati. Non crede, Signor Ministro, che un suo rifinanziamento per la totale riattivazione potrebbe risolvere effettivamente, anche se dopo un anno dal sisma, i problemi di gran parte dei terremotati irpini, lucani e napoletani?

R: La decisione del CIPE e quella del Comitato dei Ministri per il terremoto è stata quella di non rifinanziare l'ordinanza '80, ma di passare le domande di tale ordinanza sulla legge 219 della ricostruzione.

D: Quindi questo è lo sbocco?

R: Lo sbocco è quello, cioè, il Comune stesso, di ufficio, dovrebbe passare queste domande e finanziarle con l'altra procedura, perché c'è anche una preoccupazione importante che è quella che se non si attiva la procedura 219 si rischia di non attivarla più. In altri termini si continuerà a finanziare tutto con l'ordinanza numero 80. Quest'ultima ha un limite che è quello di non prevedere tutta la normativa antisismica uscita successivamente con il decreto del Ministro dei Lavori Pubblici e quindi c'è il pericolo che si possa lavorare su case danneggiate nelle strutture con i rischi dal punto di vista sismico per il futuro. Questa è una cosa che anche il progetto finalizzato di geodinamica ha messo ben in evidenza, cioè il pericolo di un eccessivo uso dell'ord.80.

D: In più riprese il Segretario Nazionale della D.C., l'on. Flaminio Piccoli, ha detto a Calitri ed a S. Angelo dei Lombardi che la Democrazia Cristiana si giocava tutta la sua credibilità nella risoluzione dei problemi causati dal terremoto. Ad un anno di distanza, Lei, Commissario Straordinario e Ministro per la Protezione Civile in Italia, pensa che il bilancio di ciò che è stato fatto sia positivo per le aree colpite e ferite a morte?

R: Io penso che ad un anno dal terremoto per quanto riguarda l'emergenza, non per tutti i problemi del sisma, la cui strada è lunga, sono avviati a conclusione. Intendo riferirmi all'emergenza di protezione civile, non all'emergenza di una situazione, di una realtà scardinata. Questa realtà terremotata ha bisogno secondo quanto affermano pure tutti gli studi, facendo anche riferimento a S. Francisco, di almeno 10 anni per completare il processo di



Calabritto, novembre 1980. Da: Piero Magi, *I giorni del terremoto*. Ediz. BS/Documenti. Firenze - dicembre 1980.

ricostruzione. Nel primo anno l'emergenza di protezione civile ha trovato delle risposte. Ci sono, come sempre, comunque, delle eccezioni: quel che a me interessa è la regola complessiva

D: Esiste una differenza tra la popolazione di Na-

poli e quella del cratere terremotato, in particolare di quella delle zone montane come Mortella?

R: Io direi che questo l'ho già detto molte volte. La gente di questi posti è simile alla gente di montagna che ha caratteristiche uguali in tutto il mondo: la tenacia, ecc. Anche queste comunità che vivono magari non dialogando tra loro e che hanno difficoltà di vocaboli hanno dei punti di contatto ed in comune con le popolazioni delle Valli della Carnia. Credo cioè che non vi sia differenza sostanziale tra queste e le altre popolazioni. La gente di montagna è uguale dappertutto. L'abitudine alla solitudine ed all'isolamento, ai sacrifici che la popolazione della città non è abituata a fare è la sostanziale e caratteristica differenza. Io vedo molta più somiglianza tra la gente dell'Irpinia e del Friuli che non tra la popolazione della pianura e quella della montagna.

D: L'ultima domanda è d'obbligo: se, facciamo i debiti scontri, nelle aree disastrose dal sisma si rifacesse vivo, si è chiesto Signor Mini-stro quali apparati ed organi d'allarme e di soccorso potrebbero prontamente intervenire? In altre parole crede che cambierà qualcosa in meglio in Italia con la nascita del suo Ministero?

R: L'obiezione che io pongo a chi vuoi prolungare in queste terre l'emergenza, essendo io stesso oggi incaricato della Protezione Civile, è quella di volermi occupare di questo problema e non tanto perché mi preoccupo delle zone epicentrali colpite (qui i prefabbricati sono tutti antisismici e quindi i margini di rischio sono molto minori e limitati), ma, lei pensi, ali Appennino più a nord o più a sud d'Italia rispetto a quello colpito nell'ultimo sisma. Mi preoccupano, dunque, i centri storici non già distrutti dal terremoto, perché, ahimè, quelli ormai sono distrutti, ma quelli che ora o da un momento all'altro potrebbero soccombere con un nuovo cataclisma naturale. Ho preoccupazioni e problemi per quelle zone della Penisola altamente sismiche e credo che bisognerà muoversi presto a fare qualcosa in tal direzione per evitare gli errori passati e vincere il sisma.

Da: "Primo Piano" - novembre 1981 - pag. 4

Forum Giovani Montella e Foto Sica



M
IL MONTE

...Nobil natura è quella
Che a sollevar s'ardisce
Gli occhi mortali incontra
Al comun fato, e che con franca lingua,
Nulla al ver detraendo,
Confessa il mal che ci fu dato in sorte,
E di basso stato e frale;
Quella che grande e forte
Mostra sé nel soffrir, né gli odii e l'ire
Fraternali, ancor più gravi
D'ogni altro danno, accresce
Alle miserie sue, l'uomo incolpando
Del suo dolor, ma dà la colpa a quella
Che veramente è rea, che de' mortali
Madre è di parto e di voler matrigna.
Costei chiama inimica; e incontro a questa
Congiunta esser pensando,
Siccome è il vero, ed ordinata in pria
L'umana compagnia,
Tutti fra sé confederati estima
Gli uomini, e tutti abbraccia
Con vero amor, porgendo
Valida e pronta ed aspettando aita
Negli alterni perigli e nelle angosce
Della guerra comune. Ed alle offese
Dell'uom armar la destra, e laccio porre
Al vicino ed inciampo,
Stolto crede così qual fora in campo
Cinto d'oste contraria, in sul più vivo
Incalzar degli assalti,
Gl'inimici obbliando, acerbe gare
Imprender con gli amici,
E sparger fuga e fulminar col brando
Infra i propri guerrieri. ...

... Nobile natura invece è quella che ha il coraggio di alzare fieramente lo sguardo contro il destino comune, e che con parola schietta, senza nulla togliere all'amara verità delle cose, proclama ad alta voce il male che ci fu dato in sorte e la meschina e precaria condizione esistenziale; veramente nobile è quella natura che, senza infingimenti, si mostra tenace e incrollabile nel soffrire, e non aggiunge alle sue afflizioni gli odi e la rabbia dei fratelli uomini (la più grande iattura!) col gettare su altri la colpa del proprio dolore, ma dà la colpa a chi veramente se la merita, a quella che ne è veramente responsabile assoluta: la natura! Che è madre dei mortali solo nel momento che li partorisce, ma resta matrigna nei sentimenti verso le sue creature! (Solo questa nobile natura di uomo) dichiara nemica a gran voce proprio costei! E pensando, come è giusto e vero, che la società è nata sin dall'inizio organizzata e concertata contro la natura, considera tutti gli uomini vincolati in alleanza fra di loro contro di essa, e tutti stringe spiritualmente in un abbraccio di vero amore, offrendo tempestivo ed efficace aiuto, e aspettandolo anche nelle alterne perigliose vicende della comune guerra implacabile. E sempre e solo quest'uomo dotato di alto sentire, considera un'iniziativa stupida e crudele armare la propria mano per colpire gli altri uomini ed impiantare ostacoli ai propri vicini così come sarebbe stupido, nel più feroce incalzare dell'incursione dei nemici, estraniarsi, dimenticarsi di quest'ultimi e ingaggiare furiose zuffe con i propri compagni diffondendo fra loro il panico sferrando dappertutto colpi di spada balenante al sole. ...

Segue a pag. 128

Un'associazione di recente costituitasi a Montella dalla denominazione *Forum dei Giovani*, con sede nei locali della Biblioteca Comunale, tramite alcuni suoi rappresentanti, ha chiesto di pubblicare interviste, testimonianze, poesie e foto in questo numero della rivista *Il Monte* dedicata al trentennale del disastroso terremoto che sconvolse tanti paesi della Campania e della Basilicata.

La richiesta viene accolta con unanime, convinto consenso dei componenti della Redazione che hanno viva memoria di quanto fu deciso nei primi giorni del 2004 nel promuovere la pubblicazione di questo periodico nel nostro paese. Scrivemmo infatti: «Il periodico è stato battezzato *Il Monte*: sede dei nostri progenitori, in parte simbolo del nostro paese, meta agostana di pellegrinaggio alla chiesa di Santa Maria della Neve (...) è aperto alla collaborazione di tutti. Uno spazio viene riservato ai giovani e alle scuole (....) La storia passata e recente, le tradizioni, la nostra antica lingua, le bellezze dei nostri monti, le tante chiese, le opere d'arte, qualche vicolo che ancora conserva i segni del passato animeranno il dialogo con i lettori.»

In questi sette anni che ormai sono alle spalle, dopo aver compiuto un cammino, alle volte non facile, ma sempre gratificato dalla collaborazione di tanti concittadini e forestieri, dai suggerimenti e dagli incitamenti dei lettori, abbiamo cercato di accogliere gli scritti che ci sono pervenuti, dando voce a quanti hanno creduto in questa nostra iniziativa.

Non è mancata la collaborazione delle scuole e dei giovani anche se in forma saltuaria.

Oggi, quindi, questa richiesta dei giovani, costituitisi in una lodevole associazione, di portare un contributo al doveroso ricordo di quei giorni di terrore, distruzione e morte, ci è giunta particolarmente gradita, confidando che tale collaborazione continui nel tempo.

Ed intanto, cari giovani, auguri non solo di buon lavoro nell'ambito della vostra Associazione, ma di ogni bene per il vostro futuro...

Questa sezione è arricchita da un bel numero di fotografie del tragico evento tellurico scattate dal fotografo Renato Sica, che fa osservare, giustamente, che le immagini si riferiscono ad un periodo in cui era già iniziata l'opera di demolizione. «Nell'immediato - dice Renato - con quale animo potevo girare per il paese sconvolto, con morti, feriti, famiglie disperate per la perdita dei propri cari, delle abitazioni?...»

La Redazione

Giovani e terremoto: perché?

Di Ferdinando Cione*

“Mazze e panelli fanno i figli belli” recita un famosissimo detto popolare.

Non avrei mai creduto che potessi accostare il proverbio ad un evento drammatico e importante come il terremoto del 1980. Un terremoto in cui non c'eravamo noi giovani. Un terremoto che non abbiamo vissuto. Quindi perché il *Forum dei Giovani* e il terremoto?

Occorre chiarire che il *Forum dei Giovani* di Montella rappresenta la gioventù del nostro paese. Ma il quesito non è ancora soddisfatto: perché giovani e terremoto? I giovani non possono ricordare perché non hanno vissuto il sisma dell'Irpinia, vecchio ormai di trent'anni.

I giovani, al di là dei dati e delle statistiche, non potranno mai comprendere pienamente

cosa significa avere la terra che trema sotto i tuoi piedi, avere la casa che cade davanti ai tuoi occhi, avere il figlio o il padre che muore tra le tue braccia.

Un giovane non può ricordare, ma può sapere.

Un giovane deve sapere.

“Un popolo che ignora il proprio passato non saprà mai nulla del proprio presente” diceva Indro Montanelli.

La terra nella quale viviamo è stata profondamente trasformata dal terremoto, così come la gente.

Il giovane che vive in una realtà che ha vissuto un terremoto trent'anni or sono probabilmente non ricorderà, ma ne sarà influenza-



Montella, Via Santa Lucia, sulla destra palazzo Pascale - Foto Sica

to perché gli effetti del terremoto persistono nelle crepe dei muri e nelle anime delle persone che ci circondano.

Siamo figli del terremoto.

Il terremoto non lascia indifferente un ragazzo. Egli vede una faccia scura e si chiede perché, vede vecchie macerie e si chiede perché.

I giovani vogliono capire quello che è successo. I giovani del Forum hanno fatto questo: hanno incontrato chi ha vissuto il terremoto, hanno ricercato foto e video, hanno fatto sopralluoghi, hanno riletto giornali dell'epoca perché mossi da quella passione di vivere attivamente la propria vita nel proprio territorio. Noi giovani cerchiamo di capire cosa sono la paura, l'angoscia e la speranza che sono sinonimi della parola terremoto.

Come un figlio vuole sapere chi è suo padre che non ha mai visto, così il giovane vuol sapere cosa è stato il sisma di cui è figlio.

Il terremoto è stato un padre che ha percosso e duramente. L'Irpinia ne porta ancora le ferite.

Il terremoto ha portato però anche speranza e possibilità di riscatto per un popolo che si è dimostrato unito e coraggioso di fronte alle avversità.

Grazie conterranei che vi siete sacrificati per il nostro futuro. Parlo di futuro perché il terremoto non è solo passato o presente, il terremoto è anche futuro. È imparare dai propri errori, affrontare la vita con la forza e la grinta congenite a chi ha la fortuna di vivere in questa terra.

Il terremoto ha dato tante "mazze", ma anche "panelli" che i giovani vogliono far fruttare al meglio.

Siamo fortunati e non dimentichiamolo mai, cari giovani. 30 anni sono passati, è ora che i figli capiscano.

*Coordinatore del Forum dei Giovani di Montella



Montella, Via San Giovanni e chiesa omonima - Foto Sica

Domani sarà un altro giorno...

di De Simone Antonio

Ho appena finito di cenare, mi reco fuori il balcone, fa caldo non sembra di essere a novembre, il cielo è di colore rossastro, la luna grande luminosa, mi fermo a guardarla nella sua grandezza mi rilasso in quella pace, e penso a domani, domani sarà un altro giorno di duro lavoro.

All'improvviso un vento freddo mi attraversa la schiena un attimo e la pace svanisce, si spengono le luci il mio corpo viene sbattuto in tutte le direzioni mi è difficile tenermi in piedi, non capisco cosa succede, quando ad un tratto un tuono mi sfonda le orecchie vedo la gente fuggire per le strade, una casa crolla davanti ai miei occhi, rimango pietrificato davanti a quello che vedo.

A fatica mi porto fuori dalla casa, il terrore mi paralizza le gambe, sento la terra tremare sotto i miei

piedi, sembra non voler smettere più, sembra voler spazzare via tutto, cerco di mettermi al riparo ma inutilmente, davanti a me macerie, una polvere si alza nell'aria, sembra che sia la fine di tutto.

Ecco il silenzio della terra, intorno a me le abitazioni crollate, persone intrappolate, sangue, polvere cado in ginocchio, una lacrima mi scivola lungo il volto, mi sento impotente, non riesco a parlare a muovermi, il mio corpo è bloccato, non riesco ancora a credere a quello che è successo, non so cosa fare, dove andare, quel minuto sembrava non dovesse finire mai.

Un bimbo si avvicina piangendo, mi chiede cosa sia successo, non so rispondere, vorrei assicurarlo ma le parole mi si fermano in gola, non so cosa dire, lo abbraccio forte e le sue lacrime si mescolano alle mie.



Montella, Piazza degli Irpini: due carri "disarmati" dell'esercito impegnati nella demolizione degli edifici danneggiati dal sisma - Foto Sica.



Montella, I mezzi dell'esercito e le ruspe dei privati stazionano davanti all'Ufficio Postale in Piazza degli Irpini. - Foto Sica

Intervista a Miranda e Gerardo

Quanti anni avevate il 23 novembre 1980?

MIRANDA: avevo 14 anni

GERARDO: avevo 16 anni e mezzo

Dove vi trovavate? Cosa stavate facendo?

M: a casa mia, stavo facendo i compiti

G: ero in treno, stavo tornando da Avellino dove ero andato a vedere la partita di calcio, con mio fratello di 12 anni e altri amici.

Avete capito subito che si trattasse di un terremoto?

M: no, pensavo fosse scoppiata una bomba

G: assolutamente no. Sentimmo un rumore, ma pensammo fosse dovuto al treno in movimento

Come avete reagito?

M: Il movimento era forte, impediva di camminare. Mi aggrappai allo stipite della porta nell'attesa che tutto crollasse. Sentivo le urla di mio padre e di mia sorella: ero convinta che fossero già sotto le macerie! Poi mi padre ci ha chiamati, poi si è appurato che le scale non fossero crollate e ci ha fatto uscire uno alla volta: in un buio pesto ci toccava uno per uno, restando egli indietro.

Quando fummo fuori e ci rendemmo conto che nostro padre non c'era, io e mia sorella tornammo indietro e lo aiutammo a scendere le scale, essendo molto malato.

G: solo quando arrivammo alla stazione ci fu chiaro che fosse successo qualcosa di grave, poiché la stazione era crollata. Corremmo verso la casa, intorno c'era un polverone e fummo presi dalla paura: fu un sollievo scorgere da lontano la nostra casa ancora in piedi.

Ricordate cosa è successo dopo?

M: mio padre piangeva, non ricordava niente del genere ed era convinto che mio fratello il quale non era ancora tornato, fosse morto sotto le macerie frequentando una zona del paese molto più sismica. Poi qualcuno ha acceso un fuoco, furono prese delle vecchie sedie e quando mio fratello tornò la situazione sembrò calmarsi, fin quando venimmo a sapere dei primi morti.

G: la mia famiglia e quella di mio zio si erano stabilite nell'orto dietro casa. La situazione fortunatamente era tranquilla non essendoci state gravi perdite .

Avete avuto perdite importanti?

M: per fortuna no, ma fui colpita dalla notizia della morte del padre di una mia carissima amica.

G: fortunatamente no

Quale ricordo vi è rimasto impresso dopo circa 30 anni?

M: lo sgomento nell'apprendere l'entità del fenomeno e il numero dei morti.

G: la notizia che l'edificio dell'Istituto Tecnico, che frequentavo a S. Angelo, fosse crollato.

Come apprendeste la notizia di terremoti in altre zone?

M: con forte senso di empatia verso chi vive tale esperienza.

G: con sconcerto, dolore e tristezza. E un immediato impulso ad essere solidale.

Se si ripettesse un avvenimento come questo, con l'esperienza di oggi, come affronterebbe la situazione?

M: credo che l'esperienza centri poco poiché in queste situazioni si reagisce d'impulso

G: non saprei, oggi agirei con maggiore ansia, avendo anche dei figli.

Raccontate mai a figli o nipoti questa dolorosa esperienza?

M: sì, ma quando sono loro a chiederlo!

G: sì, spesso. Soprattutto quando sono in compagnia degli amici che hanno vissuto con me quell'esperienza.

Per quanto riguarda gli aiuti, cosa ricordate in particolare?

M: tardarono ad arrivare, poi ci fu l'aggravante del cattivo tempo: neve, acqua e freddo. Personalmente ricordo che fu costruita una tenda di fortuna dai miei parenti da Roma, che dopo un po' cedette sotto la neve. Dopo qualche giorno arrivò con una roulotte da tre posti, eravamo in 9! Solo a gennaio ne avemmo altre 2, tornammo a casa nel luglio dell'81.

G: gli aiuti arrivarono in ritardo. Bisogna sottolineare che la protezione civile non esisteva e che il terremoto investiva due regioni.



Montella, Processione del SS. Salvatore, ponte Gamboni - Foto Sica



Montella, Processione del SS. Salvatore in via Fontana in prossimità dell'abitazione di Biasiello - Foto Sica.

Intervista a Giovanna

Dove si trovava durante il terremoto?

GIOVANNA: nella cucina della mia casa.

Qual è stata la sua prima reazione appena avvertita la scossa?

G: contemporaneamente alla scossa è andata via la luce. Io ero con la mia famiglia. Inizialmente siamo rimasti fermi, come pietrificati. Dopo la prima scossa il nostro istinto è stato quello di scappare ma il portone non si apriva. Dopo si è aperto e siamo usciti.

Cos'ha provato, quali sono stati i suoi pensieri?

G: sentivo mia madre gridare come una pazza. La cosa mi infastidiva e mi chiedevo il perché. Per me il terremoto era un evento nuovo e sconosciuto; non immaginavo che ci sarebbero potute essere conseguenze. Credevo che era un episodio momentaneo e il giorno dopo la vita sarebbe continuata come sempre.

Cosa è accaduto nel tuo rione?

G: fortunatamente non è accaduto nulla. Non ci sono stati crolli né persone sepolte sotto le macerie



Montella, Via Ferrari - Foto Sica

Quando sono arrivati i soccorsi?

G: sono arrivati almeno tre giorni dopo. Infatti le prime sere abbiamo dormito in macchina. Abbiamo mangiato dividendo quello che avevamo. Mio padre, macellaio, divise la carne che aveva nei frigoriferi con le persone del rione.

Quanti morti ci sono stati nel tuo paese?

G: esattamente non lo so, però per quello che so ci sono state poche vittime, soprattutto nella parte bassa del paese.

Hai perso parenti o amici?

Parenti no, ma sono morte due mie compagne di scuola, un mio professore e tanti conoscenti che abitavano nelle zone più colpite: S.Angelo e Lioni.

Ci sono state polemiche sul ritardo dei soccorritori?

G: sì, anche se non immediatamente anche a livello politico. Ovviamente era diverso da oggi ma le polemiche non erano continue come adesso.

Dopo quanto tempo siete rientrati a casa?

G: dopo una settimana siamo rientrati in casa io e i miei genitori poiché la mia casa non aveva subito alcun danno. Ogni qualvolta avvertivamo le scosse di assestamento più forti ritornavamo nelle tende a dormire.

Quali sono stati i punti dove il terremoto si è fatto sentire di più?

G: Lioni, S.Angelo, Conza

C'è stato qualcosa del terremoto che ti ha fatto rimanere stupita?

G: sì, quando sono tornata nel paese dove andavo a scuola ho visto tutte le case distrutte, la mia scuola crollata e a quel punto mi sono resa conto di quello che avevano dovuto subire quelle persone.

Che differenze nota tra il terremoto dell'Irpinia e quello dell'Abruzzo?

G: I morti e i danni sono gli stessi nel senso che sia le case nuove che le vecchie sono crollate. La differenza sta nel fatto che adesso è diventato tutto uno show televisivo come tutto quello che succede tramite la tv.



Montella, Via Ferrari - Foto Sica



Montella, Via San Giovanni - Foto Sica

Intervista a Ada

Lei ha un vivo ricordo del sisma dell'80?

Ada: Certo, sono convinta che nessuno può dimenticare un solo attimo legato a quell'evento.

Dove si trovava ?

A:Penso che rispetto a molte altre persone sono stata fortunata perché ero all'aperto . Avevo da poco studiato i terremoti al liceo e avevo la sensazione che di lì a poco il terremoto sarebbe arrivato . Erano circa le 19 e 30 di Domenica 23 novembre e stavo tornando a casa con il mio futuro marito . La serata era tiepida , quasi afosa e una grande luna piena illuminava il cielo. All'improvviso un boato ci fece suscitare . “ Il terremoto “ subito esclamai . Mio marito stentava a credermi ma la terra cominciò a tremare , cercavo di controllare l'ambiente per trovare un posto sicuro lontano dei pali della luce , dagli edifici e dai vecchi muretti . “ Sta terminando ... adesso inizierà la scossa ondulatoria “ , e così fu . Iniziarono a crollare delle abitazioni e un angolo di una chiesa e tutto in torno regnava un silenzio agghiacciante . Le polveri che si alzavano delle macerie non permettevano più di vedere niente .

Qual è stata la prima cosa alla quale ha pensato ?

A: Il primo pensiero è andato ai nostri familiari . A 200 m abitava mio suocero e mio marito voleva andare a controllare se stava bene visto che la casa era vecchia . Il vicolo da percorrere , però , era stret-



Montella, Piazza Principe di Piemonte, sulla sinistra casa Marinari - Foto Sica

to ed era pericoloso attraversarle a causa delle probabili scosse di assestamento. Aspettammo circa 20 minuti e poi ci incamminando . Ad un certo punto trovammo la strada sbarrata dalle macerie una casa completamente crollata è da fili della corrente . Mi raggelai tutta al pensiero che poteva esserci qualcuno sotto ma mio marito mi tranquillizzò dicendomi che la casa era disabitata . Ci arrampicammo con cautela sull'abitazione e scendemmo dall'altra parte e incontrammo mio suocero che era illeso nonostante il secondo piano della casa del vicino fosse crollata e avesse fatto sprofondare il tetto e una stanza della sua abitazione.

Quindi nessuno della sua famiglia è rimasto gravemente coinvolto ?

Purtroppo non è così. Infatti mio cognato disse di dover andare a Sant'Angelo per tranquillizzare la madre. Manifestai la mia forte preoccupazione a causa dell'elevata sismicità della zona. " L'ospedale è una costruzione nuova, non c'è da preoccuparsi " disse mio cognato. Così partirono per tranquillizzare la madre. A causa della non esistenza dei telefonini ed essendo interrotte le vie di comunicazioni, solo il giorno dopo seppi che l'ospedale era crollato. Più mio marito e mio cognato si avvicinavano a Sant'Angelo e più prendevano coscienza dell'immane tragedia che aveva colpito la nostra zona . Ovunque gente che chiedeva aiuto. Quando arrivarono, l'ospedale di 5 piani era schiacciato come un sandwich. Senza mezzi, con tanta disperazione e animati da tanta forza cercarono di usare le mani per spostare le macerie puntando nella zona dov'era ricoverata la madre. Sotto le macerie la voce disperata di persone che chiedevano aiuto . Ad un tratto furono chiamate per nome da una voce di donna: era una amica svizzera di mio cognato, che si trovava in ospedale perché aveva ricoverato il figlio di tre mesi, nato dopo la morte di tumore del marito. Mio marito cercò di individuarla. Era notte e cercava di togliere i calcinacci per far passare un po' di aria. Si trovava in cima al tetto. Era uno dei tanti disperati che cercava impotente e senza mezzi di salvare la vita a qualcuno. Una scossa più forte, fece ondeggiare il tetto, e lui si tuffò nel vuoto , poteva cadere su qualsiasi ferro di trave scoperta, ed essere infilzato, poteva fratturarsi qualsiasi parte del corpo, ma gli andò bene. Non c'era modo di pensare al pericolo che si correva. Risali sulle macerie cercando di fare del suo meglio accendendo la candela per dare uno spiraglio di luce e una speranza ad una donna che in pochi secondi aveva perso suo figlio, quel figlio del quale non ha mai saputo niente: fossa comune o, ancora oggi il dubbio che lui sia vivo da qualche parte. Finalmente si dileguarono le ombre e arrivò il mattino e con la luce i primi timidi soccorsi. Pompieri senza mezzi che cercavano di fare del loro meglio. Mio marito li chiamò e li portò da Doris, che fu una delle prime persone estratte dall'ospedale. La sua corsa in ospedale, l'intervento alla testa e dopo circa un mese il ritorno a casa per accudire il suocero e gli altri tre figli. La morte però non risparmiò centinaia e centinaia di altre persone . Il secondo giorno mio marito ebbe la certezza che la madre era morta. La raggiunse attraverso un cunicolo che era riuscito a scavare e riuscì a toglierle la fede nuziale e l'orologio che lei teneva al braccio. Era schiacciata da una trave e "fortunatamente" era morta sul colpo. Chissà quante persone sono morte dopo ore di atroci sofferenze nella speranza di un angelo salvatore. Ancora due giorni di strazio perché la paura di epidemie faceva sì che i corpi venissero messi in fosse comuni. Mio marito e i miei cognati tornati dall'estero piantonavano a turno l'ospedale per poter recuperare il corpo, così quando la madre fu estratta presero una delle centinaia di bare parcheggiate sul ciglio della strada, la misero dentro e la caricarono in macchina. Avevano "trafugato" un corpo. La portarono nel cimitero per il funerale e per una degna sepoltura. "Il terremoto e l'ingordigia di uomini senza scrupoli l'ha sottratta dall'affetto dei suoi cari" volle scrivere a forza mio cognato sulla tomba. In quell'immane tragedia era difficile anche solo versare una lacrima. La tragedia personale s'inseriva nell'immenso disastro. Era una goccia nell'oceano... Così oggi affiora la tristezza della consapevolezza che nel sisma dell'Abruzzo tante vite non si sarebbero spente se costruttori , ingegneri ed architetti fossero stati onesti . Nel sisma dell'80 non ci fu nessun risarcimento ma tutti quei sacrifici umani hanno fatto sì che la macchina della protezione civile si organizzasse e desse degli ottimi risultati come quelli avuti in Abruzzo cioè la certezza che gli immediati soccorsi non hanno lasciato nessuno solo nel buio della notte , cosa che ha donato a tutti la speranza di essere salvati.

Intervista ad un emigrante

Dove ti trovavi quando avvenne il terremoto?

Mi trovavo in Svizzera per motivi di lavoro, precisamente stavo a Zurigo e stavo svolgendo il mio mestiere di operatore alle macchine edili.

Quando ti è arrivata la notizia del terremoto e in che modo?

Sono venuto a conoscenza del terremoto solo il mattino del 24 novembre. Sono stati i miei colleghi di lavoro a comunicarmi la tragica notizia. Loro l'avevano sentito tramite la radio.

Qual è stata la tua prima reazione ?

Sono subito corso a comperare un giornale per saperne di più. Ero molto preoccupato per la mia famiglia.

Quando sei partito per andare dalla tua famiglia?

Purtroppo solo la sera del 24 novembre sono riuscito a prendere l'aereo poiché prima non era possibile partire.

Una volta arrivato in Italia qual è stata la scena che hai trovato?

Dinanzi a me si trovava una scena raccapricciante. Tutto era distrutto. Non ho parole per descrivere il disastro che mi sono ritrovato di fronte.

Hai perso parenti o amici nel terremoto?

Parenti fortunatamente no ma ho perso alcuni cari amici.

Hai dato aiuto per la popolazione del tuo paese?

Ho fatto il possibile però purtroppo sono dovuto ripartire subito per la Svizzera portando però con me la mia famiglia



Montella, Garzano - Foto Sica.



Montella, San Giovanni - Foto Sica

Intervista ad Alfonso Capone di anni 100

D. Ci pensa spesso?

R. Penso spesso ,tanti morti certo, il terremoto è stato forte, la via l'ha spezzata , avanti corte la via era rotta, spezzata.

D. La sua casa?

R. Tutta rotta.

D. C'è voluto tanto tempo per rimettere tutto in piedi?

R. Lo ha fatto lo stato, dopo ha dato un sussidio, passava per le case a mandare gente competente a vedere i danni. La gente competente ha valutato le condizioni della casa, si doveva abbattere e rifare.

D. Come trova adesso Montella? Si è ripresa da questa ferita?

R. Sì, si è ripresa perchè Montella ha avuto il sussidio dello stato, poi il terremoto è stato qui alla parte bassa di Montella, alla parte alta non ha fatto niente.

D. Cosa pensa se le dico che il 23 Novembre fanno 30 anni?

R. Penso che non dovrebbe mai venire, una volta avevo amici della torre di Geova, mi vennero a trovare, adesso non credo nemmeno più a Gesù Cristo.

D. E perché?

R. Perché ha creato la terra con il fuoco sotto e il fuoco ha fatto tremare, dico, non ha fatto di certo una cosa buona, da allora non è più venuta.

D. Lei quanti terremoti ha vissuto?

R. Uno..... tre terremoti. Uno nel 1929, uno quando ho comprato questa casa nel 1937-38 e l'altro quello del 1980.

D. Quale è stato il più brutto?

R. Quello dell'80 , gli altri hanno fatto pochi danni.

D. Si sente rafforzato nell'animo da questo?

R. Il terremoto non è buono per nessuno.

D. Dopo aver vissuto il primo si sentiva non pronto però sicuro ad affrontare un altro e poi un altro terremoto?

R. Il primo terremoto ero fuori, dovevamo trebbiare il grano, era di notte. Il secondo terremoto avevo comprato la casa era il 1940 e quando è successo si è rotto molto il piano di sopra. Il terzo nell'80 l'ha completamente devastata. Il terremoto non è sempre lo stesso, una volta è ondulatorio l'altra sussultorio.

D. Dopo la scossa dell'80 vi hanno portato allo stadio comunale?

R. No, solo una parte. Alcuni sono andati dagli amici e dai parenti. Io sono stato a casa di mio fratello. Chi è andato ha interessato il comune da qualche parte, cioè quasi tutta la gente è stata messa al riparo.

Intervista a Francesco Sarni

D. Dove si trovava in quel momento?

R. A lo varro re la spina, ve lo dico in dialetto montellese, dov'è la fontana.

D. Quali sono state le sue prime sensazioni?

R. Non ho avvertito che fosse stato un terremoto, praticamente pensavo che fosse caduto un aereo e nel momento in cui stavo con la macchina ferma e guardavo verso Montella al SS. Salvatore dall'altra costa un aereo attraversava quella linea e ho visto che traballava, invece era la macchina che traballava poi dopo la sparizione dell'aereo è venuto il boato spaventoso dove io ho avuto paura, ho pensato "è caduto l'aereo!". Ho messo in moto la macchina e sono partito, arrivando alle prime cave da Acerno verso Montella ho visto un polverio e praticamente pensavo avessero sparato le mine dentro le cave, che fanno cadere la breccia, queste cose. Poi quando sono arrivato all'altezza della Libera ho visto la gente che correva con le mani sulla testa e mi sono reso conto che era stato il terremoto. Allora mi sono reso conto che c'era il ponte giù e la gente gridava, piangeva e non vedevo l'ora di arrivare all'altezza della casa dei miei futuri suoceri. Ho lasciato la macchina dov'è lo scarico di Gramaglia, praticamente dove stava Guido Gramaglia e sono andato a piedi verso casa per vedere che cosa era successo ai mie genitori. Fortunatamente loro erano già fuori da casa però la casa era distrutta praticamente era inaccessibile. Io pericolosamente mi sono buttato dentro ma non c'era nessuno. E' brutto perché sono quelle cose che non ti aspetti, sei impotente, non hai ripari, praticamente non sai come reagire e ripararti e non auguro a nessuno di poterlo vivere.

D. E cosa prova oggi quando ripensa a quegli anni?

R. Mi vengono i brividi addosso, li sento già adesso un formicolio perché è stato troppo.... Mi vengono anche le lacrime e se penso a tanti amici quelli che giocavano a pallone e queste sono le sensazioni che provo.

D. Se pensa che quest'anno sono 30 anni?

R. No, non mi fa paura che possa ritornare, comunque la nostra è una terra ballerina siamo sempre sull'alto là chi va là! Speriamo sempre che non avvenga più.

D. Prima ci diceva che casa sua era inagibile, dove vi hanno spostato nei giornisuccessivi?

R. Io ho avuto una roulotte praticamente proprio di fronte casa dove abito attualmente.

D. Per la ricostruzione delle case?

R. Erano case popolari le hanno rifatte subito non perché le hanno date a tutti cioè hanno stonacato tutto e rinforzato con siringhe.

Intervista a Vincenzo Favale

D. Quella sera dove si trovava?

R. A Montella.

D. Cosa stava facendo in particolare?

R. Stavo con le mie figliole ci stavamo intrattenendo e ad un certo punto venne il terremoto fu alle ore 7.30...7.35 una cosa del genere.

D. Quale è stata la sua prima sensazione?

R. La sensazione fu di un vento fortissimo ma poi però si capì che era un terremoto, andò via la luce e quindi capii che cosa stava succedendo. Una cosa molto drammatica ma ormai sono 30 anni e tutti lo ricordano. Io avevo in braccio mia figlia, ovviamente ci trovammo un poi con tutte le tre figliole e cercammo di quanto prima, e poi andammo a Villamaina che è il mio paese di origine.

D. Quando avevate capito la gravità della situazione?

R. La gravità ovviamente si capì subito dalla parte di tutti quanti però ciò che era successo si capì



Montella, Via Giulio Capone - Foto Sica



Montella, Garzano - Foto Sica

pian pianon nel corso della sera,della notte e dei giorni successivi.

D. Come ha vissuto quei giorni?

R. Cercammo di accamparci alla meglio un po' tutti insomma, in situazioni di emergenza perché non si poteva restare in casa e si aveva paura; in particolare stemmo a Villamaina ,in campagna, così si organizzarono praticamente tutti, anche qua, tutti lasciarono le case e si organizzarono come potevano.

D. Dopo 30 anni quando pensa a quei momenti cosa prova?

R. In quei momenti si cercava di.... Comunque avendo tre figlie piccole si cercava di proteggerle,anche per evitare spaventi notevoli;poi però poco alla volta nei giorni successivi arrivarono le notizie degli amici che non c'erano più quindi era una cosa,una cosa tristissima.

D. Dopo quanto tempo arrivarono gli aiuti?

R. Gli aiuti credo che arrivarono anche tempestivamente, questa è una cosa che è stata dibattuta ampiamente perché intanto si interruppero tutte le comunicazioni, solo i radioamatori riuscirono a comunicare quella sera. In particolare da Lioni perché c'erano delle persone che erano in grado di comunicare tramite radio e cominciarono a dare subito le notizie.

Non so quando arrivarono qua i soccorsi perché io stavo al mio paese,ma furono tanti e diedero tanto; arrivarono come poterono, insomma nei giorni successivi arrivò tantissima roba e solidarietà enorme da parte di tutti gli italiani; questo terremoto nell'insieme scatenò un'ondata di solidarietà e di partecipazione affettiva da parte di tutti quanti.

D. Secondo lei Montella è riuscita a rimarginare le ferite del terremoto?

R. Ovviamente ognuno ha il suo punto di vista; ognuno vi dirà il suo punto di vista su questo.

Personalmente cosa vedo!... Un paese nuovo, costruzioni nuove, questo dappertutto perché comunque hanno cercato di ricostruire con criteri nuovi, con leggi nuove, ecc...

Alla piazza S. Bartoli se si ci incamminava dietro il Riarboro e si facevano 30 metri si tornava indietro di 3 secoli era bellissimo! Quando tornavano gli amici gli dicevo : “ facciamo 100 metri e vi faccio vedere che torniamo indietro di diversi secoli e Montella era rimasta intatta dal “600 con i particolari dei vicoli e tutto questo ovviamente è scomparso. E’ chiaro che si va avanti e non si torna indietro, per restare a tre secoli fa si può rischiare la vita della gente. Dopotutto ci sono state polemiche e tanti soldi però siamo andati avanti. Questo è il messaggio che possiamo consegnare alla generazione nuova.

In particolare la scuola praticamente crollò, devastata al punto tale che non fu utilizzata e quindi fu uno sforzo enorme da parte di tutte le persone più sensibili, più interessate a cercare di farla funzionare, cercammo di riaprire già 15 giorni dopo ma non ci si riuscì. Partimmo verso gennaio febbraio in situazioni di emergenza, cercammo di continuare a far funzionare la scuola eravamo in contatto con il ministero che ci diede una quantità di soldi notevoli e di stanziare 500.000.000 per Montella Lioni e Calitri ne avevano duecento milioni e con 200 milioni comprammo laboratori. Nei container continuammo a far vivere la scuola per cui non si estinse la scuola altrimenti avremmo chiuso tutto non avendo i laboratori, invece avemmo i laboratori nei container e quindi si ricominciò.

Parliamo delle interviste e cose.... Voi lo fate per spirito giovanile ma furono eventi drammatici che hanno segnato la vita di tutte le persone che lo hanno vissuto. Quei periodi per le persone che scomparvero, per gli amici che non ci furono più, insomma per tante situazioni ovviamente non erano più quelle di prima!



Montella, Via Fontana - Foto Sica

La vita salva per un sorpasso

L'inferno è arrivato in un minuto, in quel minuto. Giuseppe Gargiulo, contadino, parla appoggiato al muretto della strada che da Poggio Li Galli, porta a Sant'Agata sui due Golfi.

Ogni tanto si volta alla sua sinistra dove ci sono la moglie e due nipotini avvolti in lunghi scialli neri. Poi continua a fissare il manto verdissimo di foglie di rami, di olivi che copre l'asfalto.

«Guardate come sono fresche quelle foglie, pare che le abbiano strappate dai rami. Ho settantasei anni, sono tanti, e non ho mai visto, mai, una cosa del genere».

Le 10 vittime (almeno quelle finora accertate) che il terremoto ha provocato in penisola costituiscono il drammatico bilancio del crollo di due palazzi avvenuto a Piano di Sorrento in via Cassano ed in via Ripa di Cassano.

«Ero a bordo della mia auto – dice Roberto De Simone – 22 anni, via degli Aranci 33, Sorrento

– stavo tornando a casa, quando improvvisamente mi sono trovato sballottato sulla corsia di sorpasso. Istintivamente ho guardato nello specchietto retrovisore. Ero convinto che fossi stato tamponato...

Ed invece una visione orribile, davvero orribile... dietro di me crollava il palazzo che avevo appena superato, crollava sulla strada seppellendo la Lancia Beta e il suo conducente che avevo sorpassato un centinaio di metri prima. Io ho accelerato, mi sono fermato soltanto dopo un po', penso un chilometro. Sono balzato fuori gridando e tornando indietro a piedi, di corsa». «Quando sono giunto là dove il palazzo era crollato – aggiunge De Simone – c'era un enorme cumulo di macerie sulla via. È arrivata gente, abbiamo cominciato a scavare. Per quell'uomo, che per la prima volta in vita mia avevo visto pochi minuti prima non c'era più nulla da fare.

Dalle macerie hanno poi tirato fuori altre tre persone, una vecchia e due ragazze». Le due ragazze erano sorelle, Dora e Maria Carotenuto, rispettivamente 18 e 16 anni. Sotto i detriti ci sono ancora due cadaveri.

Contemporaneamente, a nemmeno 500 metri di distanza, si sbriciolava un altro vecchio edificio di due piani.

“Sulla Strada è mancata improvvisamente la luce – dice Antonio Esposito, 24 anni, universitario, facoltà di medicina - mi sono detto “i soliti guasti dell'Enel”. Ero sulla mia vespa, per tornare a casa a Sorrento, venivo da Meta dove ero stato da un amico col quale studio. Ma dopo la curva di Ripa di Cassano mi sono trovato dinanzi ad una scena, allucinante, che non dimenticherò più. Un palazzo si era, come dire, frantumato – aggiunge il giovane – sulla strada, come una collina di detriti; ho visto fuggire gente, sembrava impazzita, gridava. Ho creduto lì per lì, che fosse scoppiata una bombola di gas».

I soccorsi in tutta la penisola sorrentina sono scattati subito. Vigili urbani, polizia, carabinieri (i vigili del fuoco che dovevano venire da Castellammare, purtroppo hanno fatto molto ritardo), ai quali si sono aggiunti centinaia di volontari, hanno prestato i primi aiuti e regolato l'esodo degli abitanti verso le zone alte nei comuni.



Foto Silvestro Volpe



Montella, Via Piazzavano - Foto Sica

Poesia 1

La notte è lunga, nera e pien di pianti
Ma la paura fa tremare il vento
Anche il sole esce mormorando
Per illuminare quel tragico tormento
Anche il sole esce mormorando
Per illuminare quel tragico tormento.
I morti si contano a migliaia
In tutti i paesi devastati
Pian piano arrivano i soccorsi
Per tutti quelli che si son salvati.
Dolore e pianto fa spezzare il cuore
Perdendo Figli, Amici e Genitori
Dolore e pianto fa spezzare il cuore
Perdendo Figli, Amici e Genitori.

La rinascita e la speranza di vivere

Arrivano gli eserciti con mezzi corazzati
Con pale cingolate per poter lavorà.
Si piazzano le tende
Si abbattono le case
Si rubano le cose
E nessuno sa cosa fa.
Si vive nei vagoni
Si sotto i tendoni
Si gonfiano i suoi polmoni
A chi non ha cosa da mangiar.
Di questa brutta storia ognuno deve capire
Che Dio non perdona, che Dio non perdona
Di questa brutta storia ognuno deve capire
Che Dio non perdona, il male si fà.



Montella, *Lo puzzo* - Foto Sica

Terremoto 23 novembre 1980 ore 19.34

Il 23 Novembre ha tremato
Il Cuore dell'Irpinia ha colpito
Al mondo intero si invocava aiuto
Chissà st'aiuto quando arriverà
Chissà st'aiuto quando arriverà
Si accendo i fuochi nei piazzali
Per illuminare questa brutta sera
Si cerca di trovare i propri cari
Ma la speranza resterà più nera

Ma la speranza resterà più nera
Dolore e pianto fa spezzare il cuore
Perdendo Figli, Amici e Genitori
Dolore e pianto fa spezzare il cuore
Perdendo Figli, Amici e Genitori.
Tutta la notte si scava con le mani
Recuperando i corpi insanguinati
Di tanto in tanto si sentono i lamenti
Di coloro che sono sotterrati.



Montella, Piazza Giacomo Matteotti - Foto Sica



Montella, Via Michelangelo Cianciulli - Foto Sica



Montella, Via Michelangelo Cianciulli - Foto Sica



Montella, Via Michelangelo Cianciulli - Foto Sica



Montella, Via Fontana - Foto Sica

INTERVISTE



M
IL MONTE

... Così fatti pensieri
Quando fien, come fur, palesi al volgo,
E quell'orror che primo
Contro l'empia natura
Strinse i mortali in social catena,
Pia ricondotto in parte
Da' verace saper, l'onesto, e il retto
Conversar cittadino,
E giustizia e pietade, altra radice
Avranno allor che non superbe fole,
Ove fondata probità del volgo
Così star suole in piede
Quale star può quel ch'ha in error la sede.
Sovente in queste rive, Che, desolate, a bruno
Veste il flutto indurato , e par che ondeggi,
Seggo la notte; e su la mesta landa
In purissimo azzurro
Veggio dall'alto fiammeggiar le stelle,
Cui di lontan fa specchio
Il mare, e tutto di scintille in giro
Per lo vòto seren brillare il mondo. ...

... Quando questi pensieri saranno rivelati al popolo
e sarà ripristinato quel primordiale orrore che strin-
se a suo tempo gli uomini in una coalizione sociale
contro la implacabile natura, proprio allora l'onesto
e retto conversare cittadino (prima forma relazionale
fra gli uomini) e la giustizia e la pietà avranno ben
altra radice che non le vuote sciocchezze; l'onestà del
popolo se si fonda su quest'ultime, si mantiene in
piedi come può stare ciò che poggia sull'errore(...su
sabbie mobili...)

Spesso vengo la notte su queste plaghe, che, desola-
te, l'onda del magma pietrificato riveste di scuro e
sembra ondeggi (come il mare) e sulla landa deser-
tica, affondate nell'azzurro purissimo del cielo vedo
dall'alto luccicare le stelle, che si riflettono lontano
sullo specchio del mare, e tutt'intorno vedo brillare
di scintille il mondo limpido nel vano della sua im-
mensità. ...

Segue a pag. 140

L'industrializzazione in Alta Irpinia.

Il caso SEVES nel racconto di un protagonista,

l'Ingegnere Mario (Simone) Paolella

a cura di Paolo Saggese

L'ambizioso progetto di portare l'industria in montagna, come si disse subito dopo il terremoto dell'Irpinia, ha visto impegnati in teorizzazioni e ipotesi di sviluppo studiosi ed economisti di chiara fama, da Manlio Rossi-Doria e dal gruppo di lavoro di Portici sino a Romano Prodi. Il progetto, di grande respiro e senza pari in Italia, a più di venti anni di distanza, si può dire in buona parte non realizzato: si parla, a seconda dei punti di vista, di fallimento oppure di parziale realizzazione. La sostanza indubbia è che, in non pochi casi, si siano realizzate "cattedrali nel deserto" che poi sono state chiuse e non più riaperte. Insomma, l'industrializzazione del post-terremoto è stata, per usare un'espressione dorsiana, "un'occasione storica", che forse non si ripresenterà più. Si segnalano, tuttavia, casi di successo indubbio, come quello che raccontiamo attraverso le parole di uno dei protagonisti di questa storia, l'ingegnere Mario (Simone) Paolella, che vive a Montella ed è Direttore industriale del settore isolatori in vetro a livello internazionale della SEVES su tutte le aziende del gruppo, che opera in Italia, Francia, Cina e Brasile, e che, nello stabilimento dell'area industriale di Nusco, dà lavoro attualmente a circa 180 persone, quasi tutti fissi, una ventina temporanei. Un grande successo anche in relazione alla grave crisi internazionale in atto.

Ingegnere Paolella, lei ha partecipato alle prime fasi dell'industrializzazione in Irpinia. Ci può dire le ragioni di questa esperienza, dal momento che, partendo da Benevento, aveva intrapreso una vita lavorativa in Piemonte, negli anni Ottanta?

Al tempo del terremoto lavoravo per una piccola azienda nel settore degli isolatori, e già negli anni 81-82 si pensava alla realizzazione di un'azienda nel Mezzogiorno con finanziamenti statali. Non si pensava espressamente a questa zona, ma si ipotizzava la realizzazione di uno stabilimento più grande al Sud. In attesa dell'assegnazione di un sito dove realizzare il nuovo stabilimento, fu promulgata la legge 219 e a quel punto fu presentata domanda per la costruzione di questa nuova azienda e l'assegnazione del terreno in provincia di Avellino. Allora l'impresa si chiamava CO.GE.FA. (una piccola cooperativa con 35 addetti).

Il Presidente di questa Cooperativa (Rag. Francesco Ubaldi), insieme all'ingegnere Michelangelo Canonico di Napoli, presentò istanza per essere ammesso a contributo e superò brillantemente tutto l'iter di esame della pratica, ottenendo come assegnazione del suolo uno dei lotti previsti nell'Area industriale di Nusco (Fiorentine, secondo livello, F 2).

Si profilò, per me, l'occasione di ritornare nel-



la terra della mia infanzia e della gioventù, essendo nato a Benevento e avendo frequentato l'Università a Napoli. Perciò, accettai volentieri il compito di seguire la parte tecnico-commerciale dell'azienda, mentre l'ingegnere Tirri seguiva la parte produttiva di stabilimento. Fondammo così la DIELVE, che poi sarà denominata Vetroarredo - dal 2000 -, e dal 2004 SEVES. Nel 1990, l'ingegnere Tirri ha lasciato l'azienda, ed io presi l'intera direzione dello stabilimento.

Con precisione, la fabbrica fu costruita a partire dall'86 ed è entrata in produzione nel settembre

dell'88. Tengo a precisare che è stato il secondo insediamento produttivo ad entrare in funzione dopo quello della Parmalat.

Che impressione ebbe dell'Irpinia e di questi interventi?

Certamente, fu per me una sfida, perché gli inizi non furono facili: è molto complesso, infatti, iniziare una produzione industriale in zone non a carattere industriale, con deficit di mentalità industriale da parte del personale, dei fornitori, delle istituzioni e degli istituti bancari.

Il tutto coincise, non dimentichiamolo, con un periodo burrascoso della vita politica italiana. Vi fu subito dopo la storia di Tangentopoli, che isolò queste aziende, che furono coinvolte nella fine della Prima Repubblica e quindi nelle critiche mosse a Ciriaco De Mita, che veniva riconosciuto come l'artefice del progetto. Queste aziende furono politicamente isolate, ritenute "frutto del peccato". Questo pesò sulla nostra attività insieme ai deficit di mentalità, di cui parlavo prima.

Basti dire che nonostante avessimo dato corso a tutti gli adempimenti previsti dalla 219 (spese, assunzioni, costruzioni), siamo riusciti ad entrare in possesso del terreno soltanto negli anni 94/95. È facile comprendere quali siano le conseguenze di avere in produzione una fabbrica su un terreno non ancora proprio: questo comporta difficoltà anche nei rapporti con gli istituti di credito e nella richiesta di

prestiti.

Come giudica, a distanza di venticinque anni, il suo lavoro e il suo impegno?

Grazie all'impegno di tutti e in funzione dei risultati che ancora oggi si ottengono, tutto è andato nel verso giusto. Per le ragioni dette prima, possiamo considerarci dei pionieri, perché i primi tempi sono stati decisamente duri. Basti pensare, ad esempio, che i punti di acquisto delle materie prime più vicini erano Napoli ed Avellino. Il lavoro e l'impegno sono stati enormi e ricchi di difficoltà: diverso è essere inseriti in nuclei industriali e in stabilimenti già avviati, con quindici o venti anni di attività, altra cosa è iniziare da zero completamente. Però, debbo dire che tutti i lavoratori hanno risposto in maniera lodevole, attaccandosi all'industria e portando avanti questa attività di successo. C'è stato anche un cambiamento di mentalità. Avevamo pensato, in una prima fase, di portare giù lavoratori di altre aziende con conoscenze tecniche superiori. Poi, tuttavia, abbiamo preferito limitare al minimo questo tipo di figura e puntare sull'assunzione di giovani preparati provenienti dall'Irpinia ma con la mente sgombera da pregresse esperienze lavorative. Questa scelta di avere dei giovani da formare è stata felice e carica di successo: il nucleo principale di questi giovani è di Montella, dal momento che si erano formati presso il locale Istituto professionale, da cui proviene gran parte del personale che occupa posti di responsabi-





lità nell'azienda, quali i Volpe e i Di Nenna ed altri. Anche se non sono di Montella, quasi tutti si sono formati presso il "Bartoli" (Napolillo ed altri).

E come giudica, invece, il fenomeno industrializzazione nel suo complesso?

Fondamentalmente, penso che non ha dato i risultati sperati, pur non volendo parlare di fallimento. Molte aziende anche importanti hanno dovuto chiudere i battenti o passare la mano ad altre e successivamente hanno interrotto le attività questo un po' in tutte le aree industriali. Il fenomeno, tra l'altro, si è verificato in tutti i settori.

L'analisi della non riuscita credo che vada legato al periodo e anche alle tipologie di aziende che furono scelte. Non tanto perché non ci fu una scelta rigorosa, ma le tipologie di azienda, che furono selezionate, conoscevano in quel periodo una crisi, che avrebbe interessato l'intero comparto. In particolare, dal momento di presentazione delle domande al momento di ottenimento dei finanziamenti passò molto tempo e le condizioni favorevoli del mercato erano venute a mancare. A questo si aggiungeva il fatto di trovarsi nel pieno clima di Tangentopoli e quindi con un accresciuto clima di controlli e di sfiducia rispetto a tutto ciò che era considerato frutto della prima repubblica. Anche alla DIELVE ci fu, ad esempio, un blitz della Finanza, legato a investi-

gazioni sull'ottenimento dei permessi, alla ricerca di eventuali illegalità mai trovate. Questo perturbava il clima.

Ci sono stati industriali disonesti che hanno causato questo fallimento?

Io parlerei di troppa ambizione, che ha causato questo fallimento. Molti hanno tentato investimenti al di sopra delle proprie possibilità e questo può spiegare il fallimento.

Inoltre, non c'era una vocazione industriale da parte degli istituti di credito. Una delle fortune della DIELVE è stata quella di superare la fase di debito iniziale, perché si è lavorato con banche del Nord.

I manager erano incapaci o improvvisati?

Io lo direi in minima parte. Pesarono molto negativamente le lungaggini ed uno spostamento in avanti nel tempo dell'operatività delle aziende rispetto alle attese. Inoltre, c'era chi voleva realizzare progetti ambiziosi senza avere a disposizione capitali adeguati.

Si poteva puntare di più sull'artigianato e l'agricoltura?

Nell'86-'88 si era in piena ricostruzione, non c'era mancanza di lavoro in questi comparti. Comunque,



questi sono insediamenti industriali che avrebbero dovuto portare la grande industria e quindi con essa l'indotto e veicolare lo sviluppo di altre sub-aziende. Mi riferivo a questo quando parlavo di assenza di un rapporto con il territorio e di dover ricorrere a Napoli o ad Avellino per l'acquisto di qualsiasi tipo di materiale.

Quelle d'Irpinia, tra l'altro, sono zone bellissime, che non hanno nulla da invidiare ad altre regioni rinomate in Italia; anzi sono persino più belle. Ma ancora non si è riusciti a realizzare il loro pieno sviluppo.

È utile chiarire, tra l'altro, lo scopo di queste industrie che era di creare 2000/3000 posti complessivamente nella zone terremotate e quindi mantenere sul territorio i giovani e frenare l'emigrazione. A distanza di ventidue anni, possiamo comunque concludere che le aziende rimaste si sono radicate, hanno sviluppato un tipo di prodotto per il quale non ci dovrebbero essere difficoltà in seguito ... Rimane, certo, l'amaro in bocca relativamente ad un certo numero di aziende che potevano assorbire molto personale e le cui strutture ancora oggi sono abbandonate o non completate.



Secondo lei, che cosa la politica potrebbe fare oggi per riprendere il progetto iniziato e in parte interrotto?

Al giorno d'oggi, con la globalizzazione in atto risulta difficile o impossibile attrarre o sviluppare sugli insediamenti esistenti attività e imprenditori. Ai nostri confini esistono realtà, che richiamano più di questi posti gli insediamenti industriali (Paesi dell'Europa dell'Est, senza pensare ad altre nazioni come India e Cina). Si dovrebbe piuttosto favorire qui e in tutta Italia la realizzazione di insediamenti con prodotti altamente qualitativi e insieme non trascurare l'ipotesi di possibili gabbie salariali. Non vedo altre possibilità.

Tecnologia e qualità possono fare la differenza.

Anche nel nostro settore, subiamo gli attacchi della concorrenza russa e cinese, ma sopravviviamo grazie alla lunga esperienza che abbiamo maturato nel settore e alla qualità del prodotto.

Tra l'altro, lavorare in zone appenniniche e in Irpinia comporta un aggravio di spese di trasporto di materie prime e anche dei prodotti realizzati che rendono poco convenienti gli investimenti in montagna. Del resto, l'industrializzazione in montagna ha alla base il "peccato originale" di essere in montagna. E non trattando un prodotto della zona, questo comporta un incremento notevole di costi di approvvigionamento e di spedizione del materiale, notevoli o certamente superiori a quelli che le aziende possono avere in prossimità di porti.

Una delle premesse per l'insediamento dell'azienda a Nusco era proprio il fatto che nei pressi vi fosse la ferrovia: si pensava di fare arrivare le materie prime tramite ferrovia e di trasportare su rotaie il prodotto finito. Questo progetto, tuttavia, non è mai partito. Personalmente riuscii solo una volta a far aprire lo scalo di Lioni e spedire isolatori, che – badi bene – erano destinati alle ferrovie!

Lo sviluppo del sistema ferroviario di penetrazione del territorio avrebbe favorito di più gli stessi siti industriali.

Ma questo è un problema principalmente politico, e che, come gli altri, sembra lontano dall'essere risolto.

Concluderei dicendo che l'esperienza è stata nel suo complesso più che positiva, con un notevole arricchimento professionale e, senza dubbio, sarei pronto a ripeterla con ancora maggiore entusiasmo.

Conversando... *I doni della memoria*

di Teresa Romei

“Voglio parlare di un altro tipo di amore. Quello tra un uomo e una donna, nel quale possono manifestarsi anche i miracoli”
(P.Coelho, “Sulla sponda del fiume Pedra mi sono seduta e ho pianto”).

Talvolta, vi è un intreccio di storie, di persone, di luoghi, che riesce ad andare oltre il cammino intrapreso da singoli individui: vola alto, perché ciascuno ha deciso di abbracciare la vita, correndo rischi, inseguendo sogni, affrontando ogni sfida con il sapore di una nuova avventura.

Anna Maria Giannotti e Natale Bruno svolgono da anni un lavoro, che probabilmente non era nel loro immaginario di bambini. Prima di loro sono state compiute scelte, che essi hanno accolto, camminando insieme con fermezza e gioia, comprendendo che si può arrivare dove si vuole, forse anche oltre le personali aspettative.

Guardandosi indietro, non possono fare a meno di confrontarsi con chi li ha preceduti nella loro attività, ridisegnando un quadro davvero sorprendente.

Bisogna, infatti, risalire alla signora Maria Concetta Spasiano (data di nascita 26-09-1852), per ricostruire il mosaico, che oggi tutti, nella comunità di Montella e non solo, conoscono con il nome di BRUNAT.

Maria Concetta non è di origine montellese, ma dopo il matrimonio nel 1877 con Stanislao Fierro, si stabilisce a Montella, dove intraprende l'attività di orefice, in via Del Corso. Una passione che eredita dal padre, già orefice, prima di lei, ma non a Montella.

Maria Concetta si dedica sia alla lavorazione dell'oro sia alla vendita degli oggetti realizzati nel laboratorio; trasmette le sue conoscenze al figlio



Generoso, che va oltre gli insegnamenti della madre. Per dirla con P. Coelho, “insegnare” significa “mostrare che è possibile”; “apprendere” vuol dire “rendere realizzabile per se stessi”. Questo sembra accadere nella vita di Generoso, che negli anni '30 parte per l'Africa. È una fase storica delicata, per taluni aspetti entusiasmante, se si pensa alle nuove prospettive che si aprono in quell'immaginario collettivo che voleva l'Italia impegnata in una politica di espansionismo imperialistico.

Generoso si impegna attivamente nella lavorazione dell'oro. In alcune foto conservate dalla famiglia Bruno, è possibile osservarlo mentre utilizza gli strumenti necessari per forgiare i metalli. Davvero preziosa è, poi, una testimonianza pervenuta da Mogadiscio: una foto-cartolina inviata da Generoso Fierro



al Dottore Salvatore Ciociola, in cui è ritratta una collana realizzata dallo stesso Generoso per conto del Governo della Somalia, e destinata al Museo di Mogadiscio. L'arrivo in Africa cambia completamente la vita di Generoso e non solo. I figli avuti con la moglie Consolata Granese, Elio e Stanislao, lo raggiungono presto in Africa. Ma altre vite proseguono il suo cammino a Montella.

Siamo, infatti, qualche anno prima dell'inizio della seconda guerra mondiale: le figlie di Generoso, Concetta e Liliana, rimaste a Montella, decidono di riaprire il negozio di oreficeria che il padre aveva chiuso, dopo la partenza in Africa.

In particolare, è Concetta ad occuparsi di tale attività, dedicandosi alla vendita di oggetti preziosi. Il negozio è situato lungo il Corso di Montella, prima dell'attuale Ufficio Postale.

Nel dopoguerra, Concetta è affiancata dai fratelli nella conduzione del negozio. Questi, infatti, ritornano dall'Africa, mentre il padre Generoso non ritornerà più a Montella.

Ma la vita ancora una volta ha in serbo nuove avventure ed è proprio vero che i sogni non hanno una

data di scadenza. Il momento giusto può arrivare e c'è una nuova volontà ad essere messa alla prova.

Concetta, pur non avendo scelto la via del matrimonio, si dedica alla crescita e formazione di un bambino, Natale Bruno, figlio di una vicina di casa. Una scelta generosa e ricca di umanità, che incide fortemente, direi inevitabilmente, nelle scelte future di Natale.

Il piccolo, infatti, segue ovunque Concetta ed, in particolare, l'accompagna a Napoli nelle compravendite di oro in piazza degli Orefici. Impara presto cosa significa lavorare in un'oreficeria, dove il lavoro manuale e artigianale si alterna con la vendita degli oggetti.

Arrivano gli anni '70. A Concetta arriva una proposta di cambiamento. Sua sorella Liliana, sposata a Roma, la invita a trasferirsi nella capitale. Concetta prosegue il suo cammino con tanta determinazione. Natale, allora diciottenne, la segue. Insieme aprono una gioielleria a Monteverde, a Roma. Questa volta è un'attività solo di vendita.

Nel 1973, due giovani incrociano le loro strade: Natale incontra Anna Maria Giannotti. Da allora



Croce in oro realizzata da Generoso Fierro - ritratto al lavoro nelle foto edite nell'articolo - in Africa. Sarà donata per volere degli eredi al Museo del Convento di San Francesco a Folloni in Montella.



un passato così ricco di vicende si trasfonde in loro. Sono loro che proseguono una strada solo in parte già tracciata: si propongono, infatti, di scoprire subito cosa si nasconde dietro la curva della loro vita. È Montella. Di qui la decisione, non priva di sofferenza, di aprire una nuova attività nel luogo natale, abbandonando così l'idea di un futuro insieme a Roma.

Nel luglio del 1977 sia il matrimonio sia l'apertura del negozio, con il nome di "Bijoux", poco dopo cambiato in "Brunat".

Come per tante altre attività commerciali, anche per la gioielleria Brunat il sisma del 23 novembre 1980 segna una data di fine ed inizio. Nell'82, il negozio si amplia, divenendo punto vendita anche di oggetti da regalo. È il segno di un cambiamento nell'economia del paese, la volontà ferma e decisa di non rimanere ancorati ad una realtà periferica, di provincia. È una svolta che incanala le attività di Annamaria e Bruno su binari concorrenziali di ampio respiro. Sono gli anni '90, con l'arrivo di Thun e Swarovski a Montella.

Oggi, una s.r.l., una società di famiglia, che sa di doversi confrontare con una società veloce, globalizzata.

Ed allora, non mancheranno di certo tante nuove sfide per il futuro!



"Dobbiamo saper accettare tutti i doni che ci vengono offerti per poter coltivare ciò che abbiamo: se lo facciamo con distacco e senza sensi di colpa, ne riceveremo altri" (P.Coelho).



Sul filo dei ricordi

di Giuseppe Marano

Me l'aveva già raccontato il drammatico episodio un'altra volta, ma per averne un ricordo più fresco e denso di particolari, che purtroppo sfuggono volatili come sono, ci sono andato nuovamente apposta da mia cugina Pia Marano ved. Carfagna, che si è mostrata come sempre subito gentilmente disponibile (ci tiene a rinfacciarmi che ha più di vent'anni di me! E fa bene perchè ha una verve che le invidio). Racconta accompagnando l'esposizione con la vivacità del gesto che crea davanti agli occhi dell'interlocutore la vicenda drammatica dei fatti... il passato si fa presente, come i giorni della guerra che attraversò anche Montella che fa parte del mondo, non per nulla guerra mondiale. Mi mostra un fogliettino appena ingiallito di quei giorni, quando con la famiglia s'era rifugiata nella piana di *Chiaiolella* mentre in paese arrivavano le cannonate americane dal *Piano del Castagno*; un fogliettino, intestato dott. Carmelo Marano, lo zio medico, su cui s'alternano tre diverse grafie familiari: del padre, zio Antonio, che raccomanda al figlio Ugo, rimasto a casa a Sorbo, di fargli avere urgentemente il sapone da barba e la pietra d'allume; della mamma, zia Antonietta, che chiede a sua volta al figlio di mandargli i pomodori e la lana per il lavoro; di zio Carmelo, che raccomanda vivamente di tenere sempre piena la cisterna per ogni necessità... Allora la casa era immensa: partiva da sotto la *Cupa* e si estendeva oltre l'angolo, in via San Michele, dove c'era zio Nicodemo, il notaio, il figlio zio Mario (che sarebbe diventato presidente dell'Ordine Nazionale), il genero Pasquale Calvanese, ambedue gerarchi fascisti. Una mattina bussarono al portone di zio Antonio a Sorbo. Pia, già ragazza di vent'anni, scende con la cugina Lina, apre ed ha un sussulto vedendosi davanti quattro tedeschi armati di tutto punto che chiedono bruscamente carrozze, carrette, carriole e roba del genere.

La cugina Lina con prontezza di spirito invita i soldati ad attendere un momento, dicendo che va a chiamare la persona in grado di rispondere alle loro richieste, e per il passaggio interno del cortile (le case erano comunicanti) va a chiamare i due zii, Pasquale e Mario, i quali dopo poco scendono ed

esibiscono in solenne postura fascista la loro tessera di gerarchi che subito fa il miracolo agli occhi delle ragazze: i tedeschi scattano sull'attenti con schiocco di tacchi nel chiuso di "sotto il portone" e vanno via... Avviluppato dal magico filo del racconto, devo purtroppo! interromperla, ora mi deve raccontare un altro terremoto, stavolta non metaforico, da lei vissuto a Sant'Angelo quella brutta notte del 23 novembre 1980. Fingo di non ricordare. Lei riprende e ripercorre il filo intatto della memoria. Rivede i fatti come in un film e li descrive in ordinata sequenza.

Il marito Alfonso Carfagna s'era sentito male la mattina, subito visitato da due medici di famiglia: il cugino Elio ed il fratello Enzo, ambedue d'accordo che necessita di immediato ricovero.

Con prontezza riesce a trovargli un posto all'ospedale di Sant'Angelo, grazie alla gentile disponibilità del Presidente Luigi Minicucci che fa venire subito un'ambulanza per il trasporto del malato. Tra poco anche il benefattore sarà con la moglie e due figli, travolto dalla tragedia. Intanto Alfonso trova buona sistemazione nella sala conferenze dell'Ospedale dove accanto al suo è stato predisposto un lettino anche per la moglie per la necessaria assistenza notturna. Le consegnano anche la chiave del bagno che si trova però nell'altra ala dell'ospedale, dove c'è il reparto di pediatria ...

Ad Alfonso applicano una flebo e le cose sembrano avviarsi per un decorso normale, tanto che Pia ritiene di poter lasciare il marito per poco, il tempo necessario di recarsi al bagno e tornare. Ma non è più andata. Per fortuna. Se fosse andata subito e non avesse invece tergiversato un po' qualche attimo d'esitazione per lo scrupolo di dover lasciare il marito solo, non sarebbe più tornata. Salvata da un attimo di perplessità che l'ha trattenuta sul limitare dell'abisso che s'è spalancato d'improvviso a pochi passi da lei inghiottendo cancellando in uno stillicidio di secondi infernali tante vite umane che poco prima le erano intorno vive parlanti normalmente delle loro cose quotidiane, tristi, meno tristi ...

La vanità dell'esistenza si è mostrata con la labilità d'una ragnatela ad un colpo di vento, che è

esplosivo altissimo cupo tuono assordante mentre le luci si spegnevano per riaccendersi subito in quelle spettrali d'emergenza come per ulteriore insulto e violenza del destino sui sopravvissuti annichiliti, costretti a visionare l'orrore del cataclisma in diretta. La stanza ondeggiava paurosamente con i letti carambolanti sulle rotelle in ogni direzione. Su uno di essi c'era il marito già debilitato, su cui s'era abbattuta la piantana metallica con tutta la flebo. Con voce flebile ma ferma Alfonso le ingiungeva di mettersi in salvo ... Ma lei non poteva lasciarlo, notò che un tratto di pavimento dalla soglia era sprofondata in un baratro di quattro piani, giù fin sotto alla sala operatoria, una breve bocca sull'abisso interrompeva l'accesso alle scale che miracolosamente erano ancora in piedi. Tutto questo scenario balzava allucinante alla luce spettrale dell'elettrogeno, mentre le due altre ali della imponente costruzione erano già a terra nell'imponente silenzio delle vittime piegate dal soverchiante destino. Ma ecco emergere lentamente dalle scale

un ... camice bianco, un'apparizione salvifica un'alucinazione suscitata dalla disperazione? No, un medico in carne ed ossa. Pia la cugina non crede ancora, non vuole credere per non avere raggelante delusione, si trova a reggere il marito sul ciglio del baratro con addosso una coperta arrabattata da qualche parte. Quell'uomo le dice: "Signora non si preoccupi, penso io a suo marito, cerchi solo di venirci dietro". Se lo carica sulle spalle a cavalcioni e comincia a scendere verso una luce che trema in basso. Luce di salvezza? Meglio non pensare! Finalmente fuori catapultati da un inferno ad un altro non meno atroce dominato dal silenzio della morte che incombe con la profondità cupa della notte appena attenuata da un fuoco acceso davanti all'ospedale crollato intorno una folla di disperati ammutoliti increduli annichiliti che si interrogano con mute domande senza risposta. Il medico-San Cristoforo (vero santo anonimo che ha rinnovato la salvezza di Cristo) ha adagiato Alfonso sul sedile posteriore d'una macchina nei pressi ed è sparito nella notte a dare altro aiuto. Pia ha respirato di sollievo, se poteva esserci un sollievo in quei momenti ...

Arriva il proprietario della macchina che deve recarsi subito a casa per vedere se può abbracciare i suoi cari! Ha ragione! Mille ragioni! Ma Pia non può lasciare il marito in quelle condizioni! Assolutamente! Dice franca e decisa: "Da qui non mi muovo nemmeno se mi spacchi la testa". L'uomo resta zitto sconcertato dalla risposta, o toccato nel profondo da un guizzo di solidarietà per le condizioni del suo prossimo, che non poteva essere abbandonato alla notte fredda ... Momenti, attimi, minuto, ore...arriva il figlio di Pia, Peppino con la fidanzata ancora ignara dell'immane tragedia familiare che l'ha colpita ... e così trovano alloggio, per modo di dire, per quella notte in un ricovero di fortuna ... E il povero cristo, solo allora può riprendersi la sua macchina ad inseguire il destino a lui ancora ignoto, della sua famiglia ... Dopo tempo Pia è riuscita a dare un nome al medico-salvatore: dottor De Vizia Antonio col quale mi scuso perché son sicuro che vedendo il suo nome s'è sentito violato nel suo gesto di eroe anonimo che avrebbe voluto preservare, preziosa goccia d'umanità nella cieca tragedia del vivere.





Montella, Corso Umberto I - Foto Sica



Montella, Chiesa di San Silvestro - Foto Sica

DALLE RIVISTE



M
IL MONTE

...E poi che gli occhi a quelle luci appunto,
 Ch'a lor sembrano un punto,
 E sono immense, in guisa
 Che un punto a petto a lor son terra e mare
 Veracemente; a cui
 L'uomo non pur, ma questo
 Globo ove l'uomo è nulla,
 Sconosciuto è del tutto; e quando miro
 Quegli ancor più senz'alcun fin remoti
 Nodi quasi di stelle ,
 Ch'a noi paion qua! nebbia, a cui non l'uomo
 E non la terra sol, ma tutte in uno,
 Del numero infinite e della mole,
 Con l'aureo sole insiem, le nostre stelle
 O sono ignote, o così paion come
 Essi alla terra, un punto
 Di luce nebulosa; al pensier mio
 Che sembri allor, o prole
 Dell'uomo?
 E rimembrando
 Il tuo stato quaggiù, di cui fa segno
 Il suol ch'io premo; e poi dall'altra parte,
 Che te signora e fine
 Credi tu data al Tutto, e quante volte
 Favoleggiar ti piacque, in questo oscuro
 Granel di sabbia, il qual di terra ha nome,
 Per tua cagion, dell'universe cose
 Scender gli autori, e conversar sovente
 Co' tuoi piacevolmente; e che i derisi
 Sogni rinnovellando, ai saggi insulta
 Fin la presente età, che in conoscenza
 Ed in civil costume
 Sembra tutte avanzar; qual moto allora,
 Mortal prole infelice, o qual pensiero
 Verso te finalmente il cor m'assale?
 Non so se il riso o la pietà prevale. ...

... E dopo che fisso gli occhi su quelle stelle che sembrano un puntolino, mentre sono immense, tanto che rispetto a loro in proporzione, veramente un punto sono terra e mare; e a queste stesse stelle, non solo l'uomo è sconosciuto, ma anche questo globo terraqueo in cui l'uomo è nulla; e quando contemplo quelle nebulose ancora più infinitamente lontane (che mi sembrano) quasi nodi di stelle, che a noi appaiono una specie di nebbia, a cui non solo l'uomo e la terra- ma insieme tutte le nostre stelle infinite di numero e di grandezza, compreso il sole scintillante d'oro- sono sconosciuti o appaiono proprio come esse appaiono alla terra: un punto di luce sbiadita; come ti presenti allora ai miei occhi e al mio pensiero o genere umano? Ricordando la tua condizione quaggiù, testimoniata dal suolo che io calpesto, e ricordando d'altro canto che ti consideri elargito al tutto come padrone assoluto e destinatario finale del Tutto, quante volte, umano genere, ti compiacesti di inventare e raccontar favole che su questo assurdo granello di sabbia (cui è stato dato il nome di terra) per l'amor tuo son scesi gli dei, gli autori di tutte le cose, e che spesso addirittura conversarono amichevolmente con gli uomini! e ricordando che persino il tempo presente- che sembra superare tutte le epoche storiche per acquisizione scientifica e per progresso civile- rinnovando queste sciocche favolette, offende chi conserva un minimo di saggezza(= i saggi), quale moto dell'animo o quale pensiero che mi sconvolge il cuore, devo avere verso di te(= che devo pensare di te...) o infelice genere umano? Francamente non so se prevale in me la derisione o la pietà....

Segue a pag. 150

I vigili del fuoco si sono persi per strada*

di Ulderico Munzi

foto di Maurizio Bizzicari

Questa luna di Lioni, alta nel cielo dà ai volti dei vivi un pallore da morti. Il suo chiarore sulle macerie, sulle case squarciate, sulla polvere che ancora riempie l'aria gelida del paese. Vado alla ricerca dei sopravvissuti, forse sono il primo ad essere arrivato quassù. Quando vi entro verso le tre del mattino, a quasi otto ore dal terremoto, Lioni appare disabitata. Scorgo ombre che si muovono in un grande silenzio disumano, incrinato a volte dai lamenti e dalle grida di quanti sono sepolti. È il silenzio che segue l'ira del terremoto. Ho lasciato alle mie spalle una colonna di soccorritori, vigili del fuoco di Napoli. Nella caserma di Avellino dicevano: «Dobbiamo andare a Lioni. Ci sono centinaia di morti». (A Lioni il terremoto provocò 241 morti, ndr). La colonna dei vigili del fuoco

di Napoli si deve essere persa, perché non l'ho più rivista nella notte di Lioni: probabilmente è diretta altrove. Oppure i suoi mezzi antiquati si sono bloccati per strada a causa di un guasto.

Ecco, Lioni era un paese agricolo di 7 mila abitanti. Dove sono? C'è da correre dei rischi nel procedere lungo le sue strade, su cui penzolano tubi, travature, massi. Intravedo, a est e a ovest del paese, il bagliore del falò. E mi dirigo verso la luce rossastra che si leva accanto alla stazione ferroviaria. C'è una strada più larga e attorno a un braciere sono seduti tre vecchi, Giuseppe Santone, Rocco Liotta e Giovanni Garofalo. «Aiutateci, figlio mio», dicono. «Siamo senza speranza e senza forza». Uno chiede: «Vieni da Roma?». Rispondo di sì. E lui: «Che cosa è successo a Roma?».



*Da: «Corriere della sera» - 25 novembre 1980.

Articolo riproposto da «L'Europeo» N. 10 ottobre 2010 Anno IX - periodico mensile del «Corriere della Sera», pag. 58

Quasi niente o addirittura niente, rispondo. «È giusto perché Roma si deve sempre salvare», commentano. Alle loro spalle la luna mostra un ammasso di detriti. Era la casa della famiglia Capasso e fino a poco tempo fa qualcuno chiamava. Il più vecchio dei tre si alza e ci conduce a un'altra rovina. «Qui», dice, «c'era la famiglia Bernardino. Da là sotto venivano delle voci». Chiamateli ancora, dico. E Rocco Liotta grida per tre volte il nome di Antonio. E poi: «Vedi, non risponde più».

Torniamo sui nostri passi e ci fermiamo di fronte alla casa della famiglia Capasso. «Francesco, sei vivo?», grida ancora Rocco Liotta. Tende le orecchie e dice: «Vedi, non risponde più nemmeno lui». Raggiungo la stazione. Le traversine dei binari bruciano crepitando. Seduti vicino al falò se ne stanno immobili centinaia di abitanti. Sono avvolti da coperte, le facce sono polverose, c'è anche una decina di feriti. Dove sono gli altri? Al campo sportivo. Una vecchia che ha perso la figlia, la invoca, dice con tono stridulo: «Creatura mia, creatura mia».

I compaesani la guardano, ma conservano la loro immobilità, quasi fosse la sola speranza di sopravvivere in questa terra che può ancora scatenarsi e lo farà, meno ferocemente delle 19-30, intorno alle quattro del mattino. «Dio, dove sei?», reagisce, guardando il cielo stellato una giovane donna. Il figlio, il marito, i genitori sono sotto le macerie. Un uomo anziano, con il volto insanguinato, che porta ai piedi delle pantofole bizzarramente rosse, la costringe a

sedersi. «Sono trascorse molte ore», dice, «e non s'è visto nemmeno un cristiano in divisa, cioè lo Stato, che sia venuto a Lioni per soccorrerci. Ma tu credi veramente che esista Lioni per tanta gente che ora dorme tranquilla? Lioni esiste soltanto nel cuore di Cristo, stanne certa». Ma non si muovono, restano a fissare il divampare del falò, pur sapendo che il terremoto ha cancellato o deturpato volti cari, volti amici. Il terremoto non uccide: massakra. Anche quei quattro vigili del fuoco della stazione di Lioni non vanno a scavare, a tentare, magari con le mani, di strappare alla morte un compaesano. «Siamo senza vanghe e senza attrezzi», si giustificano.

Un giovane medico di Sant'Angelo dei Lombardi, paese vicino, che forse è fuggito di fronte all'orrore del suo ospedale accartocciato e distrutto in pochi attimi con l'intero reparto pediatrico pieno di bambini, ascolta i quattro vigili e poi dice: «Lei chiede perché non fate niente? Qui non c'è nessuna volontà di organizzarsi. E poi dove riunirsi? Dove trovare le medicine? Come fai a scavare senza luce e senza ruspe? Che, le debbo rifare tutta la storia del Sud? In questo dramma non si ha il sangue freddo di pensare agli altri».

Lascio i falò della stazione. Un uomo, Antonio Ciuci, mi segue verso il grande silenzio che, alle cinque del mattino, avvolge ancora il paese. Dice, mentre ci avviamo per una strada in salita: «Le case ballavano, non c'era modo di scappare, di scendere le scale, di fuggire, di fare. A quell'ora, quando il fulmine (lui chiama così il terremoto) si è scatenato per la città, la gente guardava le partite in tv. Chi si è salvato, si è appeso alla mano di Dio. I morti e i vivi sono là sotto. Nessuno è stato estratto, nemmeno chi urla». Antonio Ciuci piange. Ci troviamo in via Garibaldi. E improvvisamente udiamo come uno scoppio lontano e il suolo comincia a ondeggiare. Scappiamo tutti e due, tenendoci per mano, verso un grande sterrato.

Antonio Ciuci mi lascia e fa ritorno ai falò della stazione. All'uscita del paese c'è una luce bianca e violenta. Un gruppo di uomini punta una lampada nell'abisso che si è aperto all'interno di una casa diroccata. Sono i vigili del fuoco di Lioni che si sono messi al lavoro. E uno di essi estrae un bambino di tre o quattro anni, di nome Luca, che piange e si divincola. «È vivo», dice il vigile e lo alza sulle sue spalle. È così che, all'alba, Lioni ricomincia a vivere.



*Da: «Corriere della sera» - 25 novembre 1980. Articolo riproposto da «L'Europeo» N. 10 ottobre 2010 Anno IX - periodico mensile del «Corriere della sera», pag. 56.

Ho visto morire il Sud*

di Alberto Moravia

Irpinia. L'elicottero è un mezzo noioso, si sta sospesi sul paesaggio come da un balcone semovente; ma è certamente un mezzo istruttivo. Dall'elicottero, mentre voliamo verso l'Irpinia sconvolta dal terremoto, si può vedere quanto fitto e quanto delicato, appunto perché fitto, sia il tessuto di rapporti umani, sociali, economici e storici della nostra antica e disgraziata patria. Qualsiasi trauma, viene fatto di pensare, potrebbe essere evitato in un paese come il nostro, tanto fragile e tanto fitto! Qualche volta i traumi sono prodotti dagli uomini: guerre, rivoluzioni, emigrazioni; qualche volta dalla natura stessa tutt'altro che domata nonostante l'antichità dell'insediamento umano: alluvioni, terremoti. L'elicottero sorvola una fila di grotte montuose, sbuca su una conca nel mezzo della quale si eleva una montagna boscosa di mediocre altezza. In cima alla montagna, però, in luogo del solito giuoco di dominio ordinato e intatto delle case di un paese, vedo come un'accozzaglia di nidi di vespa sfranti e sfondati, un grigio di polvere disciolta tra il quale emergono intelaiature in disordine dello stesso colore grigio polveroso. Guardo e cerco di capire, di riflettere; e ad un tratto la verità brutale ristabilisce il rapporto tra me e la realtà. Quei nidi di vespe sfondati sono case, abitazioni, o meglio lo erano; adesso sono macerie e sotto quelle macerie stanno sepolti gli abitanti, altrettan-

to invisibili che i morti di quel cimitero che vedo laggiù, con il suo recinto, e le sue file di tombe, i suoi cipressi. Soltanto, un paese non è un cimitero; non può esserlo che in una o due terribili occasioni; e così comincia ad albergarmi nella mente l'orrore che vedo scoprendo e che ancora mi aspetta. L'elicottero descrive più giri intorno San Mango, il paese-cimitero; quindi punta al di sopra delle montagne verso altri disastri. Trasvoliamo alcune catene montuose, altrettante valli; ecco un abitato sparso su un monte articolato in diverse vette. Scendiamo in una cava abbandonata; appena siamo saltati a terra, ecco che ci viene incontro in forma di gruppo di uomini con la scoppola e di donne vestite di nero, il coro di questa tragedia paesana: «Qui nessuno ci aiuta, siamo abbandonati da Dio e dagli uomini, i Tedeschi, che sono Tedeschi, sono arrivati prima dei Salernitani; sulle strade fermano le ruspe per lasciar passare le macchine delle autorità; ci vogliono delle gru per tirar fuori i sepolti vivi ed invece ci mandano dei centri di rianimazione che per ora non servono a niente; in quei bar laggiù giocavano a biliardo, a carte, bevevano, chiacchieravano: tutti morti, settanta, ottanta; qui eravamo seimila, adesso siamo due-milacinquecento: gli altri o morti o sotterrati vivi; le quattro chiese: crollate; il municipio: crollato; la farmacia: crollata». E il sindaco dov'è? «Il Sindaco è morto».

Il discorso del coro colpisce per due motivi: da una parte si sente la rabbia di chi ha aspettato minuto per minuto, secondo per secondo, i soccorsi, prima con un sentimento di certezza, poi con speranza, poi con stupore, poi con incredulità, poi infine con disperazione vera, assoluta e profonda; dall'altra parte, come dire, si avverte un'assuefazione fulminea e quasi compiaciuta all'orrore della situazione. Colui che risponde seccamente che il Sindaco è morto, poco dopo dice, facendo un gesto espressivo con la mano: «Adesso si vede chi ha rubato. L'ospedale nuovo,



S. Angelo, Novembre '80. Da: "Il Fotografo" n. 45 Dic. 1980

inaugurato l'altr'anno, è crollato, i malati sono morti gli infermieri sono morti, i medici sono morti. E perché sono morti? Perché c'è stato chi ha rubato sul cemento come il negoziante disonesto ruba sul peso». Nel discorso del coro, "morte" e "furto" vanno oramai insieme con "amore" oppure "passione" va insieme con "morte"; e ci vorranno molti sforzi e molta buona volontà per dividere di nuovo la parola terribile dalla sordida.

Siamo a Sant'Angelo dei Lombardi, il paese che adesso tra un finimondo di automobili, di autoambulanze, di camion, di ruspe, per una folla di terremotati e di fotografi tutti con il bavaglino sulla bocca, cerchiamo di perlustrare. I tratti vuoti e puliti d'asfalto si alternano a frane oscure e macerie che fanno pensare a ventri squarciati da cui siano scivolati giù fino ai marciapiedi ed oltre le interiora.

Ci inchiniamo a raccogliere sulle macerie un cassetto volato via da un comò, è ancora pieno di fotografie di gente sorridente; notiamo automobili schiacciate, pestate, ridotte a fisarmonica e sgangherate; seguiamo per un po' la ricerca dei morti e dei vivi fatta coi cani-lupi tedeschi guidati da soccorritori con rauche voci tedesche; finalmente ci fermiamo di fronte ad una rientranza del monte di macerie, in fondo alla quale una ruspa avanza e indietreggia accanendosi, tra il polverone e la folla, ad addentrare il magma della rovina. La solita voce del coro spiega

dimessa, familiare e spietata: «Con la pala sfilata della ruspa c'è chi dice che hanno tagliato in due già due sotterrati che forse erano vivi. Là dentro i morti, con rispetto parlando, sono come i canditi del panettone. Guardate, guardate, eccone uno». Sì, effettivamente, i morti stanno nella maceria come un orrendo condimento a una pasta dolce. Eccone uno: tra il polverone e la folla, distinguiamo a metà altezza una testa, mezza spalla, un braccio tutto pesto di un colore grigio-ghisa, che sporgono immobili e rigidi dal magma polveroso. Intanto il coro continua: «Ce ne sono tanti sotto terra che sono vivi come noi qui fuori, ma ancora per poco. Si lamentano, chiamano e poi, alla fine, non dicono più niente».

I sepolti vivi! È uno degli incubi più terrificanti e sentiti, forse perché adombra il ritorno non voluto né previsto al ventre materno non più donatore di vita ma di morte, non più di luce ma di tenebre. Sui sepolti vivi c'è tutta una letteratura, a cominciare dai racconti di Poe; tutta una aneddotica, a cominciare dall'episodio del cardinale morto da tre secoli il cui teschio, aperta la tomba, fu ritrovato che mordeva lo scheletro del pugno, nell'orrore di un risveglio che segnava l'inizio dell'agonia. Ma in questi paesi dell'Irpinia, forse a causa della loro assoluta e umile normalità rurale, l'orrore della sepoltura "in vita" si presenta con aspetti che si vorrebbero definire casalinghi. Si tratta infatti di povera gente murata viva di colpo mentre cucinava o guardava la televisione o chiacchierava nel salotto.

La morte non li ha voluti "subito", per un capriccio significativo ha voluto riservarsi per un futuro atroce al quale collaborassero l'imperizia, la imprudenza e la disonestà riunite. Eccoci a Lioni, dove atterriamo nel campo sportivo. Prima di tutto c'è una grande casa di sei piani, con tanti balconi, apparentemente intatta e abitabile. Ma dalle finestre si affacciano non già figure di donne incuriosite ma mucchi inerti di calcinacci. E, come su una faccia devastata da una malattia immonda, crepe nere e tortuose serpeggiano per l'intonaco bianco. Poi, ad una svolta, scorgiamo in una specie di anfiteatro di macerie, una folla immobile



Lioni, novembre 1980 - Foto tratta da: "Ventennale" Ediz. Rotostampa, Lioni.



Torella dei Lombardi, novembre 1980

e silenziosa che guarda tutta quanta verso un solo punto.

Le macerie tra le quali si assiepa la folla sono tipiche del modo di costruire moderno. Le case erano tutte fabbricate col cemento e infatti si scorgono enormi blocchi bianchi dai quali si divincolano e si torcono per l'aria polverosi serpentelli di ferro. Il crollo si spiega, al solito, col furto: si è lesionato il ferro in mancanza del quale il cemento, diciamo così, diventa disarmato. Ma ora è proprio a questa modernità della costruzione che si debbono i numerosi sepolti vivi e si capisce anche perché: nelle vecchie case, fatte di mattoni friabili e di piccole pietre, era difficile sopravvivere: lo sbriciolio della muratura impediva che si formassero delle cavità al tempo stesso ermetiche e vuote. In queste costruzioni moderne, invece, i blocchi di cemento, sovrapponendosi l'uno all'altro nel caos del crollo, queste cavità le formano in gran numero. Così i costruttori hanno fabbricato senza saperlo, o meglio spesso sapendolo, delle case facilmente convertibili in tombe. C'è un silenzio profondo, di specie quasi religiosa, come una chiesa durante l'elevazione. Che sta succedendo? Stanno cercando di estrarre da una maceria un bambino che dovrebbe essere ancora vivo; la madre, viva, è stata salvata ora è poco. Guardo e vedo che pur nel disordine del disastro c'è una specie di ordine prodotto dalla circostanza. In prima fila ci sono coloro che si limitano a guardare. In seconda fila ci sono i soccorritori, quali in uniforme quali in camicia bianca d'infermiere che aspettano di intervenire; in terza fila, nel punto in cui si scava per salvare il bambino, ci sono i congiunti e coloro che scavano. La casa in cui sta chiuso il bambino offre un esempio tipico di crollo attuale: un tetto intatto, tutto di cemento è piombato sulle macerie di tre piani sottostanti e distrutti, così da appoggiare praticamente

quasi sul suolo. Tra questo tetto e il mucchio di macerie, cioè tra un blocco e l'altro di cemento, si sono formate delle cavità e il bambino sta in una di queste. I soldati, gli inservienti, i pompieri tirano fuori e gettano via alla rinfusa, chini e quasi carponi, libri delle elementari, bambole, cuscini, seggiole, materelli di maiolica, cocci, stracci; ci si aspetta che da un momento all'altro, invece di suppellettili fracassate, estrarrebbero il bambino, vivo e intatto, intanto un lupo poliziotto dei tedeschi entra ed esce inquieto e instancabile dal buco delle macerie; una voce di donna ripete a intervalli, con accorata ansietà: «Diego, Diego, Diego»; un'altra voce di donna grida qualche cosa in cui si alternano le parole "vivo" e "morto". Alla fine, tra la folla passa una barella e sventola per un momento un lenzuolo bianco: Diego è stato fatto uscire finalmente dalla tomba: ma non sapremo se è morto o vivo, per quanto ne domandiamo in giro. Già, perché il miracolo di Lazzaro è un fatto sicuro in quanto simbolico; ma l'analoga resurrezione reale a Lioni devastata dal terremoto resta un fatto ambiguo e incerto. Anche se, come speriamo, Diego era vivo.

Più tardi, mentre torniamo verso l'elicottero mi viene fatto di pensare: ecco, domenica scorsa alle sette e mezzo il fremito e il boato del terremoto hanno percorso questa regione, distruggendo, in un attimo sterminatamente lungo, intere comunità. Poco dopo, i telefoni e tutti gli altri mezzi di comunicazione erano bloccati; ma non tutti gli abitanti erano morti, e tra i vivi ci fu certamente qualcuno che aveva una macchina non distrutta e che si precipitò ad Avellino, a Salerno, a Napoli, a tutti i luoghi assai vicini. Si precipitò, annunciò, descrisse, chiese aiuti. Eppure, gli aiuti non vennero in tempo, vogliamo dire le ruspe e le gru che avrebbero potuto salvare tanti che erano ancora vivi sottoterra e poi invece hanno avuto una morte atroce nelle tenebre, nel gelo e nella ristrettezza di tombe improvvisate. Ora perché questo fatale e incredibile ritardo? Che cosa ha impedito che l'urgenza della situazione giungesse fino al cuore di chi poteva provvedere? La risposta a questa domanda sembra dover essere purtroppo la seguente: è evidente che l'inerzia ha un fondo diciamo così storico-religioso. La storia è ormai storia di una lenta ma inarrestabile degradazione; dal canto suo la religione o se si preferisce la religiosità, cioè il fatto di sentirsi legati insieme (tale è il significato della parola) non tiene più, i suoi legami si sono allentati, disfatti.

(Da: *L'Espresso*, 7 dicembre 1980)

TERREMOTO UN ANNO DOPO*

ANALISI E ANCORA UNA VOLTA LA SPECULAZIONE È IN AGGUATO

Ricostruzione senza epicentro

I 1500 miliardi della legge 219 hanno appena sfiorato le zone più danneggiate, privilegiando la fascia intermedia e la zona costiera che andavano invece decongestionate. Troppi piani e poca chiarezza sull'uso del territorio. Dove sono finiti gli ambiziosi progetti di sviluppo per le zone interne?

di CESARE DE SETA

Ci sono molte ragioni per tornare a parlare del terremoto: la più semplice da individuare è che questo terremoto ha scosso le radici degli equilibri sociali, economici e territoriali dell'intera regione. Per non dire di quella crisi istituzionale che traumatizza ancora la Regione, vale a dire l'organismo democratico che la ricostruzione dovrebbe governare. La legge 219 per la ricostruzione, (che è del maggio 1981), fu varata con relativa celerità — considerati i tempi lunghi delle nostre Camere — e complessivamente è ispirata all'esigenza di servirsi della legislazione «ordinaria» di ridurre al minimo la procedura dell'intervento a carattere straordinario. Mi sembra questa una delle più positive intenzioni del provvedimento: troppo grande era il rischio di inventarsi procedure tutte nuove che avrebbero soppiantato quelle preesistenti.

Per quanto concerne propriamente la pianificazione urbanistica comunale e regionale la legge cerca di renderla più snella ed incisiva. L'obiettivo è quello di dotare di strumenti giuridici efficienti gli enti locali che guidano la ricostruzione: vale a dire l'obbligatorietà per i comuni disastrati di dotarsi di un piano regolatore generale di cui la stragrande maggioranza dei comuni terremotati era privo.

Considerati i tempi dall'entrata in vigore della legge i comuni (e qui sgombriamo il campo da Napoli e dai maggiori centri urbani) tra poco dovranno presentarsi all'appuntamento di precise scadenze. Qui non si vuoi certo dar conto di quel che è accaduto in questi mesi, della convulsa attività e diciamo dello sforzo che hanno dovuto sopportare le comunità locali per tenere il passo al ferreo e serrato scadenziario previsto dalla legge; piuttosto — in attesa di dati più concreti — si vuoi dare testimonianza di quelle che sono le impressioni — ed insisto su questo termine del tutto empirico — di chi, avendo seguito que-
sta

vicenda con una certa attenzione, ha preferito non assumere nessun ruolo operativo a qualunque titolo ed in qualsiasi veste. Dunque, una immagine personale che ignora le segrete cose della macchina progettuale ed amministrativa — quindi anche politica — e per questa ragione ritiene di aver qualche titolo per parlare con assoluto disinteresse. Un cittadino qualsiasi che legge i giornali, si informa, parla con qualche collega o amico più direttamente investito in queste vicende (per ragioni diversissime) si sente sgomento: si raccapezza con estrema difficoltà.

Mi pare già questo un fatto di non trascurabile peso che politicamente va valutato: l'Azzecagarbugli per infinocchiare il povero Renzo leggeva altisonanti grida, owerosia leggi. Limitatamente a questo aspetto le cose, dal tempo della manzoniana vicenda, non sono gran che mutate: è un intricato groviglio di provvedimenti, non di rado contraddittori, che chi riesce a decifrare è bravo. E' sorta una categoria sociale di specialisti a vario titolo che officiano — per le diverse competenze occorrenti — sull'altare del terremoto. La legge peraltro con una intenzione lodevole — e che ho sostenuto a quel tempo — affida ai comuni grosse responsabilità operative, evitando pericolosi fenomeni di accentrone burocratica. Partiamo da un problema essenziale: quello geologico. La gran parte dei comuni si è dotata di periti e perizie ed in linea di massima questa fase essenziale della ricostruzione è stata portata a termine: ma è mancato quel momento di centralizzazione suppletiva che era compito di altri organismi affrontare (CNR, Ministero dei lavori pubblici, Regione Campania).

Dunque, un mosaico poco congruente nel suo complesso, che nessuno s'è preoccupato di confermare in un unico disegno. E' un fatto grave, considerato che questo paese continuerà a ballare. Le comunità locali hanno fatto quel che potevano con

i loro mezzi modesti, anche se sostenute da esperti, tecnici, ecc: per questo motivo sostenevano che bisognava arrivare ad una forma istituzionale di gemellaggio con gli Enti locali dell'intero Paese meglio attrezzati in questo ordine di problemi e pratiche. Questa linea, che fu per il vero da pochi sostenuta, è stata largamente battuta: si è assistito ad un rinchiudersi nelle proprie autonomie locali, e spesso chi ha steso la mano per offrire aiuto se ne è tornato a casa iuua non del tutto soddisfatto dell'accoglienza.

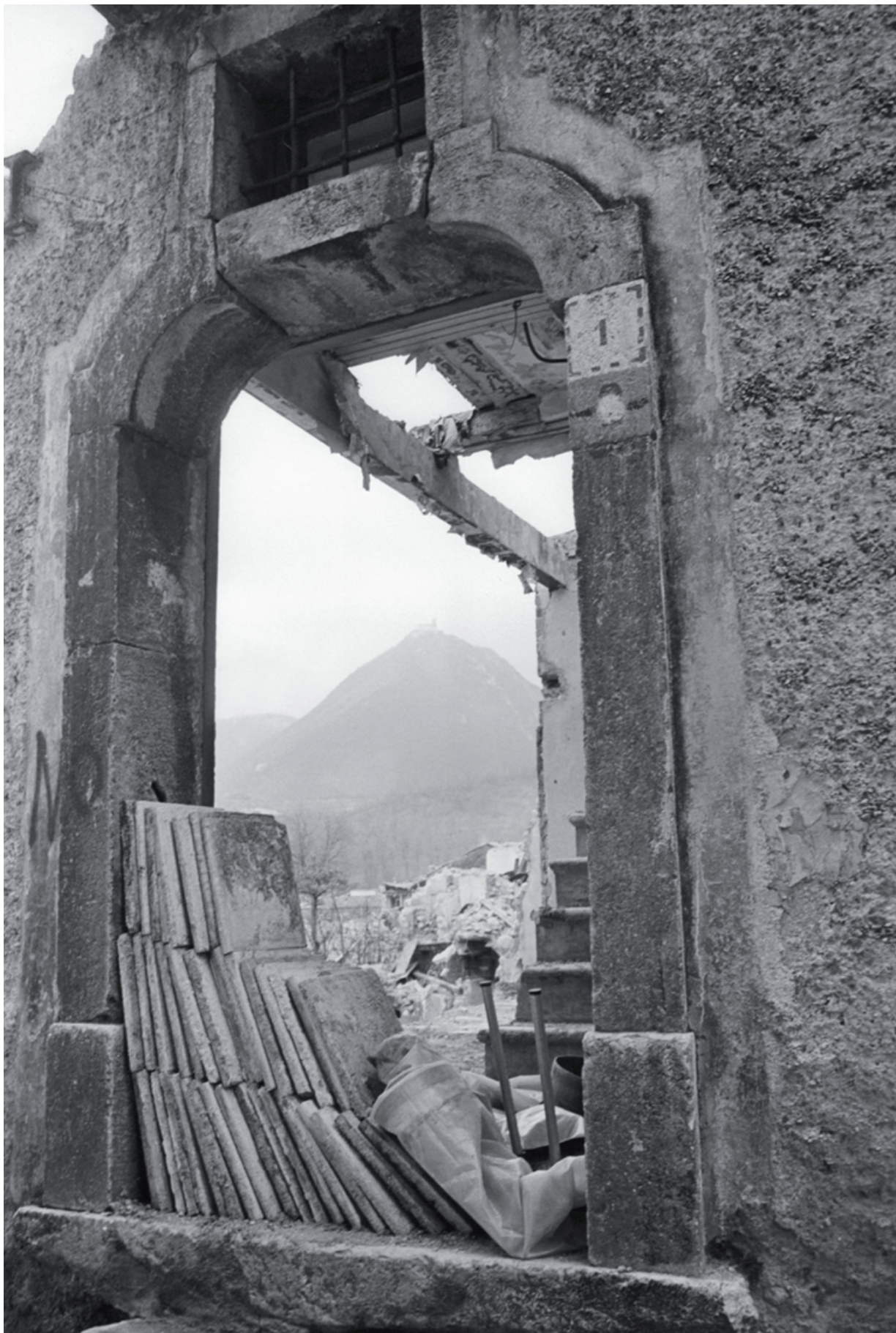
Anche questo era un nodo politico che s'è risolto con il Mezzogiorno alle prese con i suoi antichi mali del clientelismo, del localismo e delle gelosie di campanile. Tanto per dirne una: la legge affida ai comuni l'autorità di rilasciare quelle autorizzazioni, concessioni e finanziamenti per l'inizio dei lavori di riparazione e di ricostruzione. La macchina s'è presto inceppata soprattutto perché le sedi competenti (comuni e Regione) erano del tutto sprovviste dei quadri tecnici e degli uffici necessari. Questo forse ha contribuito a che la linea della ricostruzione per prefabbricati sia stata largamente adottata ed il recupero assai meno. Meglio un prefabbricato subito che una casa riparata tra uno due anni. Certo si spiega anche questo, ma questo vuoi dire anche sovradimensionamento delle necessità, sprechi di danaro e politica allegra di demolizioni. Non c'è stata nessuna relazione tra i diversi tipi di interventi e nel peggiore dei casi — non infrequente — sono sorti accampamenti di prefabbricati, si sono demoliti settori edilizi non del tutto irrecuperabili e si è previsto un piano di ricostruzione che non teneva conto di questi non trascurabili termini. In definitiva un'orgia cartacea di piani che se alimenta la professione, non sempre rende più chiaro l'uso del territorio. C'è un falso terremoto in piedi che ha alimentato soprattutto la produzione di previsioni che sono nella larga maggioranza sovradimensionate: con ipotesi scarsamente credibili di ritorno di immigrati che non si vede che verrebbero a fare da queste parti. Un alibi per giustificare un uso scriteriato delle risorse e per un accaparramento delle stesse a danno dei comuni che più direttamente e duramente hanno subito i danni del terremoto. Sono soprattutto le aree intermedie in cui si verifica questo non onorevole tentativo di tagliarsi una fetta più ampia del consentito.

Le legge 219 all'articolo 1 prevede lo stanziamento di 500 miliardi, la cosa grave è che con provvedimento commissariale i comuni sono stati sollevati dall'impegno di attenersi agli strumenti urbanistici ordinari: questo significa di fatto dar mano libera alla ricostruzione selvaggia e alla speculazione, oltre

ad incoraggiare la spinta al sovradimensionamento ed a mortificare le esigenze reali cui si faceva cenno. Dei 500 miliardi 139 sono destinati a Napoli; ma ben 65 alla costiera sorrentina orientale, 50 all'agro nocerino-sarnese, 130 all'area Avellino-Atripalda, 12 a Pozzuoli e via di questo seguito. Non c'è chi non si accorga che l'epicentro è fuori o appena lambito da questa manna, mentre la fascia costiera ne è più felicemente investita. Non doveva esser proprio il contrario? La fascia costiera non sono tutti disposti a giurare che deve essere decongestionata, dunque non si deve costruire? Che ci siano spettri di speculazioni per così dire turistiche è una malignità, o lo dice l'attitudine a leggere la distribuzione delle cifre con la carta geografica? E l'abbandono della normativa urbanistica «ordinaria» non contraddice gli stessi intendimenti del legislatore che chiedeva di servirsi o di dotarsi soprattutto della normativa ordinaria? Sono interrogativi grossi come una casa a cui tutti possono rispondere come credono. Ma non nascondiamoci dietro un dito. Le aree industriali per le comunità montane sono state definite dopo un non poco onorevole tira e molla: non ultimo motivo della irrisolta crisi regionale. Per fortuna le ambizioni più sospette sono state battute; ma per l'agricoltura — altro cavallo di battaglia nei giorni ruggenti del terremoto — cosa si dice?

Il Rapporto Rossi Doria era assai preciso al riguardo: chi si è preso la briga di seguirne le indicazioni? Dove sono andati a finire i ruralisti spinti, i difensori dell'interno, quelli che volevano addirittura eleggere il rapporto Rossi-Doria a guida e faro delle sorti progressive delle zone più duramente colpite dell'interno? Se ci sono battano un colpo: spieghino al cittadino di quelle aree, ai contadini di quelle montagne, che fine hanno fatto i progetti integrati di agroturismo, o quelli ancor più ambiziosi, ma pur realizzabili, di trasformare l'agricoltura anche se su scala produttiva, dunque industriale, anche se su scala proporzionata? Sono solo alcuni interrogativi che attendono una sollecita risposta.

(* Da. "IL MATTINO ILLUSTRATO" - Anno V n. 47 del 21 novembre 1981, pag. 10 e seg.)



Montella, Via Gamboni - Foto Sica

RIFLESSIONI IN VERSI



M
IL MONTE

... Come d'arbor cadendo un picciol pomo,
Cui là nel tardo autunno
Maturità senz'altra forza atterra,
D'un popol di formiche i dolci alberghi,
Cavati in molle gleba
Con gran lavoro, e l'opre
E le ricchezze ch'adunate a prova
Con lungo affaticar l'assidua gente
Avea providamente al tempo estivo,
Schiaccia, diserta e copre
In un punto; così d'alto piombando,
Dall'utero tonante
Scagliata al ciel profondo,
Di ceneri e di pomici e di sassi
Notte e mina, infusa
Di bollenti ruscelli,
O pel montano fianco
Furiosa tra l'erba
Di liquefatti massi
E di metalli e d'infocata arena
Scendendo immensa piena,
Le cittadi che il mar là su l'estremo
Lido aspergea, confuse
E infranse e ricoperse
In pochi istanti: onde su quelle or pasce
La capra, e città nove
Sorgon dall'altra banda, a cui sgabello
Son le sepolte, e le prostrate mura
L'arduo monte al suo pie quasi calpesta. ...

... Come un piccolo frutto cadendo dall'albero, che
il giusto punto di maturazione, non altra forza, fa
cadere in autunno avanzato, schiaccia, devasta, e
sconvolge in un attimo di una famiglia di formiche i
teneri nidi, scavati nella terra molle con infaticabile
dedizione, ed insieme ad essi distrugge anche le mi-
nuscole costruzioni e le ricche provviste che quegli
instancabili esserini avevano previdenti riposto con
ammirevole fatica durante l'estate, allo stesso modo
piombando dall'alto sparata contro il cielo abissale
dalle viscere tronitruanti del monte, una fosca ro-
vina di ceneri pomici sassi confusa con ribollenti
torrenti di lava, o scivolando irresistibile fra la vege-
tazione come un'immensa piena travolse, distrusse,
sommerse in pochi istanti le città lambite sull'estre-
ma costa dal mare: sì che adesso ci pascola la crapa,
e città nuove sorgono dall'altra parte a cui quelle
sepolte fanno da sedia(base) e le mura abbattute il
terribile monte quasi schiaccia ai suoi piedi...

Segue a pag. 160

La geopoetica della poesia irpina e il sisma dell'80*

di Paolo Saggese

[....]

E così siamo arrivati al presente, e abbiamo tra le mani un centinaio di poesie sul terremoto.

Per chi ha vissuto - per così dire - sulla propria pelle un evento tragico e luttuoso come il sisma del 23 novembre non può che andare con la memoria, all'approssimarsi di questa data, a quei momenti.

Il 23 novembre ha segnato profondamente tutti coloro che lo hanno vissuto e dunque anche coloro che sono venuti dopo, è la dimostrazione dell'esistenza della "geopoetica", della relazione tra "terra" e "poesia", di cui abbiamo parlato in altra occasione, e che può essere sintetizzata attraverso questa domanda: avrebbero i poeti irpini potuto scrivere i versi che hanno scritto, senza il sisma dell'80? Quanto sarebbe stata diversa la loro poesia?

Ecco, questa è la "geopoetica", la constatazione della stretta relazione tra i luoghi e la storia dei luoghi, persino i "colori" dei luoghi, e la poesia di chi ha vissuto "quella" terra. E così, come il terremoto ha segnato una frattura nella vita di ognuno, ha segnato anche tale frattura nella produzione poetica, segnando in chiave pessimistica e dolorosa buona parte del "canto" irpino dell'ultimo trentennio.

Del resto, negli ultimi centocinquanta anni questo evento è, insieme all'Unità d'Italia e al trionfo della Repubblica, il momento più rivoluzionario della nostra piccola storia. E, per bilancio di vittime, inferiore soltanto ai tragici bombardamenti del 1943. Basta leggere soltanto alcune delle poesie che seguono, per avere contezza del forte legame tra il sisma e l'evoluzione della nostra poesia.

Prendiamo, ad esempio, il caso di Pasquale Martiniello. Tante volte il poeta ha scritto sul terremoto, ma forse il momento più alto, o almeno quello più sofferto, risale appunto alle poesie coeve alla catastrofe ed edite nella raccolta *Lacrime sulla soglia* (Napoli, Ferraro, 1982). La sezione *Terremoto* nell'anima, significativamente dedicata "alle vittime del 23 novembre 1980", si apre con una poesia in dialetto, *La jastèma*, in cui il poeta esprime tutta la rabbia per l'ingiustizia della vita, per l'ingiusta violenza della Natura, che ha sempre messo alla prova la gente irpina, quella gente che ha conosciuto solo fatica,

"male annata", miseria e carestia. Il terremoto è solo la catastrofe di un'esistenza sempre segnata da stenti e dolore.

I giorni successivi alla tragedia hanno visto morte, lutti, lamenti, la lotta per la vita dei tanti sepolti vivi, e poi il silenzio: "Irpinia mia / covo / di morte. / Alle torce del buio / con in gola il sapore / aspro di calce / scavano spiccioli di voci; / fili rotti / di lamenti". "Madri togate di dolore, / piegate a croce, / suonano il capo / sul prato sordo delle bare. / Cala il silenzio / nelle ferite della sera" (versi tratti dalla poesia *Cala il silenzio*).

Se la Natura ha causato tanti lutti e tante distruzioni, anche l'Irpinia - come luogo fisico e nome collettivo - è una vittima, che con il terremoto assiste all'accelerarsi della sua fine, e si addolora come una madre che vede i suoi figli morti e i superstiti fuggire: "Terra mia, dal cuore di cera, / già anemica di voci, ora / così crocefissa / con la talpa del sisma che pulsa / nelle viscere. / Tu sanguini dalle costole di ghiaia / e dalle colonne fratte / di arena arsiccia" (*La vela*).

Eppure, l'Irpinia conserva la sua purezza ("Terra / rotta dal piccone del dolore / hai pur sempre la pelle / fresca del ramarro / e nel cuore / l'antica ciotola di fuoco"), sebbene sia ormai 'presidiata' soltanto dai vecchi, a causa della "diaspora dei lupi, avidi di pane" (*Terra*).

In questa amara riflessione, Martiniello distingue l'Irpinia dalla Natura; quest'ultima rappresenta la violenza del terremoto: "Anche la terra s'intriga / e dirupa / cupole sacre e tuguri profani / con unnico piede / di assassina" (*Sulla guancia*).

Nel dramma, vi sono, tuttavia, alcuni spiragli di luce. Il primo è rappresentato dallo straordinario amore dimostrato dai volontari ("Una mano incontra mano / qui / è l'anello vero della vita"), il secondo dalla certezza dell'Amore del Signore, che condivide con gli uomini dolori e ferite: "Delle pareti bianche del ricovero / resta la memoria di ferite, lavate / e guarite dal sorriso d'una suora. / Signore, sono le Tue più grandi e rosse delle mie".

Il terremoto segna anche lo stile di questi poeti, che

si fa nervoso, allusivo, cupo, ricco di neologismi e teso alla ricerca dell'impoeticità. Questa evoluzione verso il barocco riguarda tanto Martiniello quanto Iuliano, uno degli animatori, insieme a chi scrive, del Centro di Documentazione sulla poesia del Sud, e che sta contribuendo con forza e determinazione alla riscoperta della letteratura in versi del Meridione.

Anche Iuliano non può non scrivere dinanzi al dramma del terremoto, ed infatti, a soli tre mesi dall'evento, pubblica la raccolta *Per non morire* (febbraio 1981, Dragonetti, Montella), una riflessione a caldo sulla tragedia. Con chiarezza, il poeta coglie la fine della civiltà contadina (si veda la poesia *La terra trema*), la distruzione dei "presepi", il destino segnato dalla disperazione, espresso con tratti che ricordano il Quasimodo di *Lamento per il Sud*, il desiderio di rinascere e di ricominciare (*Per non morire; Ricominciare*), la condanna della speculazione edilizia ("... Le case sono di sabbia, / ma lo sapevano / solo la morte / e i ricchi speculatori", da *L'incantesimo*), la fede in Dio (*Beati i poveri ...*; *Fede*), ma anche l'avidità ricerca di beni (*Mani tese*), la fuga e la desolazione dell'Irpinia.

Il poeta sente ancora la necessità di contribuire con la sua testimonianza alla rinascita, e scrive a breve distanza la raccolta *Oltre la speranza* (Tipografia "Giorgio", Lioni, agosto 1981), e la dedica "A quanti hanno prestato la loro opera di volontari nella terra del dolore". Ed ancora questa poesia rivela agli altri una speranza di pace, un desiderio di vita.

Analoghe le parole di Giuseppe Saggese (1929-1990), appartenente a quella schiera di poeti - intellettuali, che come Scotellaro, Vella o Stiso, hanno militato con forza di idee nei partiti della sinistra e hanno proposto sempre un'Utopia antagonista al cinismo della politica. Come detto, egli ha dedicato non poche delle sue forze al servizio della popolazione vittima del terremoto, in qualità di vice-sindaco di Torella dei Lombardi nel terribile quinquennio 1980-1985.

Quel terribile quinquennio equivale ad una vita di fatica, di tensioni, di dolori, di amarezze, perché il terremoto non è stato solo lutti e distruzioni, è stato lavoro senza tregua, e quindi rabbia, delusione, sofferenza, perché nel dolore non sempre gli uomini danno il meglio di se stessi. Talvolta, nel dolore, l'uomo mostra i lati peggiori di se stesso. E dunque un amministratore onesto e sensibile spesso paga sulla sua pelle per l'incomprensione, gli egoismi e le faziosità, e non è ripagato minimamente per il suo generoso servizio.

Ma Saggese, con il suo straordinario equilibrio, con mitezza, con la sua capacità di giustificare talvolta

anche l'ingiustificabile, con il suo senso del dovere, sapeva mettere sempre se stesso all'ultimo posto.

È vissuto, ed è morto, con il culto per l'Irpinia, ed ha pianto per questo mondo dissoltosi in una nube di polvere. Il tono delle sue poesie, più lirico e disteso rispetto al barocco di Iuliano e Martiniello, serve a costruire un monumento e un rifugio: in questo rifugio, un po' come il Virgilio delle *Bucoliche*, il poeta irpino si recava per disintossicarsi dai mali e dalla meschinità dell'esistenza, e così levava un canto per l'Irpinia ormai morta: "Ora l'Irpinia è morta / come zolle di pietra / dietro l'aratro / d'agosto. / L'ultimo lupo del Cervialto / giace inchiodato alle betulle. / E l'ultimo agnello si / spegne / nel mattatoio comunale. / Abbiamo sognato / grattacieli di ciminiera, / ferve di nuvole, / di fumo allo scirocco. / La mia gente non vocata / è sparsa ai quattro venti / come ceneri di streghe. / Ora c'è il silenzio / inerte, ateo, senza vita. / I miei antenati / adoravano il toro / e la sorgente. / Gli eroi dell'Irpinia / erano fatti di creta. / I giorni ne fanno / terra per la gramigna, / ma io torno / alla mia terra" (*Ora l'Irpinia è morta*).

Molti dei motivi presenti in Saggese ricorrono anche in Iuliano e Martiniello (il dolore, i lutti, la disperazione, la distruzione, la speranza, l'esodo, la fine della civiltà contadina) e dunque, almeno in parte, in un altro rappresentante di quella che ho definito "linea meridionalista", ossia Antonio La Penna, che della sua Bisaccia e dell'Irpinia rievoca un'immagine nuova, successiva di alcuni anni al terremoto. Ossia, alla fine della civiltà contadina ha adesso fatto seguito una sorta di finto progresso, come si ricava da questa descrizione di Oscata, contrada in cui l'intellettuale nacque più di ottantacinque anni fa: "Anche gli olmi sono secchi, ischeletriti, / mentre primavera d'intorno / finalmente prorompe. È un'infanzia che affonda / nell'erba umida di questa primavera tardiva, / forse una vita. // Il progresso è arrivato anche qui / con automobili, case imbiancate, / con blue jeans e provocanti seni, / con cartelloni logori piantati / sui letamai. // Eppure io qui / vidi ridere nel cielo le Ninfe eterne, / rifiorire le primavere / dei patriarchi, alzarsi cupole / di eguaglianza e giustizia / in palingenesi millenarie. // Ma ora gli olmi sono secchi ..." (*Oscata 1*, Oscata 10 giugno - Firenze 15 giugno 1984).

Queste sono solo alcune delle "voci" sul terremoto. Ne ho raccolte ben centodiciannove in *La polvere e la luna. I poeti del 23 novembre* (Delta 3 edizioni, 2010). Qui ne pubblichiamo alcune.

* Il saggio, come le poesie, è tratto dal libro *La polvere e la luna. I poeti del 23 novembre*, a cura di Paolo Saggese, Delta 3 edizioni, 2010.

TULLIO BARBONE

... e passa lo millennio*

Se nge mettètte puro
no forte terramòto:
na sera re novembre
facètte no revuòto.

Sagliètte ra la terra
no vièndo traretóre
e scotolàa tutto:
marònna che remóre!

Re luci si stutàro
e miézzo a 'sta scuria
sulo na luna chiéna
ra cielo ni lucia.

Rind' a li vichi stritti
li titti si toccavano,
cariano prète e irmici,
li travi se n'assiano.

Re case si nguattàro,
scappàro tutti quandi,
pe dind'a li casali
curriéro allùcchi e chiandi.

Paria ca no treno
chi non finia mai
ni macinava tutti
lassànno muórti e guai.

Pe córpa re 'sto nfiérno
parecchi ànno pirdùto,
ma ng'è chi certamènde
pe tando s'è arriccùto.

E puro, 'sta ruina
non s'adda mai scordà,
novanda e chiù secondi
furo n'eternità.

* Da Tullio Barbone, *... e passa lo millennio*, Edizioni Arciconfraternita del Ss. Sacramento di Montella, Pubblicazione fuori commercio allegata al periodico "Il Monte", Anno IV, n. 1 - Marzo 2007. Si precisa

che le quartine 3 - 4 - 8 sono state aggiunte in previsione anche di una nuova edizione del poemetto.
VINCENZO D'ALESSIO

La morte è terribile amore mio

La morte è terribile amore mio
lo scrivo su quaderni antichi
fossile scolpito pietra dura
grigia tutte le mattine
gli usurai hanno lavorato questa
notte e nel giorno la città
lucente confonde il viaggiatore
i giorni del dolore le macerie
sembra passato il terrore delle scosse
tutto è sepolto e canta
la radio stonata sopra il silenzio
la tavola è imbandita e i cadaveri
sono polvere come quei giorni
tu puoi sorprenderli mentre corrono
gli sciacalli sopra i fossi dove
da poco è sorto solitario
un papavero rosso che vede.

* * *

GIUSEPPE D'ERRICO

A Maria Martino
(mia alunna perita nel terremoto)

Preghiera

Sul tuo volto di bambina
scese la sera
serrando di ombre
la tua fronte serena
e di gelo il tuo cuore.
Sorriderai ai tuoi sogni
pudica tacendo
soavi chimere colme di azzurro.
E ti colse rapido tramonto
sulla terra ferita e tremante.
Oltre l'ultimo orizzonte
trepidante di stelle
sublimi verità ora vivi
parole ascoltando
che il tempo non spegne
come le nostre, Maria,
di creature smarrite di pena
cui grava il peso degli anni.
Ma tenace il ricordo ti lega per sempre

a chi ancora ama:
 ai tuoi cari, ai maestri, ai compagni, agli amici.
 Sarai sempre con noi.
 O Signore,
 accogli l'anima Sua
 nel Tuo regno di luce e di amore;
 a noi dona
 per i sentieri del mondo
 la poesia della speranza
 il coraggio dell'amore
 l'innocenza della fede
 per potere un giorno con Lei
 adorarTi per sempre.

GABRIELE DE MASI

Fulgida luna dei poeti*

Fulgida luna dei poeti
 così luminasti la notte,
 faro di rovine, un momento,
 il muro rotto, riverso sul prato
 non chiedeva al lamento
 di bimbo esser grido, richiamo
 nella densa polvere sugli occhi
 di sangue, prossimi alla morte.
 Giungesti così, ballando,
 dopo una domenica di sole,
 rantolo basso squassò porte,
 ruppe l'architrave, dirupò
 case, sabbia e sassi
 rotolarono fino al fiume,
 camminavamo sugli embrici,
 sulle travi finite per terra,
 gridando a nomi amici: "Ci sei?".
 Il silenzio, su ogni voce.
 Così fu commiato,
 lontana eco nella notte, sempre
 un po' più in là. Più lontano.

* Inedita

* * *

ALESSANDRO DI NAPOLI

Le polveri della morte*

Le polveri della morte
 in agguato da sempre
 infinita luce rovesciata.
 Senza più futuro

la sua parte stesa
 buttata giù dei paesi
 in ginocchio nei mesi
 di speranza fatte cenere
 a chiedere non so cosa.
 La sera divenne un pozzo
 di spine. Ci lasciò in disparte
 senza destino, senza futuro
 anche quando furono altri
 ad andarsene amaramente
 non so dove non so da chi.
 Rimane il suo mistero
 che non muta il nostro
 domani, di eredi con in
 dono la rovina, con quel
 salutare spasimo di fuga.
 Che non sia il tutto
 e neppure il niente.
 Per compassione di noi
 non nascondere il tuo coraggio.
 C'è bisogno di altra luce,
 di altre stelle dopo la tempesta
 di onde del Novembre cupo.
 Noi siamo ancora qui,
 per respirarlo, ad attenderle.

Castelfranci, marzo 1981

* Inedita

* * *

ANTONIO D'URSO

Avellino - Ascoli 4-2 Juary e ... il finimondo*

Che ventitre novembre! ... Sopra i buoni
 un boato sinistro, un gran bagliore:
 tremò la terra e sprigionò terrore
 tracciando sangue, lutti e distruzioni!

Giorno d'ira che sempre resterà
 nel ricordo scolpito e in ogni cuore:
 chi al meriggio ha gioito a sera muore,
 e chi è scampato ancora soffrirà ...

... S'era al Partenio andati, in allegria,
 scanzonati, con animo sereno:
 i "Lupi" contro l'Ascoli Piceno
 giocarono con foga e valentia!

Si scatenò il "negretto", irrefrenabile,
 con classe eccelsa e gambe da centrista;

sotto un cielo, smeraldo ed ametista,
fu colta una vittoria memorabile!
Una rete, un rigore, una traversa:
fu questo il Juary, con "movimiento";
persino l'Ugolotti, lungo e lento
mise due palle nella porta avversa!

E dopo quella grossa "goleada"
l'elogio s'esprimeva a voci stese;
ognuno, poi, tornando al suo paese,
fece chi poco e chi tanto di strada ...

Sant'Angelo, Lioni, Conza, Andretta,
Solofra, il Serinese, i due Montoro ...
s'era inneggiato ai "Lupi" in un solo coro
con quei della "Corea" e della "Stretta" ...

Tragedia a sera: infuria il cataclisma
con circa undici gradi dl Mercalli! ...
Su macerie e dolori ... gli sciacalli
tramuteranno in oro questo sisma? ...

Se ingrata fu la sorte e la natura
ci flagellò con biblico furore:
sull'egoismo alfin trionfi AMORE
e ci affratelli almeno la sventura! ...

* Da A. D. U., *Avellino, Amore mio (ottomila e cento minuti di tifo in tre anni di Serie A)*, Casa Editrice Menna, Avellino, 1997.

* * *

GIOVANNA IORIO

La notte che il mio paese spari*

La notte che il mio paese spari
C'era la luna
Era novembre e il melo
Aveva foglie appuntite
Morse dal gelo

Ricordo il pianto dei vecchi e il silenzio dei bambini
Il latrato del cane incatenato a un cancello vuoto
Mio padre che urlava i nostri nomi come un cieco
Tra le rovine di un paese cancellato.

Ebbe pietà di noi la nebbia
Copri la paura con un velo di stupore
E chiuse gli occhi alle case squarciate dal dolore.

La luna ci fissava senza parole
I tetti scoperchiati come pentole fumanti
Il ventre della terra pulsante
La tavola sparecchiata dalla mano di un gigante

Rimase tutta la notte a vegliarci, la Luna,
Spuntava di tanto in tanto tra i sassi
La sua luce lieve priva di passi

Giunse dopo ore infinite e lente, il Sole
Insieme alla pioggia sottile invernale
Il fango le ruspe le tende
una luce bianca e indifferente.

(18 settembre 2010)

* Inedita

* * *

GIUSEPPE IULIANO

Terrae motus Storia e storie

Quieta sera di novembre
di nessun autunno qui da noi
malo segno per vecchi savi
che leggono stranezze del tempo
con occhi di veggenza.
Che pace rubata al sogno
questo giorno di tanto sole
che ti sbraca torpido e ti ubriaca
carne e sudore!
Almeno un premio
- giusto atteso premio -
a questa terra di venti scrosci e geli
che bruciano ossa e midollo
e annate di raccolti.
Dolce sera non duri.
Sbotti in fragore e schianti
poi sprofondi.
Funesta vertigine
rovesci la terra
e pazza incosciente uccidi.
Silenzio di un minuto senza scampo
che pare eterno
che diventa eterno
che geme e urla ad altro silenzio.
Ballo tarantolato senza musica
ballo di terra e canto di dolore.
Monti d'Irpinia
monte Calvario a più croci.

Icone di famiglia.
 Mio padre talpa di gallerie
 per acqua di Puglia
 è maschera di polvere
 con smorfie rigate a sangue.
 Mia madre straniera di Svizzera
 detta spiega con parlata oscura
 decaloghi alla figlia puerpera.
 Nel bar Vitale misuro
 col fiato fraterno sospeso sponde
 al biliardo e la diversità di anni e d'affanni.
 Casa vecchia t'apri e scompari.

Icone d'Irpinia.
 Orrore di abisso qui nero pece
 altrove color cenere,
 a lenta processione di morti.
 Oltre il buio la luna brillante
 torcia itterica giallastra
 non riesce a illuminare la notte
 delle terre sommerse.
 Sant'Angelo Lioni Torella
 così prossime alla vista
 sembrate greggi allo stallo
 per niente agnelli sacrificali.
 Il giorno s'accende crudo. Tutto vero.
 Comincia un'altra stagione
 già vecchia, con morsi
 di fame e grida di giustizia
 con strappi da cucire con ciotole
 di mani e fili di attesa.

Cratere, inferno di terra
 ancora ci ingoi con lenta agonia
 e scuci rattoppi di memoria
 al transito degli anni. Venticinque.

* * *

DOMENICA REA

Una storia del Sud*

Siamo morti infarinati
 come pagliacci di un circo equestre
 in più soltanto un filo
 di sangue dalla bocca.

Avevamo tutti in mente
 un nome amato e invano,
 sul momento,

qualcosa ce l'ha fatto dimenticare.

Mia figlia stava tessendo
 Pensando al marito in Germania.
 Mia nuora stava scrivendo
 a caratteri grandi l'amore
 per mio figlio finito a Digione.

Avevo un nipotino sulle gambe
 pieno di riccioli e bizzze,
 una pecora ai piedi e il cane
 appoggiato sulla sua lana;
 mentre io fumavo la pipa
 nell'alta sera Irpina.

Sere di storie subite
 e rimaste impunte.
 Sere di venti e tremiti
 d'animali nei pagliai,
 mescolate a magie
 pagane e cristiane.

Ma tutti avevamo fiducia
 nella forza dei cieli siderei,
 nell'osso che ci ha generati
 cui stavamo aggrappati
 come grappoli d'uva acerba,
 tra i sassi che ci riscaldavano
 insieme ai fagioli e ai ceci,
 miti cibi come mangimi.

Poi c'è stato l'evento,
 nero furore profondo,
 tra l'ictus e l'infarto,
 un dubbio, come un peso
 di una bilancia impazzita.

Ho sentito il passo di Pertini
 e quello felpato del Papa,
 ma né l'uno, né l'altro,
 umane creature, avevano
 unghie per scavarci.

E così siamo morti da emarginati
 da antichi clandestini della storia.

* Da Dopoterremoto. *L'inferno abita qui*, da "Il Mattino illustrato", "Il Mattino" del 6/12/1980, p. 66, poi in Franco Compasso, *La notte del Sud*, cit.

cca venett'a ruspa
 cu certe riente
 lucedo, affilate
 e o pimme muorse
 o dette a o balconcielle
 cu la cajola
 e lu geranie appise.
 E mentre nuje chiagniemme
 a casarella
 fuje ridotta a na
 muntagn'e prete
 cu sotto pace e suonno
 rubbrecate,
 speranze vive vive
 seppellite ...
 E scumparette pure
 o nide tuje
 ca t'iere fatte l'ata
 primmavera
 cu mill'e mille palpete
 d'ammore
 e pagnuttell'e creta
 mpizzecate.
 Ma che te parl'a fa
 de tanta pene
 si pure tu ne tiene
 dint'o core?
 Me pare na frunnella
 janch'e nera
 ca viene sbatte
 pe nu cieles sure.
 E te vulesse di
 n'avè paura ...
 o truverraje tu pure
 pe repuose
 nu pertusille npiette
 a n'ata casa ...
 O Signore n'abbandona
 maje nisciune,
 nun te ne j, rimane
 a stu paese ... Ma mo che faje?
 te ne saglie nciele?
 e na risposta a stu core
 nunn'a daje? ...
 Nu guizze d'ala e tu
 si returnata
 cumme pe dirme:
 no, nun me ne vache
 je reste cca reste
 cu vuje:
 e sta terra pur'je
 so nnammurata.

Aprile 1981

AGOSTINA SPAGNUOLO

Il tempo sospeso*

Sono rimasti muti
 a lungo i rintocchi
 del campanile
 nello squarcio di cielo,
 testimone delle piaghe
 della terra ferita.
 Dalle viscere tuonò
 la furia improvvisa,
 imprevista,
 a spaccare le pieghe
 del cuore.
 Chi rimase,
 si chiese: perché?
 Fredde di colori
 nel vuoto di storia,
 fabbricarono case
 per ricominciare
 la vicenda dell'uomo.
 Abbiamo avuto dimore.
 Siamo rimasti poveri
 dentro.
 Capriglia Irpina, 10 settembre 2010
 * Inedita

* * *

MADDALENA VERDEROSA

Duro come le pietre

Duro come le pietre, il ricordo di un bambino che scappa
 Duro come le pietre, il lamento di chi è sepolto dalle macerie
 Duro come le pietre, il presente che non dimentica.

I sentieri dei boschi si intrecciano e si confondono ...
 ... portano alla sorgente.

Acqua di polvere.
 Cemento sbriciolato come pasta frolla.
 Penso a mio nonno che mi salvò da una porta di ferro che
 crollava
 Rivedo mia nonna che traballava sulla scalinata tremante.

I sentieri dei boschi si intrecciano e si confondono ...
 ... portano alla sorgente.

Rannicchiati nelle coperte, le lacrime non bastavano più
 Tra la gente ammassata, la gente si cercava
 il figlio, il marito, un padre
 la figlia, la moglie, una madre

I sentieri dei boschi si intrecciano e si confondono ...
 ... portano alla sorgente.

TESTIMONIANZE



M
IL MONTE

... Non ha natura al seme
Dell'uom più stima o cura
Che alla formica: e se più rara in quello
Che nell'altra è la strage,
Non avvien ciò d'altronde
Fuor che l'uom sue prosapie ha men feconde.
Ben mille ed ottocento
Anni varcar poi che spariro, oppressi
Dall'igneo forza, i popolati seggi,
E il villanello intento
Ai vigneti, che a stento in questi campi
Nutre la morta zolla e incenerita,
Ancor leva lo sguardo
Sospettoso alla vetta
Fatal, che nulla mai fatta più mite
Ancor siede tremenda, ancor minaccia
A lui strage ed ai figli ed agli averi
Lor poverelli.
E spesso il meschino in sul tetto
Dell'ostel villereccio, alla vagante
Aura giacendo tutta notte insonne,
E balzando più volte, esplora il corso
Del temuto bollor, che si riversa
Dall'inesausto grembo
Su l'arenoso dorso, a cui riluce
Di Capri la marina
E di Napoli il porto e Mergellina.
E se appressar lo vede, o se nel cupo
Del domestico pozzo ode mai l'acqua
Fervendo gorgogliar, desta i figliuoli,
Desta la moglie in fretta, e via, con quanto
Di lor cose rapir posson, fuggendo,
Vede lontan l'usato
Suo nido, e il picciol campo,
Che gli fu dalla fame unico schermo,
Preda al flutto rovente,
Che crepitando giunge, e inesorato
Durabilmente sovra quei si spiega. ...

... Quindi la natura non ha per la stirpe umana stima
o affetto maggiore che per la formica: e se la strage
è meno frequente per il genere umano, questo non
avviene per una causa diversa dal fatto che quest'ul-
timo è meno prolifico.

(vv.237 e segg.) Benchè le città popolose abbiano
attraversato il tempo per mille ed ottocento anni,
dopo che sparirono schiacciate dalla immane poten-
za del fuoco, il contadinello che cura i vigneti che la
terra morta ed incenerita nutre molto stentatamen-
te, ancora guarda con apprensione la terribile vetta,
che sorge ancora tremenda niente affatto placata, ed
ancora minaccia rovine a lui, ai figli e ai loro miseri
averi. E spesso il poveretto sul tetto della sua rustica
casina distesosi insonne all'aria alitante e sobbalzan-
do più volte, osserva il percorso della temuta lava
bollente che dal ventre non ancora svuotato si ri-
versa sul litorale sabbioso; al suo bagliore mandano
riflessi le acque di Capri, del porto di Napoli e Mer-
gellina. E se vede avvicinarsi il torrente di lava, o se
nel fondo del pozzo domestico sente ribollire l'ac-
qua, sveglia subito i bambini e la moglie e fuggendo
via con quanto più può afferrare delle sue cose, vede
da lontano il suo domestico nido ed il campicello
(unico rimedio per la sua fame) inesorabilmente pre-
da dell'onda di fuoco che sopraggiunge crepitando
ed inesorabilmente si riversa su di essi per sempre...

Segue a pag. 178

MONTELLA

A PERENNE MEMORIA DELLE VITTIME DEL SISMA DEL 23 - XI- 1980

FUSCO MICHELE	1972	BOSO FLAVIO	1975
PALATUCCI ANNA	1929	BOSCO FABIO	1970
PERTUSO CAROLINA	1906	BOSCO ROSARIA	1963
DI DIO FILOMENA	1896	CICIRETTI MARIA	1944
GREGORIO M. ^{IA} LUCIA	1909	PASCALE ROSA	1913
MOSCARIELLO G. ^{PE}	1959	PASSARO SILVIO	1980
MATINARI A. ^{TA}	1935	COSCIA VIRGINIO	1923

ANNO MCMLXXXII

A ricordo delle vittime del terremoto del 23 novembre 1980, nel 1982 fu collocata sulla facciata del Palazzo Comunale, demolito a seguito del sisma, una lapide attualmente custodita nei locali interrati della sede comunale. Si ringrazia il geometra Demetrio Di Nardo che ci ha offerto la possibilità di prenderne visione.

Testimonianze in versi

Ventinove ventitre

Tutto è scosso, balla la terra,
girano nell'aria tutte le parole,
ruotano tra il sole e l'universo,
ruotano lamenti dentro un verso.

Verso casa volano tutte le parole
girano di nuovo e vagano nel sole,
silenziosamente cadono dal cielo,
disperate vogliono tornare in volo.

Il volo e le ali di un calice perfetto
si rompono anche privi di difetto,
guardando le radici della vita
volata dentro un unico balletto.

Cuore che nel petto sei immolato,
lento è il tuo ultimo momento,
dove affiora luce per portare vita
e la morte non ha più significato.

Albino Moscariello
23 Novembre 2009

Come la gru

(su di un piede a dormire)

Sorrisi spenti da polvere calda,
e terra e fango giù da un viso
che dolce innocuamente succhia
da una mano fuoco rosso di vita.
Un nido intessuto con pietre
per un piccolo senza ali né vento,
ha rubato il niente dal niente,
rubando un passato d'amore

e di madri ad anonimi figli.
Corre la vita veloce e distratta,
corre anche la mano dell'uomo,
porta l'amore al mondo crollato,
porta il dolore al mondo salvato.
La fame, la sete, le lacrime amare
chiedono unite gridando più forte
Dov'è il tuo amore per noi?
Dov'è il tuo amore per loro?
Nelle nostre mani e nel cuore
una fiamma forgia il tuo seme,
il calore lo irradia nel vento
colombiane le rotte che segue,
vigoroso arriva dove sperato e
porta l'amore al mondo crollato.

Albino Moscariello

Terremoto

A sera, quando nera
la città si spegne,
penso a Montella,
il paese verde
che di sorrisi nutre
gli occhi.
Penso alla nonna,
alla libertà del passo,
all'ombra delle case
dove mio padre dorme.
Il terremoto trema
ma fermo è il cuore
nel ricordo suo.

Rosa Castellano

La mia perduta gioventù Sant'Angelo dei Lombardi 23 novembre 1980

di Laura Minicucci

DOMENICA ORE 9.30. Sono ancora a letto, mi piace poltrire sotto le coperte calde, è Domenica. Sono a casa (di solito sono a Napoli a studiare e per il fine settimana torno sempre al paese). Guardo il soffitto e penso soddisfatta alla mia vita, alla mia famiglia per me eccezionale e scatto dal letto. Apro gli scuri e scorgo la piazza del mio paese ancora vuota. La giornata è radiosa: il cielo terso, l'aria calda (molto strano per essere la fine di Novembre in un paese di circa mille metri sul livello del mare). Spalanco il balcone e sento sul viso un'aria frizzante e pulita. E' l'aria del mio paese. Esco dalla camera e guardo verso la cucina illuminata a giorno. Mia madre già è alle prese con i fornelli. Sta preparando un ragù fantastico mentre la pasta fatta in casa è già sul tavolo ad asciugare. Oggi abbiamo ospiti a pranzo: mia suocera con le figlie e il mio fidanzato che ha dormito a casa mia perché suo padre non si è sentito bene ieri sera e mio padre lo ha fatto ricoverare nell'ospedale del mio paese da pochissimo aperto. Mia madre mi scorge arrivare, mi porge il caffè bollente e mi bacia, come al suo solito, il capo. Mi considera ancora una bambina anche se ho già venti anni. Mia sorella grande (23 anni) è alle prese con le faccende domestiche, mentre i miei fratelli (19 e 9 anni) sono

ancora a letto. Mia sorella più piccola (13 anni) legge come al solito il suo "Topolino" (giornalino da ragazzi) mentre mio padre esce in canottiera dal bagno cantando, come al suo solito. "Ora vado a vestirmi" dico a Peppino (il mio fidanzato) "così andiamo a trovare tuo padre in ospedale". Scendiamo da casa e ci facciamo una passeggiata in piazza salutano tanta gente. La giornata è stupenda. I vestiti pesanti ci danno fastidio. Sembra una giornata di primavera.

ORE 12.00 Dopo essere stati in ospedale e aver salutato mio suocero complimentandoci del suo buono stato di salute, ci avviamo verso casa pensando al buon pranzetto che ci aspetta.

ORE 14.00 La tavola è imbandita come per le feste più importanti (mia madre ci tiene a far bella figura). C'è ogni ben di Dio. Si pranza in allegria.

ORE 16.00 Bussano alla porta. È mia zia Chetta (sorella più piccola di mia madre di 26 anni) con i suoi figlioletti Antonio (3 anni) e Ugo (2 anni). E' una festa. Si parla del più e del meno, mentre io gioco con i miei due cuginetti offrendogli un po' di cioccolata. Purtroppo anche loro moriranno di lì a poco con il terremoto.

ORE 18.30 Io, mia sorella più grande e Peppino decidiamo di uscire per andare a Lioni, un paese lì vicino dove c'è una discoteca. A quei tempi in discoteca si andava dalle 19.00 massimo alle 23.00, non come oggi che in quei posti si fa mattino. Mio padre cerca di dissuaderci dicendo di stare lì a casa con lui e di non uscire. Ma noi non sentiamo ragioni e andiamo a prepararci.

ORE 19.20 Usciamo di casa pronti ed eccitati. Mio padre dà la sua macchina a Peppino per farci da autista ed accompagnatore. Un bacio a mamma e papà e via verso il divertimento, proprio di un'età spensierata e bella.



Sant'Angelo dei Lombardi, novembre 1980 Foto Sica



Sant'Angelo dei Lombardi, novembre 1980

Foto Sica

ORE 19.34 Siamo in macchina. La luna nel cielo è piena ed illumina la strada. Ad un tratto qualcosa aggancia la macchina e la sbatte da una parte e dall'altra. Noi non capiamo cosa sta succedendo. E' una cosa strana. Io penso agli extra terrestri che ci stanno rapendo per portarci via. La strada si trasforma in scalini e la macchina li scende uno dietro l'altro. Tutto questo ci fa paura, ma ancora non capiamo che è "il terremoto".

La macchina ci ha abbandonati. Scendiamo in strada e cerchiamo di fermare qualche altra auto per capire. Uno si ferma e grida: "E' il terremoto. Salvatevi!". Siamo increduli e spaventatissimi non sapendo cosa fosse in realtà un terremoto così forte. Dobbiamo tornare a casa e tranquillizzare papà. Potrebbe essere molto preoccupato per noi non vedendoci arrivare. Ci incamminiamo a piedi verso Sant'Angelo. Ce ne è di strada da fare! Io sono avanti. Cammino guardando dritto davanti a me. Peppino è al mio fianco, mentre mia sorella ha cominciato un pianto isterico. Vuole mamma e grida il suo nome. Torno indietro e la esorto a finirla, rassicurandola che tutto andrà bene. Ma come facevo ad essere così sicura? Neanche io lo so. Stiamo quasi per arrivare al paese e vediamo una folla di gente che viene nel senso contrario. Io fermo qualcuno gridando: "ma Luigi Minicucci (mio padre) lo hai visto? E' vivo?". "Non

lo so, non l'ho visto!".

Siamo quasi arrivati in piazza. Io prego perché la mia casa sia ancora lì intatta, con mia madre affacciata al balcone. Mi si gela il sangue. Lo spettacolo è da film, ma quelli con effetti specialissimi. In piazza non c'è una casa in piedi. La polvere ci è entrata in gola. Il sapore è acre come il suo odore. C'è silenzio. Io mi avvicino alla mia casa. E' un cumulo di terra. Non voglio chiamare mamma o papà perché ho paura che ad un grido di aiuto io non saprei cosa fare. Dico a mia sorella di stare zitta. Le do uno schiaffo perché in quel momento non serve piangere, bisogna essere lucidi per capire cosa fare. Mia sorella piccola è viva, la incontriamo in piazza, ma è sotto shock. Non capisce cosa è successo. Ci chiede: "E mamma e papà dove sono?". "Sono usciti" dico io. Non erano certo in casa. Guardando lo scenario mi sovviene Dante con la sua "Divina Commedia". L'Inferno... sì, un girone dell'inferno!

Scansiamo i cadaveri con i piedi, come se lo avessimo sempre fatto. E' disumano. Si odono grida strazianti di persone ancora vive sotto le macerie. Chiedono aiuto. Ma noi non abbiamo né i mezzi né la forza per farlo. Cerchiamo di capire se effettivamente i nostri genitori sono in casa o fuori. Ci incamminiamo verso l'ospedale dove ci sono mia suocera e mio suocero. Ci illudiamo che ci siano anche

i nostri genitori. Troviamo i mie suoceri lì in terra, su un giaciglio di fieno. Mia suocera con suo marito tra le braccia mentre lì a fianco una giovane donna sta partorendo il suo bambino. Anche l'ospedale è crollato. Ma fortunatamente loro sono salvi. Ricordo gli occhi di mio suocero increduli e pieni di domande alle quali io non so rispondere. Sistemiamo i mie suoceri, troviamo un'auto che li porta via verso un altro ospedale. Ritorniamo alla nostra realtà fatta di mille domande: "Che ne sarà di noi? Dove sono i miei fratelli? E i miei genitori?". Ci stringiamo in un forte abbraccio io, mia sorella e Peppino e scoppiamo in un grande pianto disperato.

ORE 04.15 Siamo vicini ad un fuoco, con una coperta addosso. Speriamo sempre di scorgere la figura imponente di mio padre che arrivi da qualche parte. Ma la notte passa nello spavento più totale.

ORE 05.00 Ci chiamano. Sentono una voce dalla nostra casa. E' mamma sicuro. Corriamo, palpitanti di gioia. Scaviamo con le mani. Alle 9.00 scorgiamo una testa. "La vediamo! Sicuro è lei!" Nostra madre. Uscirà dalle macerie viva la nostra tata che viveva con noi. Noi le chiediamo: "Mamma e papà sono in casa?" e lei risponde di sì, e che l'ultima parola di nostro padre è stata: "I miei figli chi li proteggerà?".

I corpi dei miei genitori verranno estratti con l'aiuto di mezzi di fortuna il Martedì, 25 Novembre.

Abbracciati. Mio fratello grande verrà trovato il Mercoledì nel garage dove solitamente chiudeva la sua macchina.

Gli aiuti arriveranno il Giovedì con i militari che porteranno le prime tende.

Mio fratello più piccolo lo ritroveremo solo dopo un mese, il 24 Dicembre, con i suoi quattro amichetti sotto una casa che li aveva sepolti crollando in piazza.

Spero che le generazioni a venire non dovranno mai più assistere ad un evento così sconvolgente. Colgo l'occasione qui per ringraziare mio marito (allora il mio fidanzato) che non ha mai lasciato sole me e le mie sorelle. Ha rispettato il nostro grande dolore e lo ha fatto anche un po' suo soffrendo con noi in ogni attimo dei lunghi anni che si sono succeduti. Sopravvivere ad un dolore del genere è molto difficile ma con una grande fede ce la si può fare. Sono stati anni difficili fatti di angosce e silenzi. Il dolore ti è entrato dentro e ha messo le radici. Basta considerarlo come qualsiasi altro sentimento, lo so che sembra difficile, ma solo così, facendotelo alleato, non può sopraffarti, uccidendoti dentro. Bisogna guardarlo dritto negli occhi. La vita ti può dare tanto, ma anche toglierti tutto in 80 secondi. Io auguro a tutti una vita piena di tutto e che ci sia sempre per voi un "posto dove tornare".

Vecchia Aquilonia

(A Nino De Benedetto, scomparso nella tragica notte del 23 luglio 1930)

Dal cataclisma è già passato un anno,
e sul tuo volto la tragedia dura!
Fumano ancora le rovine e il sole
su di esse ride ignaro del tuo lutto!
Vecchia Aquilonia,
tu più non sei che un mucchio di macerie:
muri deformi, case diroccate
dagli usci spenti o scardinati, dove
già crescono i rovi e le ortiche
già fanno i gufi e le civette i nidi!
E su le ingombre vecchie strade erbose,
dove un dì la vita rifioriva,
si snodano cortei di formiche;

e, sotto le vertigini del sole,
cantano le cicale l'epicedio.
Ed ogni sera, in omaggio ai morti,
scendono le lucciole a illuminare
il grande cimitero senza croci!
Ma suonano, più oltre, e fervono i cantieri
dove risorgi più moderna e bella!
Lontano, ne lo sfondo luminoso
del ciel lucano,
il Vulture gigante punge il cielo:
la croce solitaria apre le braccia
come per benedire e perdonare!

Nicola Vella

Non è mai troppo tardi...

di Rino Damiano De Stefano

Alle ore 19,25 del 23 novembre 1980..... d'improvviso; accadde tutto d'improvviso.

Una tremenda inattesa e sconosciuta "scossa di terremoto" devastò la vita delle persone. Il fenomeno sismico devastò segnò l'ora della fine per circa 3.000 persone (è stato impossibile arrivare ad un calcolo preciso dei morti); i feriti furono circa 9.000; i senzatetto 280.000; una tragedia immane, distruzione e morte, disperazione e disorientamento avevano interessato le comunità territoriali di una vasta area territoriale della Campania e della Basilicata.

Purtroppo disorganizzazione e assenza di una benché minima struttura di protezione civile determinarono una situazione drammatica e l'aumento delle vittime. Alcune zone furono raggiunte solo dopo qualche giorno. Si registrò però una encomiabile mobilitazione di solidarietà poiché giunsero nelle nostre zone grandi

quantità di cibo e generi di conforto in generale, ma soprattutto volontari e soccorritori contribuirono efficacemente e generosamente a riannodare un filo di speranza e a coltivare una voglia di riscatto.

Anche la nostra comunità ovviamente fu turbata e scossa da un evento così tragico. Ci ritrovammo da un momento all'altro ad incamminarci verso un percorso di ricostruzione delle cose e delle case, ma anche e soprattutto delle relazioni sociali della cultura e del destino di un popolo. Non fu facile superare la prima fase di smarrimento e confusione, diciamo pure confusione dovuta soprattutto alla tragica "novità" dell'evento. Le strade si animarono di persone che cercavano negli occhi dell'altro il senso di quello che era accaduto, e, nei primissimi momenti, senza una capacità effettiva di reagire all'evento: la notte trascorse tra la ricerca delle persone, l'abbraccio dei familiari e

Conza

Nel centro di conza nuova
ancora fervono i lavori,
ci sono giochi per bambini che non ci sono
e poi sculture d'arte moderna
senza ammiratori.
un settantenne che ha lavorato lungamente
in belgio mi dice cose chiarissime.
uno di ottantacinque anni
vedovo da tre mesi
mi parla della sua vita e mi commuove,
germania e australia,
il nipote farmacista,

il nipote e l'emigrazione,
sua moglie filomena
morta davanti al fuoco
mentre puliva la verdura.
trecento abitanti in quattrocento case
e davanti al bar un annuncio
di chi cerca operai metalmeccanici.
ecco un'altra, chiara notizia del mattino:
il sud senza lavoro qui non esiste.
venticinque anni dopo il terremoto
dei morti sarà rimasto poco
dei vivi ancora meno.

Franco Arminio



Montella, novembre 1980

Foto Sica

degli amici, cercando di rendersi conto di un accaduto che aveva squarciato la terra e colpito nell'intimo le persone.

Ricordo nei primissimi momenti, che fu allestito alla men peggio un presidio di un pronto soccorso con l'impegno diretto ed encomiabile, come sempre, del compianto dott. Giuseppe Delli Gatti che si prodigò con altri colleghi e volontari per curare le "ferite" anche e forse soprattutto quelle psicologiche.

Qualche giorno dopo, ho ben chiaro nella mente la presenza dei primi volontari dell'Agesci che furono il segnale migliore di un'Italia solidale e capace di donarsi. Si misero subito al lavoro per servire le persone, per donare il proprio tempo, per alleviare le sofferenze. A loro si aggiunsero i militari che furono impiegati soprattutto per la rimozione delle macerie e nell'abbattimento di strutture pericolanti. Anch'essi, praticamente tutti, si distinsero per una attività di soccorso professionale ed umana, infatti erano "vicini" alle persone, nei primi giorni della ripresa, con umana solidarietà.

Montella dopo qualche giorno brulicava di accampamenti sorti qua e là in luoghi più sicuri, orti, giardini, spiazzi, ecc.

Si costituì quindi intorno ai fuochi accesi una rete di relazioni tra persone fino ad allora, magari, a poco conosciute. Ci si attivò tutti per risolvere quotidianamente i bisogni primari, ma soprattutto si creò un afflato, una corallità di varia umanità che certamente rappresentò un sostegno non da poco in momenti così difficili. Insomma la tragedia e la comune sofferenza fecero emergere dall'intimo di ciascuno qualità inaspettate ma essenziali ed apprezzate. Fu il momento del ritrovarsi e riconoscersi comunità; comunità con radici comuni con cultura e storia comuni, ma in primo luogo con un futuro da ricostruire in comune.

Arrivarono le tende e le roulotte, e quindi i prefabbricati dopo alcuni mesi. La fisionomia del paese era cambiata. In particolare cambiarono il volto geografico del paese i tre insediamenti dei prefabbricati. Purtroppo tali insediamenti hanno "resistito" nel tempo.

Così come non si può sottacere una ricostruzione dei fabbricati perlomeno discutibile che non ha sempre saputo rispettare i luoghi e la storia, l'architettura e la cultura, caratterizzanti il nostro territorio; molto si è fatto, tanto si è ricostruito, poco si è ripristinato, quasi niente si è valorizzato.

Se dovessimo fare un'eccezione (parziale) dobbiamo registrare molto positivamente la ricostruzione accurata del monastero del Monte e del castello, che però aspettano una degna destinazione. Speriamo presto e bene.

Insomma tra mille contraddizioni e qualche bel-l'esempio di voglia di riscatto e di rinascita son passati tre decenni. Tante volte, da allora, scrittori e poeti, cronisti e narratori hanno descritto, raccontato e reso in versi emozioni e pensieri intrisi di speranza e dolore, ma sempre con una pervasiva voglia di "risorgimento". Certo è innegabile che quell'evento e quella data hanno rappresentato un discrimine, con una nuova ed improvvisa spinta alla storia locale, alla cultura e quindi alle persone.

Nell'intimo di ciascuno, come detto, si avvertì una forte sensazione di impotenza, segno di fragilità rispetto all'immane tragedia; ma come è risaputo la condizione umana apparentemente indifesa e debole possiede, mostra ed attiva capacità reattive e rigeneratrici che hanno costituito nel tempo, la forza propulsiva per il progresso, l'avanzamento della civiltà e della storia dell'uomo in generale.

Non sono mancati però, nella fase di ricostruzione, contraddizioni e clientelismi, di territorio e di individui; accaparramenti e profitti illeciti che hanno evidenziato, nel tempo, le umane debolezze e i personali egoismi, che a volte, non hanno freno e riferimento etico-valoriale.

Così come non sono mancati gli sprechi di danaro pubblico e, non sempre, la classe dirigente ha conformato le sue decisioni ad una attenta pianificazione ed una intelligente lungimiranza. I guasti, anche nel nostro paese, sono sotto gli occhi di tutti.

Rappresenta comunque un preciso dovere civile ed etico la necessità di impegnarsi nel quotidiano perché le comunità in un patto solidale di corresponsabilità facciano la loro parte, affinché contribuiscano, in tal modo, a completare e inverare l'opera di ricostruzione

sociale culturale ed economica delle nostre popolazioni. La questione riguarda tutti e ciascuno; il nostro "correre" quotidiano; la competizione esasperata; lo smarrimento del senso comune sono tarli perniciosi e pericolosi che erodono pian piano l'essere persone che attribuiscono significato vero alla vita e si sforzano di testimoniare valori positivi.

Allora è doveroso rivolgere un appello alle varie responsabilità, ognuno per il ruolo che riveste, per un impegno comune, lasciando agli eventi naturali quel livello di incertezza ed imprevedibilità.

Impegno serio e concreto, in una sinergia da concretizzarsi nel quotidiano, per essere artefici, insieme, di una rinascita dei nostri territori, salvaguardando e rispettando valori e beni culturali, materiali ed immateriali oltre ad opere e realizzazioni della nostra civiltà.

Così come è necessario sviluppare una cultura della sicurezza e della prevenzione, interessando anzitutto quei luoghi essenziali del crescere, famiglia e scuola "in primis", affinché possano diventare luoghi del benessere singolo e della comunità.

Non è mai troppo tardi!

* * *

RISCHIO SISMICO A SCUOLA - Appunti di Rino Damiano De Stefano

La tragedia di San Giuliano con 26 bambini morti, ottobre 2002, a seguito del crollo dell'edificio scolastico, portò all'attenzione degli italiani la drammatica situazione del patrimonio edilizio scolastico.

L'immagine della scuola afflosciata ci interrogava circa la responsabilità di un fatto così tragico.

Intanto c'è da considerare che gli oltre 40.000 edifici scolastici sparsi in tutta Italia, non sempre sono oggetto delle dovute attenzioni e preoccupazioni dei responsabili della cosa pubblica.

Spesso dimenticati dal punto di vista della sicurezza e contenitori di milioni di studenti possono rappresentare un grave rischio per l'incolumità delle persone in caso di terremoti. In generale ci si dimentica che gli edifici scolastici sono frequentati da centinaia e centinaia di alunni, anche bambini, e che quindi dovrebbero rappresentare i luoghi più sicuri del vivere civile.

Questo non è. Non è sempre, anzi non lo è quasi mai. Consola il fatto che, da una indagine condotta su scala nazionale, l'unico luogo dove si fanno prove di evacuazione è la scuola; di contro solo un genitore su tre ed uno studente su quattro sa che esiste nel proprio Comune un piano comunale di emergenza ed oltre la metà di genitori e studenti non conoscono le aree di raccolta in caso di terremoto.

Ci consoli, ancora, il fatto che si fa prevenzione nel 90% delle scuole, non la si fa per esempio sul posto di lavoro o al cinema.

Oltre l'80% degli studenti, poi, sanno riconoscere comportamenti concreti in caso di emergenza: ripararsi sotto il tavolo o nel vano porta e seguire correttamente le indicazioni dell'insegnante.

Per molti che hanno risposto al sondaggio, le case sono ritenute abbastanza sicure, non altrettanto le aule. Il 66% ritiene che la Protezione Civile faccia capo al Dipartimento Nazionale, solo il 17% è a conoscenza che l'autorità competente è il Sindaco. Il 35% di studenti pensa di frequentare una scuola sicura. Fin troppo ottimisti, considerato che il 60% delle scuole pubbliche non è in possesso della certificazione di agibilità statica e il 75% non ha quella di prevenzione e incendio.

Preoccupano molto, in tantissimi edifici, crepe ed infiltrazioni, causa di possibili cedimenti ed ovviamente di grave rischio per le persone. Mettere in sicurezza gli edifici sarebbe anche un modo per ripristinare un patrimonio edilizio di tutto rispetto, in alcuni casi

anche di valore storico e architettonico, ed aiutare la ripresa dell'economia.

Fortunatamente nella nostra cittadina, almeno per quanto riguarda la scuola che accoglie i più piccoli, infanzia e primaria, abbiamo edifici antisismici, ad esclusione della palestra "F. Scandone". In ogni caso si auspica che, per ragioni di razionalità e funzionalità si realizzi, al più presto, un centro scolastico che possa ospitare vari ordini e gradi di scuola e sia integrato utilmente nel territorio con spazi di verde attrezzato, campi gioco, ecc.



La scuola di San Giuliano

La mia sfida quotidiana

di Giuseppe Ciociola

Sento quasi il “dovere” come cittadino montelese ed, in senso più lato, “irpino”, di scrivere qualcosa in occasione di questo importante anniversario di un evento naturale che in un minuto e mezzo di quella sera di trent’anni fa ha cambiato per sempre le nostre vite.

Non voglio però raccontare quella che è stata la mia esperienza personale anche perché immagino che molti altri lo faranno in questa sede e quindi, correndo anche il rischio di apparire a qualcuno un po’ presuntuoso (ma non intendo affatto sminuire tutte le testimonianze fatte di ricordi personali, me ne guarderei bene!) cercherò invece di raccontare ciò che è stato per me il “dopo terremoto”.

Voglio innanzitutto precisare cosa io intenda per “dopo-terremoto”; per me è un termine, come dire, molto indefinito nel senso che ha sicuramente una sua precisa collocazione temporale nel suo inizio, cioè un attimo dopo terminata la scossa, ma non saprei dargli invece una altrettanto precisa collocazione temporale nella sua fine, forse perché questa non c’è ancora stata né penso, in fin dei conti, che mai ci sarà.

Con questa affermazione non intendo riferirmi solamente alla ricostruzione non ancora completata, quindi all’aspetto, per così dire, “materiale” della questione, ma soprattutto all’aspetto sociologico, cioè all’enorme sconvolgimento che quell’evento ha creato nel modo di vivere di ognuno di noi.

Personalmente ho avuto la sventura di vivere quei momenti in un’età (19 anni) in cui non si è ancora “né carne né pesce”; ero cioè troppo grande per limitarmi a considerare l’esperienza vissuta solamente sotto l’aspetto della paura (probabilmente chi all’epoca aveva un’età compresa, a grandi linee, tra i 5-6 anni ed i 12 - 13 anni oggi ricorderà solo quello) ma ancora troppo “piccolo” per poter affrontare con i dovuti “mezzi di difesa” psicologici l’enorme sconvolgimento nella nostra vita di tutti i giorni che quell’evento portò.

La cosa che ancora oggi ricordo, e penso che ormai la ricorderò per tutto il resto della mia vita, è la differenza che io coglievo tra il mio modo di reagire

e di interagire con la nuova realtà e quello di chi aveva dieci, venti o trenta anni più di me; coglievo una rassegnazione, un senso di fatalità che a tratti mi dava anche enormemente fastidio perché lo attribuivo erroneamente ad una mancanza di sensibilità ma a tratti mi veniva quasi da invidiare per non riuscire ad avere io un equilibrio psicologico che mi consentisse di accettare quella nuova situazione ed adattarmi conseguentemente ai nuovi stili di vita.

Non saprei dire per quanto tempo io abbia vissuto questa situazione di disagio, forse, sotto aspetti e sfumature diverse, la sto vivendo ancora oggi e forse la vivrò ancora per tutto il resto della mia vita; certo negli anni, con la maturità e le sempre crescenti responsabilità, è cambiato sicuramente il mio modo di interagire, di rapportarmi alla realtà quotidiana; sicuramente quel senso iniziale di “impotenza” di fronte ad una realtà improvvisamente cambiata si è trasformato in una inevitabile accettazione, quella stessa, tutto sommato, che riscontravo con fastidio nelle persone più anziane di me.

La mia lotta quotidiana, oggi, a trent’anni dall’evento, è quella di cercare di non scivolare da quella necessaria, inevitabile, accettazione della realtà, in una accettazione passiva, ma in una accettazione “attiva” o per meglio dire combattiva; il senso del mio atteggiamento psicologico e, cioè quello di dire continuamente a me stesso: “ok il nostro mondo è cambiato e mai tornerà come prima ed io da solo non posso farci nulla ma devo sforzarmi in ogni momento della mia vita di non far morire in me quel bagaglio di esperienze e di valori che mi hanno accompagnato dalla nascita fino a quel momento”.

Portare con me e cercare di mantenere in vita, così come ci si prende cura, certo molto più facilmente, di un animale domestico o di una pianta, tutto quel prezioso bagaglio che mai niente o nessuno potrà togliermi, sforzarmi di trasmettere alle nuove generazioni che ci seguiranno certi valori e modi di vivere è la mia sfida quotidiana per cercare di “non morire” ... mi auguro non dico di “vincerla” perché è un termine troppo ambizioso ma almeno di “non perderla completamente”.

La percezione della tragedia

di Iolanda Dello Buono

La memoria appare spesso come un puzzle, è necessario ricostruirne i frammenti, ricomporli con pazienza, ascoltare le storie delle persone per capire gli eventi, in particolare quelli tragici. Ed è proprio grazie ai frammenti di memoria di chi ha attraversato i momenti terribili del terremoto dell' Ottanta che si può avere la percezione della tragedia che ha vissuto la nostra comunità. Le testimonianze che seguono sono due frammenti, due tra le migliaia di storie sul terremoto del '80 che potrebbero essere raccontate, ma sono due storie rilevanti per diverse ragioni. La prima, quella di Marialuisa Giannone, è interessante perché è il racconto di una donna che era una bambina quel 23 novembre e che non ha percepito la drammaticità dell'evento ma soltanto, paradossalmente, il divertimento di vivere "accampati", di giocare con i cugini, di stare sempre con la propria famiglia. La seconda è la storia di Nadia Marano, adolescente nel periodo del terremoto, viva per una mera casualità. Una donna che, insieme alla sorella e alla madre, ha dovuto ricominciare da zero dopo la tragedia.

* * *

Testimonianza di Marialuisa Giannone, il 23 novembre 1980 aveva quattro anni.

“Mi ricordo che era sera, eravamo tornati da poco da Nusco, dove andavamo praticamente tutte le domeniche, e mi ricordo che eravamo nella cucina dove siamo ora. Mia mamma e mia nonna stavano piegando le lenzuola. Quindi, ho questa scena in mente. Io stavo guardando i cartoni, in cucina c'era anche mio padre. Mio fratello invece era giù in bagno. Ad un certo punto è andata via la luce ed ho sentito urlare – IL TERREMOTO, IL TERREMOTO! Ovviamente, io avevo quattro anni, non avevo la minima idea di cosa significasse la parola Terremoto. Mi ricordo che qualcuno mi ha preso in braccio, è stata mia madre e poi con una certa difficoltà siamo scesi giù, mio padre ha preso mio fratello. Mi ricordo che mio padre ha aperto la porta ed io ho visto dei massi cadere. Noi avevamo due macchine, una 126 e 131 familiare. La 131 era parcheggiata in un garage di un

amico di famiglia, quindi qui avevamo la 126 che era parcheggiata davanti al negozio di Aldo Fierro, non il negozio dove ha la vendita, il negozio dove attualmente ha l'esposizione. Proprio da quel lato, perché allora al Corso era possibile parcheggiare in quel lato. Quindi, ci siamo messi nella 126 e siamo andati al Mercato Coperto, dove c'era già un sacco di gente che era scappata. Abbiamo trascorso la notte lì. Chiaramente di quella notte io non mi ricordo nulla, se non quello che mi è stato raccontato dopo e cioè che i fratelli Pizza distribuirono delle coperte per tutti gli sfollati. Mi ricordo, però, la voce di mia madre che si preoccupava per i parenti. In particolare, diceva – Chissà zio Costantino in quella casa vecchia alla Cisterna...- Quindi mi ricordo la forte preoccupazione di mia madre in queste frasi. Ricordo un sacco di macchine lì al mercato coperto, poi il giorno dopo siamo andati a prendere la macchina grande e siamo andati a Nusco, dai parenti di mamma per vedere com'era la situazione. Nei mesi successivi siamo rimasti a Nusco, fino a febbraio-marzo, perché la nostra casa non aveva subito danni, però era inagibile perché le case vicine erano pericolanti. Se non ci davano il permesso non potevano tornare, quindi siamo rimasti a Nusco, a casa di mia nonna. Una casa piccolissima, composta da una cucina, una camera da letto e un bagno dove stavamo insieme ai miei zii. La loro famiglia era di 5 persone. In quel periodo mia nonna di Nusco non c'era, era in America. In realtà io non credo che dormissimo tutti in quella casa, però ho il ricordo di noi tutti insieme in quella casa, che pranzavamo. C'è anche una canzone che io lego a quel periodo, che è Maledetta Primavera di Loretta Goggi, che partecipò al Sanremo dell'81. M'è rimasta impressa la scena: io guardo la tv a casa di nonna e ascolto quella canzone. Per il resto, ho delle immagini abbastanza labili del terremoto e del periodo successivo. Mi ricordo dei camion con dei giocattoli che molto probabilmente arrivarono nel periodo della Befana, mi ricordo le tende militari, un sacco di roulotte dappertutto. Il periodo che sono stata a Nusco ho frequentato la scuola ma-

terna lì, quindi ho anche dei ricordi di quella scuola, dei pranzi che facevamo, di alcuni amici che ancora frequento; però tutto come se fosse in un sogno. Quindi, posso dire che io non ho avvertito il dramma della situazione. Solo quando si diventa grandi si capisce che cosa può essere stata la tragedia che ci ha colpiti; però nella percezione di un bambino è quasi un gioco, perché si sta tutti insieme in una casa piccola, si mangia insieme... Poi, fortunamente, per quanto riguarda la mia famiglia, non ci sono stati né feriti né morti, dunque non sento il peso di questo dramma sulle spalle. Questi sono i ricordi che ho. Non mi ricordo neanche quando siamo tornati qui a casa. So delle cose perché mi sono state raccontate; ovviamente ero una bambina di quattro anni, non ricordo moltoso che mio padre non riusciva ad afferrare la ringhiera delle scale, che mia nonna cercava una torcia in cucina e non la trovava...però sono tutte cose che mi sono state raccontate. Tant'è che poi io le immagini del terremoto, di quello che avevo vissuto, sono andata a vederle da grande per capire la tragedia.”

* * *

Testimonianza di Nadia Marano, il 23 novembre 1980 aveva

“Quella sera di novembre era freddo, mi ricor-

do che mia sorella era uscita con i suoi amici, noi l'aspettavamo, ma lei non rincasava. Verso le sette e un quarto ancora non arrivava, mia madre era molto arrabbiata, mia sorella aveva solo sedici anni all'epoca e mia madre essendo vedova si sentiva caricata di molta più responsabilità verso noi figlie. Finalmente mia sorella arrivò, chiudemmo il portone antico della nostra casa con i vari chiavistelli, catenacci e salimmo su. Andammo in cucina e siccome mamma era arrabbiata, si stava litigando perché mia sorella aveva fatto tardi e oltretutto aveva avuto un piccolo incidente in quanto era caduta dal motorino con un suo amico. Quindi, aveva un braccio fasciato, mamma ancora più preoccupata e arrabbiata. Stavamo discutendo quindi e questo fatto ci ha fatte riunire tutte in una stessa stanza, in una stessa zona della casa. Ad un certo punto si è sentito un boato, è andata via la luce immediatamente e non abbiamo avuto modo né di vedere né di capire cosa stesse succedendo. Non rendendoci conto di niente...mia madre ci ha abbracciato e ci teneva strette. Io, non so per quale motivo, invocavo mio padre. Dopo quel minuto e mezzo interminabile si è calmata la situazione e ho potuto guardare in alto e ho visto il cielo, con una luna piena, grande che era stranissima, in parte offuscata dal pulviscolo delle macerie. Ci rendemmo poi conto che il resto della casa era caduto tutto



Montella, novembre 1980 - foto Sica

ed era rimasta in piedi sono la stanza dove ci trovavamo. Venivano giù dei massi enormi, perché era comunque una casa vecchia che aveva dei criteri di costruzione particolari... Quindi, c'era questa strana sensazione di vedere il cielo stando in casa, oltre a questo ricordo le urla terribili della gente...sembrava un inferno. Non so descriverlo. Poi dovevamo uscire dal quel pezzo di casa che rimaneva in piedi, mia sorella voleva saltare nel cortile...erano almeno tre metri d'altezza... Poi, invece, scivolando sopra le macerie che avevano ricoperto le scale, siamo arrivate sotto il portone, che stranamente aveva le ante tutte e due spalancate. Noi qualche minuto prima l'avevamo chiuso con i catenacci. E' stata una cosa strana, perché i nostri vicini che avevano il portone simile al nostro sono rimasti bloccati e si è dovuto farli uscire dalle finestre, usando una scala. Ovviamente siamo state fuori, non avevamo più nulla, a parte noi stesse. Non ti voglio dire in che stato emotivo.. puoi immaginarlo. Siamo state vicino casa tutta la notte, c'erano queste scosse continue, non c'era tregua... Noi eravamo nella macchina di un vicino e c'erano scosse in continuazione...era una cosa terribile...ora la racconto perché è passato tanto tempo ma allora non capivi..."

"La mattina dopo siamo andati da uno zio che aveva una stanza a piano terra in campagna, una stanza tipo deposito, rimessa... non una casa..Siamo stati là tre giorni, mi ricordo noi avevamo perso completamente tutto, dal mobilio, il vestiario, gli oggetti personali ...tutto... io ero senza calze e faceva freddo, mia sorella aveva il braccio gonfio perché sulla ferita c'era andato tutto lo sporco, la polvere...Poi,

infatti, dovette andare davanti al Comune a farsi fare l'antitetanica, infatti li avevano allestito un piccolo presidio d'urgenza... facevano queste siringhe, medicavano per chi s'era fatto male.. Poi siamo stati in campagna ancora qualche altro giorno, poi sono arrivati dei soccorsi. Gente che s'era organizzata con dei furgoni dall'Emilia Romagna, avevano portato viveri, coperte...insomma beni di prima necessità. Noi li dividemmo con tutti quelli che c'erano.. Io e mia sorella, quando poi mio cognato è tornato in Emilia Romagna con il furgone, siamo andate con lui da nostra sorella. Noi siamo state lì qualche mese...Mamma ci ha mandate là perché qui non avevamo più niente, quantomeno da mia sorella stavamo almeno al coperto. I disagi qui a Montella c'erano, non c'era un bagno per lavarti, non c'era una cucina,...non c'era veramente più niente. Poi cominciò anche il freddo, un gran freddo...credimi, una situazione terribile...Quindi, mia madre pensò che mandarci lì era una soluzione per noi.

Io poi mi ero iscritta all'Accademia a Ravenna... che frequentai per qualche mese, però quando si riaprirono le scuole qua tornai a casa. Là m'ero iscritta alla sezione del mosaico, ed è una cosa che m'è rimasta, si vede nelle mie tele quest'esperienza positiva. La passione per il mosaico è l'unica cosa positiva che m'è rimasta di quei mesi. Quando sono tornata ci avevano dato una roulotte, abbiamo vissuto lì per qualche tempo. Poi avemmo diritto ad un prefabbricato...un poco alla volta abbiamo ricominciato a vivere...Poi alla fine, pensandoci, c'è andata bene, rispetto a chi ha perso parenti ed amici, noi siamo ancora qui a raccontare..."



Montella, novembre 1980 - foto Sica

Nulla di più buono di un brik di latte e caffè

di Albino Moscarello

Nella sera, subito dopo il primo scossone che già aveva portato con sé tante vite di persone semplici, di mamme e di figli, di padri e di amici, prendemmo sonno, per lo meno io appena bimbo, all'interno della Fiat 127 "rosso mattone" di papà. Credo che per gli adulti e per chi ha vissuto più responsabilmente quell'episodio non sia stato semplice dormire anche a distanza di tempo, anche perché c'era gente da dover soccorrere... c'era tanta gente bisognosa di cure... immagino.

Montella non ha subito perdite catastrofiche in numero di vite, ma quelle vittime hanno segnato intere famiglie e legato in un odio profondo quei sentimenti di rancore che si celano ancora a tanti anni di distanza dietro la domanda: perché?

Per noi bimbi era tutto diverso.

Il nostro campeggio, quella nostra strana vacanza, iniziava con tutti i cugini con tutte le persone care nei modi più disparati e disperati possibili. Il nostro rifugio comunitario divenne il mattatoio comunale, ovviamente il lato degli uffici e i depositi.

Le prime notti a seguire venne giù la cosa più bella che per un bimbo possa esistere: la neve. La soffice e candida neve che accoglie con mano leggera e premurosa ogni ruzzolone, ogni scivolone, quella divenne la nostra seconda difficoltà.

La neve, vissuta da noi bimbi come il regalo più bello. La neve, vissuta dai nostri genitori come la nemica aggiunta, come l'acqua bollente sulle mani già bruciate.

Un letto singolo e una coperta divennero giaciglio per me e per i miei cugini, credo che ci dormivamo in tanti, tutti piccoli e tutti sistemati per la parte corta dello stesso e con le teste tutte dal lato del muro... Poi i letti nel deposito dalle grandi saracinesche, i fili tesi a sopportare i pesi delle pareti divisorie, lenzuoli e teli appesi, forse anche ad asciugare!

Un ponte e dei tavoloni scuri per andare alla chiesa della Madonna della Libera, un ponte che

da soli non potevamo attraversare. Era territorio off-limits per noi bambini, ma c'era permesso di andare verso l'asilo delle suore di San Giuseppe. Non so chi mi faceva da balia ma ricordo spesso le mie cugine Teresa e Angelita sicuramente anche Ramona mia sorella, la maggiore.

Erano arrivati i primi pacchi di aiuti umanitari, i sacchi a pelo arancioni a fiori sembravano le cose più utili e forse perciò utilizzati ancora. Non si può buttare qualcosa che ti ha tenuto caldo, quando non c'era null'altro, il legame e troppo profondo, il rispetto è inviolabile.

E stavo lì. In fila indiana con le spalle alla parete bianca della roulotte, in attesa che quel cucchiaino dello yogurt arrivasse bello pieno anche a me!

Ma non c'è cosa più gustosa, cosa più buona, capace di essere contenuta in uno scatolino dal color marroncino del lato superiore sfumato al bianco fino al suo fondo. Sulla cima un tondo di color oro con la linguetta per lo strappo, a protezione della bontà unica, della quale, il sapore serbo gelosamente nella mia memoria, tanto affannosamente cercato e mai più ritrovato. La cannuccia attaccata alla confezione, la temperatura piuttosto fredda, ma la dolcezza, ma la bontà, ma il sapore, in cui si concentravano i pensieri, dove si nascondevano tutte le paure lette nei visi di chi, qualche giorno prima ti abbracciava sorridendo, e dopo ti stringeva piangendo. Poteva essere il posto in cui il pensiero cancellava quei: - Mamma, che succede? Mamma, che succede?- gridati nel buio di un corridoio dietro una porta bloccata dalla mano della morte, che però non ci ha avuto. È forse il ricordo di qualcosa di buono in mezzo a tutto quel nulla! In mezzo a tutta quella paura... e perciò spero di non riuscire ma più a ritrovare quel sapore mai dimenticato.

Montella, 23 novembre 1980 ore 19,35

di Maria Carfagna

Uno spaventoso boato mi strappò repentinamente all'esistenza lieta dei vent'anni.

Ricordare mi addolora profondamente ma forse è un male necessario.

Era un momento di relax, una serie poliziesca su RAI 2, il camino acceso e mio nipote che dormiva tranquillo sul divano accanto a me.

Pensai alla bomba atomica, al compimento della guerra fredda, poi tutto cominciò a vibrare come se il mondo fosse scosso dai titani fermamente decisi a frammentarlo.

Nessuno spazio al panico, saltai sul piccolo Gian-Maria stringendolo forte, mentre mia sorella si faceva strada fra le onde sismiche.

Senza parlare, un gran rumore di mattoni, di cemento, di materia scossa. Giù per le scale e quando raggiungemmo lo spazio largo del distributore, tremava ancora.

Un minuto e mezzo? Di più, di più, senz'altro di più nel tempo interno.

Papà e mamma a Sant'Angelo dei Lombardi! "Devo raggiungerli!", pensai prima di ogni altro intento, ma un vecchio montellese cercò di tranquillizzarmi: "Sant'Angelo è sulla roccia, non sarà successo niente."

Non gli credetti e scattai con la 2 cavalli

Il paesaggio mi parve rassicurante fino al quadri-vio, quando scorsi le macerie di una casa che quasi ostruivano la strada ma non potevo immaginare che avrei visto larghe crepe sui tornanti e sarei stata costretta a lasciare l'auto proseguendo a piedi.

A piedi, con le ciabatte così come ero scappata. Pietre su pietre, correvo e mi ferivo mentre le facce terrorizzate ripetevano: "L'ospedale è crollato".

L'ospedale è crollato, l'ospedale è crollato.

L'ospedale dove mio padre era stato ricoverato la sera del 22 novembre.

Raggiunsi l'ingresso spettrale e scorsi mio fratello e mia cognata, lui mi abbracciò gridando che erano vivi, vivi. Ma non si trovavano i genitori e i due fratelli di Laura.



Montella, novembre 1980 - Foto Sica

Parlare del terremoto dell'80: tutti avrebbero da dire qualcosa

di Giovanni Bello

Certamente qualcosa è cambiato: il popolo di Montella si è un po' imbarbarito e si è rotto un equilibrio che non è più risanabile.

Un terremoto gestito male: infatti, si arricchirono solo alcuni tecnici che ora vediamo essere diventati proprietari di castagneti, di terreni, di ville, macchine di lusso e conti in banca.

È inutile raccontare come fu gestito il terremoto.

La sera del terremoto io stavo cenando con mia moglie; non appena finì di tremare uscimmo tutti fuori, perché volevamo sapere cos'era successo alle nostre famiglie. Io andai subito a cercare mio padre che viveva solo in via Ferrari per poi andare a San Simeone a vedere la mamma di Luisa Del Grosso.

Quando sono arrivato in via Ferrari ho visto che avevano acceso il fuoco e stavano tutti bene, ma la casa di mio padre era rasa al suolo. Allora mi avviai per Serra Padulana per accertarmi della mamma di Luisa. Per via San Simeone era pericoloso e feci il giro per le strade larghe.

Vicino all'edificio scolastico di Sorbo c'era un garage pieno di persone fra le quali Michele Granese, che era mio amico, mi indicò dove potevo trovare la mamma di Luisa. Feci un tratto di strada per San Simeone e mi imbattei in un mucchio di calcinacci e pietre e in una figura umana. Sotto quei calcinacci seppi poi che c'era il signor Coscia di Sorbo.

Arrivato a Serrabocca, vidi un fuoco acceso, così m'assicurai che anche la mamma di Luisa stava bene. Mio padre lo portammo a casa di mia sorella Teresa. Mio suocero Alfonso Malerba non volle muoversi di casa nonostante la casa fosse crollante, così né mio padre, né mio suocero ottennero il contributo.

Ma lasciamo perdere, tanto lo sanno tutti come fu gestito il terremoto.

Allora costituimmo il comitato per il terremoto; non ricordo il nome di tutti quelli che ne fecero parte: ricordo il maestro Pompilio de Si-

mone, l'avvocato Rocco Bruno, la figlia di don Gennaro Abiosi, Carmine Palatucci, Giuseppe Delli Bovi, io, Gerardo Moscariello, il ragioniere De Stefano e tanti altri.

All'inizio ci interessavamo di portare i viveri ai bisognosi e legna da ardere: allora funzionava un solo forno, quello di Silvio Buonopane, perché lui aveva il gruppo elettrogeno.

Davanti al Comune c'era una montagna di legna fatta dai lavoratori della forestale dai tagli culturali.

Poi cominciarono ad arrivare le roulotte e le assegnavano alle famiglie più bisognose; poi arrivarono i prefabbricati dal Veneto così, d'accordo con i volontari si consigliavano con noi per assegnarli e tuttora sono abitati.

Successivamente prendemmo contatto con i sindacati nazionali che risiedevano a Lioni e dopo alcuni incontri ottenemmo il centro sociale a Montella. Prendemmo contatto anche con l'Associazione Campania in Svizzera che ci fecero sapere che avevano raccolto un bel mucchio di soldi e non sapevano a chi consegnarli. Il presidente dell'Associazione Campania con sede a Zurigo era mia cognato De Simone Salvatore.

D'accordo con l'avvocato Rocco Bruni che venne a casa mia, scrissi due lettere: una al comitato dell'Associazione e una a mio cognato facendo presente che la cooperativa delle castagne era una cosa seria. Così qualche centinaio di milioni arrivarono a Montella e fu costruito il capanno della cooperativa di castagne.

Una iniziativa analoga fu presa dal geometra De Stefano della cooperativa edile "La sorgente" (la quale ebbe un contributo).

Tutte le dicerie del popolo sui prosciutti e formaggi buttati sotto il *Ponte della lavandaia* è tutta fantasia popolare. A Montella si dice: *ra occa a lo lupo vuoi la carne*.

Avevo quattordici anni...

di Filomena Carbone

Quella sera del 23 novembre ero a casa con i miei genitori e mio fratello. Avevo 14 anni e in quei giorni, di tanto in tanto, specialmente quando arrivava l'orario della cena e si era tutti insieme, manifestavo il mio cruccio per non avermi permesso di continuare le scuole; il mio desiderio non era condiviso dai miei genitori e, come si sa, la volontà dei genitori a *quei tempi* non poteva essere messa in discussione.

Comunque, il clima familiare della serata era particolarmente sereno anche perché noi ragazzi attendevamo di consumare qualcosa di diverso, che era nella tradizione di ogni domenica: un dolce preparato da mia madre per il rientro di mio padre che, lavorando fuori Montella, la domenica ritornava per trascorrere la serata con noi. Sono passati tanti anni, ma ancora oggi resta vivo quel ricordo e il profumo di quella ciambella!

Mio fratello seguiva alla televisione una partita di calcio ed eravamo sul punto di mettere le mani sul tradizionale dolce della domenica, quando, tutto ad un tratto, sentii un forte boato, si spense la luce e la casa cominciò a vibrare paurosamente. All'istante neanche mio padre ebbe la percezione di ciò che stava accadendo, tanto che disse: "queste sono bombe, sono esplosioni!", però dopo un istante aggiunse gridando: "...trema...trema...", mentre la casa continuava ad essere scossa violentemente e i mobili si spostavano in tutte le direzioni.

Ebbi tanta paura ed una crisi isterica che mi provocò un riso convulso. Non avevo mai sentito parlare dei terremoti e che la terra potesse essere scossa in modo così improvviso; mi sembrava una cosa impossibile. Eppure avevo 14 anni, avevo frequentato anche l'intero corso della Scuola Media, e mai ci si era preoccupati di darci informazioni su tale fenomeno, legato, come ora so ai movimenti della crosta terrestre, agli spostamenti lenti e costanti dei continenti che finiscono per subire delle compressioni con accumulo di energia, come una molla, che poi si scarica, provocando il terremoto.

Il mio terrore era tanto più forte perché non riuscivo a capire cosa stava succedendo, le parole

di mio padre "trema" e "terremoto" provocavano solo stupore, angoscia, perché non avevano alcun significato, non venivano collegate a nessuna esperienza, a nessuna informazione.

Usciti all'aperto, abitavamo in una masseria ai Trucini, scorsi il paese avvolto in una nuvola di polvere; sentii urla di disperazione. I miei genitori ci raccomandarono di restare all'aperto, di non rientrare assolutamente in casa, per nessuna ragione, e si avviarono al paese.

Con mio fratello ed un ragazzo, mio coetaneo, che abitava nei paraggi, increduli e spaventati guardavamo verso il paese e cominciammo a interrogarci su che cosa potesse essere accaduto. Il vicino di casa, faceva il saputello e parlava di bombardamenti sulle basi navali degli americani nel Golfo di Napoli e diceva altre scemenze.

Frattanto erano passate alcune ore, c'erano state altre scosse di terremoto, quando, benedetta incoscienza dell'età, cominciammo a pensare alla sorte della ciambella che era rimasta in cucina e, tra un sì e un no, che ci tenne indecisi per un bel po' di tempo, decidemmo di entrare in casa. Intanto il tavolo si era spostato e si era incastrato dietro la porta, per cui faticammo non poco per entrare in cucina. Purtroppo, una volta dentro, restammo scioccati nel vedere in quali condizioni erano ridotti gli arredi, le masserizie, ogni cosa... tutto uno sconquasso.

Comunque, noi tre, recuperata la ciambella che, fortunatamente, era rimasta in bilico sul mobile della cucina abbiamo tentato di dare uno sguardo in casa, ma arrivarono altre scosse e ritornammo all'aperto portandoci dietro la ciambella che mangiammo quasi tutta.

Frattanto era passato del tempo ed i miei genitori fecero ritorno dal paese e dopo averci raccomandato, ancora una volta, di non rientrare in casa, si avviarono da Ferdinando Bosco perché la sua abitazione era crollata e sotto le macerie erano rimaste sepolte più persone: purtroppo, nel crollo di quella abitazione trovarono la morte due anziani e tre giovani.

Al ritorno di mia madre, ero molto preoccupata, pensavo che ci avrebbe rimproverato non solo per essere rientrati in casa, ma anche per aver consumato il dolce ed invece non prese proprio in considerazione il nostro comportamento e questo mi sorprese moltissimo. Cominciai a capire che doveva essere accaduto qualcosa di veramente terribile se mia madre, così severa, non ci rimproverava per la nostra disobbedienza. Era rientrata perché, evidentemente, non era tranquilla nel saperci soli in campagna e ci portò in piazza dell'Ospizio. Arrivati lì abbiamo compreso quale dramma si era abbattuto sul nostro e chissà su quanti altri sventurati paesi.

Rimanemmo in macchina tutta la notte, mentre i miei genitori e altre persone scavavano nelle macerie per dare soccorso ai feriti.

Cominciai a riflettere e, tutti i crucci riguardanti il mio avvenire, il pensiero della scuola, scomparvero, così come tante altre piccole storie quotidiane.

Da quel giorno, da quell'evento tragico e sconvolgente, la mia vita, come quella di tante persone, ha subito un cambiamento profondo. Per alcuni, forse, è stata anche una buona occasione per cambiare condizione, perché come sempre avviene, -

con il senno di poi l'ho capito - guerre, carestie e terremoti sono anche occasioni favorevoli per fare la propria fortuna approfittando delle tragedie altrui.

Dai giornali e dalla televisione abbiamo appreso che alcuni imprenditori, nella notte in cui a L'Aquila la gente moriva, restava sotto le macerie, e il paese sprofondava, ridevano e pensavano agli affari che potevano fare per la ricostruzione...

Da quel 23 novembre sono passati tantissimi giorni e mesi ... trent'anni, nel corso dei quali sono successe tante cose, alcune piacevoli, altre meno...

Sono stati anni di lavoro per andare avanti onestamente; anni nel corso dei quali ci sono stati tanti cambiamenti nella mia vita personale e in quella della società. Mi sono sposata, ho avuto due bei figli, ho lasciato la casa in campagna, vivo in paese, ma ritorno sempre dove sono nata, dove ho trascorso gli anni della fanciullezza, dell'adolescenza e i primi anni della giovinezza.

In quella contrada ogni angolo, ogni pietra, le più piccole cose risvegliano infiniti ricordi, tanta parte di me è legata a quei luoghi e sono sicura che continuerò ad andarvi perché lì sono nata, lì ho fatto le mie prime e più importanti scoperte... e, purtroppo, anche quella del terremoto.



Montella, novembre 1980 - Foto Sica

LA VOCE DALLA SCUOLA



M
IL MONTE

... Torna al celeste raggio
Dopo l'antica obblivion l'estinta
Pompei, come sepolto
Scheletro, cui di terra
Avarizia o pietà rende all'aperto;
E dal deserto foro
Diritto infra le file
Dei mozzi colonnati il peregrino
Lunge contempla il bipartito giogo
E la cresta fumante.
Che alla sparsa ruina ancor minaccia.
E nell'orror della secreta notte
Per li vacui teatri,
Per li templi deformi e per le rotte
Case, ove i parti il pipistrello asconde,
Come sinistra face
Che per vóti palagi atra s'aggiri,
Corre il baglior della funerea lava,
Che di lontan per l'ombre
Rosseggia e i lochi intorno intorno tinge. ...

... Ritorna a splendere alla luce del sole, dopo tanti secoli di dimenticanza, la distrutta Pompei come uno scheletro sepolto che sia stato portato alla luce per bisogno di utilizzare il terreno o per pietà, e dal foro deserto il turista inquadra campeggiante fra le fila dei colonnati spezzati, lontano, la doppia montagna con la cima fumante ancora minacciosa verso la rovina tutt'intorno diffusa.
E nell'orrore della notte che tutto nasconde come una fiaccola sinistra che si aggiri macabra per i palazzi spettrali, così per i vani teatri, per i templi sfigurati, per le case distrutte- dove il pipistrello nasconde i propri piccoli-scorre il bagliore della funesta lava che da lontano rosseggia per il frapporsi dell'ombra ed illumina i luoghi tutt'intorno....

Segue a pag. 190

Interviste e riflessioni degli alunni del Liceo “Rinaldo d'Aquino” di Montella

In occasione del trentennale del sisma del 23 novembre 1980, le classi II, III e IV C del Liceo Scientifico “Rinaldo d'Aquino” di Montella, guidate dalle docenti Prof.sse Ida Ciletti, Ada Dello Buono, Teresa Romei, propongono ai lettori della rivista riflessioni in prosa e in versi, a memoria di vite spezzate da quel tragico evento, nella ferma convinzione che soltanto la solidarietà tra gli uomini possa alleviare così tanto dolore.

Intervista al signor Francesco Giannone

Il giorno 16 ottobre 2010 è stata realizzata una intervista al signor Franco Giannone, residente a Montella, per raccogliere una testimonianza diretta sul sisma del 23 novembre 1980. Il dialogo è riportato di seguito.

Che cosa si ricorda di quegli attimi terribili del 23 Novembre del 1980?

Ricordo tutto nei minimi particolari: erano quasi le 19:35, Eravamo in attesa di vedere la partita Juventus-Inter alla televisione, tutto d'un tratto la casa cominciò a muoversi da un lato all'altro. Mia moglie e i miei figli si precipitarono giù per le scale, gridando: “il terremoto, il terremoto!”. Io rimasi in casa poiché, a causa della mia invalidità, non avrei fatto in tempo ad uscire. Ero sicuro di morire! Per fortuna casa mia dondolò solamente e non accadde nulla. Guardai fuori dalla finestra e mi accorsi dal buio che se ne era andata via la corrente, sentivo la gente urlare dal rione Piedipastini, dove erano morti tre bambini, figli di una mia conoscente. Tra i morti a Montella vi furono anche Virginio Coscia e Mario Fusco, il quale fu rinvenuto sotto le macerie di casa sua. Altre quattro persone di Montella morirono nell'ospedale di S. Angelo dei Lombardi, tra cui anche mia madre, e Moscariello a Volturara.

Se non sbaglio morì anche un neonato, è vero?

Sì, aveva quattro mesi e stava all'ospedale di S. Angelo insieme alla madre, la quale fu la prima persona ad essere salvata. Di corsa, da Montella, mi precipitai con mio padre e mio fratello all'ospedale, per avvisare nostra madre del fatto che, anche se erano crollate molte case, a noi non era successo niente, arrivammo sul posto e constatammo che la struttura era per gran parte crollata, nonostante fosse una struttura da poco inaugurata. Passando tra i cadaveri realizzai che un'ala dell'ospedale, alta cinque piani, era crollata su se stessa. In una di quelle stanze c'era mia madre insieme ad altre due donne montellesi e, in un'altra camera,

c'era Doris con il figlio. Solo quest'ultima si salvò dal sisma, le altre tre donne, compresa mia madre, morirono sotto le macerie. Nella notte, Doris mi sentì gridare dalla disperazione, mi riconobbe e implorò il mio aiuto. Io, con mio fratello e mio figlio, cominciai a scavare a mani nude senza ottenere alcun risultato. All'una di notte fummo spaventati da un'altra scossa, quindi scappammo, temendo che l'ala dell'ospedale rimasta in piedi ci crollasse addosso. Successivamente ricominciammo a scavare per salvare questa donna, ma senza successo. I primi aiuti arrivarono da Napoli alle 4:00 del mattino e, con pala e pico, li coinvolsi affinché ci aiutassero a salvare la donna che era rimasta sotto una trave di cemento. Scavammo fino alle 6:30 del mattino e riuscimmo a portarla in salvo, poi una autoambulanza la soccorse e la trasportò all'ospedale di Benevento, o di Ariano: non ricordo bene! Un'altra donna, estratta nei minuti successivi, morì due settimane dopo. In quell'ospedale morirono 130 persone circa.

Cosa ricorda dei giorni successivi al sisma?

A Montella erano tutti fuori dalla propria casa, poiché avevano paura delle scosse di assestamento e anche perché il 50% circa delle case era inabitabile. Furono costruite delle baraccopoli in ogni rione, pochissimi entrarono nelle proprie case, nonostante fossero rimaste intatte. Noi abbiamo dormito in un garage, in una macchina per 3 o 4 giorni. Tutti vivevamo con la paura addosso; nei giorni successivi arrivarono gli emigranti dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania per stare vicino ai familiari e per rendersi conto della situazione che si era venuta a creare. Anche i miei fratelli vennero dalla Svizzera. Era una situazione triste, anche per coloro che non erano stati colpiti nei loro affetti, non c'erano i viveri: arrivavano le provviste nei camion come avviene per le grandi tragedie.

Cosa commentavano i giornali nei giorni successivi?

Quotidianamente arrivava qualche politico, tra cui il Presidente della Repubblica Pertini; la gente si lamentava del fatto che gli aiuti e i soccorsi non furono tempestivi e

ognuno diceva la sua. Però, con le linee di comunicazione interrotte ognuno viveva col terrore, nonostante le rassicurazioni delle autorità politiche. La situazione non migliorò nell'arco di pochi giorni, ma si protrasse per oltre un mese, finché la gente non ottenne delle tende o sistemazioni precarie nelle quali passò l'inverno. Il venerdì successivo, quando riuscimmo a recuperare il corpo di mia madre, faceva talmente freddo che cominciai a nevicare. Fino a quel giorno io e mio fratello avevamo passato notte e giorno all'ospedale, alternandoci nella ricerca della nostra mamma. Tra i tanti particolari di quel venerdì ricordo che mi comunicarono che la salma di una donna era stata portata al cimitero, allora mi precipitai a piedi sul luogo e non sapendo dove fosse mia madre cominciai ad aprire ogni bara per cercare di trovarla. Mi sentivo venir meno, ritornai all'ospedale e seppi da mio fratello del ritrovamento del cadavere di mia madre. Così dopo 5 giorni prendemmo una bara e trasportammo il corpo di mia madre a Montella con la mia macchina. È stata una tragedia per tutta l'Irpinia e sono passati anni prima che la gente si abituasse alla situazione.

Come cambiò la situazione dal punto di vista economico?

Dal punto di vista economico furono riscontrati problemi enormi, tanto che molti giovani furono costretti a fare le valige ed emigrare. Successivamente, quando arrivarono i soldi per la ricostruzione, aumentarono le possibilità di lavoro e insieme gli approfittatori. Il disastro è stato, tuttavia, immenso: paesi come Lioni, Conza, Torella, Sant'Angelo furono interamente distrutte. Sarebbero dovuti arrivare circa 60 miliar-

di di lire per la ricostruzione, ma non si è sicuri sul fatto che siano stati ben gestiti. Tuttavia il dramma dei circa 3.000 morti non può essere compensato con alcuna somma di denaro. Un altro particolare che ricordo: l'insegnante dei miei figli, Bartolomeo Tribuna di Cassano, perse i figli e la moglie nel sisma. Inizialmente decise di venire ad abitare a Montella, finché il dolore dei ricordi legati a questa zona lo portò a trasferirsi a Padova.

Quando lei sente ai Tg notizie riguardanti terremoti e catastrofi, cosa prova?

Rivivo tutti quei momenti e rivedo quelle scene che ho vissuto sulla mia pelle; scene che non si dimenticano e rimangono sempre impresse.

Lei pensa che i giovani di oggi siano più pronti ad affrontare simili situazioni?

Io non generalizzo mai, secondo me dipende dall'educazione che ricevono a scuola e, in primo luogo dai familiari, e dalla loro maturità.

Ringraziamo della disponibilità il signor Francesco Giannone, che ci ha consentito di raccogliere informazioni preziose, sicuramente drammatiche, sottolineando l'importanza della solidarietà tra gli uomini, come unica possibilità di salvezza in eventi così tragici.

L'intervista è stata realizzata dagli alunni Alessandro Recupido, Salvatore Capone, Alessandro Di Nolfi, Federica Celetta, della classe 2^aC del Liceo "Rinaldo d'Aquino" di Montella, in collaborazione con le docenti Ada Dello Buono e Teresa Romei.



Montella, Via Fontana - Foto Sica

Uno di quei giorni...

Riflessioni di Manuel Cieri e Guido Bocchino

Classe II C Liceo "Rinaldo d'Aquino" di Montella

Ci sono giorni in cui si muore, giorni in cui il destino accomuna migliaia di anime in un unico destino beffardo. Uno di quei giorni...

È questa la fotografia del terremoto dell'Irpinia come è rimasta nella storia; un'immagine che si sovrappone a quella di interi paesi rasi al suolo, di monconi di edifici, di persone in lacrime, di barelle, tende e bare. Su questa catastrofe piovono miliardi che si disperdono in mille rivoli, risucchiati dalla voracità di una classe politica che proprio sulle macerie dell'Irpinia costruisce il proprio potere. L'Irpinia è diventata l'emblema di un Mezzogiorno, sinonimo dello spreco, delle ruberie, del malaffare, della cattiva amministrazione. È il 23 novembre 1980, una lunghissima scossa della durata di un minuto e venti secondi, di magnitudo 6,8 della scala Richter, rade al suolo 36 paesi situati al confine tra la Campania e la Basilicata. 2.735 i morti, 8.850 i feriti. Il disastro naturale è di proporzioni gigantesche.

Il sisma del 23 novembre 1980 fu innanzitutto un evento che sconvolse l'esistenza di centinaia di migliaia di persone per sempre; da quel giorno, per costoro, esiste un prima e un dopo, due vite parallele che non si parlano, che non si conoscono, ma di cui si ricorda con sorprendente lucidità il lato positivo e quello negativo. A distanza di 30 anni l'opinione pubblica si è dimenticata del dramma che invece andrebbe capito, spiegato, ascoltato. Molto spesso, però, a ciò non si dà importanza. Si parla di altro. Ci si dimentica della storia degli uomini, delle donne, dei bambini che quel giorno sono morti senza un perché.

Negli ultimi anni un muro di omertà sempre più spesso si è costruito intorno a un evento che fa parte della storia dell'Italia. Un evento passato in secondo piano rispetto ai sismi più recenti, come ad esempio il terremoto dell'Umbria e delle Mar-

che del 1997 (molto meno intenso) di cui si è parlato tantissimo e di cui si continua ancora a parlare. Forse perché da noi non è crollata la volta di una chiesa affrescata da Giotto oppure perché non abbiamo lo stesso peso a livello politico, economico e sociale di altre regioni d'Italia, chissà, la risposta risiede forse nella buona vecchia politica italiana del "due pesi due misure". L'ennesima vergogna.

Coloro che hanno visto il terremoto, lo avranno sempre negli occhi. Nel buio, nel silenzio delle notti insonni ricorderanno con estrema lucidità quegli attimi terribili. Coloro che hanno visto il terremoto non devono dimenticare il sacrificio di quelli che non ci sono più. Per tutti coloro che non hanno dimenticato la tragedia del terremoto dell'Irpinia del 1980, per tutti coloro che ancora nel 2010, vivono nei prefabbricati pesanti o leggeri, per tutti coloro che non sono ancora pienamente usciti dall'emergenza. Per tutti coloro che hanno un ricordo di amore o di solidarietà legato a quel periodo da raccontare, per tutti coloro che quella notte interminabile hanno portato soccorso, per tutti coloro che hanno vissuto ogni tipo di accadimento da condividere e non dimenticare legato al terremoto in Irpinia del 1980 ... Noi non possiamo e non vogliamo dimenticare affinché in futuro possano essere evitati gli errori e le negligenze che hanno aggravato la situazione più di quanto non aveva già fatto la natura. D'altronde, per poter andare avanti, bisogna esser consapevoli del proprio passato e, nei limiti del possibile, bisogna onorare dignitosamente il senso e i valori che esso ha rappresentato per tutti quelli che lo hanno vissuto. Se solo avete dedicato qualche minuto alla lettura di questa pagina, anche solo di poche righe, vi ringraziamo immensamente, perché vi avete dato un senso.

Il silenzio di un boato

Riflessioni di Jessica Patrone, Anna Nigro, Federica Di Giovanni, Maddalena Nigro
Classe II C Liceo “Rinaldo d’Aquino” di Montella

Il terremoto è una vibrazione improvvisa e rapida della crosta terrestre che provoca distruzione materiale e morale. Quando si crede di vivere sicuri nella propria casa, quando si crede di non correre alcun pericolo, ritrovarsi improvvisamente sotto un mucchio di travi e cemento e perdere in pochi attimi la propria identità o peggio. Ancora una volta l'uomo è sopraffatto dalla potenza talvolta distruttiva della natura. Ancora una volta la sete di potere dell'uomo causa la morte dei suoi simili. Costruzioni non a norma, materiali fragili e progetti per profitto sono parte integrante della distruzione stessa del sisma. Tuttavia il danno maggiore resta quello delle vittime che perdono affetti, casa, città. Quando tutto è distrutto l'unica speranza è riposta nei soccorritori e volontari che si impegnano per assicurare un minimo sostegno a coloro che sono costretti a vivere momentaneamente in condizioni disagiate. Infatti per lungo tempo, se si è fortunati, si è costretti a vivere in tendopoli dove si cerca di ricreare la vita cittadina nella speranza che un giorno ritorni la normalità. Come successo in Italia, in occasione della recente catastrofe abruzzese, spesso si procede con la costruzione di nuove città, le cosiddette “new

town”, che consentono alle vittime di possedere una nuova casa di cui però non si sentiranno mai i veri padroni. Difatti non solo si abbandona la propria reale abitazione, ma si dice addio alla propria città segnata dalla distruzione che causa spesso la perdita di secoli di storia e vita. E' triste dover assistere alla distruzione di opere umane costate anni di lavoro e sacrificio. Tuttavia è ancora più triste rendersi conto degli enormi numeri riferiti ogni volta alla scomparsa di uomini conosciuti e non. Come spesso accade in questi casi si presenta ancora una volta il richiamo del profitto e tragici fatti come quello di un sisma vengono considerati la “notizia del momento”. Continui servizi e interviste televisive però non sono certo di grande conforto per chi, da un secondo all'altro, si è ritrovato con una vita in frantumi ed è impegnato solamente nella disperata ricerca di uno spiraglio di speranza. Impossibile descrivere il vuoto causato da una perdita affettiva, ancora di più se accompagnata dalla scomparsa della solidità di una vita normale. A questo punto tutto ciò in cui si può aver fede è un nuovo inizio, ripartire dalle fondamenta ed erigere una nuova esistenza impedendo in ogni modo un successivo crollo.



Montella, novembre 1980 - Foto Sica

Ai terremoti non v'è rimedio alcuno...

di Mattia Nigro Cl. IV C

RIFLESSIONE.

“Ai terremoti non v'è rimedio alcuno. Se il cielo ci minaccia con le folgori, pure si trova scampo nelle caverne ... Ma contro i terremoti non vale la fuga, non giovano nascondigl i...” Questa è una frase di Francesco Petrarca tratta dal “Secretum”, in un dialogo che l'autore scrisse dopo il terremoto del 1349.

Tra qualche giorno, il 23 novembre 2010, ci sarà l'anniversario del terremoto che colpì il territorio dell'Irpinia il 23 novembre 1980.

Noi ragazzi, nati dopo quella fatidica data, possiamo solo provare ad immaginare, attraverso il racconto dei genitori, nonni, conoscenti, insomma attraverso le parole di persone che, purtroppo, hanno vissuto quei momenti di panico, paura, or-

rore, cosa sia potuto accadere loro.

Come dice Petrarca: al terremoto non si può sfuggire, in pochi secondi, minuti, tutto ciò che l'uomo ha costruito come case, ponti, scuole, strade, edifici, tutto quello in cui l'uomo ha impiegato sia forze fisiche che economiche, viene distrutto e travolto dalla natura. Trovarsi da un minuto all'altro nel tuo paese, nella tua strada, davanti la tua abitazione e non riconoscerla deve essere una delle peggiori cose che possano capitare ad una persona.

Sempre dai racconti di chi quei momenti li ha provati, ho capito che in alcune situazioni anche persone che non si conoscono si aiutano a vicenda, facendo notare e sentire davvero l'affetto che ci deve essere nei momenti di bisogno tra cittadini dello stesso paese, e non solo.

Purtroppo non è sempre così. Dappertutto troviamo ladri, saccheggiatori pronti a sfruttare ed usufruire delle disgrazie altrui.

Il terremoto ha lasciato un segno nell'animo della gente: per la maggior parte, se non per tutti, è stato un trauma, un'esperienza che si vuole cancellare, un episodio che si vuole eliminare.

Il terremoto, non ha distrutto solo edifici, ma soprattutto famiglie che si stavano riunendo per la cena e che si sono trovate sotto le macerie: le urla strazianti delle madri che gridavano ai figli, e non sempre queste urla venivano ricambiate.

Dire addio ad un padre, un fratello, un amico, un semplice conoscente, saper accettare la morte di una, o come nel caso del terremoto, più di una persona cara, è sempre faticoso, difficile.

Coloro che sono stati toccati da questa sciagura, 30 anni fa, hanno avuto una grande forza e una grande volontà di andare avanti e “ricostruire” la propria casa e la loro vita, questa volta, si spera, con una base più solida.



Montella, novembre 1980 - Foto Sica

Riflessioni sul sisma del 1980

Sono trascorsi trentanni dal terremoto in Irpinia ma ancora oggi si ricorda il dolore e le vittime che ha causato. Le persone che hanno vissuto questa esperienza sono tuttora terrorizzate, non vogliono ricordare i momenti, le angosce che hanno affrontato. Ricordare per loro è troppo, lo si legge dai loro occhi impauriti, vorrebbero dimenticare ma questo non è possibile. Il dolore di quei giorni li accompagnerà fino alla morte e noi ora possiamo solo minimamente provare a immaginare. La nostra sensibilità non potrà mai comprendere cosa vuol dire per degli uomini e soprattutto per dei bambini vedere dei corpi in fin di vita e udire i loro lamenti strazianti. Tutto questo è troppo. Facciamo tutto questo per non dimenticare ma cancellare questo ricordo sarebbe un bene per chi ha vissuto quegli attimi. Infondiamo nei loro cuori coraggio ricordando che la vita è breve e va vissuta attimo per attimo. Non bisogna rimpiangere il passato: c'è un presente che ci attende.

Dedicato a...

Non si può dimenticare
il buio di quei giorni
Le gioie erano terminate
il dolore infinito era arrivato...
Nemmeno il sole annunciò l'alba
Scese solo tanta neve
Perché anche il cielo era triste.
Non vi erano più speranze
ormai tutto era finito....
Ricominciare non era possibile
Tutto era infranto
Tutto era distrutto...

Carmen D'Amelio Cl. IV - C

Dedicato a...

Si agita la terra
urla nel buio.
Il popolo è nudo e
impotente di fronte alla
natura che grida la sua
verità, inghiottendo ricordi e
pagine d'amore.
Fuggire è impossibile, regna la
disperazione e svanisce il
coraggio dei valorosi.
Ampi viali deserti, ti coglie
un'improvvisa inquietudine, non si sente
alcuna voce, soltanto
quella straziante e
atroce dei superstiti, che
piangono i propri cari, era
quella maledetta domenica
del 23 novembre del 1980

Angelo D'Elia Cl. IV - C

Dedicato a...

Dedicato a quelle persone che
Volgendo lo sguardo verso il cielo
Ritrovano le immagini dei loro cari
Che persero la vita quel 23 Novembre.
Trent'anni sono molti ma il ricordo
È sempre impresso nel cuore
Come una cicatrice che una volta fatta
Non si leva più.
Dedicato ai bambini che
Ora sono grandi e che a qualsiasi
Rumore scappano e pensano,
È tornato! Aiuto!

Dedicato al mondo, alla natura,
Forza imminente su tutto e su tutti,
Capace di capovolgere migliaia
Di anni di civiltà in un solo attimo.

Mena Dell'Angelo Cl. IV C

Dedicato a. . .

Dedicato a coloro che hanno visto tremar la terra,
in quella tragica sera di novembre
ove si scatenò una disastrosa guerra.

Dedicato a coloro che sono volati via
lasciando nell'aria una strana foschia.

Pochi si sono salvati
ma nell'animo eran disperati.

Trent'anni di storia,
un ricordo,
una memoria.

Noemi Dell'Angelo Cl. IV - C

Dedicato a. . .

Dedicato a. . .
 Dedicato a quella terra
 Che per colpa di una scossa
 È stata straziata,
 ed è diventata orfana.
 Ora rinata, ricostruita,
 ma nel cuore custodisce una ferita
 che mai verrà ricucita.
 Dedicato a...
 Tutte quelle persone
 Che portano nel cuore e nella mente
 Un dolore così grande...
 Dedicato a...
 Dedicato a tutti coloro che
 Dopo il terremoto
 Hanno regalato un sorriso.

Antonio Nigro Cl. IV C

Dedicato a. . .

Voi vittime della terra tremante
 La meta avete raggiunto, ignari.
 Anime gentili,
 Capir non posso il vostro dolor,
 non ho provato il terror
 che lo spaventoso sibilo scatenò.
 Ma quel ch'io chiar intuisco
 È il dolor in sé oiché
 So qual sentimento sia.
 Or vi giunga il mio pensier
 E che possano le lacrime dei vivi
 Esser balsamo dell'eternità vostra.

Serena Visconti Cl. IV - C

Dedicato a...

Dedicato a Te che moristi
 sotto quella polvere e quel fumo.
 Dedicato a Te che abbandonasti questa vita
 senza saperlo e senza volerlo.
 Dedicato a Te, abitante della Terra dei Lupi
 che in quella mite sera di piena luna sobbalzò.
 Dedicato a te che volasti via in quel minuto infinito,
 in quell'istante che fermò il tempo.
 Dedicato a Te che trascorrevi la tua vita semplice-
 mente
 e che improvvisamente, assordato dall'urlo del ter-
 remoto,
 volasti via senza preavviso e senza sorriso.
 Le ali degli angeli sono la tua culla,

le nostre menti la tua forza,
 i nostri cuori la tua nuova dimora eterna.
 Dedicato a Te...

Salvatore Dragone Cl. IV - C

Dedicato a...

Il 23 novembre 1980
 Il mondo cominciò a tremare
 Provocando terrore nei nostri cuori
 Vite infrante,
 paura, terrore,
 anime dei nostri cari che volano in cielo
 stravolgendo la vita di persone innocenti,
 lacrime strazianti,
 il palpito del nulla
 del vuoto che si estende
 in un malinconico, interiore dolore.
 La terra si prende ciò che l'uomo credeva fosse suo,
 terremoto: castigo di Dio o fenomeno naturale?

Gabriella Boccella Cl. IV - C

Dedicato a...

Dedicato a colui che lavorava
 per sostenere i suoi figli ogni giorno.
 Dedicato a colei che cucinava
 per le persone a lei care.
 Dedicato a coloro che studiavano
 per inseguire un sogno.
 Dedicato a tutte le persone
 inghiottite dalla terra
 il 23 novembre 1980

Francesco Di Rienzo Cl. IV - C

Dedicato a...

Vola oltre le macerie e
 Alle dannate anime abbattute dona
 Pace.
 Scava come misero soldato
 Che in trincea silenzioso prega.
 Corri per scoscesi sentieri
 E per disastrose autostrade fuggi.
 Spala come hai fatto mai
 Per salvar spiriti persi.

Attraversa vento, e tempesta,
 E pioggia e turbine.
 Attraversa dolore e sofferenza.
 E quando sarai dell'anima turbata al cospetto
 Guardarla potrai negli occhi

E gli dirai: "Nuova alba è giunta".

Mattia Nigro Cl. IV - C

Dedicato a...

Dedicato a te che urlavi
E che ora non hai più voce.

Dedicato a te che piangevi
E che adesso lacrime non sai versare.

Dedicato a te che avevi paura
E ora hai la forza di ricordare.

Dedicato a te che non sapevi più dove andare
Ma hai compreso che il mondo è la tua casa.

Dedicato a te che non hai detto più papa
Ma che il suo ultimo sorriso riempie le tue giornate di sole.

Dedicato a te che avevi perso tutto
Ma che hai ripreso a sognare.

Dedicato a te che gattonavi tra i sassi
E che ora aspetti i tuoi figli a casa

Dedicato a te che aspettavi i tuoi figli in una tenda
E che ora racconti.

Anna Di Genova Cl. IV - C

Dedicato a...

Quei novanta secondi hanno cambiato una vita
Quei novanta secondi hanno cambiato molte vite
Quei novanta secondi hanno lasciato un segno profondo
nella verde terra dei lupi.

Dedicato a voi, coraggiosi uomini
che in uno dei momenti peggiori
muniti di audacia irpina
avete fatto l'impossibile.

Dedicato a voi, valorose donne
che armandovi di forza e convivendo con il dolore
avete sempre trattato con gentilezza feriti e sopravvissuti.

Dedicato a voi, tenaci bambini,
che aiutati dal ricordo,
siete riusciti a consolare la vostra terra
e a costruire solidi basi per un futuro migliore!

Margherita Perrone Cl. IV C

Dedicato a...

Rumori, urla e poi niente...

Ad accompagnare questa tragedia...

...il silenzio più profondo.

Mi giro intorno e non vedo più nulla,
ciò che prima era parte della mia quotidianità,
ora non c'è più.

... niente è più uguale... niente più lo sarà mai.

Pensare, capire, parlare... è troppo difficile!

... ascoltare...questa è l'unica cosa
che riesco a fare...

Perché le urla, i pianti, i lamenti della gente...

...sono troppo difficili da ignorare.

Questo è ciò che immagino...

Ciò che, chiudendo gli occhi provo a sentire...

Ma tu... tu lo hai provato davvero.

Tu, hai pianto davvero,

urlato davvero, hai capito davvero ...

pur troppo però, ti sei spenta davvero...

Non ce l'hai fatta...

...non ti sei più alzata...

...non hai più visto la tua quotidianità...

...non sei più stata la stessa...

E pur troppo mai più lo sarai...

...è dedicata a te nonna...

a te che per sempre, vivrai in me.

Sara Giannone Cl. IV - C

Dedicato a...

Dedicato a te, uomo o donna,
che in pochi secondi
sei passato dal verde paradiso
al grigio inverno

Dedicato a te, uomo o donna,
che per trovare il tuo cuore
hai sofferto e pianto
e perso non è stato ripagato.

Dedicato a te, uomo o donna,
che hai gettato lacrime e sudore,
hai lasciato il cuore
e la mente non può fare a meno di ricordare.

Andrea Vuotto Cl. IV - C

Dedicato a ...

Frastuono in montagna,
tutto giace al suolo,
di sangue la terra si bagna
nelo cielo le anime in volo.

Corpi crollati come castelli di sabbia

seppelliti sotto la neve dal nero manto,
intanto si leva la dolente rabbia,
che non si placa solo nel pianto.

Nicola Di Lauri Cl. IV - C

Dedicato a ...

Ero piccolo e la terra mi inghiottì,
deponendomi in una bara, che nascose
come lupo di mare nasconde un bottino,
in una casa angusta di spazio,
una fortezza di roccia, un ragazzo e il suo cane.
Come un pulpito si alzò dalle montagne
un colossale ruggito dirompeva l'aria quieta.
Il cuore sobbalzò di paura affacciandomi
su una calma radura.
Mi scaraventò in casa, di parete in pietra,
dopo che mi avvertì il gigante invisibile
muovendo da un'appendice un minuscolo
tremolio.
Sputò ed io fui lo sputo catapultato
d'un tratto ad abbracciare il
terreno, costretto.
La terra possiede me, nel suo intimo buio ventre.

Antonio Garofalo Cl. IV - C

Metamorfosi

In un giorno come altri,
un minuto diventò un secolo
e la notte di quello giorno,
che fu notte per il tempo
fermatosi negli occhi
di poca gente.
Non c'era né alba, né tramonto
in quella notte di luna e di occhi,
solo ululati di cani innocenti
e la gente di quella notte
capi la vita di un passato,
la vita della gente
e solo l'amore, nel promiscuo prossimo finì,
come la notte, come quel giorno,
quando si ritrovarono tutti vita.

18 dicembre 1980, Luigi Grosso

Commento

Attimi, attimi che corrodono, attimi che violentano l'anima. Occhi, annebbiati dal dolore, mai più vedranno né l'alba né il tramonto. Lo stupore mai più ritornerà sui volti innocenti di chi è rimasto. Il riflesso del dolore annulla la dimensione del tempo, il nulla giace negli occhi di chi

vede spegnersi la vita. Si vive, si vive a stento. La luna illumina solo pochi volti, il resto: solo sago-me. L'ululato dei cani accompagna come una nenia innocente la morte. Destini segnati, lacrime che rigano il viso, ricordi del passato, conducono all'illusione di una debole speranza.

Se non lo sai guardala allora

Translunammo in autunno
Con facce impronunciabili
Per accorgerci dell'inverno

In prima pagina all'apertura dei tigli
Eravamo noi
Erano nostri i morti vivi della domenica

Come si muore dovunque
Animali alla terra.

Se non lo sai guardala ora
La disperazione del tetto
E la luna di tutte le fughe.

Claudia Iandolo

Riflessioni

Il terremoto: una parola, un milione di storie diverse. Cos'è il terremoto, cosa si prova a vivere quegli istanti di tragica agonia che oltre a vedere crollare case, palazzi ed edifici, vede cadere i sogni e le speranze di pèersone innocenti; queste sono le domande, che spesso la vostra generazione si pone: vite stroncate in un attimo, altre rimanevano vive grazie a una piccola speranza, che è sempre l'ultima e deve rimanere tale su di noi che continuiamo ad alimentare i nostri paesi. Spesso non ci pensiamo, ma noi stessi viviamo con le persone della memoria, che hanno vissuto quel lunghissimo minuto della domenica sera del 23 novembre, i nostri nonni, i nostri genitori, i conoscenti... Queste persone ci circondano e custodiscono questa cicatrice e la nascondono gelosamente ricordando quei tragici giorni e con essi la voglia di ripartire. Ricominciare da zero, le forze mancano, il desiderio di dimenticare avanza ma prevale il dovere di non farlo. Noi, talvolta, abbiamo paura di chiedere, temendo di riaprire le ferite, di far scintillare nel riaprire i ricordi i bagliori orribili della morte. Ma quelle scintille sono opportune a riaccendere le fiaccole della memoria che solo alimentano il destino dei nostri paesi.

Alunni classe III - C

Finme...invenite mobili a prezzi di fabbrica...
FIMA
 50122 S. GIUSEPPE
 tel. 870092
 VIA MASSIMO - QUARTO (NAPOLI)

IL MATTINO

Concessionaria ALFA ROMEO
finari
 41 FUNARO Dr. ROMOLO
 Telefono 890817 - AVERSA

L. 400 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70

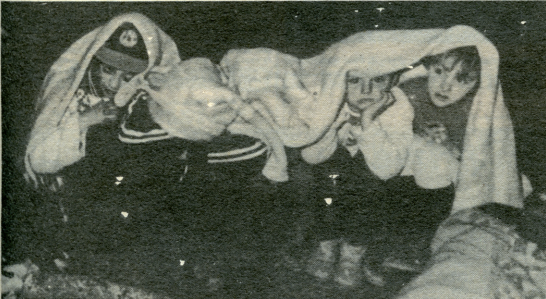
Redazione, Amministrazione, Tipografia: Via Chiatamone 65 - 80121 Napoli - Tel. 411.422

Anno LXXXIX - N. 301 - Mercoledì 26 Novembre 1980

CRESCIE IN MANIERA CATASTROFICA IL NUMERO DEI MORTI (SONO 10.000?) E DEI RIMASTI SENZA TETTO (250.000?)

IL TERREMOTO

*per salvare chi è ancora vivo
per aiutare chi non ha più nulla*



BALIVANO — I bambini sono i più colpiti. Un gruppo di fratellini trascorre la notte così (Foto ANSA)

SOCCORSI LENTI SALE LA RABBIA

Le cronache del terremoto sono un miscuglio di slanci generosi e di disservizi, le manifestazioni esultanti di un'Italia che non ha perduto la vocazione alla solidarietà si alternano a notizie di paesi non raggiunti ancora dalle colonne di soccorso, di famiglie obbligate a passare la notte all'aperto, senza tende, acqua ed energia elettrica, in qualche caso costretti a fare a meno pure del cibo.

Tornano alla memoria i ricordi del Belice e del Friuli, due catastrofi di dimensioni di gran lunga minori di quella di oggi. Chi ha vissuto quei giorni sa che l'opera di soccorso è obiettivamente difficile, che i terremotati, con la loro carica di disperazione e di rabbia, sono proclivi ai gesti di insofferenza e non sempre agevolano il lavoro dei soccorritori.

Si può capire così la preoccupazione del ministro Roggi, che invita a sospendere le polemiche e ad impegnarsi sulle cose da fare. E' in prima linea, fa il suo mestiere. Il nostro compito, però, è un altro: non nascondere le cose che vanno bene ma non tacerne sulla disorganizzazione, sul ritardo con cui si è messa in moto la macchina dei soccorsi, sulla mancanza di coordinamento.

Anche stavolta, purtroppo, sta venendo fuori l'immagine di uno Stato disagevole, che rivela le sue carenze sia al centro che in periferia. Napoli in questi giorni appare come una città surreale, con una città che si blocca senza preavviso, banche e negozi chiusi. Per fare tornare al lavoro i titolari degli uffici postali, indispensabili in momenti come questi, è stato lanciato un appello attraverso una televisione privata. Sarebbe stato più semplice e più giusto ricorrere alla preesistente. Chi ricopre una carica pubblica, sia amministrativa

che funzionaria, ha il dovere di restare al suo posto. Napoli, del resto, è solo un sintomo di una situazione più generale. Non sono soltanto qui i peccati di latitanza. Bisogna che qualcuno spieghi, perché in un paese funestato quasi ogni anno da terremoti, alluvioni e frane, non sia stato ancora organizzato un decente servizio di protezione civile, pronto a scattare nei momenti di emergenza. Perché non si sono visti gli elicotteri della Marina? Com'è stato possibile che gli inviti dei giornali arrivassero quasi ovunque prima dei mezzi di soccorso?

Seguendo un vecchio rituale, tutti dicono da due giorni che bisogna evitare che si ripeta un altro Belice, riferendosi evidentemente ai rischi della ricostruzione e allo scardellamento delle baracche. Ma ci si tratta di una fuga in avanti. Il problema dei sopravvissuti della Basilicata e della Campania non è ancora quello del «dopo», ma di come vivere oggi all'aperto, senza nemmeno il riparo di una tenda, mentre i meteorologi annunciano l'arrivo del maltempo. Per loro è come se il terremoto cominciassero soltanto adesso. Nessuno si può permettere di perdere anche un solo minuto.

Ettore Sero

NAPOLI DEVE TORNARE A VIVERE

Non conosciamo il numero dei morti, né quello dei feriti. Non sappiamo quante persone siano rimaste senza tetto, quante case siano crollate, quante siano insabitabili in Irpinia, nel Salernitano, in Lucania o a Napoli stessa. Un bilancio è impossibile. Compito dei politici non ricadere nei vecchi errori, non consentire che ai sopravvissuti ancora una volta di una catastrofe che ha colpito il Paese.

Compito nostro quello di seguire il completarsi di quest'opera, di essere presenti, come lo siamo in questo momento di doloroso inizio. Siamo arrivati spesso prima dei soccorritori. Abbiamo nelle orecchie i gemiti dei feriti, i lamenti dei sopravvissuti, le invocazioni di chi è ancora sotto le macerie. Tutto questo dolore ci autorizza a fare un discorso ai napoletani.

I napoletani sono stati bravi. Un composito, incoerente silenzio si è steso sulla città. Eppure ci sono state vittime, ci sono stati danni: poche le case che non abbiano lesioni o crepe nei muri. Molti i disagi, per gli anziani, per i malati, per i bambini, per tutti. Napoli da secoli adattata alla sventura ha, sopportato sgemente la difficoltà di queste ore angosciose. Ora però deve fare un altro passo. Un passo avanti guardando a quello che sta avvenendo nei tanti paesi del Sud colpiti dalla sventura, dove si continua a scavare tra le macerie, dove manca l'acqua, dove si attendono viveri, coperte, tende, un qualsiasi riparo per trascorrere la notte.

Un bilancio non è possibile, si è detto all'inizio. Ma quello che sappiamo può bastare per un confronto con quanto di ben più tragico è avvenuto nell'Avellinese, nel Salernitano, nel Potenza. I napoletani debbono farlo: perché è necessario, è urgente, scapitare gli uffici, i negozi, i ristoranti, i bar, far circolare i mezzi pubblici, tornare al lavoro, alla vita di tutti i giorni. Bisogna ridare alla città che ancora chiamano la capitale del Sud un ruolo e un'immagine che in queste ore pare vana perdita. Tempo di vivere e tempo di morire, sta scritto. Questo è tempo di vivere. Di essere presenti, attivi, utili a chi ha bisogno di noi. Un'esortazione, la nostra, che ci sembra doverosa.

Non un'esortazione, ma parole molto dure andrebbero invece rivolte ai responsabili della cosa pubblica. Non si lascia che il capoluogo di una regione ferita a morte si paralizzi come è avvenuto di Napoli in questi giorni.

Ma questo è un discorso che, i nostri lettori l'hanno già capito, non abbiamo voluto fare. Almeno per oggi.

Arturo Fratta

14 pagine sulla catastrofe

- **AVELLINO** / Dai nostri inviati Gianfranco Ferraro, Carlo Nicotera, Giuseppe Pisano, Francesco Barone, Paolo Pella, Michele Bonanno, Antonio Sere, Gino Cavallo, Vittorio Palombi, Giuseppe Gallo, Bruno Romano e Rita Pini.
- **POTENZA** / Dai nostri inviati Gaetano Giordano, Aldo Stefanello, Salvatore Nigrelli e Vittorio Saba.
- **SALERNO** / Dai nostri inviati Nicola Francione, Gino Ligieri, Emanuele Imperiali, Carlo dell'Orefice, Cleodoro Tania, Gianni Ambrosio, Gaetano Veloso, Elena Massa, Lino Zaccaria, Lello Barba, Franco Sandone, Francesco Batti e Massimo Corcione.
- **CASERTA** / Dai nostri inviati Gianni Romano, Andrea D'Ercole, Michele De Simone, Gaetano Sere.
- **BENEVENTO** / I nostri inviati Arnaldo De Longis e Gianni Vignoli.
- **NAPOLI** / Servizi di Ciro Paglia, Gianni Camilli, Enzo Pini, Enzo Pini, Pasquale Esposito, Paolo Buffalà, Ernesto Filuso, Mario Pellegrini, Eze Guardascione, Mino Scatena, Luciano Gatto, Massimo Badari, Franco Mancusi, Carmela Maista, Giampiero Olivero, Alberto Di Meo, Vito Vito, Mario Caruso, Giuseppe Ragusa e Giulio Arati.
- **ROMA** / Servizi di Renato Caruso e Gianfranco Del Giudice.

NAPOLI — Il terremoto comincia ora, quando è finito il terremoto. La retorica c'entra di fronte ad una catastrofe di queste dimensioni. Mentre ancora non sappiamo quanti morti dobbiamo contare, forse addirittura diecimila, e mentre la terra continua a tremare, bisogna cominciare a pensare a domani. Meglio di come si è fatto in altre occasioni simili e presto come implora la gente, ieri, intanto, sono state registrate altre quattro scosse, la più pesante nel pomeriggio, intorno alle 18. A Brindisi in Lucania, sono crollati gli edifici lesionati domenica. Si è tenuto il peggio, poi l'allarme è rientrato.

La scossa più forte, alle ore 12,20, è stata del settimo grado della scala Mercalli ed è stata particolarmente avvertita, appunto, nella zona di Brindisi e in tutta la provincia di Potenza. Le altre scosse del pomeriggio sono state registrate alle 16,50 e alle 18,06. Toca pensare a domani parlando dei dati assenti di questa tragedia: disastrosi, quantissimi, senz'altro, ad esempio, un esercito di persone che hanno perduto tutto, la casa, il lavoro, gli affetti più cari.

C'è un pezzo di Mezzogiorno, insomma, due regioni abbinate da sette milioni di persone già più volte sconfitte, che deve riarticolare da zero. Come il Belice dodici anni fa. Ed è del fallimento di quella esperienza che deve cominciare il domani a Sant'Angelo dei Lombardi, ad Avellino, a Baronissi, a Castelluccio di Stabia, a Caserta.

Lo ha ricordato anche Paolo Napolitano volando sul deserto di pietre e di vita e poi scendendo a portare la sua solidarietà ai sopravvissuti. «Quando sorgerà un uomo, ha detto il Pontefice, ci vuole un altro uomo accanto a lui e quando soffrono tanti uomini ci vogliono molti uomini accanto a quelli che soffrono».

Parole nobili, ma la realtà che tocchiamo con mano è profondamente diversa. Anche a livello emotivo, come hanno confermato i flash che ieri pomeriggio il Capi dello Stato ha raccolto visitando i paesi più colpiti. Faccia ingenerosi un uomo come Petrucci non merita, ma che debbono egualmente far riflettere. Pochi, però, sono disposti a farlo con la necessaria freddezza.

La verità è che due giorni dopo quella domenica maledetta si brucia ancora nel buio. I soccorsi continuano ad arrivare tardi e male mandando al coordinamento generale e al tutto domica una piroli che se è comprensibile la dove il terremoto ha spazzato la vita oltre alla casa, lo è il ruolo di meco a Napoli dove da quarantotto persone scappano, anche le autorità che dovrebbero conservare la calma per impartire le giuste sollecitazioni, severe quando è il caso (se manca il pane, ad esempio), per favorire la ripresa ed un ritorno graduale alla normalità.

Anche gli uomini politici, oltre ai burocrati della Prefettura e della Questura si sono lasciati eccessivamente prendere dalla sintonia della scossa riproponendo i meccanismi logori del peggior meridionalismo. Lo ha costretto in una riunione a Salerno, lo stesso commissario Zambelletti chiedendo una svolta più rigorosa. Que-

Carlo Franco

CONTINUA IN SECONDA PAGINA



S. ANGELO DEI LOMBARDI — Un'inquadratura scattata dall'aereo noleggiato da «Il Mattino» mostra quel che è rimasto del paese dopo le scosse del terremoto: distruzione e morte ovunque (Foto di Felice Santolussurro)

DAI PAESI VICINI



M
IL MONTE

... Così, dell'uomo ignara e dell'etadi
Ch'ei chiama antiche, e del seguir che fanno
Dopo gli avi i nepoti,
Sta natura ognor verde, anzi procede
Per sì lungo cammino
Che sembra star.
Caggiono i regni intanto,
Passan genti e linguaggi: ella non vede:
E l'uom d'eternità s'arroga il vanto.
E tu, lenta ginestra,
Che di selve odorate
Queste campagne dispogliate adorni,
Anche tu presto alla crudel possanza
Soccomberai del sotterraneo foco,
Che ritornando al loco
Già noto, stenderà l'avarò lembo
Su tue molli foreste. ...

... Così la natura, ignara delle epoche storiche- che
l'uomo chiama (stupidamente) antiche- e del susse-
guirsi delle generazioni di progenitori in nipoti, se
ne sta indifferente, sempre giovane e fiorente, ed
anzi va avanti per un tratto così lungo e così len-
tamente che dà l'impressione dello star ferma! Ed
intanto gli imperi (=le massime costruzioni umane),
i popoli, le lingue spariscono: la natura non se ne
accorge nemmeno! L'uomo invece si arroga il vanto
d'essere immortale!

(vv. 297 e segg.) Tu, flessuosa tenera ginestra che
adorni queste spoglie campagne dei tuoi fitti ce-
spugli, anche tu presto soccomberai alla inesorabile
potenza del magma infuocato ch'erompe dai sotter-
ranei fondali della terra e ritornando nel luogo ad
esso già noto (per averlo già devastato) distenderà
il funesto manto avido di distruzione sulle tue selve
cespugliose, inermi impotenti. ...

Segue a pag. 204

Quella sera...

di Tobia Chieffo

«Che bel pomeriggio – dice mia moglie – perché non usciamo?». Un mese prima era morta mamma Rosina e stavamo smaltendo le fatiche per la 3^a Sagra della castagna, in occasione della quale avevamo portato un tartufo gigante di 800 grammi in omaggio al Presidente Pertini. Acconsentii immediatamente, anche per portare fuori il mio piccolo Antonio di 5 mesi e ci avviammo così verso Montella.

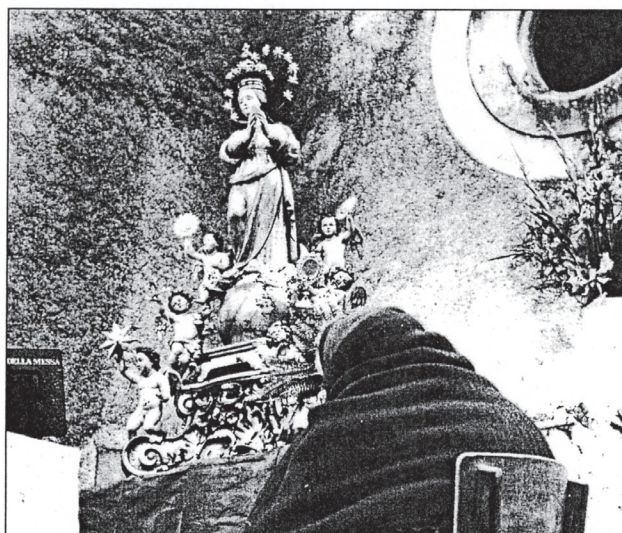
Nel viale di S. Francesco, Ciccillera con le sue pecore bloccò la nostra macchina e ne approfittai per fare una foto al figlio che le guidava. Salimmo al Salvatore, la visita alla Chiesa, poi qualche foto ad un tramonto bellissimo ed alle spalle sentii la voce di Don Egidio. Dopo i saluti e i complimenti per la visita a Pertini, mi chiese quando il fotografo Gramignazzi di Benevento sarebbe venuto per le foto del Coro, perché per il libro che stavamo curando, Padre Giovanni Recupido, aveva già trovato a Napoli un professore universitario che si occupasse del testo. Gli risposi che aspettavo notizie da Padre

Tarcisio Musto del giorno preciso della venuta del fotografo e ci salutammo per fare ritorno al paese.

Papà Antonio ci aspettava davanti casa e rientrando lui chiuse il portone con un grosso chiavistello consapevole che non saremmo più usciti quella sera essendoci in tv Juve Inter. Giovanna, lasciato Antonio nel sediolino e alle coccole del nonno, si mise ai fornelli nella piccola cucina, mentre io guardo la partita in tv... poi all'improvviso un boato, un bagliore improvviso... il terremoto.

Istintivamente afferrai il sediolino e in un lampo scesi i 35 gradini.. arrivai al portone e feci fatica ad aprirlo. Poi quando riuscii ad uscire mi trovai la 850 di Alberto Meloro incollata allo scalino e fui costretto a saltare di fianco proprio mentre un pezzo di cornicione si schiantava sul vetro posteriore. Poggiai il seggiolino col piccolo tra una licina e una panchina e ritornai in casa; a metà scalinata trovai papà che scendeva appoggiato a mia moglie e con loro uscii di nuovo all'aperto. Urla, richiami.. questi i momenti

Associazione Culturale “Bagnoli è Amore”



successivi.

Che fare? Risalii di nuovo a casa. Nella cucina la fiammella del gas era ancora accesa e con quella luce presi il latte e la borsa per il piccolo, le chiavi della A112, qualche altra cosa e chiusi il gas. Riscesi, aprii la sezione della DC dove posteggiavo la macchina e partimmo. Giovanna mi disse di aver sentito che S. Domenico era crollato e allora decidemmo di andare dai suoi, evitando di salire per via Aulizio. Trovammo tutti fuori davanti al Cinema, nel viale della casa del Capostazione, don Gerardo Bello. C'era tanta gente. Ciro Nigro mi vide e mi disse che c'era con lui anche Padre Tarcisio, che trovato chiuso il portone di casa mia, era andato da lui per dirgli che l'indomani sarebbe venuto con il fotografo per le foto del coro e, subito dopo il terremoto, era tornato a S. Francesco per vedere cosa fosse successo lì. Scesi a vedere S. Domenico, poi la piazza e quindi il Comune. E poi da zio Aniello Capozzi, che con il resto della famiglia si era già accampato intorno ad un piccolo falò nel suo giardino retrostante il Municipio.

La notte papà volle passarla a casa.. «se devo morire – disse – meglio nel mio letto, dove è morta Rosina». Giovanna ed il piccolo si sistemarono alla meglio nella 112, ma nessuno aveva la forza e la voglia di dormire e con Ciro cominciammo a girare per il paese per avere notizie. Davanti alla Scuola Elementare trovammo il Segretario Filippo che si era avventurato dentro per rendersi conto dei danni, poi andammo al Castello Cavaniglia, alla Chiesa Madre. Nel paese non c'erano crolli e non si avevano notizie di alcun morto. Decidemmo di tornare a casa di Ciro in via Lenzi e per strada incontrammo Don Vincenzo Buccino, parroco di Castelfranci, ma bagnolese di nascita. Era venuto dai suoi cari e mi rassicurò che mia sorella e la sua famiglia a Castelfranci stavano bene, e che anche lì non c'erano stati morti ma solo danni. Aveva saputo che a Lioni e S. Angelo, invece, c'era stata una catastrofe. I Carabinieri non riuscivano ad avere notizie dal resto



Bagnoli Irpino, Taverna Capozzi.

della Provincia. Così le prime notizie sui paesi vicini e di Avellino, più tardi, le avemmo da Peppino Dell'Angelo che, col figlio Pasquale, prima era andato a Sorbo Serpico e poi era ripartito con Titino Chieffo e Rocco Giangrande alla volta di Mercogliano, dove presso le suore erano alloggiate le loro ragazze che studiavano al Magistrale di Avellino.

Dal mattino seguente, cominciò la mobilitazione dei Bagnolesi in aiuto ai paesi vicini, e con il passare del tempo arrivarono anche le notizie che non ti aspetti. A Lioni erano morti Varricchio Costantino, Maresciallo dei Carabinieri in pensione, e la professoressa Nigro Albina in Ruotolo. Subito dopo anche da Mirabella: nel crollo del palazzo era morta la cugina ventiquattrenne Raffaelina Chieffo, che in grembo portava un bimbo di 5 mesi. Dopo qualche giorno fu possibile avere la salma a Bagnoli. Il Cimitero disasttrato, i pochi presenti immobili davanti l'ingresso, e proprio lì Don Remigio celebrò messa, piangendo ininterrottamente, lui che quella ragazza del Coro del Gruppo spontaneo l'aveva vista crescere ed insieme alle altre ragazze avevano passato momenti bellissimi.

Poi ricordo le notti passate nel camper al centro della Piazza Di Capua dove riuscimmo ad avere la linea telefonica ed io (che da militare operavo nelle Trasmissioni) smistavo le notizie a tutti quelli che si accalcavano per telefonare ai familiari emigrati al Nord e soprattutto all'estero. Il giorno invece partivamo con i farmaci, con il pane che il forno di Nasca improvvisato nella piazzetta della Vallovana sfornava in continuazione mentre gli altri andavano con il camion pieno di legna da Laceno ai paesi limitrofi.

E così, durante uno di questi viaggi per portare i soccorsi, nel campo sportivo di Lioni incontrai Licia e Raffaele Chieffo e i colleghi dell'Ipsia Squadrilli, Pastore apprendendo che l'ing. D'Aniello era morto.

Andai anche a Sant'Angelo, con la speranza di incontrare gli amici del *Dialogo* Sena, Matteo, Mocella e i Lucido e invece venni a sapere che era morto il papà di Erio, Michele, cancelliere del Tribunale, e allora.... non ebbi la forza di andarli a cercare. Guardandomi intorno non vedevo che macerie, militari, volontari, fotografi professionisti, ma io non avevo voglia nemmeno di scattare foto.

Arrivò la festa dell'Immacolata l'8 dicembre, la messa al Gavitone carica di emozioni e di speranze per il futuro. E lì colsi l'immagine di un'anziana, donna Grazia Basile in Meloro, che pregava ai piedi della statua: un primo piano per quella mia foto che è stata il simbolo del nostro 23 novembre e che ha fatto da manifesto alla mostra nel 25° anniversario.

Conza... amore mio!

di Raffaele Vito Farese

A seguito del sisma del 1980 l'intero abitato di Conza è stato realizzato fuori sito, a circa 2 Km. dal vecchio centro!

Ora il paese conta 1446 abitanti...

Quasi tutta la collina di Conza è diventata di proprietà pubblica e l'intero centro storico è stato sottoposto a vincolo archeologico per la presenza accertata di resti di importanti complessi edilizi e strutture urbane d'epoca romana e preromana.

All'inizio della salita, sul lato sinistro della rampa di accesso al parco archeologico, è situata una croce monumentale datata 1741. Sopra una faccia del piedistallo, posto a base della colonna sormontata da una croce di ferro, è scolpito lo stemma di Conza: un'aquila turrita poggiante su tre colli.



1980 - Conza della Campania

In Via Erberto Lomongiello, già Fontana Vecchia, sono visibili:

-un sarcofago riutilizzato come vasca di una "fontana monumentale" con iscrizione latina decifrabile solo in parte, risalente al IV sec. d.C. ;

-una pietra inglobata nel muro accanto alla fontana ;

-una struttura muraria con paramento in opera laterizia identificata come parte d'impianto termale. Secondo alcuni l'edificio era a due piani: l'inferiore composto da 4 ambienti coperti a volta, pavimentati con bipedali e forniti di nicchie con finestre affrontate. Sotto i pavimenti risultano rinvenute fistulae plumbeae. Il terremoto del 1980 danneggiò i resti dell'impianto termale, su cui crollarono le soprastanti strutture moderne.

In Via Arcivescovado:

-Resti della Cattedrale S.Maria Assunta in Cielo (X sec.). A seguito del sisma del 1980 l'angolo SO della chiesa settecentesca fu oggetto di esplorazioni, che evidenziarono la presenza di due precedenti livelli pavimentali e permisero di accertare l'appartenenza ad età romana di parte dei muri perimetrali. Nel 1978 durante lavori di ristrutturazione della cripta fu posta in luce una tomba a cappuccina in corrispondenza di un altare precedentemente rimosso. La tomba di forma ellittica era scavata nella roccia; la copertura era impostata direttamente sulle pareti rocciose. La fossa era normale all'abside. Al di sopra era l'altare; all'estremità sinistra della fossa era deposta un'urna in marmo bianco contenenti resti di ossa.

-cripta della cattedrale;

-resti del foro di epoca romana;

-lastricato calcareo con canaletta per il deflusso delle acque piovane;

-tracce di pavimento in opus spicatum

(costituito da ciottoli di fiume disposti a spina di pesce);

- tracce di pavimento tassellato bianco;
- resti del podio con testimonianze di due colonne in laterizio;
- cippo funerario;
- tracce di pavimento policromo.

In località Giardino la parte più alta del colle di Conza, nei primi anni Cinquanta, furono cancellate le ultime tracce del castello medievale; nel 1928 il terreno fu spianato e si rinvennero numerose strutture riferibili ad età romana e medievale; infine la costruzione del serbatoio dell'acqua potabile ha comportato ulteriori rinvenimenti.

I resti del Castello e delle mura erano visibili, secondo alcune testimonianze, per un circuito di oltre 800 m, rinforzate da bastioni e torri. Una di queste era ancora in piedi nella seconda metà del XIX secolo, utilizzata dagli abitanti come luogo di prevenzione di possibili atti di brigantaggio. La muratura, distrutta nel 1957, era ordita a filari regolari di blocchetti lapidei eterogenei nelle dimensioni e nella natura, grossolanamente squadriati.

Presso il moderno serbatoio idrico furono individuati i ruderi di un grande edificio rettangolare con abside sul lato orientale e due cunicoli pertinenti ad altrettante opere di canalizzazione, coperti a cappuc-

cina. I due canali erano evidentemente in collegamento con una cisterna a volta rinvenuta nel 1928 sulla sommità della collina.

Nel 1997 interventi della Soprintendenza Archeologica hanno portato alla luce resti di strutture murarie in *opus reticulatum*, pare pertinenti ad un anfiteatro.

Nella cattedrale provvisoria della nuova Conza possono essere ammirati il sarcofago di S.Erberto (IX-X sec.) e il fonte battesimale (XVI sec.)

Nel Municipio si possono vedere:

- una meridiana emisferica proveniente dai resti di una villa rustica, risalente ad Età Repubblicana;
- un'ara dedicata a Venere;
- un cippo funerario;
- tutti d'epoca romana.

A partire dal mese di settembre 1978 la Soprintendenza Archeologica avviò una campagna di ricerche nell'ambito del comune di Conza della Campania, durante la quale fu individuata una necropoli risalente al VI-V sec. a.C. e furono recuperati nove corredi tombali.

Scoperte recenti:

- lapidi scoperte sotto il pavimento della Cattedrale;
- un blasone d'epoca medievale;
- modello di porta urbica (ancora non datata).



1980 - Conza della Campania



1980 - Avellino, Palazzo "Victor Hugo". Da: AA.VV., *Oltre il sisma. Memoria e recupero*. De Angelis - AV 2000



Avellino, Palazzo "Victor Hugo", dopo i lavori di restauro. Da: AA.VV., *Oltre il sisma*. De Angelis - AV 2000



1980 - Paternopoli, Palazzo "Modestino". Da: AA.VV., *Oltre il sisma. Memoria e recupero*. De Angelis - AV 2000



1980 - Bagnoli Irpino, La Torre della chiesa di San Domenico.



1962 - Ariano Irpino. Da: "L'Europeo" n. 10, ottobre 2010 . Foto Gianfranco Moroldo e Duilio Pallottelli



1962 - Ariano Irpino. Da: "L'Europeo" n. 10, ottobre 2010 . Foto Gianfranco Moroldo e Duilio Pallottelli



1980 - Lioni, Chiesa di San Rocco



1980 - Sant'Angelo dei Lombardi . Centro storico.



1962 - Ariano Irpino. Da: "L'Europeo" n. 10, ottobre 2010 . Foto Gianfranco Moroldo e Duilio Pallottelli



Le macerie della "Casa dello studente" in via XX Settembre a L'Aquila, sotto le quali sono morti otto ragazzi.
Da: "L'Europeo" n. 10, ottobre 2010 . Foto Roberto Apostolo.



Torella dei Lombardi, Castello Candriano in tre tempi della sua storia

DA PUBBLICAZIONI



M
IL MONTE

... E piegherai
Sotto il fascio mortal non renitente
Il tuo capo innocente:
Ma non piegato insino allora indarno
Codardamente supplicando innanzi
Al futuro oppressor; ma non eretto
Con forsennato orgoglio inver le stelle,
Né sul deserto, dove
E la sede e i natali
Non per voler ma per fortuna avesti;
Ma più saggia, ma tanto
Meno inferma dell'uom, quanto le frali
Tue stirpi non credesti
O dal fato o da te fatte immortali.

Giacomo Leopardi

... E sotto la funesta coltre del magma, piegherai docile rassegnata il tuo capo, innocente, perchè non hai fatto nulla di male per meritare questo: capo fino a quel momento mai piegato in vane, pavidе, vili suppliche davanti a chi stava per travolgerti; ma nello stesso tempo (capo) mai boriosamente sollevato verso le stelle con demenziale arroganza, nè sul deserto, dove per puro caso insondabile non per volontà nè tua nè d'Altri- avesti il luogo di nascita. Ma tu sei tanto più saggia, tanto più sana rispetto all'uomo, quanto più non hai mai pensato che le tue fragili effimere stirpi fossero state rese immortali da te o da altra misteriosa forza.

Quella terribile notte del 23 novembre 1980*

di don Ferdinando Palatucci

Verso le tre del mattino del 21 novembre 1980, a pochi chilometri a sud della stazione ferroviaria di Lamezia Terme, ci fu un gravissimo incidente: due treni provenienti dal nord si scontrarono con un treno che saliva dal sud; 28 furono i morti, un centinaio i feriti.

La mattina di domenica 23, nella cattedrale di Nicastro, avevo celebrato i funerali delle vittime.

La sera, stavo visitando in ospedale i feriti, quando si videro oscillare leggermente le luci pendenti dai soffitti. In quello stesso momento, il terremoto colpiva violentemente vaste zone della Campania e della Lucania e devastava, in misura più grave, le provincie di Avellino, Salerno e Potenza.

A mano a mano che radio e televisione riuscivano a comunicare i dati, sia pure confusi e parziali, delle distruzioni e delle vittime causate dal terremoto, emergeva la visione di una tragedia apocalittica. Dozzine di paesi erano stati distrutti; centinaia di paesi erano stati gravemente danneggiati; migliaia i morti; decine di migliaia i feriti. In paragone a questo disastro smisurato, lo scontro ferroviario di Lamezia, pur nella sua gravità, appariva piccola cosa. Anche la distruzione e la morte, causate nel 1943, dalla guerra, nelle stesse zone colpite ora dal terremoto, potevano essere giudicati incidenti di poco conto.

In tanta rovina, i sopravvissuti suscitano quasi più pietà dei morti. Per essi, freddo, acqua, neve, paura angosciata, futuro carico di incertezze e di preoccupazioni, un succedersi minaccioso di nuove scosse, a ritmo continuo: 33, nelle prime ore, ne furono registrate dagli osservatori sismici. Montella non era stata nominata né dalla radio né dalla televisione. I contatti telefonici con le zone colpite erano interrotti.

La mattina di martedì 25, dalla radio una notizia sconvolgente: a Montella 150 morti.

In realtà, la notizia non era esatta. Il numero delle vittime, non si sa per quale errore, era stato moltiplicato più che per dieci. Ci fu una rettifica, che ridimensionò il numero dei morti. Le notizie incerte e contraddittorie rendevano più terribile il tormento. Partii da Nicastro nella stessa mattina di martedì. Lasciai l'autostrada allo svincolo di Contursi e mi inoltrai lungo la valle del Sele. Contursi, Oliveto Citra, Quaglietta, Caposele, Teora: a mano a mano che

si andava innanzi, la situazione diventava più grave e aumentava in me lo smarrimento. A Lioni, a S. Angelo, una visione allucinante, sconvolgente. Siamo nel cuore della tragedia, nel regno della distruzione e della morte.

Su Lioni volteggiavano elicotteri: atterravano; ripartivano. Non potei attraversare l'abitato. La via di circonvallazione, anche essa gravemente sconvolta, era intasata di automezzi militari e di trasporti carichi di soccorsi. Deviai per il Goletto, la stazione di Nusco, Tagliabosco, Cassano. Raggiunsi Montella sul far della sera. A Cagnano, incontrai un primo gruppo di persone, raccolte intorno al fuoco. Un vecchio novantenne, Antonio Bello, mi abbracciò piangendo. Mi disse: «Non abbiamo più casa; anche la tua è inabitabile». Proseguì con un senso di commozione profonda. Arrivai Dietrocorte. Tutti erano sulla strada. Anche chi aveva la casa intatta o quasi non aveva il coraggio di starci. Al massimo, vi entravano fuggacemente, per rifornirsi di indumenti, di viveri o di altri oggetti di prima necessità. Avrebbero passato la terza notte, come le precedenti, in automobili, in tende, in baracche improvvisate alla meno peggio, o all'aperto, intorno al fuoco.

Decisi di salire al Santuario. Mi sarei reso conto di che cosa era successo lassù e vi avrei passato la notte. Mi accolse l'arcivescovo, mons. Mojaisky-Perrelli. Alcuni danni alla chiesa, soprattutto alla facciata, rifatta da poco; intatte le costruzioni nuove. Dormii nella camera, che occupo abitualmente, quando sto al Santuario. Dormii quanto mi permise di dormire il pensiero della catastrofe, prodotta da poco più di un minuto di sconvolgimento del suolo. La notte, più volte il letto dondolò lieve, come una culla. La mattina, presto, scesi dalla montagna. Primo incontro, ai Trucini, Ferdinando Bosco. Era impietrito dalle disgrazie, che lo avevano colpito. La casa, a Piedipastini, era crollata. Aveva perduto tre figli e la cognata. La moglie e la suocera, gravemente ferite, erano state ricoverate all'ospedale di Caserta. Chiedeva solo di essere aiutato a recuperare le salme dei figli, per provvedere alla loro sepoltura. In queste circostanze si rimane muti, non si sa che dire. L'unico atteggiamento valido è il silenzio, un silenzio carico di fraterna compartecipazione.

Arrivai poi in paese. Per tutto il giorno errai senza meta, andando di qua e di là, per salutare quante

più persone potevo, quasi per assicurarmi direttamente che stavano bene. Andai pure al cimitero. Le bare dei morti erano allineate dinanzi alla cappella comunale, dal tetto sfondato. Numerose cappelle private erano, in tutto o in parte, crollate.

C'era smarrimento. I più decisi si davano coraggio e davano coraggio, per affrontare la situazione e risolvere i problemi più urgenti.

Intanto si diffondeva una notizia, che contribuiva a far aumentare la paura. Si parlava di terremoto anomalo, irregolare, con possibilità di nuove scosse della stessa intensità della prima.

Rassicurante, invece, una trasmissione del Canale 21 di Napoli. Parlò il Direttore dell'Osservatorio Vesuviano. Invitava alla tranquillità e alla fiducia. Le scosse sarebbero continuate a lungo, ma con intensità sempre minore. Non c'era da temere. I fabbricati, che avevano resistito bene al primo urto, avrebbero superato, senza conseguenze pericolose, le scosse successive, più deboli.

La sera di mercoledì, qualcuno, disponendo di abitazione non lesionata, mosso dal disagio del passare la notte fuori, si decise a dormire in casa.

Giovedì cominciarono acquazzoni e tempeste di vento. Altri rientrarono in casa, ad evitare che, sfuggiti al terremoto, finissero vittime di malattie. Ma molti, o per mancanza di abitazione agibile o per eccesso di timore e di prudenza, continuarono a rimanere in una situazione di arrangiamento. Tende, roulotte e carri ferroviari non sono una soluzione comoda per passarvi l'inverno.

Sono tornato a Montella a metà del mese di maggio. La visita è stata, questa volta, forse più impressionante e più triste. Durante i mesi trascorsi hanno lavorato abbondantemente ruspe e carri armati a demolire fabbricati pericolanti. Le zone basse del paese, da S. Giovanni all'Ospizio e dal Corso alla Libera, fanno pensare agli scavi di Pompei. Le chiese dell'Annunziata e di S. Giuseppe, la caserma dei carabinieri, alcune abitazioni sono state rase al suolo. Alle vie Pendino, Casaliello e S. Lucia, stento a identificare i posti, dove sorgevano le abitazioni delle varie famiglie, eppure qui sono nato e ho passato la maggior parte della vita.

I resti di quelle che furono le nostre case, costruite col lavoro e col sacrificio di tante generazioni, sono finiti, per migliaia e migliaia di metri cubi sulle rive del Calore, tra il Ponte della Ferrovia e a monte del Ponte del Mulino: una montagna di rottami. Gli incettatori napoletani rovistavano fra il materiale, a mano a mano che veniva scaricato, e portavano via infissi, pietre lavorate, travi e quant'altro mai potesse essere utilizzato ed essere quindi oggetto di commercio.

Né le descrizioni né le fotografie riescono a dare una idea adeguata della realtà. Solo chi vede con gli

occhi suoi può rendersi conto della ampiezza e della gravità delle rovine.

C'è da aggiungere che delle tante, anche troppe, chiese che aveva Montella, è agibile solo S. Michele.

La parte alta del paese, posta più sul solido, sulla roccia, ha resistito meglio e ha subito danni meno gravi.

Per la celebrazione dei matrimoni, si deve andare nella chiesa di S. Michele oppure nei locali della canonica della chiesa; per i funerali, si celebra, in genere, all'aperto, quando il tempo lo permette, al camposanto; per qualche circostanza straordinaria, in piazza, dinanzi alla chiesa madre.

Questo terremoto è il terzo che io ricordo personalmente in Irpinia.

Il primo, nel luglio 1930, colpì Aquilonia e i paesi vicini. I morti furono più di 500. Aquilonia, completamente distrutta, fu ricostruita in un posto nuovo. A Montella ci furono solo danni lievi.

Il secondo, nell'agosto del 1962, ebbe il suo centro nell'Arianese. Non ci furono morti. A Montella, solo paura.

Il terzo, questo del 23 novembre 1980, è stato il più tragico. Dall'unità d'Italia, sui 23 terremoti nazionali di maggiore gravità, 15, e i più terrificanti, hanno colpito il Sud. Di tutti il più esteso è stato quest'ultimo. L'area colpita misura un'ampiezza di 27.000 chilometri quadrati.

Senza contare la città di Napoli, che costituisce problema a parte, nelle provincie di Avellino, Salerno e Potenza, i comuni gravemente danneggiati sono 213.

Nel numero del 20 dicembre 1980, «Civiltà cattolica», una rivista seria e bene informata, si domandava a quale cifra ammontassero i danni materiali. Rispondeva che si era nell'ordine di diverse decine di migliaia di miliardi. Aggiungeva: «Solo per la provincia di Avellino i danni ammontano a trenta mila miliardi».

Con la svalutazione galoppante, col continuo aumento dei prezzi dei materiali da costruzione e della manodopera, queste cifre sono destinate a salire sensibilmente.

Per ora i segni di ripresa sono pochi e più a livello di iniziativa privata che di interventi pubblici.

Ci si augura che nessuno debba affrontare il prossimo inverno in rifugi precari, ma che per tutti i terremotati siano disponibili alloggi più idonei, dotati delle necessarie infrastrutture.

In particolare, ci si aspetta che le forze politiche e sociali, superate polemiche e accuse scambievoli, siano compatte nell'impegno per la ricostruzione e la ripresa delle zone terremotate.

* Da: Ferdinando Palatucci, *Montella di ieri e di oggi* - Tip.

Perché non partono...

di Giovanni Russo

Chi vede alla tv le immagini drammatiche delle famiglie contadine esposte alla neve, in ricoveri di fortuna, si domanda perché da Pescopagano, da Lioni, da Conza, da Muro Lucano, da Sant'Angelo dei Lombardi, da Laviano, da Balvano, rifiutano testardamente di andare nei caldi alberghi che il governo loro offre. A Lioni un dirigente comunista ci ha detto: "Gli italiani si stanno facendo l'idea che siamo gente quasi barbara e questa può diventare la seconda grande tragedia che si abbatte su di noi, dopo il terremoto". I contadini hanno, invece, validi motivi, tutti ragionevolissimi, per respingere l'esodo, nella forma in cui viene proposto, a una settimana dal terremoto. Occorre sgomberare il campo dai luoghi comuni, che hanno creato forme di insofferenza e quasi di irritazione non solo nei burocrati e generali ansiosi di passare all'operazione "sgombero" ma anche nell'opinione pubblica, fino a far invocare il ricorso alla deportazione *manu militari*. Ma almeno questa ipotesi le autorità la escludono con indignazione anche se si ricorre a forme di pressione più sottili. C'è chi ha attribuito a Zamberletti la frase che se i terremotati non si decidono ad accettare il suo piano "lo sforzo del paese per aiutarli non potrà continuare a lungo". È una frase infelice, oltre che pericolosa e sbagliata, nel momento in cui occorre invece assicurare il più ampio sostegno e la più intelligente comprensione dello Stato anche per far dimenticare le colpe gravissime nei primi soccorsi. Grave è il fatto che ci sia una specie di blackout su un piano, che speriamo invece sia già pronto, di impiantare dovunque possibile dei prefabbricati, come è possibilissimo (lo abbiamo constatato di persona in vari paesi). I comunisti condividono questo blackout e ciò è veramente inspiegabile.

Le ragioni per cui i contadini sono decisi a sfidare un inverno tremendo, piuttosto che "arretrare", sono di carattere storico, psicologico, culturale, ma soprattutto economiche e sociali. È quasi ovvio che popolazioni emarginate da secoli, di cui l'unica prospettiva è stata l'emigrazione all'estero o al nord, non abbiamo fiducia in uno Stato che le ha sempre ingannate. L'ultimo tradimento lo hanno ancora negli occhi e nell'anima come una ferita sanguinante: i

loro cari lasciati morire per due giorni, senza adeguato aiuto, sotto le macerie. Poi c'è il modo come l'esodo viene progettato. Camioncini con altoparlanti girano per i paesi invitando a "salire" sugli autobus, pronti a partire. Ma per dove? Nessuno sa con certezza dove andrà, a chi sarà affidato, quali garanzie ha di rivedere i suoi cari e quando, chi custodirà e come la sua casa, il bestiame, la terra sia pure avara. Il parallelo con il Friuli è mistificante e improponibile. A parte la differenza di mentalità, di cultura, di storia, il Friuli aveva dietro di sé il nord industrializzato. Gli alberghi, dove vennero sfollati donne e bambini, ma ciò accadde solo quattro mesi dopo il terremoto, quando si verificò una seconda grande scossa, il 13 settembre 1976, erano a trenta o quaranta chilometri di distanza e gli uomini rimasti sul posto avevano la certezza di un pendolarismo effettivo con una viabilità. Qui si vuole portarli nel Gargano o a Manfredonia, sulle coste calabresi o campane, a centinaia di chilometri di distanza. Non si pensa neppure a reperire possibilità di sistemazioni che tutti sanno esistenti in città e nei paesi limitrofi. Fondamentale è poi il problema economico. In Irpinia, come nell'alta valle del Sele e in Basilicata, si tratta di famiglie di medi e piccoli agricoltori e allevatori. La famiglia è un'entità economica per i lavori agricoli. Occorre quindi affrontare questo problema in una forma diversa. Bisogna raggruppare nelle masserie e nelle case intatte e non pericolose vari nuclei familiari, approntare prefabbricati per le stalle crollate, roulotte nelle frazioni sperdute. C'è chi irride a queste proposte, ma sono le uniche sensate. Tutti abbiamo visto in TV come vivevano questi contadini, prima del terremoto: in condizioni arcaiche, riscaldandosi al fuoco del camino con la legna. In certi luoghi non c'era ancora la luce elettrica. Perciò hanno più paura di Zamberletti che della neve e del fango. E d'altronde solo se si darà un segno concreto di volerli capire, aiutare nel modo giusto, saranno loro stessi a chiedere che le donne, i vecchi, i bambini siano sistemati altrove. È una illusione credere di poterli costringere a partire per l'«accerchiamento» dovuto al freddo o negando prefabbricati.

Sarebbe indispensabile mobilitare le strutture de-

gli ispettorati agrari, della forestale, dei consorzi agrari di tutta l'Italia. Con l'aiuto di tecnici, magari lombardi, veneti o emiliani si può preparare un piano di intervento di questo tipo. Centinaia di volontari del nord non chiedono che di essere impiegati in questi compiti. Occorre mostrare finalmente ai contadini meridionali la vera faccia dell'Italia, quella di una solidarietà intelligente e premurosa. La minacciosa alternativa: "o partite o vi abbandoniamo", può solo preparare una nuova disgrazia per i contadini del sud, ma anche per la democrazia italiana. Ma Zamberletti vuole l'esodo e i comunisti lo appoggiano. Accusano i notabili locali (cioè i democristiani) di ostruzionismo. Intanto le centinaia di autobus che dovrebbero condurre i profughi negli alberghi delle costiere restano vuoti ai piedi dei paesi semidistrutti, e sono passati già dieci giorni dal terremoto. Nonostante freddo, pioggia e neve, praticamente nessuno dei superstiti vuole abbandonare la "roba", il bestiame. Ma è vero che il loro rifiuto è ispirato solo dalle mene dei politicanti?

Manlio Rossi-Doria che, come il suo maestro Giustino Fortunato, conosce uno per uno persino i comuni più sperduti di queste montagne e anche le persone, notabili e contadini, la loro psicologia, le loro motivazioni più profonde, che li spingono ad affrontare un gelido inverno, ammonisce: "Attenzione, stiamo commettendo uno degli errori più colossali, che potremmo pagare duramente. Ogni idea di sfollamento, di abbandono e di trasferimento è pura follia anche nei momenti più disastrati". Rossi-Doria era accorso subito dopo il terremoto in Irpinia, a Sant'Angelo dei Lombardi, a Lioni. Egli dice: "Si sta delineando, anche per rimediare ai precedenti ritardi, il gigantismo di un intervento superdimensionato. Si tratta invece di capire che anche l'operazione, in certi casi indispensabile, dell'esodo è delicatissima e obbliga a distinguere fra zone e zone, paesi e paesi. Si impone quindi un ridimensionamento dei problemi". La lucida analisi di Rossi-Doria è un invito all'intelligenza della ragione. Bisogna partire dal fatto che la zona seriamente devastata, e su cui bisognerebbe concentrare interventi articolati, è limitata a una parte dell'Irpinia, dell'alta valle del Sele in Campania e delle zone limitrofe, da Pescopagano a Balvano e a Muro Lucano in Basilicata, e comprende circa quarantamila persone. Dal censimento del 1971 risulta che la metà della popolazione, che nel frattempo certo non è cresciuta ma è diminuita, ha case in campagna rimaste spesso intatte o solo lesionate, dove è custodito il bestiame, dove si svolge la vita economica e dove si possono conservare anche molti degli oggetti risparmiati dal terremoto nelle

abitazioni distrutte in paese. Con un piccolo ma efficiente aiuto di servizi tecnici e assistenziali molti possono così sopravvivere anche durante l'inverno. Accampamenti di roulotte, concentrati in zone adatte e difese dai venti, con al centro grandi baracche riscaldate, dove vecchi e bambini possano ricoverarsi, sarebbero una soluzione più che possibile per gli altri abitanti. Non bisogna neppure farsi prendere dalla frenesia delle demolizioni, dall'ansia di usare il rullo compressore tipo Wermacht del Terzo Reich, per questi cosiddetti "paesi presepe". Dopo aver ripulito le rovine si devono invece puntellare tutte le case ancora in piedi. E ce ne sono tante anche nei comuni più colpiti. Soprattutto quelle costruite dagli emigranti, con colonnine di cemento buono, le quali hanno resistito al sisma. Nei "paesi-presepe" era, al contrario di quanto si ritiene, già in corso un processo di sviluppo industriale (spesso integrato a quello agricolo), fabbrichette "sommerse", che ora però si possono far emergere.

Portar via i vivi, dopo tanti morti, impedirebbe ogni possibilità di ricostruzione mentre, proprio dopo il terremoto, si aprono possibilità insospettite di sviluppo. Di esso una componente potrà essere proprio quella saldatura che si è compiuta tra le due Italie. Nelle tende, al vento e al gelo, ci sono in questi giorni lombardi, emiliani, veneti, toscani, ma anche sardi e siciliani. È un'occasione storica che non va perduta.

I "nordici", quelli invocati da Gaetano Salvemini per aiutare coloro che lui, pugliese, chiamava polemicamente i "sudici" e cioè i meridionali, sono arrivati, sia pure per una catastrofe. Essi devono restare, aiutare nella ricostruzione materiale e sociale gli abitanti. Ma che motivo avrebbero di impegnarsi in questo compito storico in paesi svuotati e condannati a morte? L'esodo può essere necessario per alcuni paesi, non numerosi, e per i vecchi e i bambini più deboli, che dovrebbero essere tenuti uniti fra paesani e in località vicine.

Quanti alberghi e ville vuote abbiamo visto a pochi chilometri dai paesi colpiti! È necessario portare tutti fin sulle coste amalfitane o adriatiche? Quali interessi di albergatori e di notabili arricchiti non si possono toccare? È proprio impossibile, con larghezza di vedute e articolando secondo le varie esigenze i diversi modi di intervento, imboccare questa strada? Certo è più semplice e spettacolare una colossale operazione di esodo. Ma i contadini dell'Irpinia e della Basilicata hanno già detto di no.

Da: Giovanni Russo - Corrado Stajano, *Terremoto*, Garzanti, 1981)